

Elfriede Jelinek

Premio Nobel per la Letteratura

Gli esclusi



Romanzo

La nave di Teseo

Vienna, fine degli anni Cinquanta. Un uomo cammina in un parco senza sapere che presto sarà picchiato da quattro adolescenti. L'uomo – soltanto una delle loro vittime, ignare e casuali – non ha colpa e i ragazzi non vogliono i suoi soldi, non vogliono niente, se non sfogare la loro rabbia in modo feroce e insensato.

Sophie, Hans, Rainer, Anna: tutti diversi e tutti accomunati dallo stesso sentimento di disprezzo ed esclusione dalla società e dal futuro, come se qualcuno li avesse chiusi fuori di casa, sprangando la porta per non farli più entrare.

In una città ancora assediata dai demoni del nazismo, intrappolata nella sua eredità emotiva e incapace di esorcizzarla, questi quattro ragazzi sembrano reagire a un mondo di maschere e rassegnazione con una logica perversa che li condurrà al limite

estremo.

Il quinto romanzo di Elfriede Jelinek, scritto nel 1980 e mai tradotto in Italia sinora, è un duro atto di accusa – ispirato da fatti reali – contro una società che costringe i figli a riprodurre gli errori e le mostruosità dei propri padri. Tagliente, duro, limpido, Gli esclusi conferma Elfriede Jelinek fra le autrici più importanti del nostro secolo.

Nata a Mürzzuschlag, in Austria, nel 1946, Elfriede Jelinek ha ricevuto nel 2004 il Premio Nobel per la Letteratura. Diplomata in organo al conservatorio di Vienna nel 1971, dopo aver interrotto gli studi in Scienze del teatro e dell'arte, ha debuttato giovanissima nel 1967 con una raccolta di poesie, a cui hanno fatto seguito negli anni numerosi drammi, prose e interventi saggistici.

All'impegno civile si unisce da sempre una spiccata sperimentazione linguistica, che l'ha portata ad essere vicina ai gruppi dell'avanguardia letteraria austriaca. Tra le sue opere principali si ricordano i romanzi *La pianista* (1983), *La voglia* (1989), *I figli dei morti* (1995) e i drammi *Cosa accadde dopo che Nora ebbe lasciato suo marito, ovvero le colonne della società* (1977) e *Sport. Una pièce* (1997). Una selezione delle sue opere è in corso di pubblicazione per La nave di

Teseo, presso cui è uscito nel 2017 il monologo *Jackie*.

Oceani. 45

Elfriede Jelinek
Gli esclusi

Traduzione di Nicoletta Giacon



La nave di Teseo

Originally published under the title *Die Ausgesperrten*

© 1980 by Rowohlt Verlag GmbH, Reinbek bei Hamburg

© 2018 La nave di Teseo, Milano

ISBN 978-88-9344-607-5

Prima edizione digitale ottobre 2018

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Una notte, verso la fine degli anni cinquanta, un passante viene aggredito nello Stadtpark di Vienna. Le persone coinvolte nell'aggressione sono: Rainer Maria Witkowski e la sorella gemella Anna Witkowski, Sophie Pachhofen, un tempo von Pachhofen, e Hans Sepp. Rainer Maria Witkowski si chiama così in onore di Rainer Maria Rilke. Tutti hanno circa diciotto anni, Hans Sepp un paio d'anni di più, senza per questo apparire più maturo. Delle due ragazze Anna è la più feroce; lo si deduce dal fatto che si occupa soprattutto del volto dell'aggredito. Ci vuole una buona dose di

coraggio per graffiare il volto, anzi per cavare gli occhi di un uomo che ti guarda in faccia (sebbene, data l'oscurità, non possa vedere granché). Gli occhi, infatti, sono lo specchio dell'anima, e questo specchio dovrebbe possibilmente restare indenne. Altrimenti, si pensa che l'anima sia perduta.

Tra tutti, proprio Anna in realtà dovrebbe lasciare in pace quest'uomo, perché ha un carattere migliore del suo. Perché è una vittima. Anna è una carnefice. La vittima è sempre migliore perché è innocente. Tuttavia, in questo periodo i carnefici innocenti sono ancora molto numerosi. Carichi di memorie di guerra, essi guardano sorridenti il pubblico dai davanzali delle finestre ornati di fiori, fanno cenni con la mano, oppure ricoprono importanti cariche pubbliche. In mezzo, i gerani. È tempo che tutto venga perdonato e dimenticato, se si vuole ripartire da zero.

Più tardi – il tempo mette in luce ogni cosa – si viene a sapere che la vittima era il procuratore di un'azienda di medie proporzioni, che era ben sistemata, viveva in una casa ordinata fin nei minimi particolari, cosa per la quale Anna nutre un particolare disprezzo. La pulizia, ai suoi occhi, va contro la natura, che invece è sempre molto sporca, dentro e fuori.

I giovani si appropriano del portafogli dell'uomo, il quale – come se non bastasse – viene brutalmente picchiato.

Anna colpisce più forte che può e pensa: che bello poter finalmente scaricare il mio odio su qualcuno, senza doverlo rivolgere contro me stessa, che sarebbe in ogni caso il posto sbagliato. Ben vengano anche i soldi. Speriamo siano molti (in realtà fu un bottino alquanto magro). Anche Hans picchia duro con i suoi pugni avvezzi a lavori manuali. Da

uomo, si limita alle varianti maschili della violenza: pugni e testate (l'ariete); quanto al famigerato calcio negli stinchi, preferisce lasciarlo a Sophie, che ne fa abbondante uso. Due pistoni di un ingranaggio complicato che avanzano a turno. Avrei detto che non volessi sporcarti le mani, e che preferissi lasciar fare ai piedi, le dice più tardi Rainer prendendola affettuosamente tra le braccia. Ma solo per allontanarsi subito, soffocando un urlo velenoso, quando lei gli dà un calcio nella rotula. Sophie non vuole quel genere di cose.

Rainer, che si considera l'unico ragazzo di Sophie (motivo per cui l'aveva presa tra le braccia) si mette a frugare negli abiti della vittima alla ricerca del portafogli, ma non riesce a trovarlo (sì, alla fine lo trova). Poi affonda il suo ginocchio nel ventre dell'uomo che, ormai incapace di difendersi, lascia uscire solo un gorgoglio e un po' di bava dalla

bocca. Sangue non se ne è visto, era troppo buio.

È una brutalità contro una persona indifesa e di conseguenza un'azione del tutto inutile, dichiara Sophie tirando per i capelli l'uomo che giace a terra tutto spelacchiato.

L'inutile... è precisamente questa la cosa migliore, dice Rainer, che non vuole saperne di smettere di picchiare. Abbiamo deciso così. L'inutilità delle azioni è il nostro principio. Per quel che mi riguarda, credo che l'utile sia più importante, dice Hans, il quale stranamente non disdegna i soldi e fissa con attenzione il portafogli. I soldi non sono importanti, risponde Rainer, sputando sul portafogli – secondo te, quelle lì dentro sono banconote da cento o da mille?

Il denaro non è il nostro principio, dice con un luccichio negli occhi Sophie, i cui genitori, di denaro, ne hanno da vendere e

che fa parte di quei figli di ricchi lasciati a se stessi e al loro benessere.

Hans, gocciolante di sudore, si accanisce sulla vittima come un'irragionevole macchina che uccide la ragione anche negli altri. Ed è proprio questa l'immagine che i gemelli hanno di lui: una macchina. Per tutto il tempo Anna ha pensato che si trattasse di una bella macchina, e Sophie sarebbe stata ben presto dello stesso avviso. Potrebbe diventare il seme della discordia. I pugni di Hans si abbattono come martelli e si sollevano solo per riprendere nuovo slancio. Ahi, geme flebilmente la vittima, che non ha quasi nemmeno la forza per esprimere questo lamento. E poi: polizia! Ma nessuno lo sente. A questa parola, però, Anna si sente spinta a dargli un calcio nelle palle, perché – per principio – è contro la polizia, come del resto lo sono tutti gli anarchici. L'uomo tace,

spaventato, si contorce, vacilla leggermente, finché alla fine giace immobile. Tanto, i soldati hanno già presi.

Anna riesce a staccare Hans (che continua a picchiare come un selvaggio) dal procuratore, e lo trascina alla fuga. Si sentono già dei passanti. Che cosa ci fanno qui a quest'ora? Un giorno capiterà anche a loro la stessa cosa.

Dei sibili escono dalle bocche degli studenti e dell'operaio, allorché imboccano a passo veloce la Johannesgasse e passano senza far rumore davanti al Conservatorio di Vienna, da cui proviene il fruscio degli strumenti a fiato e ad arco (è qui che Anna prende lezioni di pianoforte). In quel momento si stanno tenendo le prove dell'orchestra. Si svolgono sempre tardi, così può partecipare anche la gente che lavora. È meglio prendere la Kärntnerstraße, dice

ansimando Sophie, a quest'ora è piena di gente, ci possiamo nascondere nella folla dei nottambuli (ce ne sono parecchi). Non esiste folla in cui possiamo nasconderci, perché in qualunque posto ci troviamo, noi ci distinguiamo dalla massa (Anna). Noi non dobbiamo affatto nasconderci, dobbiamo agire alla luce del sole, perché solo così possiamo affermare apertamente i nostri principi di violenza cieca contro tutto e tutti (Rainer). Idiota (Hans).

Anna non dice più nulla, intenta a leccare pensierosa sulla sua mano destra – la mano che ha colpito – il sale e il sangue depositati dal sudore e dai graffi della vittima. Rainer le rivolge uno sguardo di approvazione, Sophie è leggermente disgustata, e Hans si sente spinto a picchiarla sulle dita. Sei un maiale.

Anna ha in sé una tale rabbia – generata, senza dubbio, da un conflitto generazionale –

che le verrebbe voglia di fracassare anche le vetrine illuminate di questa via di negozi, l'orgoglio di Vienna. Darebbe di tutto pur di possedere ciò che si nasconde dietro le vetrine, ma la sua mancia settimanale non basta. Da qui la necessità di arrotondare in questo modo. Si rode dall'invidia ogni volta che vede una compagna di classe indossare un tailleur nuovo e una camicia bianca o scarpe nuove con il tacco alto. In quelle circostanze, però, le uniche parole che le escono di bocca sono: mi viene da vomitare quando vedo ragazze bardate in quel modo. Loro e quegli stupidi stracci, sono superficiali, non hanno niente in testa. Lei, invece, indossa soltanto jeans luridi ed enormi maglioni da uomo: l'aspetto esteriore deve riflettere il suo stato d'animo interiore. Lo psichiatra, che deve consultare per delle crisi di afasia che si presentano periodicamente (vanno e vengono

senza lasciare tracce) le chiede sempre: dimmi, piccola, perché non ti vesti bene e non ti fai i ricci? In fondo sei una ragazza carina, dovresti frequentare una scuola di danza. Guarda come vai in giro, un ragazzo prova orrore anche solo a guardarti.

Da parte sua, Anna prova orrore per tutto.

Chi se ne frega. Questi quattro giovani depravati spiccano su tutta la gente allegra in cerca di un divertimento notturno, per lo più senza trovarlo, perché questa città non si presta a ciò. E dire che di solito la freschezza, la vitalità, sono i tratti caratteristici della gioventù, ma non certo di questa. Se questa gioventù rifiuta deliberatamente la freschezza, allora non c'è più niente da fare. Non cercano altri divertimenti, visto che il loro lo hanno già avuto. Per passare inosservati, smettono di correre e assumono un'andatura ostentatamente innocente. Rainer prende

sottobraccio Sophie, che cerca di mettersi in ordine i capelli guardandosi a destra e a sinistra nelle vetrine non illuminate. Dei quattro è quella che dà l'impressione di essere la meno coinvolta, e lo è veramente, del resto ha sempre un po' l'aria di una che va in giro con i guanti bianchi. E questo è esattamente ciò che eccita un uomo, senza però riuscire mai a soddisfarlo. Ecco perché bisogna escogitare le aggressioni, perché Sophie non soddisfa mai nessuno. Ma ci sono anche molti altri motivi. Per esempio: Rainer tende a essere il cervello della banda, Hans le mani, Sophie una specie di voyeuse e Anna è in collera con il mondo intero, il che non va affatto bene, perché le annebbia la vista e le rende difficile ottenere qualsiasi cosa. È vero, per Anna è difficile procurarsi le cose belle della vita, perché per comprarle ci vogliono i soldi. Anna non sa che un valore interiore

non lo si può acquistare. Purtroppo però, essendo per l'appunto interiore questo valore, ha lo svantaggio di non essere visibile. Anna desidera anche le cose esteriori, sebbene non lo voglia ammettere. Non bisogna picchiare le persone per odio, le si deve picchiare fino in fondo senza alcun motivo, per il gusto di farlo, avverte Rainer, il fratello. Quello che conta è picchiare, con o senza odio (Anna). Non hai capito un bel niente, le risponde Rainer con un tono di superiorità.

Merda (Hans), intendendo, con questa espressione volgare, che gli si è strappata la camicia. La vecchia mi pianterà un altro casino. Adesso ci mettiamo in un angolo e ci dividiamo il bottino, dice Anna, così domani te ne puoi comprare subito una nuova.

Rainer odia i suoi genitori, ma nello stesso tempo li teme. Lo hanno messo al mondo e ora lo nutrono, mentre egli si nutre della

poesia. La paura fa parte dell'odio (Anna, che sul tema dell'odio vorrebbe scrivere una tesi di dottorato), se non si avesse paura di niente, ci si potrebbe anche risparmiare l'odio, e non resterebbe che la banale indifferenza. Tanto vale morire subito. I piccoli borghesi non conoscono un odio di questo genere. Senza sensazioni forti saremmo oggetti o in ogni caso morti, cosa che saremo comunque troppo presto. Io amo l'arte in quasi tutte le sue forme.

Io non odio niente, dice Sophie, perché nella mia vita non trovo nulla che valga la pena di essere odiato. Eppure c'è anche in te un sentimento, il tuo amore per me, dice Rainer. Quando noi due ficchiamo le dita nell'occhio di una vittima, il nostro legame è ancora più saldo di quanto non sarebbe se fossimo sposati. E in ogni caso, sia io che te, siamo contrari al matrimonio.

Ora devo andare, dice Sophie, che ha sempre da andare da qualche parte.

Non puoi lasciarmi solo proprio in questo momento, ho bisogno di qualcuno a cui spiegare tutto, dice Rainer. Be', ci sono altre due persone alle quali puoi spiegare tutto, dice Sophie, per nulla impressionata da questa sua uscita. Io adesso devo andare a casa. E la tua parte? Me la dai domani a scuola. Hans allunga i suoi artigli alla ricerca dei soldi. Un filo di bava all'angolo della bocca indica una discreta avidità. Sì, sì, subito, dice Rainer.

Sei bello quando prendi a botte qualcuno, dice Anna con tono adulatorio al giovane operaio mentre gli accarezza i bicipiti. Mai sua madre lo accarezzerebbe in quel modo, e del resto nemmeno le passerebbe per la testa. In questa carezza c'è un'ambiguità che attribuisce al gesto un significato maggiore di

quello che sembra avere.

Mi piaci un sacco (Anna a Hans). Allora ciao (Hans a Rainer e Anna). A domani.

Mentre la tensione va calando, i gemelli si dirigono verso casa, nell'ottavo distretto, dove abitano molti piccolo-borghesi, soprattutto impiegati e pensionati. Anche loro sono parte di questa piccola borghesia, così come il torsolo è parte della mela, e lì si sentono a casa. E in questo momento non solo si sentono, ma sono effettivamente a casa. Salgono le scale del tetro condominio, attenti a non sfiorare nulla, per evitare di essere contagiati da quello squallore. Ora sono arrivati al quarto e ultimo piano. Capolinea. E quando la casa poco accogliente appare davanti a loro, compare anche la stanchezza che apre, con riluttanza, la porta a una tensione che oggi avrebbe ancora un paio di progetti, dei quali i gemelli, però, possono

fare a meno. Fratello e sorella rientrano nella loro quotidianità e chiudono a chiave la porta dietro di sé.

Ed eccolo, l'appartamento, ed ecco anche i genitori. C'è una calma piatta, che regna prima e dopo le aggressioni. Impercettibilmente i ragazzi sono scivolati dal ruolo del bambino a quello dell'adulto che ha delle responsabilità, di cui né l'uno né l'altro risponde.

Intorno al vecchio, squallido appartamento si ergono gli altri innumerevoli, miseri appartamenti della vecchia città imperiale. Esseri umani orribili, insignificanti e spesso anziani vi si aggirano portando avanti e indietro i loro secchi e i loro orinali nei gabinetti e nei lavandini sui

pianerottoli. Un incessante andirivieni, dove non accade nulla di produttivo.

Ogni tanto, tra quelle mura, nasce un genio, il cui terreno fertile è non di rado proprio la sporcizia, e il cui confine è la follia; dalla sporcizia vuole scappare a tutti i costi, ma non sempre gli riuscirà di evitare la follia. I Witkowski non immaginano certo che anche in quella loro atmosfera soffocante sia nato un genio: Rainer. È appena riuscito a liberarsi fino alle anche da quel pantano domestico e sta tentando di tirare fuori una gamba per cercare di alzarsi, ma ogni volta vi sprofonda nuovamente dentro come un rinoceronte intrappolato nel fango. Immagine che ha visto in *Deserto che vive*. La testa, dove si annida il terribile verme del suo talento letterario, si è in ogni caso già trasferita in alto, nell'aria, e il suo sguardo osserva il mare di vecchie mutande

dall'aspetto discutibile, di mobili sciupati, di mucchi di giornali spiegazzati, di libri strappati, di scatole di detersivi accatastate, di tegami con residui ammuffiti e tegami con residui non ammuffiti, di tazze da tè coperte da una crosta indefinibile, di briciole di pane, di pezzetti di matite, di rimasugli di gomma, di parole incrociate risolte e di calzini sporchi, per penetrare involontariamente nel regno dell'arte, l'unico regno che si apre davanti agli occhi, quando si ha fortuna.

Oggi però Rainer e Anna sono al liceo, dove purtroppo dovranno andare ogni giorno fino all'esame di maturità.

Il signor Witkowski era tornato dalla guerra con una gamba sola, ma pur sempre in piedi. Durante la guerra era stato qualcosa di più dell'uomo che è oggi, il che significa: era intatto, aveva due gambe ed era nelle ss. La stessa determinazione che un tempo aveva

dimostrato nella scelta del lavoro, la dimostra oggi nel suo hobby che non conosce limiti: la fotografia d'arte. I suoi avversari di un tempo erano scomparsi nei forni crematori di Auschwitz e di Treblinka o ricoprivano le terre slave. I meschini confini attualmente assegnati alla Germania, il padre di Rainer li oltrepassa ogni giorno. Come? Scattando le sue foto artistiche. Solo il borghese conosce simili confini nella sua vita privata. Nella fotografia i confini sono fissati dall'abbigliamento e Witkowski padre spezza le barriere dell'abbigliamento e della morale. La madre aveva capito fin da subito da chi il figlio aveva ereditato l'ardente desiderio di diventare un artista: dal padre. Il padre ha l'occhio dell'artista dilettante. Spogliati, Margarethe, facciamo una o due foto di nudo! Di nuovo mi devo spogliare! Possibile che idee simili ti vengano sempre in mente

quando sto facendo le pulizie? Chi è che mantiene la famiglia, io, no? dice il signor Witkowski, di giorno invalido in pensione, di notte portiere. Con l'invalidità che mi ritrovo tutto ciò che mi è rimasto è il mio hobby, la fotografia pornografica. Per le persone mature la pornografia non esiste, esiste solo per quelli che hanno ancora bisogno di essere guidati. E visto che i miei figli non mi seguono nel mondo del mio hobby, almeno tu Gretl, mi seguirai. E ora, veloce come il fulmine, la macchina fotografica è impaziente di fare il suo dovere.

Ma non puoi fotografarmi vestita, come fanno tutti? No, fotografare la gente vestita è una cosa che può fare qualsiasi dilettante. Inoltre, ci guadagno due volte: una volta quando scatto le foto, e la seconda quando poi le osservo sottoponendole al mio giudizio critico. Tra i due stadi c'è lo sviluppo delle

foto e il loro ingrandimento. Anche questo è un divertimento. L'arte è sempre una lotta per raggiungere il risultato a cui si aspira. Vedi, Gretl, la foto coglie anche lo sforzo che tu fai per superare te stessa. Il talento di un artista si vede, tra le altre cose, nei suoi occhi, dove arde nel profondo.

Allora su, dai! Scena: una casalinga viene osservata da un estraneo mentre si sta facendo la toeletta in cucina, cerca di coprirsi, ma tutto quello che riesce a trovare è una presina per le pentole. Che, grazie a Dio, non nasconde nemmeno il minimo necessario. Inoltre, dato che la casalinga è impacciata, finisce per coprire la parte sbagliata, anziché quella giusta. Dai, Gretl, dai!

Ecco, adesso proprio la parte più importante, la fica, è in ombra, razza di imbecille! Ma sto facendo esattamente come l'ultima volta! E qui sta l'errore, bisogna farlo

ogni volta in modo diverso se si vuole ottenere un effetto artistico originale. Devi lasciar fare tutto a me, chi è l'artista qui, tu o io? Tu, Otto. E allora!

La madre, che aveva conosciuto giorni migliori (i giorni da moglie dell'ufficiale delle SS) rispetto alla moglie dell'artista che si ritrova a essere oggi, tira e strattona di qua e di là, ma anziché migliorare, non fa che peggiorare.

Devi fare un'espressione terrorizzata. Superare le resistenze è sempre molto eccitante, anch'io, durante la guerra, ho dovuto spesso superare le resistenze e ho liquidato di persona un sacco di gente. Oggi mi trascino con una gamba sola, ma una volta le donne mi saltavano addosso, era il potere magico dell'uniforme. La divisa elegante. Mi ricordo ancora di come, nei villaggi polacchi, arrancavamo con i nostri

scarponi, il sangue fino alle caviglie. Spingi il bacino in avanti, razza di imbranata, e la tua fichetta, dov'è finita? Ah, eccola.

La madre canticchia una delle nostalgiche canzoni di Thomas Koschat, dove compare sempre una panchina di betulla. Pensa a un campo di spighe e a una passeggiata nel verde, tutte cose che difficilmente si possono pretendere da uno che ha una gamba sola, se non altro per evitare che fin dall'inizio ti rovini il buon umore. Il padre invece pensa a un altro campo, al campo d'onore, sul quale non è caduto. Ecco perché ora monta la guardia sul campo dell'onore della famiglia, controllando che sua moglie, la troia, non vada con uomini che non sono storpi. Mica facile sorvegliarla. Cosa fa dal droghiere, quando va a trovarlo?

La signora Witkowski dice che spesso si ha bisogno di una boccata d'aria, quasi una

spinta ad andare avanti. Il signor Witkowski dice che per le spinte può contare su di lui e le getta qualcosa di pesante sulla spalla, che la fa vacillare. Un livido in più. E adesso, prego, puttana, al tuo posto. Santo cielo, non ti sto chiedendo il mondo! Altrimenti ti scaravento a terra con la mia stampella. Un tempo mi sarei gettato su di te con violenza, cosa che ora mi è impossibile, visto che uno che ha una gamba sola non si può gettare dove gli pare (altrimenti non si rialza più). È come per i pesci. Un pesce non ha gambe, eppure nuota e s'immerge con eleganza. Ecco perché io sono un fotografo perfetto. E ora apri le gambe!

Il mio occhio di fotografo dilettante mi dice che ancora una volta non ti sei lavata i capelli, come ti avevo ordinato di fare. Devono assomigliare alla seta e non a un cespuglio arruffato. Non fai che ostacolare la

mia realizzazione personale, che io trovo nella fotografia di nudo. Ti spaccherei il cranio ogni volta che opponi una tale resistenza alle mie incursioni nel regno della fotografia.

Ma io non oppongo alcuna resistenza alle tue incursioni nel regno della fotografia, Otti.

Anna disprezza in primo luogo le persone che possiedono una casa, una macchina e una famiglia, in secondo luogo tutte le altre persone. È sempre sul punto di esplodere dalla rabbia. Uno stagno totalmente rosso. Lo stagno è riempito di un mutismo che la sommerge incessantemente di parole. Non ha nulla della ragazza che si fa la permanente o che se ne va in giro facendo ondeggiare la coda di cavallo, che ascolta una canzonetta alla moda in un negozio di dischi muovendo nervosamente i piedi, trascinata dal ritmo frenetico. Tutti tranne lei si trovano su una scivolosa, sconfinata lastra di ghiaccio e

Anna li spinge avanti a spintoni o a calci, a seconda. Fino al margine senza confini, che non si vede, ma che si spera esista affinché si possa spazzarli via tutti quanti nell'acqua mortalmente gelida. Con suo fratello discute di letteratura e di filosofia, ma ciò che parla in lei è il linguaggio dei suoni emessi dal pianoforte.

Una volta, durante una gita scolastica, le ragazze della classe hanno scattato una foto, in cui tutte davano un bacio sul ritratto di Peter Kraus apparso a doppia pagina su "Bravo". Otto volti ridenti, che con le loro boccucce appuntite mandavano bacetti sorridendo di fronte alla macchina fotografica. Anna fu l'unica a rifiutarsi di fare quelle smorfie, e per questo venne abbondantemente derisa. Ma la vera derisione seguì poco dopo, quando una delle ragazze le disse: Anni corri, vieni a vedere, hanno messo

su un disco di Bach nel juke-box, è roba che fa per te, no? E quella scema di Anna, istupidita dal sole, accecata dallo studio della musica e resa asociale da una madre folle, si precipita più in fretta che può, per avere anche lei la sua musica, che nessuno – tranne lei – capisce, e che solo lei può spiegare. Ma cosa esce da quel juke-box? *Tutti Frutti*, un successo di Elvis, che anche solo per motivi prettamente culturali non si può che rifiutare. Le ragazze si rotolano sul pavimento della locanda, Anna, la loro stupida compagna di classe che crede che da un juke-box possano uscire gli accordi di Bach e non i pezzi che vanno di moda e che i giovani amano ascoltare.

Che ragazza complicata, Anna, disposta a sacrificare il suo tempo libero al pianoforte.

Anna fa venire in mente uno spazzolone circolare, simile a una macchina che lava la

strada; Rainer, invece, una scala formata di esseri viventi, sul cui gradino più alto si erge il giovane autore nella luce di una sorgente luminosa e legge una delle sue poesie che abbraccia l'umanità intera e che nelle sue intenzioni dovrebbe essere mitica.

Oltre alla letteratura, di cui chiunque – e non uno di più e l'altro di meno – è in grado di parlare, è padrone, ma che alcune persone, nella loro incapacità di distinguersi altrimenti, hanno monopolizzato, Rainer purtroppo non è ancora riuscito a soggiogare nessuno. Nondimeno la letteratura realizza alla perfezione i suoi desideri.

Se, contro ogni aspettativa, i gemelli venissero nuovamente invitati a una festa chic, diranno subito di no, noi non ci mescoliamo a gente simile, questi divertimenti sono stupidi e privi di senso. In realtà lo dicono soltanto perché non sanno

ballare e non possono sopportare di essere inferiori agli altri. La rinuncia non è mai facile per i giovani. Per gli anziani è diverso, dal momento che l'hanno praticata per tutta la vita.

Rainer dice che è possibile impadronirsi anche di una persona. Prima di tutto bisogna essere più preparati dell'altro, dopodiché egli non potrà che riconoscerti come un'autorità nella materia. Prendiamo per esempio Hans, il giovane operaio, che hanno conosciuto in un locale in cui si suona musica jazz. Rainer gli spiegherà tutto finché non diventerà altro che uno strumento privo di volontà; è molto più difficile che dar forma a un testo letterario, la gente è dotata di una sorprendente capacità di resistenza. È faticoso, ma allo stesso tempo stimolante.

L'arte è flessibile e terribilmente indulgente. Le persone a volte sono testarde,

ma sensibili alle spiegazioni. È vero che credono spesso di saperne più degli altri, ma questo non vale nel caso di Rainer: lui ne sa veramente di più.

I compagni di classe sono un gregge di pecore grigie, ignoranti e immaturi. Raccontano cosa fanno con una ragazza il fine settimana nella cantina della casa dei genitori trasformata in discoteca, nella loro camera nell'accogliente appartamento di Hietzing, nel bosco alla ricerca di funghi o nella cabina di una piscina. Le ragazze raccontano che cosa si sono lasciate fare e che cosa si sono rifiutate di fare e come a quel punto le hanno supplicate. Ma non hanno ceduto, perché vogliono rimanere vergini. E così una parola tira l'altra. Rainer, non sei mai stato con una ragazza? Se non altro, quando si tratta di domande così intime, non lo chiamano "Herr Professor"

come fanno di solito. E Rainer, senza pensarci due volte, inizia subito a spiegare che il godimento è una sorta di estasi (????). Vedete, in questo stato di estasi la consapevolezza non è che la consapevolezza del corpo e quindi una consapevolezza riflessa *della* fisicità. Come per il dolore fisico anche nel piacere esiste una sorta di riflesso che garantisce che una persona sia profondamente consapevole del piacere. (Eeeh? Non capisco niente.)

Anna sostiene che il piacere è la morte del desiderio perché non solo esso è la realizzazione del desiderio, ma allo stesso tempo il suo obiettivo e la sua fine. La gente va alla ricerca del piacere, ma di fatto esso è completamente privo di senso.

La classe abbandona lo spettacolo dicendo che “Herr e Frau Professor” non sanno di cosa stanno parlando. Non hanno mai tenuto in

mano una fica o un cazzo.

Saltellando come una gazzella, Sophie Pachhofen attraversa le aule che puzzano di gesso e cerca nel suo portafogli dei soldi per il famigerato panino della ricreazione e una Coca-Cola. Piena d'invidia, Anna nasconde la sua spessa fetta di pane con lo strutto, che la madre le ha preparato mettendoci tutto il suo cuore perché Anna è la sua preferita (è una femmina, come lei), Rainer invece è il preferito del padre. L'amore di Rainer per Sophie lo colpisce come un colpo di karate sul collo, e a questa ragazza che segretamente adora dice: la presenza carnale dell'altro viene progressivamente persa di vista dalla consapevolezza che invece assorbe in se stessa la propria carnalità, essendo questa il suo fine ultimo. Ecco, Sophie, adesso lo sai. Non resta che agire di conseguenza.

Rainer si conficca un'unghia nel palmo

della mano. Ha una voglia matta di Sophie, che da parte sua vorrebbe la stessa cosa. Semplicemente non lo vuole ammettere.

Rainer spiega a Sophie: io sono il predatore e tu sei la preda. Sophie: non capisco di cosa stai parlando. Ti va una volta di venire a giocare a tennis? Rainer dice che gioca sempre e soltanto sul suo campo. Lo sguardo di Sophie scivola oltre Rainer, il quale le dice di riflettere sul seguente punto: il desiderio di accarezzare deve trasformarsi nel desiderio di essere accarezzata. Bisogna sentire il proprio corpo fiorire fino alla nausea. Forse Sophie ha già provato una sensazione simile? Se così non fosse, ci penserà lui a mostrarle come funziona.

Sophie esce.

Oggi tutto mi fa schifo, soprattutto oggi, dice Anna.

Non appena Sophie tornerà con il panino

al salame preso dal droghiere, Rainer le ordinerà di consegnarglielo. Sarà una prova di volontà. Eccola di ritorno, Sophie, e Rainer, giusto per prova, assumendo un'espressione violenta, le preme le dita sulla carotide. Ahi, ma sei matto? Il collo è pieno di nervi che uno senza volerlo può facilmente distruggere. E chi ti dice che sia "senza volerlo"? dice Rainer. L'ho visto fare in un film francese.

Mica uccidi le persone solo perché lo hai visto fare in un film. Chi può dire di cosa sono capace, risponde Rainer. So soltanto che sono in grado di compiere azioni incredibilmente crudeli e che mi devo controllare per non metterle in pratica.

Dietro di loro, Anna sta in agguato aspettando che la metà del panino venga lasciata libera. Ne ho portato uno anche per te, dice Sophie offrendoglielo. Con pesce e cipolla, come piace a te. Fantastico!

Dopo aver ingoiato la metà del panino, Anna corre al gabinetto e si infila un dito in gola. Ed eccole uscire di nuovo, le aringhe e le cipolle, solo in ordine inverso, bleah! Anna osserva con un certo interesse il contenuto del suo vomito e tira l'acqua del water. Ha l'impressione di non essere altro che un ammasso di sporcizia, e del resto non c'è da meravigliarsi, questa sporcizia se la trascina incessantemente da casa, come una calamita.

Una volta, quando era ancora una bambina, aveva osservato la mamma mentre era nella vasca da bagno. Contrariamente alle sue abitudini, la madre indossava un paio di vecchie mutande bianche, che nell'acqua si gonfiavano come una vela. Su di esse vi erano delle macchie rosse. Ripugnante. Un simile corpo non è che un'appendice facilmente deperibile dell'essere umano, e non la sua essenza. Anche se ci sono molte cose che uno

si può comprare nelle quali infilare il corpo o su cui avvolgerlo. Quando Anna vede qualcosa di bianco, le viene subito l'istinto di macchiarlo.

Anna è costantemente ossessionata dal pensiero di cose sgradevoli, che si agitano a senso unico nel suo cervello. La sbarra si alza sempre e soltanto nella stessa direzione. Quando qualcosa entra, non esce più, tutte le cose sgradevoli si affollano lì dentro e l'uscita di sicurezza è inchiodata. Per esempio il ricordo umiliante di quando, anni prima, alcune mamme si erano lamentate di lei con il coordinatore di classe. Perché la sessualità di Anna usciva dalla sua bocca sotto forma di battute volgari (come, del resto, anche la sessualità di Rainer esce soltanto dalla sua bocca). Così facendo, avrebbe avvelenato l'anima infantile di diverse compagne di classe. Fu da quel momento che Anna iniziò a

mostrare le prime difficoltà nel linguaggio. Oggi accade sempre più frequentemente che la sua lingua dica: no, oggi non lavoro.

Al momento Anna ha ripreso a fare delle macchie, niente la renderebbe più felice che vedere la superficie di Sophie altrettanto piena di macchie. Ma quella è fatta di un materiale repellente, anche se di prima scelta, che respinge lo sporco.

Ancora un piccolo esempio. Anna ha quattordici anni. Sta seduta nuda sul pavimento, con le gambe divaricate e, con l'aiuto di un vecchio specchietto da barba e di una lametta, tenta di deflorarsi da sola, per liberarsi di una membrana che, a quanto sa, dovrebbe trovarsi lì sotto. Non avendo, però, alcuna conoscenza anatomica finisce per tagliarsi, per sbaglio, nel perineo da cui sprizza un getto violento di sangue.

Quando Anna esce da quel puzzolente

gabinetto e si ritrova all'aria aperta, un tornado bianco come la neve – Sophie, naturalmente – le blocca il passaggio investendola. Passi da me oggi pomeriggio? Okay.

Anna pompa con forza e perseveranza, ma non esce sangue (come la volta precedente), niente inchiostro, niente sciroppo di lampone, niente vomito.

Sophie le passa accanto scivolando agilmente e poi via di corsa. Dove c'è luce. Così tanta luce che la figura di Sophie non vi si staglia più e sparisce senza lasciare tracce.

Il padre di Hans Sepp proveniva dal movimento operaio e venne ucciso sulla scala della morte a Mauthausen. Come se non avesse mai visto nulla di simile, la luce del sole al tramonto si riflette, abbagliante, sulle finestre della Kochgasse, molto più violenta dell'istante in cui sorge. Non si può che chiudere gli occhi di fronte alla violenza della natura. Accecati. La gente è abituata a chiudere gli occhi sulle cose.

Sull'altro lato della strada si trova una piccola merceria. Fili e lane colorate sono disposti su piccole coperte a uncinetto, all'interno gli aghi appuntiti. Hans, creatura

sensibile alle piccole cose della vita quotidiana, entra nella casa popolare dove abita con la madre. Il suo sguardo immobile trapassa la vecchia signora e sua figlia (entrambe nei loro grembiuli neri da lavoro) mentre stanno servendo alcune signore che lavorano a domicilio. Anche la madre di Hans lavora a domicilio. Nella loro trasandata abitazione scrive gli indirizzi sulle buste, a pagamento, s'intende.

C'è qualcosa di naturale anche nelle mele, nelle arance e nelle banane del negozio di frutta e verdura. Di sicuro Anna e Rainer le confronterebbero con quanto conoscono dal mondo artificiale e costruito della poesia, pensa Hans con sufficienza. Io sono molto più vicino alla natura, sono sempre al passo con i tempi. Lascio che le cose vadano e vengano, entrino in me e poi escano. Nella Laudongasse, alla fermata vicino al

panettiere, il tram numero 5 cigola ogni volta che passa. L'arte e la letteratura non mi hanno ancora corrotto, pensa Hans.

Anche sua madre guarda la luce riflessa del sole al tramonto, mentre la mente e il cuore sono rivolti alla socialdemocrazia, da cui spesso è stata delusa. Non dovrebbero esagerare però, i socialdemocratici, altrimenti sarà costretta a passare ai comunisti. Da dove viene questo maglione, Hans? Questa lana (cashmere) è di una o due classi superiore al nostro budget familiare. La madre ne brucia un filo e l'odore lo conferma: pura lana. Hans, che è appena rientrato dalla Elin-Union, la ditta dove lavora come apprendista negli impianti di corrente ad alta tensione, spiega subito che è un regalo da parte della sua ragazza, Sophie, i cui genitori sono molto ricchi. Ciononostante lui rimane l'uomo e lei la donna. E così rimarrà, garantito. Se vai

avanti così, finirai per diventare, senza nemmeno accorgertene, un traditore della causa della classe operaia, dice la madre. Hans va in cucina, l'unico locale riscaldato, e si versa un bicchiere di latte, ne ha bisogno per continuare a praticare molto sport. Dorme in un piccolo sgabuzzino, la madre nel salotto freddo gelido. Abbasso la classe operaia, evviva il rock and roll. È la classe a cui appartieni. Non per molto, spero, voglio diventare insegnante di educazione fisica, o forse qualcosa di più, chi lo sa.

In questo istante, dal tram numero 5 che è appena arrivato, un nuovo sciame di operai si riversa nelle vie laterali. Improvvisamente le trombe delle scale maleodoranti si rianimano, madri di famiglia si precipitano alla porta d'ingresso per accogliere il sostegno della loro famiglia. Gli strappano di mano le misere borse, gli utensili da cucina

ammaccati, i thermos; anche altre mogli, più in alto nella classe sociale, li liberano delle borse oltre a giornali, avanzi di salsicce, carta unta ecc. E via, subito s'infilano i calzini da casa tutti bucati, che fino a non molto tempo prima venivano usati anche al lavoro. Lo chiamano "risparmiare", anche se non tutti sono costretti a farlo. A che scopo comprare delle cose nuove quando si possono usare ancora quelle vecchie! E subito si alzano, acute, le urla dei bambini che hanno già ricevuto la prima dose di ceffoni. No, Karli oggi non può più uscire, no e poi no. Sul prato del Beserlpark, all'angolo della strada, i cani scorrazzano avanti e indietro, lasciando a destra e a manca i loro escrementi. Invalidi di guerra, che un tempo animavano la strada, li guardano con interesse e pensano al tempo in cui nel paese straniero e nemico erano ancora qualcuno, che ora non sono più.

Fanno schioccare i guinzagli, cosa che non disturba affatto i cani. Nessuno più obbedisce agli ex soldati, né questi hanno più qualcuno a cui potrebbero obbedire. L'autorità, purtroppo, è estinta.

Hans ingoia diversi panini con la margarina e osserva il suo ciuffo a banana nel vecchio specchio da barba, che si dice sia appartenuto al padre assassinato. Non incominciare di nuovo con le tue storie sui campi di concentramento, mi escono dalle orecchie.

Dall'altra parte della strada la proprietaria della merceria abbassa a metà le serrande, dietro le quali, piegata, una cliente continua a parlare di un nuovo modello; l'era dei quadretti ricamati a punto croce e appesi alle pareti era solo agli inizi e presto sarebbe entrata nel suo massimo fulgore. Non appena le persone hanno ottenuto lo stretto

necessario, ecco che iniziano a pensare al superfluo. Quanto allo stretto necessario, meglio sarebbe se non iniziassero nemmeno a pensarci. Il sole nella vita viene dal superfluo, soprattutto quando manca il necessario. Altrimenti la quotidianità è grigia.

Sono quattro settimane che non vai alle riunioni del gruppo serale e proprio ora avrebbero bisogno di te per affiggere i manifesti (la madre a Hans). Vaffanculo (Hans alla madre). Dopo di che lei inizia, imperturbabile, a leggere ad alta voce un passaggio da un libro.

Fin oltre la fine degli anni cinquanta, la situazione degli operai era addirittura peggiore di quella della grande crisi economica del 1937. Questo periodo viene considerato come uno dei più terribili del dopoguerra. L'aumento della produttività equivale a un aggravamento dello

sfruttamento dei lavoratori, i generi alimentari si erano drasticamente ridotti. Ma all'epoca in cui si svolsero i fatti tutti stavano molto meglio, e un miracolo economico (espressione tedesca, in uso nei numerosi film pieni di tavolini a forma di rene e mobili bar, e di numerose donne bionde, grasse, tirate con il lifting, dai seni enormi sostenuti da un'armatura metallica) può liberamente fare il suo ingresso. Viene accolto con un grido di benvenuto. Tuttavia ci sono ancora molte persone presso le quali nulla fa il suo ingresso, meno che mai un miracolo. Possono pur aprire la porta, ma non entra niente, a parte il freddo da fuori. La signora Sepp è una di questi poveri disgraziati.

Mentre con voce esitante e per l'ennesima volta esaspera il figlio con la storia del 1950, anno decisivo, nel quale lei ha sepolto le sue penultime speranze (punto forte del giorno: le

guardie di Olah che, ubriache e munite di manganelli, mazze e bastoni, penetrano come rulli compressori nelle fabbriche per costringere gli scioperanti a riprendere il lavoro. Olah è il consigliere nazionale della SPÖ, il capo dei crumiri ecc., e bla bla bla) dimentica una cosa: già da qualche tempo in suo figlio stanno germogliando, in modo inversamente proporzionale, false speranze, che lui tuttavia considera reali. Hans è giovane, sano e si fida dei suoi pugni, esattamente come i funzionari socialdemocratici Probst, Koci e Wrba si erano fidati dei propri, quando avevano represso gli scioperi. Hans ha imparato che non è necessario essere il funzionario del tanto amato partito operaio per picchiare la gente, lo si può fare anche in maniera diretta, e soprattutto per conto proprio. Così prima o poi inizia ad accumularsi un patrimonio che

nel tempo andrà moltiplicandosi.

Si accendono i primi lampioni, attraversati dalla luce della corrente. È stato Hans, da solo, a crearla. E non il buon Dio. Eppure il tuo lavoro ti è sempre piaciuto, gli ricorda la madre. C'è di meglio e ho già qualche idea in proposito, risponde Hans, infervorandosi.

E dire che tuo padre è morto per questo. Per quel che mi riguarda se lo sarebbe potuto risparmiare, non me ne frega niente (Hans).

Prova solo a pensare se ci fosse una persona in più, mamma, non ci si potrebbe nemmeno più muovere qui dentro. Ci sono persone che hanno a disposizione più spazio di quanto riescono a occupare. A Helenental c'è una piccola panchina, e a Hietzing ci sono le belle ville. È lì che abita Sophie e un giorno, in un modo o nell'altro, anch'io abiterò in una di quelle case, giura Hans. Piega delicatamente il costoso maglione in

cashmere e indossa la tuta da casa di quando era bambino, ormai tutta rattoppata. Ci sono cose che ama mettere da parte per un altro momento (cosa che si deve imparare per tempo, perché quando si è giovani c'è sempre un dopo, quando si è vecchi è finita) e in un altro momento risparmierà per un altro momento ancora, in modo da avere qualcosa da parte nel caso in cui si ritrovasse in miseria, cosa che si spera non succeda mai.

Ora, come a un segnale convenuto, nell'intero edificio esplode la preparazione della cena, odori sgradevoli e repellenti attraversano la tromba delle scale e si depositano sull'intonaco che si sta sfaldando, dove incontrano vecchie conoscenze per una chiacchierata: cavolo e crauti, patate e fagioli. Attraverso le porte giungono le urla della seconda ondata di bambini presi a ceffoni. Il papà è stanco, ha i nervi a pezzi. Sss, fate

piano, o gli farete venire un esaurimento nervoso.

Hans ha la visione di una porcellana luccicante, di posate d'argento e di una generale finezza nelle parole, nelle azioni, nel tono e nel comportamento, dove non si allungano mai le mani perché si preferisce allungarle nelle tasche degli sconosciuti. Hans ha un ideale perché è un adolescente. L'adolescente e l'ideale sono una cosa sola. Ne conseguono propositi in cui l'amore svolge sempre un ruolo disinteressato e dal quale, di conseguenza, se ne può prendere quanto si desidera.

Hans racconta che Rainer ha detto che in natura il forte schiaccia il debole. Mi pare evidente da che parte vorrei stare. Chi è questo Rainer? (domanda angosciata della madre). Mi dai sui nervi con le tue stupide domande, risponde stizzito il figlio, e se ne va,

anche se non si è ancora fatto una bella mangiata – altra necessità della gioventù. In programma, anche oggi, Gulasch di patate.

La madre rimane nella stanza buia, a furia di scrivere le fa male la schiena, intorno a lei mobili rovinati sprofondano nell'oscurità, segno che nella vita ha fallito in tutto, e che la colpa è da imputare solo a lei. Tutti i colpevoli sono dei criminali e tutti i criminali sono colpevoli. Ciò che ulteriormente cade su di lei è questa copriteiera di esseri umani ammazzati, impiccati, gassati, fucilati, ai quali vennero strappati i denti d'oro. Ciao, Hansi, dormi bene (così si chiamava suo marito, e così si chiama anche suo figlio). Il suo Hans, che è già grande, e quindi non più un Hansi, sta lasciando in questo momento la casa. Peccato che suo padre non lo abbia visto crescere. Ma per lui gli estranei erano sempre stati più importanti della famiglia. Adesso è

la mamma a doversi prendere cura del figlio. Per un maschio è difficile crescere senza padre, almeno così si legge spesso, per una femmina il padre è meno importante. Lo sostengono persone più intelligenti della madre di Hans, quindi deve esserci del vero. E il sole non ride più perché è già battuto in ritirata. Della Kochgasse non restano che i cerchi luminosi ritagliati dalle lampade nel buio delle case. Il che non significa che ciò che non si vede non esista. Fin quando non è passato e, dunque, perdonato e dimenticato, è ancora lì. Esiste ancora e numerosi destini, peraltro non particolarmente interessanti, vi si rispecchiano. Per evitare tutto ciò Hans ha scelto un destino più interessante in cui si sente interamente assorbito.

L'autunno ha sempre avuto molti fatti sulla coscienza, soprattutto quando a viverlo è stato un uomo giovane. L'anziano pensa costantemente alla morte, il giovane ci pensa solo in autunno, la stagione in cui le foglie e gli animali mostrano un generale deperimento. Rainer dice che nelle notti d'autunno egli dispiega le ali della propria magia. Più tardi gatti sanguinanti, incatenati, leccano via i lamenti dal loro pelo ferito. Questa è una poesia. Quando Rainer pensa al decadimento dell'autunno, pensa involontariamente alle donne, per esempio a sua madre, che sta sfiorando visibilmente

giorno dopo giorno. Una donna vuole sempre avere qualcosa ficcato dentro di sé, a meno che non partorisca un bambino, in tal caso qualcosa esce dal suo corpo. Questa è l'immagine che Rainer ha della donna. Appetata è l'aria di luce impregnata, si legge nella poesia di Rainer sull'autunno. Che infatti non è ancora passato, ma quasi. Il padre è ancora affascinante, la madre non è più pimpante. La madre ha una predilezione per la sorella. Ne ha più bisogno – dice – perché la sua anima, a differenza di quella di Rainer, è in pericolo. Suo padre invece vuole più bene a Rainer, perché è il primogenito e porterà avanti il nome della famiglia.

Con l'aiuto di tutti i sensi, di cui al momento la sua poesia non ha bisogno, Rainer tende le orecchie in attesa che il telefono gli porti in casa, senza fatica, la voce di Sophie. Se qualcuno gli chiede: aspetti

qualcuno? Lui risponde no, cosa dovrei aspettare, anche se in realtà aspetta la voce amata. Che si materializza soltanto di rado. Mai fare il primo passo, quando si è consapevoli del proprio valore. Possibile che le onde radio non gli facciano pervenire la sua voce, invece di quello stupido concerto a richiesta dove gente altrettanto stupida fa auguri ancora più stupidi per insulsi compleanni e onomastici? Persone simili non avrebbero mai dovuto nascere, che vivano o no non fa alcuna differenza.

Sophie pensa molto raramente all'amore, ma sempre più spesso allo sport. Una ragazza sportiva, lei ha altro a cui pensare.

Troppe cose brutte albergano in Rainer. Difficile che l'adolescente se le scuota di dosso, se esse sono state un fardello fin dalla sua infanzia. Troppo spesso il bambino aveva visto la madre, simile allo scheletro di un

vecchio cavallo, piegarsi in due a forma di V sotto le bastonate del padre. Il quale, a questo scopo, si serviva per lo più di vecchie pantofole da casa che poi, dopo l'uso, venivano gettate via. Le botte iniziavano sempre il giorno esatto – o almeno così si diceva – in cui la guerra mondiale fu persa, perché mentre prima il padre picchiava sconosciuti, dai corpi e dalle forme diverse, ora aveva a disposizione soltanto i corpi della madre e dei figli. Aveva inseguito e cacciato uomini nelle paludi, dove erano morti rapidamente, tutto ciò è documentato. In questo ha avuto sfortuna, visto che altri che hanno compiuto le stesse azioni, a differenza di lui, sono arrivati in alto. Dipende dal destino e dal singolo individuo. Perché anche in questi vecchi corpi d'élite non mancarono dei falliti come suo padre, destinati a restare per sempre delle piccole merde. L'élite è

sparita è non è rimasto che un piccolo mucchio di miserabili. Tuttavia è un lavoratore onesto e non deve vergognarsi di nulla, dice. Ha provato molti lavori, ma fino a oggi ha sempre fallito. Era andato in Francia perché voleva rilevare l'attività di pubblicità con palloncini per un prodotto francese, ma l'incarico venne assegnato a un altro, ritenuto decisamente più scaltro. Altra occasione mancata. E intanto il padre, sotto il peso dell'età, si sta lentamente consumando.

La madre gli dice che la cosa più importante è dare ai figli una buona educazione. È un dovere. Il liceo offre questa opportunità. Il padre dice che dovrebbero già andare a guadagnare qualcosa, cosa che fa inorridire i colti ed eruditi gemelli. Come si può pretendere da loro una cosa simile, pensano.

Dagli angoli ingombri della stanza fa

capolino la smorfia della miseria incombente, che a dire il vero è lì da molto tempo, sorride e fa l'occhiolino. I jeans dei gemelli, dagli orli più volte allungati e rinforzati da un nastro, lasciano i solchi nel sudiciume del pavimento, la madre deve fare le pulizie a casa di altri, per questo trascura la propria. In queste famiglie sconosciute ci sono di sicuro uomini altrettanto sconosciuti, motivo per cui il padre urla come un bue bruciato vivo. Per la madre non c'è alcun riguardo né conforto, viene costantemente calpestata e presa a calci. Inoltre c'è una cosa che lei non riesce in nessun modo a diffondere: quell'atmosfera accogliente, quel calore che il luogo in cui vive una donna di casa dovrebbe emanare. Spetta a lei farlo, visto che l'ex ufficiale tutto può diffondere tranne un'atmosfera accogliente. Egli distrugge il calore e l'intimità ovunque la incontri.

Nella cerchia – piuttosto ristretta – dei conoscenti, il padre viene considerato un uomo stravagante, che dice cose bizzarre e che non accetta che gli si offra niente perché lui, come tende a rimarcare, non mangia dai piatti degli estranei.

Spesso pensa agli scheletri degli uomini che ha ucciso, fino a che la neve della Polonia cessò di essere intatta e bianca e si macchiò di sangue. La neve torna regolarmente, ma non porta tracce dei dispersi.

La madre, dal canto suo, cerca di insegnare ai figli i principi di umanità. È questo il compito della madre. Presto però deve rinunciarvi, perché i figli non solo desiderano essere disumani, ma fanno di tutto per apparire tali. Qualsiasi cosa si faccia risulta inutile e disgustosa. Tutto è disgustoso, ma nessuno pensa a toglierlo di mezzo. Anzi. Disgustano le carte stropicciate,

i vecchi mozziconi di sigarette sul pavimento, le croste di formaggio, le pelli delle salsicce, le macchie di caffè e soprattutto i torsoli delle mele e i semi delle arance. Queste sono le cose peggiori. Non vengono eliminate perché è bello sentirsi rivoltare lo stomaco. L'appartamento è pieno di angoli e nicchie dove si accumulano le immondizie. Il piccolo-borghese ha sempre qualcosa da nascondere, da qui l'utilità dei numerosi angoli. Dai Witkowski si può passare in rassegna tutto ciò che il piccolo-borghese nasconde, perché non buttano mai via niente. Ed eccolo, il borghese, tra i suoi angoli e le sue nicchie, pronto a ritirarsi in un batter d'occhio e ad abbandonarsi, inosservato, alle sue porcherie.

L'infelicità dei gemelli li ha resi superiori perché si sono liberati di tutto e fanno quello che vogliono. Rainer dice: le vite degli esseri umani sono, in un modo o nell'altro,

predeterminate, tutte tranne la mia, perché io – grazie alla mia volontà – sono superiore a loro.

Il singolo individuo, invece, è libero, a condizione che lo voglia. Rainer accetta – non senza un po' di compiacenza – questa libertà che gli consegna le sue credenziali. C'è in lui un eroismo solitario. Solitario perché nessuno lo vede, motivo per cui anche il più grande eroismo vale solo la metà. Ma almeno Rainer può guardarsi in faccia quando è da solo davanti allo specchio.

Qualche volta la giornata è assolutamente normale, il padre sceglie a caso uno dei figli su cui scagliarsi e inizia a picchiare urlando. Perché il figlio non vuole fare quello che vuole il padre. Il figlio allora agita le braccia in aria, ma la sua anima si eleva al di sopra del suo corpo e sale in alto, da dove domina lo spaventoso spettacolo. Hanno preso questa

abitudine fin da piccoli, Rainer e Anna, e ora credono di essere ancora là a guardare gli altri dall'alto verso il basso. Fisicamente il loro sviluppo è lento e titubante. Ma il senso per le cose elevate è rimasto intatto. Nelle loro teste si sta accumulando qualcosa che un giorno esploderà in una luce arancione.

Ora è venuto il momento in cui i gemelli – sul piano prettamente intellettuale – si sono lasciati alle spalle il padre. Ciononostante il padre è convinto di saperne più dei figli. È una questione di età e di esperienza. Nella nuova epoca non è il lavoro che rende liberi, ma la cultura. Non ne vogliamo sapere di lavorare, meno che mai se si tratta di lavori manuali. No. Spesso questi giovani che vogliono soltanto ballare e ascoltare musica jazz sono troppo immaturi per poter fare uso della libertà, per cui tanto vale togliergliela nuovamente.

La madre proviene da un ambiente sociale leggermente più elevato, ma questo risale ormai a molto tempo fa. Era insegnante. Poi, all'improvviso, le due metà della coppia si ritrovarono sul pavimento. Anna e Rainer odiano i loro genitori, perché la gioventù è spesso precipitosa e detesta i compromessi. Accade piuttosto frequentemente che compiano azioni malvagie contro il tanto odiato padre, scimmiettando pieni di disgusto ogni suo movimento, strappandogli le stampelle, facendogli lo sgambetto (proprio a lui che ha una gamba sola), sputandogli nel cibo e rifiutandosi di portargli quello che lui chiede. Angherie vere e proprie, brontola l'uomo, che sta invecchiando. Ma non potrà mai avere la prova che lo facciano apposta. Nonostante ciò li manda al liceo, solo per poter dire che frequentano il liceo. È così che crollano i valori, come si può facilmente

constatare: i valori dell' autorità e della patria potestà.

Ma è vero che c'è ancora una moglie e una madre, su cui rivalersi. Basta dirle che il suo corpo assomiglia sempre di più a un pezzo di formaggio ammuffito, oppure farle sparire i soldi per la spesa nascosti solitamente nella tazza di porcellana e poi incolparla di averli spesi per i propri capricci. Oggi per esempio si verifica una situazione di questo genere: la madre cerca il conforto dei figli, lui le ha appena distrutto – di proposito – un grembiule nuovo di zecca ritagliato da una stoffa a fiori, rimanenza degli ultimi saldi, che lei aveva confezionato con le proprie mani con la macchina per cucire acquistata a rate. Senza alcun talento per il cucito, è vero, ma con tanta dedizione. E gioia per la sua creazione. Le cose fatte con le proprie mani sono meglio rifinite e di qualità

più alta, perché si sa dove, come e con che cosa le si è prodotte, mentre non si può dire altrettanto degli articoli già pronti. Certo, lo si può immaginare: sono cuciti in fretta e male, i bottoni si staccano subito, e inoltre sono troppo costosi. Le stesse cose si possono avere anche a meno. E ora che la madre, usando le proprie mani, ha risparmiato un mucchio di soldi, ecco che il padre fa a pezzi tutto il suo lavoro, e per di più di proposito. Solo perché lui non era assolutamente d'accordo che entrasse in casa una macchina per cucire. Infatti, se la mamma si confeziona degli stracci nuovi, ad altri uomini – completamente sconosciuti – potrebbe venire l'idea di osservare più da vicino la sua figura che, pur con qualche chilo in più, non ha perso la sua femminilità. E quali stoffe va a scegliere? Esatto: proprio quelle provocanti, sgargianti, o per lo meno quello che lei

intende per sgargiante (funghetti, api, coccinelle ecc.). E quali modelli sceglie? Esatto: proprio quelli che mettono in evidenza il suo seno, i suoi fianchi e il suo sedere, ammesso che li abbia ancora. In breve, tutto ciò che non deve essere messo in evidenza. Queste cose esistono solo per il papà e per nessun altro. Hai intenzione di rimorchiare qualcuno, vero? Ricordati che anche se sono storpio, sono più uomo di qualsiasi altro tipo con due gambe. Vuoi che te lo dimostri subito? Prego. Dove vuoi tu, sul tappeto vicino al letto o direttamente sul letto che ha già visto talmente tante sofferenze e sangue mestruale da puzzare in maniera invereconda. Non si può stare tutto il tempo a lavare, ogni tanto si potrà pur leggere un buon libro e rilassarsi. Tipico, invece di una lavatrice ti compri una macchina per cucire. Potremmo essere puliti, e invece cosa siamo?

Sporchi luridi. Tu però indossi dei grembiuli rossi nuovi. Zac, fa la forbice. Quanto lavoro distrutto in un colpo solo! È veramente una cattiveria.

Ringrazia il cielo che non ti infliggo anche ferite corporali, come ho imparato dal mio mestiere. All'inizio bisogna fare forza su se stessi, poi tutto viene da sé. A proposito, ho un'idea per una nuova serie di fotografie, potrei farti dei tagli, dei graffi e dei piccoli buchi nella pelle. Ma possiamo anche usare gli acquerelli dei ragazzi. L'effetto è identico.

Vi ho preparato una torta con le albicocche, dice la mamma, che tenta di accattivarsi in tal modo la simpatia dei figli, cercando in loro quella comprensione che ovviamente non trova. Lei confida molto nell'educazione – presupposto della comprensione – e sul “cuore d'oro” dei figli, che però già da molto tempo sono senza

cuore. Uno investe tutto su Rainer e su Anna, e cosa ne esce? Due esseri privi di calore e di affetto. Ecco la torta, e i piattini di vetro. Metto tutto là, dove per colpa di quella pila di libri non c'è nemmeno un angolo per la mia torta, quand'è che vi decidete a buttare via quella roba una buona volta?

No, i libri non li buttiamo via, sono più importanti di qualsiasi torta al mondo. Proprio ora stiamo leggendo che la nostra esistenza non vale niente. Sparisci, mamma, e i gemelli la cacciano nuovamente dalla stanza. Poveretta, in qualunque posto si trovi nessuno la sopporta, il che ha un effetto devastante sul suo stato di salute generale.

Dopo aver abbondantemente urlato addosso alla madre, i gemelli si buttano sulla torta e la fanno fuori tutta. In questo non si sentono superiori.

Per la mamma non rimane nemmeno una

fetta, anche se l'avrebbe mangiata volentieri.

Rainer ritiene che per una donna sia degradante doversi sottomettere a un rapporto sessuale. Basta guardare la madre, che spesso chiama aiuto dalla camera da letto. È però possibile che le stiano facendo cose non propriamente normali e che per questo lei urli in quel modo. I parenti hanno sovente notato che anche lo sguardo di Rainer è piuttosto strano, forse perché è stato troppe volte testimone di ciò che accade in camera da letto. Anche se, a dire il vero, non ha mai veramente guardato. La testa spariva immediatamente sotto la coperta, dove non si vede niente e non si sente che il proprio

odore. A volte Rainer mangia soltanto minestre e rifiuta i cibi solidi, anche se in realtà gli uomini amano le pietanze forti. Anna a volte non mangia nulla. Può durare anche diversi giorni. Quando, senza aver mangiato, i fratelli si alzano da tavola, si distendono insieme su uno dei loro letti, separati l'uno dall'altro da un divisorio che è stato innalzato di proposito, perché lui è un maschio e lei una femmina, e così facendo si isolano dal mondo esterno. Rainer scrive poesie, il modo migliore per rafforzare tale isolamento. Spesso gli capita di vedere negli alberi dei volti che lo ispirano. È matto. Non ha amici, solo compagni che spesso con lui, che per principio disprezza il cameratismo, non si comportano propriamente da suoi pari. Quando Rainer compone poesie non c'è nulla dello slancio grazioso di un guizzante pesce d'argento, come spesso accade al poeta

Musil. Si direbbe piuttosto che ami scavare e mordere.

In ogni istante della loro vita Rainer e Anna sono consapevoli che, per il fatto che i loro genitori si sono trasferiti in città, sono state risparmiate loro località come Ybbsitz, Laa an der Thaya, Laa an der Pielach e i vari Sankt Michael. Sono felici di non dover vivere in quella meschina provincia che hanno conosciuto nella fattoria della nonna. Tutto fuorché questo. Dove i gracchi alpini, i corvi o altri parassiti si aggrappano urlando agli alberi già segnati dall'inverno. Dove le nuvole si rincorrono in un cielo cupo, il capriolo bela e puzzolenti bambini delle scuole elementari e ragazzini un po' ritardati delle scuole medie comprimono la loro carne nelle corriere postali. In mezzo a loro pullulano i bacilli della povertà. Un'accozzaglia di bambini che spunta fuori da una poltiglia fumante di lana

impregnata di umidità, ereditata dai fratelli più grandi.

Non hanno alcun destino davanti a sé, dice Rainer, fin dalla nascita sono condannati alla morte e nelle loro teste c'è sempre e solo la stessa immagine. L'immagine in una testa è identica a quella della testa vicina. E questo accade nell'aperta campagna di un paese libero, dove tuttavia di libertà non vi è traccia alcuna. Smorti paesaggi si estendono in lontananza sotto la pioggia, non si vedono i loro confini, eppure esistono, sono nelle teste degli abitanti. La ristrettezza di vedute, i gemelli l'hanno scoperta anche nella grande città, dicono in tono trionfante, perché loro questi confini li hanno già superati da molto tempo. Con i loro denti appuntiti hanno afferrato il cordone ombelicale dai riflessi bluastri dei luoghi che erano stati loro assegnati e l'hanno tagliato. Un rivolo di

sangue gocciola dai loro menti. Due lingue pallide, quella di Rainer e quella di Anna, lo leccano. Presto, del confine naturale della nascita non resterà nemmeno un brandello di pelle. Infiniti spazi si aprono, sotto il sole freddo, come un tuorlo intatto nel latte.

Se qui ci sono dei teppisti, quelli sono Anna e Rainer.

È finito il periodo del gelo frizzante delle strade del villaggio, è finito il periodo delle scarpe della domenica con il tacco basso e le suole sottili, che non si addicono né al tempo né a chi le porta. Nessuno entra con aria spavalda in un cinema dove danno un film western per uscirne poi con la stessa aria da cowboy, nonostante la sala sia frequentata da idioti con la candela al naso e la brillantina nei capelli. Finita anche la paura di rientrare a casa tardi e di essere colpiti da oggetti pesanti. Senza contare che bisogna anche

trascinare nella stalla i pesanti secchi contenenti la pastoia fumante per i maiali. E se ci si dimentica, prima, di togliersi le scarpe della domenica, finisce che puzzano al punto tale da essere subito degradate a scarpe da stalla.

I gemelli non sono figure marginali. Sono interpreti principali. Sono il fulcro, che in realtà non è un punto ma un fitto strato di esseri umani.

I gemelli non trasmettono la gioia di vivere che solitamente s'intravede in un giovane che ascolta la musica dalla sua radio a transistor, bensì collera e disgusto. Ecco come va il mondo, uno si prodiga per dare ai propri figli tutto l'amore del mondo, e poi si rende conto che sarebbe la stessa cosa se non li amasse affatto. Sono convinti che ogni persona abbia dentro di sé una parte che non è predeterminata. Qualcosa d'imprevedibile,

che è al di fuori dell'ambiente sociale, e quindi totalmente libero. Solo le persone di rango inferiore amano mangiare le torte e ascoltare Elvis e Peter e Conny.

Rainer beve un brodo di pollo trasparente, in cui nuotano cose dall'aspetto indefinibile che lo rendono nuovamente torbido.

Ecco, un'altra cosa che si potrebbe eventualmente fare sarebbe strappare con i denti le nuove gonne alla moda, il famoso modello Conny. Negli ultimi tempi la massa anonima delle ragazze ama indossarle, perché la stoffa è a buon mercato, la scelta è ampia e la gonna emana una sensazione di allegria quando è rossa e di tragedia quando è blu.

Distruggere i toupet cotonati (meglio definibili come nidi di cornacchie) di ragazze incredibilmente orrende e strappare le forcine dai capelli. Stringere tra i denti i pullover di velluto fino a quando del velluto non rimane

più nessuna traccia, soltanto la flaccida morbidezza di un maglione simile a tutti gli altri. Rainer si morde le labbra fino a far uscire sangue, mentre passano davanti a lui e sembrano dire prendimi, no, prendi me piuttosto, hanno delle righe nere sulle palpebre superiori e rossetti bianchi o Labisan rosa e formano un gregge grigio con occasionali tocchi di colore. Sotto la sottoveste inamidata dalla mamma un odore di basso ventre. Alla sottoveste non rinunciano, ma a lavarsi non ci si pensano proprio.

Rainer non vuole ancora mettersi con una ragazza, preferisce giudicarla da lontano. Per le altre cose ha ancora tempo, lo sa.

La mamma fa una breve apparizione, sobbalza – giustamente – alla vista della sua prole, ma dice che questa prole dovrebbe coltivare la bellezza nei pensieri, nelle parole e

nelle azioni e metterla in pratica. È per questo che vanno al liceo, perché lì imparano queste cose. Dovrebbero costruire dei ponti anziché abatterli, un ponte ci conduce verso altri esseri umani, l'altro ponte li porta a noi. I gemelli non hanno nessuna voglia di costruire ponti.

Anna: in effetti siamo una libertà che sceglie, ma non scegliamo di essere liberi. Siamo condannati alla libertà. E quando ti guardo, mamma, ne ho la prova. Siamo abbandonati nella libertà, è proprio il tuo caso. E questa condizione di abbandono non ha altra origine se non, appunto, l'esistenza della libertà. Basta solo guardarti.

La mamma non capisce, ma quello che sa è che il mondo sarebbe migliore se ascoltasse di più i filosofi e gli artisti, anziché abbandonarsi al proprio meschino egoismo, privo di qualsiasi visione. Devono credere a

Beethoven e a Socrate.

I gemelli spiegano alla madre che anche la sua stessa non-esistenza sarebbe pensabile e possibile. Ma sono io che vi ho messo al mondo, io, uno dopo l'altro. Per questo voi esistete, e per questo anch'io esisto. Che razza di scemenza è questa! Questo mondo è così bello, così immenso, così allegro e giovane, soprattutto quando si è giovani. Se vogliono, adesso, possono ritagliare dal giornale l'ultimo poster di Elvis, alla fine è d'accordo, anche se fino a un attimo prima glielo aveva proibito.

La madre viene cacciata fuori come una mosca. Nel loro sguardo i gemelli hanno di nuovo quell'espressione strana di poco prima.

La madre esce e quando è alla porta dice che i suoi figli, che per una madre rimangono per tutta la vita i suoi bambini, oggetto perenne delle sue preoccupazioni, dovrebbero

imparare a gioire delle piccole cose della vita. Ci sono persone che non rispettano – che, anzi, addirittura danneggiano – alberi dalla forma strana, fiori o cespugli sul ciglio della strada. Sono le stesse persone che maltrattano anche gli animali. Persone ordinarie, indifferenti, non come i suoi figli. I suoi figli devono prestare attenzione anche al piccolo fiorellino sul ciglio della strada che gli altri non notano. A questo lei li ha educati. E per questo ha spesso lottato contro il marito. Che è un soldato e quindi necessariamente più rozzo, e preferisce guardare film leggeri, senza grande valore. Se non fosse così rozzo, non avrebbe potuto uccidere. Questa durezza gli è stata indispensabile. La dolcezza sarebbe stata fuori luogo, incompatibile con il profilo del suo mestiere.

La madre lo vede ancora mentre spalanca la bocca guardando i film di intrattenimento

con Heinz Rühmann. Il suo film preferito, il favorito in assoluto era *Die Feuerzangenbowle*. Lo ha guardato tantissime volte e non si è mai annoiato. Lui solo era riuscito a riconoscere le sottigliezze di questo film, mentre gli altri erano stati solo capaci di ridere per delle battute banali. Già al momento della sua uscita il film mostrava cosa ci aspettava. Il padre lo aveva previsto. Spesso, senza che nessuno glielo chiedesse, si perdeva a raccontare la trama del film. Peccato che i figli non la possano più sentire. Nel film, l'epoca moderna mostrava il suo vero volto nella figura di un giovane insegnante, animato da ideali nazionalistici. Sempre nel film, l'insegnante dice che il passato è inevitabilmente destinato a sparire. Anche il padre è dello stesso avviso e ai gemelli spetta il compito di preparare questi tempi nuovi che sono ancora più nuovi del

tempo nuovo nel film.

Che cosa volete, io sono contro tutte le tradizioni che sono ormai superate. Ho visto anche diversi *revuefilm* con Marika Rökk, che ha una resistenza incredibile e una grande forza di volontà, visto che balla ancora oggi. E poi c'erano i film sentimentali tratti dalle fiabe di Hans Christian Andersen. Il protagonista principale alla fine si suicida insieme alla moglie e ai figli a causa delle origini ebraiche della moglie. Prima della sua morte ebbe per l'ultima volta l'occasione di dimostrare il suo umorismo così profondamente umano e non distruttivo. Questo genere di umorismo funziona solo se viene veramente dal profondo del cuore. E questa interiorità venne lacerata da un veleno micidiale. Alcuni muoiono in maniera più discreta e tra tormenti lancinanti. In questo caso, vennero lacerate le viscere e tutto ciò

che rimase dello scrittore danese di fiabe fu qualche nastro di celluloide. Così una parte di lui continuò a vivere.

Ah, come erano belli quei tempi. Rovente sabbia del deserto.

Una tenue luce primaverile attraversa le porte di vetro di Lalique, che già negli anni venti aveva partecipato a un'esposizione universale a Parigi per arrivare, in seguito, a Vienna. Anche Sophie, nell'immagine che ha di se stessa, è fatta di vetro, di porcellana scintillante, oppure, meglio ancora, di acciaio inossidabile. Lo sport ha plasmato il corpo di Sophie e lo ha reso flessibile a trecentosessanta gradi. E quello che lo sport non riesce a procurare, vale a dire la base culturale e un certo tenore di vita, lo fornisce la biblioteca del padre. Lei però è più una ragazza sportiva che una campionessa nello

studio. Per nulla un mostro d'intelligenza. Tutte le sue curve sono arrotondate, ben definite, splendenti. La sporcizia è del tutto estranea alla sua natura, esattamente come, diversi anni prima, tutto ciò che non era tedesco era estraneo ai tedeschi. Oggi, però, si sta sviluppando un forsennato turismo che porta il mondo nelle case dei tedeschi, oppure trasporta i tedeschi nel mondo, lontani dalle loro case.

Non c'è nessuna presa a cui aggrapparsi su questa superficie liscia, che invita all'attacco, ma sulla quale si scivola sempre. Sophie entra indossando il suo completo da tennis (indossa quasi sempre abbigliamento sportivo) e dice a Rainer, che è innamorato di lei, ma non lo dà a vedere per non compromettere la sua posizione, prestami in fretta un biglietto da venti per il taxi, non ho più soldi con me e la mamma è uscita per il

tè. Piangendo in silenzio, Rainer si mette a rovistare nel suo piccolo borsellino, Sophie intasca i soldi, che per Rainer sono una cifra considerevole e che sicuramente non rivedrà mai più. In effetti, per Sophie i soldi non contano assolutamente niente, dà per scontato che siano naturalmente a sua disposizione. Mentre Rainer, al contrario, continua a tenere d'occhio il suo biglietto da venti, anche dopo che da molto ha lasciato la casa. Il padre di Rainer considera gli spostamenti in taxi una mania di grandezza, che suo figlio deve reprimere, cosa che ovviamente non ha più senso se deve pagare il taxi per gli altri. Per Sophie il taxi è un mezzo di trasporto.

Sophie non restituirà più i soldi, se ne dimenticherà, perché per lei non hanno un valore reale.

Rainer penserà ossessivamente a questi

come ad altri soldi, ma non oserà reclamarli.

Il tappeto è un'ampia e morbida superficie persiana. Sophie è fatta per essere penetrata, anche se non si sa in che modo, visto che non c'è nulla a cui aggrapparsi. È meglio venirle in bocca e premerle la lingua fino a ridurla a una poltiglia, così almeno la smette di tirar fuori quelle frasi senza senso e offensive, oppure è meglio da sotto, cosa per niente facile, visto che lei non lascia avvicinare nessuno nei pressi dell'ingresso. Si scivola via. Ma cosa sarà mai questo scivolamento in confronto a uno slittamento verso il basso nella scala sociale! Il male minore. Anche se è non è da escludere un nesso di causa-effetto.

Ovunque quadri moderni e oggetti che irradiano una lunga tradizione nella cultura e nell'arte, della quale si può godere soltanto quando di questi oggetti, in un modo o nell'altro, ce ne si è appropriati. Il modo

migliore per appropriarsene è quello di appropriarsi di Sophie, che (vedi sopra) non ha nessun appiglio a cui potersi aggrappare. Nonostante Rainer abbia studiato a fondo le regole dell'arte e le conosca molto bene, non possiede nessun oggetto artistico. A proposito: le regole dell'arte non esistono perché l'arte può essere definita tale proprio perché non risponde a nessuna regola. Conclusione, questa, alla quale Rainer è arrivato da solo. Gli esseri umani invece sono soggetti alle regole, perché altrimenti ci sarebbe l'anarchia totale, tutti contro tutti. Questo dice la madre di Rainer al padre di Rainer e il padre di Rainer alla madre di Rainer. Proprio perché conosce le regole che governano la convivenza civile (motivo per cui la disprezza) Rainer ha invece un debole per l'anarchia. Tutto deve essere distrutto e niente deve poi essere ricostruito.

Un artigiano raineriano sta già uscendo e si allunga, tremante, verso Sophie per tentare di nuovo una presa collaudata, ma ancora una volta gli scivola via, deve cambiarsi, dice. Di nuovo. Vengo con te. No, tu non vieni.

E lui obbedisce. Uno degli innumerevoli errori della classe media è quello di lasciarsi demoralizzare troppo in fretta nei suoi maldestri tentativi di avanzamento. Non appena ha la possibilità di elevarsi, si lascia subito andare, senza nemmeno fare anche soltanto finta di insistere. Qui c'è il whisky, serviti pure.

Rainer strattone con forza di qua e di là l'enorme maglione a buon mercato, mentre Sophie gli scivola via, per l'ennesima volta. Sta diventando noioso.

Il suo povero cervello si allontana subito verso antiche e nuove umiliazioni. Punti nella sua mente storpiata dove il film s'incepisce in

continuazione. Niente di bello, solo cose orribili. Riemergono le gite domenicali con la madre, i tram che puzzano di calzini umidi, saturi di una massa di gente grigia e miserabile, prodotto di una lunga guerra che non si può eliminare da un momento all'altro. Andiamo, si va al Wienerwald. Berretti fatti con lana risalente al tempo di guerra, dipanata e poi raggomitolata, pantaloni da sci troppo larghi, scarpe alla bavarese e poi la cosa peggiore di tutte: il famigerato pranzo al sacco. Che puzza di formaggio e fa venire sete. Fermarsi a mangiare in una trattoria non si può, perché costa soldi, i bambini possono bere acqua, che però non si trova da nessuna parte. Presto il panino con il formaggio esalerà il suo ultimo respiro sotto i denti di metallo da pochi soldi della mamma e poi rilascerà odori fetidi dal suo stomaco, perché non ha masticato come

si deve. Masticare troppo a lungo non fa che diffondere dappertutto il cattivo odore.

L'odiata pensilina, dove devono aspettare almeno venti minuti prima che il prossimo 43 faccia l'inversione. Capolinea. Neuwaldegg. Sempre incastrati in un materiale umano tra i più miserevoli. Spesso hanno addirittura risparmiato i soldi del biglietto e sono andati a piedi lungo la Alszeile, al fondo della quale (che buona, la mamma) era concesso loro fare un giro in giostra, il che non faceva altro che rafforzare la consapevolezza di vivere ancora in quella infanzia da cui si voleva uscire. E tuttavia i bambini Rainer e Anni esultano, già intossicati nei loro cervelli e nei loro cuori dalle macchine che passano sfrecciando. Non perché l'ambiente – già deturpato dalla guerra – viene appestato, bensì perché non ci sono soldi per comprare una macchina. E poi Anni, che si rotola nella cacca di cane e nella

carta straccia, per richiamare l'attenzione sui suoi non indifferenti problemi psicologici. La sofferenza psichica è un lusso e viene ignorata. Vuole essere da sola in una bella macchina e non insieme ad altri, men che meno con la sua famiglia, in un tram di merda, dove tutti sono uguali, e dove di conseguenza non si può essere niente di speciale. In una Mercedes nessuno verrebbe a chiedere come si chiama il ragazzino o la ragazzina. Nessuno ti accarezzerebbe la testa con delle mani che mostrano palesemente di appartenere alla classe operaia. E non accorgersi che il ragazzino accarezzato porta già in sé il veleno dell'individualismo. Pronto a sputarlo fuori alla prima occasione.

Una volta, quando Anni venne accarezzata da una di quelle mani rivestite dalle manopole, se l'era letteralmente fatta addosso, mentre un alito di aglio marcio

soffiava su di lei e si parlava con lei come se fosse una bambina uguale a tutte le altre, cosa che già allora non era. Né come tutte le altre né bambina. L'urina calda gocciolava tra le sue cosce (la spinta verso il basso) e aggredì – pungente e rabbiosa – le mutande fatte a mano cercando incessantemente una via d'uscita da quella miseria domenicale: il pavimento a scanalature della carrozza del tram. Tic tic. Le braccia della madre si agitano in alto, poi si abbassano per picchiare, si alzano di nuovo, poi di nuovo giù, su, giù, su, giù. Ginnastica correttiva per la mamma che si è appena ripresa dalla gita. Urla allucinanti della bambina. Già dal primo colpo Rainer si è nascosto tra due nonni anziani, aggrappandosi alla scarpa da Wienerwald di uno dei due. Il bambino va già a scuola? Come ti chiami? Vaffanculo.

E fuori le Opel e le Volkswagen

emergono, come pescicani, dalla bruma autunnale, fendendo la nebbia con i loro corpi potenti, risolutamente docili anche se indomiti, gli occhi fissi sul traguardo. Mentre il 43 avanza a fatica sbuffando. Anna giace nella sua stessa pozzanghera, tutta imbrattata, e la mamma chiede consigli alle altre madri, cosa si può fare con una ragazzina che a quest'età se la fa ancora addosso? Basta fare la pipì prima di uscire, no, marmocchia?! La prossima volta ci pensi. Aspetta che lo venga a sapere il papà, non hai ancora finito di prenderle. È vero che il papà ha una gamba sola, ma la forza delle sue braccia, che già un tempo ha dato le sue prove, è rimasta intatta. Certo, averne due di quei mocciosi significa doppio lavoro. E adesso calmati, se non vuoi che ti arrivi un altro ceffone.

Senza farsi notare dalla massa, le mani del

fratello e della sorella si intrecciano, poi digrignano, come piccoli vampiri, i loro denti da latte, aspetta solo che diventiamo grandi, mamma, ti ricambieremo come si deve, anzi peggio.

Sotto il sedile un torsolo di mela, due croste di formaggio e diverse pelli di salsiccia gettati da uno che ha creduto di essere a casa propria e di poter ridurre come un letamaio un mezzo che appartiene a tutta la comunità. Che un pezzo di tram le appartenga non è una grande consolazione per Anna. Sai che fatica, appartiene anche ad altri. Ci sono persone che credono veramente di trovarsi a casa propria ovunque siano. Di sicuro fanno così anche a casa loro, puah, che razza di gente che c'è in giro!

Il piccolo Rainer morde quasi soffocandosi la crosta del formaggio e vi si aggrappa come una sanguisuga. Una sabbia

umida scricchiola tra le mandibole che non sono ancora dotate di tutti i denti da adulto. Ciac, già lo stomaco si rivolta, il pane con lo strutto, mezzo marcio, spinge verso l'uscita. Dritto all'uscita di sicurezza. Alla lunga si perde ogni gioia per la gita di famiglia, se deve sempre finire in modo così imbarazzante. Uno piscia, l'altro vomita. E pensare che per tutto quel tempo si potrebbe starsene seduti in morbide poltrone di pelle, indicare la direzione e arrivarvi senza il minimo sforzo.

Con disinvoltura, Sophie compare sulla porta. Questa volta – per cambiare – indossa un abito da pomeriggio, perché deve andare in città con la madre. Una luce violenta entra dalla porta del terrazzo e, lungi dal vagare senza meta, elegge come propria dimora i biondi capelli di Sophie. Anche il parquet arrossisce un po'.

Niente è naturale eppure tutto è, per natura, semplicemente così com'è.

Il Rainer bambino si mette a piangere forte, non c'è niente di peggio che arrivare all'ultimo momento, non trovare posto a sedere nel tram e dover stare in piedi. È del tutto inutile mettersi a frignare. Gli adulti non si alzano, mentre un bambino deve essere sempre pronto ad alzarsi e a cedere il posto. Ci si ritrova incastrati in un'orribile selva di corpi altrettanto orribili, nessuna entrata e nessuna uscita all'orizzonte. Si resta bloccati lì dentro, per sempre, obbligati a continuare il viaggio. Incastrati in mezzo agli altri, nascondendosi tra cappotti invernali dall'odore di naftalina e giacche a vento dell'anteguerra. E da qualche parte – non viene proprio risparmiato niente – due giovani di bell'aspetto, di sicuro studenti, i cui padri possiedono una macchina, ma oggi non

hanno tempo di accompagnare il figlio e la figlia da qualche parte, ma la macchina c'è, è là, là, là, appartiene a loro, a quei due che parlano di andare a sciare, di viaggi in gruppo, come se fosse la cosa più naturale al mondo. Bisognerebbe imitarli, ma con la madre e il padre che ci si ritrova non sarà mai possibile. Ah, imitare... non appena si sarà raggiunta l'età per poterlo fare, ma ci vuole ancora un po' di tempo. Come sono slanciati, sembrano già gli uomini del domani, e che energia. Per non parlare dei pantaloni affusolati, all'ultima moda! Non sono sottomessi a nessuno, lo si vede subito, possono fare quello che vogliono. Prima però la mano materna ti schiaccia a terra, ti riduce a poltiglia costringendoti a riportare tra i denti una buccia di banana.

Sophie, la cui facciata esteriore non lascia indovinare nessuna delle sue funzioni

corporee, soprattutto quelle più profonde, dette le parti basse, che tuttavia funzionano alla perfezione, anche se non si vede come e con quali mezzi, se ne va per l'ennesima volta da qualche parte dove un cartello ammonisce: vietato l'ingresso. Quasi ogni volta che l'incontreremo dovrà andare urgentemente da qualche parte, dove comunque arriverà sempre troppo tardi. Il che, nel suo caso, non ha alcuna importanza. Rainer è quello che rimane, e si arrabbia.

Si tengono in disparte, non perché abbiano paura della luce, ma perché, comprensibilmente, è la luce ad aver paura di loro. Nel cortile della scuola e in classe. Il branco di lupi si raggruppa sempre negli angoli. Ostenta un indiscusso superomismo, che anche gli altri vorrebbero ostentare, purtroppo però raggiungono a stento il livello di subomismo, che deve pur esistere se si vuole che emerga la prestazione sovrumana. Dai loro angoli oscuri allungano improvvisamente le gambe e quasi sempre accade che un figlio di mamma o una figlia di papà nelle loro gonne a quadri finiscano per

inciampare e volare a terra. I bravi compagni di scuola dicono che a loro non manca mai un argomento di conversazione quando vanno a mangiare un gelato con il loro ragazzo o la loro ragazza. Parlano di come trascorrere in maniera intelligente il tempo libero, di cosa succede a scuola, o di chi del politecnico o dell'università esce con chi, o di chi ha trovato soltanto un impiegato, brillante ed elegante, con cui uscire. Altri argomenti di conversazione sono: i concerti, il teatro, le mostre, le feste e i dischi. La lobby Anna-Sophie-Rainer rifiuta questo genere di cose. Hanno superato la fase dei dischi e, se proprio devono ascoltarli, allora solo il cool jazz o l'hard rock. Sophie rifiuta tutto assai meno violentemente, perché non ha bisogno di mostrare nessuna violenza. Le cose vengono da Sophie e qualche volta dice loro: oggi andatevene; altre volte invece le accetta.

Dipende. Rainer dice che è giusto che si mostri così dura, l'unico posto in cui può lasciarsi andare è tra le sue braccia, lì – se vuole – può essere dolce quanto le pare.

Sophie ha bisogno di essere seriamente motivata, se si vuole che commetta uno o più crimini, perché di suo non crede sia necessario fare troppi sforzi. Inoltre non è bello rimanere svegli la notte e fare cose che temono la luce. Ci vuole una grande forza di volontà, visto che a quell'ora si potrebbe starsene tranquillamente a letto a leggere un bel giallo.

La voce di Stifter, lo scrittore suicida, si innalza sulla rumorosa ora di tedesco. Vittima per sua stessa colpa di un progetto esistenziale mancato e di un matrimonio fallito, non ha niente di meglio da fare che blaterare fesserie su una festa di Pentecoste, giorno in cui s'incammina verso il silenzioso

margine del bosco, no, non quello dove stava, vispo, un uccellino (sai chi se ne frega del suo pistolino, parafrasando Anna), no, il luogo in cui si dirige è ciò che egli considera per così dire un paesaggio infinito, ma cosa ne può sapere Stifter dell'infinito. La sua mente non riesce nemmeno a immaginarlo. Rainer sente in sé l'immensità dello scrittore, capace di spezzare tutte le catene. Lui, non Stifter, è in grado di sentire questa immensità, Stifter lo ha dimostrato nella sua vita che ha sprecato per mancanza di coraggio. Adalbert Stifter passa in rassegna anche altre bellezze, non solo quelle animate, ma anche inanimate. La natura ha la tendenza a sprofondare nell'inanimato, pensa Rainer, noi non facciamo altro che aiutarla. Immediatamente annota questo pensiero su un pezzo di carta e lo passa a Sophie, la quale sta scarabocchiando delle figure di cavalli nel suo

quaderno a spirale. Le cose inanimate non le interessano particolarmente, pensa molto di più all'animazione sportiva. Bisogna diventare consapevoli del proprio corpo o di quello di un cavallo, quando dal trotto passa al galoppo. Il vento allora accarezza il cavallo e il cavaliere e l'aria fresca allontana il malumore e l'inquietudine. Chi, in un'aria come questa, si ferma, è perduto.

Il male, però, preferisce attardarsi nei luoghi protetti dal vento, la gioventù pallida e rammollita preferisce i locali chiusi delle taverne, mentre fuori, alla luce del sole, si aiutano i ciechi ad attraversare la strada o ci si ferma ad accarezzare un cagnolino.

Cos'è questo trambusto, Witkowski uno e due, vi spiacerebbe chiudere la bocca o devo farvi una nota sul registro di classe? No, non ha bisogno di infastidire il registro, deve solo registrare i suoi errori nel suo diario privato.

Ci scommetto che ogni settimana c'è qualcosa che va storto anche a lei. Ha un alito cattivo, un brutto colorito grigio e delle caviglie troppo grasse, signora professoressa (Anna).

Stifter osserva di nascosto, benevolmente, lo splendore delle splendide brezze, le bizzarre nuvole d'aprile attraversate dai raggi del sole, e qua e là le strisce verdeggianti della semina autunnale, sarebbe stato meglio se fosse stato lui a inseminare qualcuno, dice Rainer guardando di sbieco Sophie, e scoppia a ridere.

Anna propone di coinvolgere anche Hans Sepp, che hanno conosciuto di recente in un locale dove suonano jazz, nei loro crimini. Sarebbe uno strumento ideale e in ogni caso dovrebbe abbandonare la classe operaia cui appartiene. Nella vita quotidiana accade spesso di vedere che una persona si appropri

di un'altra, per lo più sprovvista, in fabbrica, in ufficio, più o meno ovunque. Alla Elin-Union, Hans viene incoraggiato a manipolare la corrente ad alta tensione. Probabilmente si trova in costante pericolo di morte. La corrente uccide volentieri, in maniera pulita e senza preavviso. Non avverte mai prima, viene dal nulla. La persona umiliata vede nel suo ufficio molte persone la cui sorte è simile alla sua e immancabilmente solidarizza con loro. Ed è proprio la solidarietà a darle quella forza che nel gruppo di Rainer non ha diritto di avere, perché Rainer è e sempre sarà il capo. È stato lui ad avere l'idea. Hans potrà guardare ovunque, ma non vedrà all'orizzonte un altro operaio come lui, potrà vedere soltanto noi. È destinato a diventare un recettore di messaggi, di avvisi, di ordini, di incoraggiamenti.

Anna dice che rubare i portafogli è una cosa da bambini, io invece vorrei subito far saltare in aria qualcosa. In questo modo riusciremmo ad attirare l'attenzione su di noi e il mondo mostrerebbe una certa considerazione nei nostri confronti, non soltanto la dolce indifferenza.

Rainer fa lo spaccone e racconta che ogni volta che suo padre prende un aereo per New York, si sente scoppiare – queste le sue parole – il petto dalla gioia di guardare dall'alto, perché sopra le nuvole regna la libertà. Peccato però che, dalla fine della guerra, suo padre non sia mai andato più in là di Zwettl, nel Waldviertel. Cosa di cui Rainer non si vanta. Anna si ricorda che una volta, quando era bambina, aveva regalato a suo padre, per il compleanno, un mazzo di mughetti, che lui gettò nel water. Come mai le viene in mente adesso?

Certo, deve essere visibile agli altri, ma è sufficiente se l'anarchismo lo si pratica per se stessi. Solo allora ci si sente liberi. È sbagliato volerlo raggiungere per uno scopo, meno che mai per un gruppo di persone, chiunque esse siano.

Sade dice che si devono compiere dei crimini. La parola "crimine" viene utilizzata in riferimento alla terminologia corrente, noi non definiremmo mai nessuna delle nostre azioni come tale (Anna). Abbiamo bisogno di una norma universalmente valida, per godere veramente dei nostri eccessi. Siamo dei mostri, anche se ci camuffiamo da borghesi. Siamo i figli della borghesia, ma non resteremo intrappolati lì dentro. Interiormente siamo consumati da cattive azioni, all'esterno siamo degli studenti che vanno al liceo.

Rainer, che sta leggendo *Lo straniero* di

Camus, dice che vorrebbe superare l'ostilità del mondo. Solo togliendoti la speranza di un futuro migliore, avrai in mano il presente. Allora diventi tu stesso la realtà, e gli altri non sono che semplici comparse. Quando Rainer contempla la sera, dice subito che quella sera è una tregua malinconica, in cui la vita si è spenta.

La professoressa di tedesco dice che i Witkowski devono smettere di disturbare la classe con le loro continue chiacchiere.

Stifter dice: e poi i pallidi boschi rossastri che, avvolti nella dolce brezza celeste, si arrampicano sui monti. Hai mai visto i boschi fare le arrampicate? Speriamo si siano almeno comprati il biglietto. No, a parte gli scherzi (Rainer), quando si compiono dei crimini, si ha bisogno del sostegno della persona amata, che nel suo caso è una donna (Sophie). Non è il genere di supporto che una

donna dà al piccolo-borghese, bensì è il supporto che una donna dà a un giovane artista. Quando un uomo si arrischia così a fondo nell'illegalità, deve esserci il suo partner ad attenderlo all'ingresso, il suo "tu": Sophie. In realtà i miei desideri mi danno la nausea, ma sono più forti di me. Anche il mio amore per te è più forte di quanto lo sia io. Ma è privo di qualsiasi desiderio fisico. Questo lo teniamo da parte per il futuro.

Merda, dice Anni, l'amore non è altro che il contatto di due epidermidi.

Una cosa è certa, non sopporto questo Adalbert Stifter neanche un minuto in più, dice Anna. Chi, durante la lezione, riesce a conficcare con tutta la sua forza, e quando dico con tutta la sua forza lo intendo letteralmente, sotto l'unghia, l'ago da rammendo che in questo preciso istante prendo dal mio astuccio di lavoro, senza

urlare, a quello concedo un appuntamento nel gabinetto dei maschi, porta a sinistra. In un certo senso Rainer la considera un'idea rivoluzionaria. Anna, invece, sostiene che non è per niente rivoluzionaria, perché l'obiettivo non è l'uguaglianza di tutti, che peraltro sarebbe contro la natura e la genetica, bensì il contrario. La discriminazione e l'isolamento totali. L'uguaglianza può interessare solo chi è incapace di accedere alla classe dominante. Trova una compensazione denigrando i forti e immagina che siano anch'essi deboli. E allora, l'ago? Gerhard Schwaiger, un ragazzino tardivo abbastanza comune, pieno di foruncoli in tutto il corpo – o per lo meno nelle parti visibili – e una tendenza ad arrossire, vede arrivare la sua grande occasione, l'ora zero, e subito si conficca l'ago sotto l'indice sinistro. Ahi! Il viso di Sophie è illuminato da un sorriso bianco

come lana impolverata di talco. Rainer è stupito nel constatare che sia proprio Schwaiger ad agire, che di solito si interessa solo di cioccolata. È bianco come un lenzuolo e dice: ahi, fa male. Anna lo squadra senza particolare entusiasmo. La professoressa dice che Schwaiger si comporta come un bambino, ma se proprio deve andare urgentemente in bagno, lo faccia pure, ma la volta prossima dovrà andarci durante la ricreazione. E subito Gerhard spinge il suo grasso verso la porta, ma prima lancia ad Anni uno sguardo cospiratorio che – nelle sue intenzioni – vorrebbe essere molto eloquente. Ma non è per nulla eloquente, è solo patetico. Aiutami, ti prego, Anni, è da tanto che ti faccio il filo e adesso ho bisogno che tu sia gentile e accomodante, altrimenti non mi viene duro e non posso entrarti dentro. Un pizzico di amore sarebbe il regalo più bello che mi

potresti fare, baby.

Doveva proprio capitare a quello là, dice Rainer a sua sorella. Spero di non dover intervenire con un cacciavite e tirarti fuori dal suo grasso, Anni. Ce l'hai un preservativo?

Ne ho ancora uno. Ma per come lo conosco, è da mesi che se ne porta in giro uno, è da tanto che aspetta questa occasione. Di sicuro è diventato sottile e poroso, praticamente inutile.

Witkowski Anna, potresti avere la cortesia di proseguire la lettura dal punto in cui siamo arrivati? Va bene professoressa, Stifter ci insegna che gli uomini non sono liberi, bensì schiavi delle leggi della natura. Da qui la necessità – visto che comunque non ci si abbandona a nessuno – di abbandonarsi alle azioni violente, che la persona qualunque definirebbe crimini, ma che noi invece preferiamo definire la norma, naturalmente la

nostra norma, non quella degli altri.

Dopodiché Anna viene cacciata dalla classe, che era esattamente quello che voleva. Così, mentre Adalbert Stifter continua a tenere la sua relazione sul rossore che compare sul volto degli adolescenti quando uno sguardo li sorprende – egli ama questa sorta di pudore, blatera il vecchio pederasta – Anna s'incammina con tutta calma verso il gabinetto e verso Gerhard che l'aspetta con il viso in fiamme. Vieni, vieni, vieni da me, Anni, non resisto più, e crac, per poco non cade nel water, il cretino, perché con il suo grasso culo bianco non riesce a tenersi aggrappato, non ha esperienza, si vede subito. Anna si toglie gli slip e gli dà delle brevi indicazioni sulla posizione da prendere. Inutile dire che adesso non gli si drizza, era prevedibile, ci mancava anche questo. La paura e l'eccitazione possono annientare una

persona immatura. Non vorrai che faccia io anche questo, eh? Finalmente, finalmente si muove qualcosa, un segno di vita, si drizza e si muove accompagnato dal violento rossore e pallore di Gerhard. All'inizio crolla a più riprese come un castello di carte. Anna osserva con interesse la manipolazione del membro di Gerhard e gioca con il preservativo. Va, non va, sì, va. Finalmente. Quando vede il suo glande rosso e appuntito, lei pensa, no, meglio di no, è ripugnante, chissà se riuscirò a sopportarlo, domanda che si risolve da sola con una risposta affermativa perché sotto i disperati sfregamenti di questo incapace qualcosa si sta drizzando, scruta intorno a sé, ma non vede altro che una cabina puzzolente con l'intonaco verde che si sta staccando dalle pareti, difficile che in uno scenario simile possa sbocciare un amore, e in effetti anche questa volta non fa eccezione.

Da tanto tempo è innamorato cotto di Anna, cosa che a quanto pare non gli serve a niente.

Promesso è promesso, e così si siede su Gerhard che grida e piange dall'estasi, e che non riesce a credere che, urrà, urrà, il tanto agognato giorno sia arrivato, più tardi lo racconterà ai suoi coetanei, tutto, fin nei minimi dettagli. Il ricordo sarà comunque mille volte meglio del presente, oh, che bello, che bello, potrei farlo senza problemi tutti i giorni, ma purtroppo non mi viene offerto tutti i giorni. Purtroppo bisogna aspettare di essere più maturi, ma adesso mi sento già molto maturo, Anna, tesoro. L'uomo ne ha bisogno, e io più di tutti gli altri, perché sessualmente sono così dotato, ti amo, ti amo, ooh, Anni, ecco, adesso, adesso! Ti prego rimani, non andare ora, anzi meglio ancora se non mi lasci più, un giorno voglio studiare medicina, anzi tra poco. Chiudi il becco, devi

proprio frignare in questo modo? Così ci sentono! Non puoi venire senza urlare? Oooh
Anni, ti prego, continua, non smettere proprio ora, è pazzesco, nessuno è mai venuto come me, perché io sono più forte di tutti gli altri. Sei così bella e hai una gran bella figura, ma adesso dimagrirò anch'io, vedrai, dimagrirò solo per te, così faremo una bella coppia, una cosa simile non si è mai vista, Annicerbiattinomio. Accade ogni giorno, milioni di volte, idiota. Allora, stronzo, ti decidi a venire, sì o no? La Kraftmann si accorge che rimaniamo fuori così tanto. Mi sento come se tutto ciò che è dentro di me venisse rovesciato fuori, Anna, amore mio, perché – è chiaro – ora tu sei il mio amore, ti amo, ti amo. Il mio cuore è tuo. Sta a sentire, vieni o no? altrimenti smetto. Ma in quel momento Gerhard esplose con tutta la sua forza, cacciando un urlo come un maiale che

viene sgozzato. Se nessuno ha sentito, è un miracolo.

Lo sguardo di Anna si sofferma per un istante su quella smorfia orribile del volto e lotta di nuovo per trattenere un conato di vomito, che solo all'ultimo secondo riesce a soffocare. Sai che roba, vomitare addosso a quel viscido maiale.

A partire da questo momento non ci separeremo mai, Anna, vero? Adesso, davanti alla classe sarai la *mia* ragazza, solo mia.

Ma vaffanculo! Finalmente, ci impieghi sempre così tanto? Per tutta una mezz'ora, dopo che Anna era uscita dalla toilette, Gerhard la supplica di concedergli un po' di amore e di attenzione, che però non gli vengono concessi. A volte i giovani devono attraversare grandi sofferenze, cosa che raramente gli adulti notano, e, se lo notano, non ne tengono conto.

Sophie abita in una casa arredata in stile Biedermeier. Nessuno dei suoi compagni di classe sa riconoscerlo, perché per i giovani di oggi il passato è morto e sepolto. Ma Sophie se ne frega dello stile e del Biedermeier, il suo unico desiderio è quello di diventare una donna molto dura, per la quale ciò che conta non sono i sentimenti ma il conto in banca. Vorrebbe andare in Svizzera e frequentare corsi di finanza ed economia per poi negoziare azioni e valute. Nulla che non sia un'azione o una valuta la toccherà minimamente. In questo si trova in stridente contrasto con Rainer che ha bisogno di

sentimenti per la sua attività di scrittore e per lei, la sua Sophie. Sophie, infatti, lo ha colpito fin nel profondo del cuore. A volte accade che un uomo o a una donna provino questo sentimento una sola volta nella vita, e allora guai a lasciarselo scappare perché le conseguenze non potranno che essere funeste. Rainer lascia deliberatamente che i suoi sentimenti lo raggiungano fin nel profondo, da dove però rimonta per essi la nausea, che trova poi espressione in una poesia. Rainer ne ha abbastanza di queste idee sul passato, sul presente, sul mondo. Lui chiede soltanto una cosa: che lo lascino terminare in santa pace il libro che vuole scrivere. Il Rainer uomo dice che Sophie deve essere sua, il Rainer artista dice: rimani il lupo solitario che sei. Rainer si avvolge in una corazza di ghiaccio, ma deve far capire a Sophie che lei può scioglierla.

Sophie indossa una tuta da tennis, perché

tra poco deve andare a giocare una partita. Rainer mastica con la mascella inferiore su quella superiore. All'esterno le mascelle sporgono bianche. Ciò che masticano non è che un pezzo di torta al cioccolato portato dalla domestica. Non solo hanno un'occasione per masticare, ma anche un motivo. Sophie esce sempre dal campo visivo quando si è pronti a fare lo scatto. Sophie è un fuoco fatuo, inafferrabile. La domestica ha portato anche un vassoio con dei bicchieri da whisky. La combriccola conosce la bevanda per averla vista in film dove la gente si nutre solo di quella. Adesso, i film recenti mostrano anche il disgregamento delle strutture sociali, anche quella del matrimonio e della famiglia rischia di sgretolarsi se non la si gestisce con attenzione. Dato che la guerra ha sconvolto pressoché tutto, anche il sistema in classi può essere fatto saltare in aria e si può accedere

addirittura alle classi sociali dirigenti (l'espressione "classe dominante" non era ancora stata inventata), ammesso che si abbia la testa per farlo. Il nuovo cinema tedesco mostra la flessibilità economica dei privati, dietro la quale il capitale sta preparando la propria flessibilità. Tutto ciò è stato importato dagli americani, dai vincitori. In America la violazione dei confini è sempre stata possibile – in Texas, per esempio, i pascoli hanno i confini. Scricchiolando come iceberg, aziende integrano altre aziende per diventare aziende integrate. L'acqua zampilla, la schiuma ribolle. Il divorzio è diventato un argomento di discussione perché finalmente la gente trova il tempo per rompere con il proprio partner, mentre il tema dell'accumulo di capitale sparisce, perché il capitale non è troppo visibile.

Hans, che sul lavoro deve sempre scattare

subito sull'attenti, è il primo a balzare in piedi anche adesso, per liberare un posto a tavola per la donna di servizio. Sua madre gli ha insegnato – inutilmente – a essere gentile con le donne come si faceva una volta. All'ultimo istante Sophie lo trattiene, la domestica se la caverà da sola. Lei non esiste, Hans, devi impararlo. Ma ogni persona che si vede esiste, no? No.

L'errore principale – insieme a molti altri – degli anarchici austriaci (ammesso che siano mai esistiti) fu la terribile situazione sociale dalla quale volevano fuggire il prima possibile. Ma è una cosa da idioti: se si vuole mettere tutti sullo stesso piano, tanto vale diventare comunisti. Sai che noia. Quello che si deve fare è distruggere la maggior parte di quanto è stato fatto dalla generazione precedente.

Rainer racconta che in estate vuole andare

in barca a vela, che suo fratello in America conosce molti attori del cinema e che domani sua madre andrà a Warmbad-Villach (uno dei suoi vecchi sogni). Non ce l'ha nemmeno, un fratello. Rainer racconta che la tradizione del surrealismo tedesco venne purtroppo interrotta dalla guerra mondiale. Si interessa di problemi estetici e vuole avere un ruolo di leader. Forse si può raggiungere la posizione di leader dando un colpo secco e forte sulla bocca di Sophie fino a farla sanguinare. No, impossibile, proprio in questo momento sta aprendo un pacco di biscotti, la sua marca preferita, quelli coperti di cioccolato. Rainer s'ingozza come un cretino. Il desiderio più forte nell'uomo è quello di affrancarsi dal lavoro manuale. Costi quel che costi. Alcuni credono erroneamente di esserne esonerati per natura, in quanto inadatti. Rainer crede che Hans la pensi così. Infatti, ciclicamente,

Hans sostiene che per lui la natura è sinonimo – positivo, s'intende – di tempo libero. In quei momenti si reca nella suddetta natura. In questo ti do ragione (Sophie), anch'io nel mio tempo libero sono quasi sempre nella natura, è lì che mi si può trovare se si ha bisogno di me.

Un giorno vorrei cambiare lavoro, questo non mi dà soddisfazioni, vorrei diventare insegnante di educazione fisica. Senti i miei muscoli, Sophie, li sto allenando solo per te, diventano ogni giorno più forti. Purtroppo, quando sono nella natura, devo seguire vie e sentieri già battuti da altri. Ma non appena sarò diventato un arrampicatore vero e proprio, potrò avventurarmi in sentieri sconosciuti e raccogliere, di tanto in tanto, una stella alpina. Rainer evita la natura, ovunque gli capiti di incontrarla. Ogni volta che può, salta l'ora di ginnastica o per

malattia o per debolezza. Il padre non lo deve sapere, la mamma scrive la giustificazione. Sophie dice che quanto più l'uomo comune, che si sente continuamente costretto a lasciare in giro ovunque la propria sporcizia, si reca nella natura, tanto più essa viene distrutta da cartacce o peggio. È un problema recente e danneggia l'ambiente. In passato la gente non aveva tempo per danneggiare l'ambiente, perché era impegnata a danneggiare se stessa, in guerra per esempio.

Rainer: ehi, Sophie, ho scritto un'altra poesia, anche questa volta parla di te.

Sophie: è l'unica cosa per la quale ti distingui dalla massa. Proprio perché non hai i mezzi materiali che ti permetterebbero di distinguerti, cosa che tu – ovviamente – preferiresti. Rainer: oggi mi fai veramente schifo. Cosa vuoi che siano i soldi, puah! La mente dell'uomo è indipendente dalle sue

preoccupazioni per il pane quotidiano. Per esempio, le classi dirigenti sono spesso povere di spirito, mentre a volte la gente comune può essere molto intelligente. Le due cose sono del tutto indipendenti l'una dall'altra.

Hans è dell'idea che l'unica cosa che conta in una persona è la sua essenza. Bisogna perfezionare il proprio carattere. Hans vorrebbe soffermarsi su questo punto e spiegare perché con il suo carattere ha qualche problema. Purtroppo, però, proprio in questo momento Sophie lo manda a riparare il giradischi, visto che per imperscrutabili motivi ha smesso di funzionare. È senz'altro convinta che una corrente elettrica vale l'altra. Lui invece vorrebbe tanto prendere parte alla conversazione e trarne qualche profitto. Chi può dire se tutto ciò gli potrà servire un giorno quando sarà insegnante di ginnastica!

Bisogna anche pensare al futuro. E il futuro non è certamente nella corrente ad alta tensione. Rainer spiega la bellezza della violenza: sentire o addirittura provocare lo spezzarsi delle ossa e delle articolazioni, la lacerazione dei tendini, così come lo scoppio della pelle tesa. Racconta anche che tra poco, a casa sua, rifaranno tutto l'arredamento, solo mobili di origine francese.

Tu e la tua eterna fobia del contatto, non sei nemmeno capace di stringere la mano o guardare qualcuno negli occhi senza imbarazzo, dice Sophie, scansando Rainer, che proprio in quel momento vuole prenderle, senza imbarazzo, la mano per accarezzarla o palpeggiarla. Sophie è pratica nello scansare Rainer. Lasciami in pace, perché devi sempre palparmi? Si parla con la bocca, non con le mani.

Ma si bacia con la bocca, Sophie, amore

mio. È più forte di me.

Hans dice subito che lui è molto più forte, scommettiamo? E per provarlo, quell'imbecille si prepara veramente a una prova a braccio di ferro. Ma il liceale, con il suo braccino mingherlino, lo guarda schifato. Peccato, dice l'espressione di Hans, niente prova di forza, l'avevo aspettata così tanto. Di forza Hans ne ha da vendere. Altrimenti, per cosa si sarebbe allenato tanto? Per niente, visto che nessuno riconosce i suoi sforzi.

Sophie tace. Anna si arrabbia.

Persa nei suoi pensieri Anna toglie un capello dalla manica della giacca di Hans. È un'avance, dettata dall'attrazione che Anna sente nei confronti di Hans. In effetti bisogna ammettere che quando Hans fa qualcosa, stabilisce un altro rapporto con gli oggetti rispetto a suo fratello o a Sophie. Quale sensazione suscita, dunque, toccare Hans?

Immediatamente Anna lo tocca e la sensazione apre una nuova dimensione, quella dell'intensa attività fisica.

Rainer dice che trova stupido il gioco del tennis, gli piacerebbe provare il golf. Suo zio in Inghilterra (che non esiste) gioca a golf. Hans ignora cosa sia il golf. Rainer dice che non è necessario che lo sappia visto che del golf lui non ha certo bisogno.

Sophie dice che secondo lei un'accentuazione eccessiva del libero arbitrio e dell'individualismo ci stanno riportando al cristianesimo.

Rainer, che è ben lontano dall'aver superato il cristianesimo in sé e che spesso e volentieri discute con i preti, dice che non deve parlare in modo così sprezzante di Dio, perché lui, Rainer, non è ancora certo che si possa affermare una volta per tutte la sua inesistenza. Da bambino faceva il chierichetto.

Poi, quando è diventato un adolescente, ha smesso.

Dopodiché Rainer passa a spiegare il concetto di libero arbitrio dell'uomo. Sophie dice che l'intellettuale continua a parlare del libero arbitrio anche quando non ha niente da mettere sotto i denti.

Rainer dice: sono io l'intellettuale di cui stai parlando. Sophie dice che quelli che fanno di tutto per accedere alla professione dell'intellettuale finiscono per adottare l'ideologia dell'intellettuale. All'improvviso ogni problematica risultante dalla liberazione dal lavoro manuale acquisisce un peso eccessivo. È così che nasce un mondo storto che si difende contro tutto il resto.

Rainer spiega a Hans che un operaio non può avere la mente di uno scrittore.

Hans spiega a Rainer che lui non vuole affatto avere la mente dello scrittore, bensì

quella dell'insegnante di educazione fisica.

Hans, hai trovato il guasto nel giradischi? No, preferisco stare qui a parlare con voi. Rainer dice che prima deve imparare ad ascoltare.

Sophie, che lentamente sta realizzando la presenza del futuro insegnante di ginnastica, chiede all'improvviso: ma che razza di vestito da prima comunione ti sei messo addosso, i pantaloni sono troppo corti, le maniche idem, e i polsini, dove sono per favore? Non ci sono, questo è evidente.

E poi questa stoffa, no, no, hai un aspetto impossibile, è un'offesa per i miei occhi. Hans, che ha indossato apposta per Sophie l'abito migliore della domenica, un abito che non ha mai offeso né il suo occhio né quello della madre (che glielo ha già allungato due volte con le sue mani, il vestito), rimpicciolisce fino alle dimensioni di un pisello, come se

qualcuno avesse fatto uscire l'aria dal suo corpo. E pensare che ha voluto appositamente presentarsi a Sophie con quel vestito, per avere un vantaggio su Rainer e i suoi jeans, e adesso viene deriso in questo modo. Con le mani cerca di coprire tutti i punti in cui l'abito è troppo corto. Ma non ha mani a sufficienza. Si è accorciato al lavasecco, l'abito, ve lo giuro, prima era ancora lungo, quegli imbranati del lavasecco lo hanno fatto rimpicciolire contro la mia volontà. Forse si può fare un reclamo, visto che l'hanno rovinato.

Aspetta, vado a cercarti qualcosa di mio fratello. La misura è giusta, indossalo! A Rainer quasi escono gli occhi dalle orbite per l'invidia. Un maglione in cashmere con lo scollo a V e un paio di pantaloni di lana, di pura lana, c'è scritto sull'etichetta. È un brutto colpo da digerire per Rainer che Hans

riceva qualcosa di così bello e lui niente. Ma non è che uno dei tanti capricci di quella farfalla di Sophie, così incostante da sembrare un fuoco fatuo; finirà presto, non appena si stabilirà da qualche parte. Sta solo giocando con Hans, che essendo un principiante nell'arte amatoria nemmeno se ne accorge.

Sophie dice che Hans si deve cambiare ora, davanti a lei. Lui non vuole, perché le sue mutande sono sporche. Però deve farlo, altrimenti i pantaloni e il maglione se li può scordare. Anna lo trapassa con uno sguardo rovente. Sophie cerca di togliere dalla gonna da tennis una macchia che solo lei riesce a vedere. Rainer dice, dal vuoto in cui si trova, che bisogna agire, agire, agire e di nuovo agire. E poi assumersi le responsabilità di queste azioni. Va da sé che in generale si tratta di azioni malvagie, perché le categorie morali non esistono per noi. Quando compirò

diciotto anni mio padre mi regalerà una macchina sportiva.

Strano che all'improvviso tu voglia fare qualcosa, dice Sophie. Fino a oggi non hai fatto altro che leggere e scrivere poesie. Lei crede che non gli si addica.

Rainer dice che Sophie non ha la minima idea di quanta rabbia e di quanto odio si siano accumulati in lui. Il continuo riflettere infatti ha i suoi limiti, contro i quali ho urtato già da molto tempo, è da anni che non faccio altro che pensare e adesso basta, bisogna abbattere i confini. Per il mio diciottesimo compleanno mio padre mi pagherà anche un viaggio in America. La differenza tra Sade e Bataille è questa: rinchiuso in mezzo ai pazzi, Sade sparge i petali delle rose più belle sullo scolo di una fogna. Ventisette anni ha trascorso in prigione per le sue idee. Bataille invece se ne sta seduto sul suo culo nella

Biblioteca nazionale. Sade, il cui anelito alla liberazione sociale e morale è risaputo, voleva mettere in discussione un idolo poetico per costringere il pensiero a insorgere contro le sue catene. Al contrario, l'aspirazione alla libertà morale e sociale di Bataille è molto discutibile. L'unica cosa che mi distingue da Sade è che io non sono un moralista, per il resto io sono tutto ciò che *lui* è stato, anzi, molto di più!

Chi sono le persone di cui state parlando? Chiede Hans tutto vestito di cashmere, e gli viene spiegato.

Le aggressioni che noi stiamo progettando devono avere alla loro base delle motivazioni molto, molto elevate. Che trascendono noi stessi, per così dire. Adesso ve le spiego, dice Rainer.

No, ti prego, non spiegare, ti supplico, un'altra spiegazione e oggi mi metto a urlare,

dice Sophie. Ma dovrò pur spiegarvi perché vogliamo agire così, altrimenti finisce che agite a caso, e allora non avrà valore.

Hans dice di voler fare dei progressi sul piano culturale.

Anna dice che, in tal caso, dovrà leggere molto.

Rainer dice che non deve leggere, bensì ascoltare lui, Rainer. L'intellettuale è *lui*, e non Hans. Se l'intellettuale non può rendere il mondo conforme all'ideologia da lui sostenuta, se dunque in realtà (come Hans) deve svolgere, per sopravvivere, una sporca attività manuale, finisce per difendere un mondo falso e non più il proprio. Faresti meglio a difendere il tuo piccolo mondo, Hans. Non cercare di diventare più di quanto sei, perché quel posto è già occupato da qualcun altro: da me.

Hans è deluso che Rainer gli sconsigli

tassativamente qualsiasi attività culturale. Però non ha poi tutti i torti, perché la persona che è consapevole della propria situazione soffre di più rispetto a una persona che vive nell'ignoranza, che, a volte, può essere una grazia.

Ora Sophie manda via tutti in malo modo perché fuori si sente la macchina sportiva di Schwarzenfels che viene a prenderla per portarla a un torneo di tennis vero e proprio. Una macchina così Rainer la riceverà per il suo compleanno, esattamente la stessa. Può provarla? Così il giorno del suo compleanno potrà mettersi subito alla guida. No. Non può. Rainer tenta almeno di afferrare Sophie laddove trova uno spazio libero, ma gli scivola via come sabbia tra le dita, in ogni caso non particolarmente audaci. Sabbia fine.

Alla fermata del tram, da dove torneranno di nuovo nei quartieri poveri, parlano ancora

delle aggressioni. Naturalmente non le commetteranno per arricchirsi, bensì per liberare se stessi una volta per tutte. Per l'intero futuro. Hans non è ancora del tutto convinto di doversi liberare. In questo momento preferirebbe stare a guardare una partita di tennis e imparare qualcosa sullo sport. Con rammarico si guarda intorno, diverse volte e a lungo, ma non vede niente perché una macchina sportiva come quella è molto più veloce di un tram che arranca faticosamente fermata dopo fermata.

Fermi, non scendiamo così in fretta dal tram, rimaniamo ancora un po'. È pieno zeppo di una massa grigia e incolore, impossibile da definirsi al primo sguardo. Sono bestie o esseri umani? Niente risalta in questa folla, a eccezione del colore scioccante di un cappello alla moda sulla testa di un'orribile signora. Risalta in senso negativo. Sono buoi o montoni, dice Anna, trotterebbero pazienti verso il macello tenendo loro stessi in mano il coltello e indicherebbero il punto in cui infilzare.

Gli uomini sono cupi dalla testa ai piedi, il lavoro ha scavato solchi profondi nei loro

volti asessuati, quasi per niente maschili. Non è difficile immaginare cosa facciano a casa con le loro donne: niente. Niente di piacevole. Ma neppure qualcosa di particolarmente spiacevole, nemmeno di questo sono all'altezza. Il lavoro ripugnante che essi svolgono ha fatto perdere i capelli a uno, a un altro ha fatto cadere i denti dalla bocca, e a un altro ancora ha infilato lo sporco sotto le unghie. Dentro di sé Hans rimane distaccato da loro. All'esterno si schiaccia nell'angolo più buio, in modo da passare inosservato e non essere in nessun caso messo in relazione – anche solo per sbaglio – con quel gregge.

Se però all'improvviso compare una bella ragazza, sola, allora le fa l'occhiolino. Si chiama flirtare, va bene per gli spensierati.

Rainer e Anna, che a nessuno verrebbe in mente di associare a quel gregge, perché tutto

possono sembrare fuorché persone che lavorano, assumono un'aria disinvolta, libera, e lasciano che il vento della piattaforma aperta soffi sui loro volti selvaggi. Tra poco si lasceranno alle spalle il tram e poggeranno il sedere su una nuova macchina.

Il divario tra Hans e i gemelli si accentua maggiormente in questa situazione, dove altre persone possono guardarli.

Anna e Rainer in alto, Hans (per il momento, ma non per molto ancora) in basso.

Se non è il vento della corsa a premere sul petto di Anna, chi è allora che preme così all'improvviso? Un uomo grassoccio, di sicuro un impiegato che sta tornando a casa dalla moglie e dal bambino, e che manifestamente nel tragitto non vuole stare a mani vuote, anche se il bottino è molto al di sopra delle sue possibilità: Anni. La giovane,

fresca ragazza. Gli piace.

All'improvviso una massa molliccia pesa sul culo di Anna, è quest'uomo che coglie l'occasione (che invero si presenta raramente per persone del suo livello), per abbordare questa giovane, questa creatura certamente ancora inesperta, e usarla per i suoi fini. Nessun parente all'orizzonte, il campo è libero, le si possono insegnare un paio di cose; si vede subito che i due bulletti che accompagnano quella puttarella hanno l'aria di quelli che alla fine non muovono neanche un dito di fronte a una persona che rappresenta l'autorità. E qui il rappresentante dell'autorità è lui, un impiegato di banca con la prospettiva di diventare direttore di filiale. A condizione di una buona condotta, naturalmente, che non sarà certo intaccata da questi due mocciosi.

Se faranno un putiferio negherà ogni cosa,

con il tono di una giustificata indignazione, dicendo: che sfacciataggine.

È un bastone appuntito quello che Anna sente spingersi tra le cosce o è qualcosa di più sgradevole? È qualcosa di poco appetibile, per essere precisi l'uccello dell'impiegato di banca. Piccolo, appuntito ed eretto e tuttavia con la vulnerabilità della carne, non del tutto duro come la pietra (duro, a dire il vero, non lo diventerà mai, se non con la forza, dopo averlo smanettato almeno per tre ore). Quest'uomo preme contro di lei mendicando un po' di amore e di comprensione, che la moglie, accampando le scuse più assurde, gli nega ogni giorno. Il culo di una giovane ragazza, sicuramente ancora vergine: è il massimo. Non ci posso credere, Anna fa segno ai suoi compagni.

Il peso dell'impiegato di banca si fa ancora più grave. Fattosi più audace, spinge

ancora di più, la massa delle persone aumenta mano a mano che ci si avvicina alla città, la folla favorisce la comunicazione tra giovani e anziani. Tra l'alto e il basso, per lo più il basso. La donna deve stare distesa sotto, in questo caso però non è distesa, sta in piedi davanti a lui.

Una mano, prudentemente, si mette a tastare, anche se nessuno l'ha invitata. E nonostante ciò, eccola. Si comporta come se quello fosse il suo posto naturale, e si avvicina al seno di Anna. In quel momento Anna manda il segnale per dire che è arrivato il momento che stavano aspettando. Quel ritardato di Hans è ancora impegnato con una biondina (rose rosse, labbra rosse, vino rosso), Rainer invece capisce al volo.

Come a comando, Anna sorride con i denti affilati come quelli di un animale rapace, le labbra si aprono, una lingua umida

emerge, meglio far finta di essere rimasta un po' indietro, favorisce la fiducia e riduce la diffidenza verso gli estranei. Il signor quanto-vorrei-essere-un-dongiovanni fa un brutto gesto con l'indice, segnalando ad Anna ambigualmente: vorrei entrare lì dentro, ma come possiamo fare, che stupido essere stipati in un mezzo di trasporto pubblico come sardine in scatola, sarebbe meglio se fossimo in un bel letto grande, allora sì che potrei mostrarti, dove trovare Dio, di sicuro non in cielo, ma dentro di me, te lo ficcherei dentro fino a fartelo uscire dalla bocca, è lungo abbastanza, sono così forte, un vero maschio, non sono cambiato per nulla dalla mia gioventù, che, grazie a Dio, sono riuscito a conservare, anche se naturalmente non sono affatto vecchio, diciamo, piuttosto, maturo, l'età giusta per apprezzare una vergine di diciassette anni, mia moglie è già un po'

pienotta, ha qualche taglia in più sui fianchi. Naturalmente si può scegliere tra tutte le categorie: età, colore, forma e altezza. Così è come pensa un uomo. La donna non pensa così, perché la sua è una sessualità passiva. Fa parte del mio carattere essere un combattente solitario. Ma non tutti gli uomini sono predestinati a ciò. Mi vengono offerte in assaggio molte più donne di quante io ne possa consumare. Senti come è duro, bello turgido, e le mie palle, senti come sono grosse e piene, tocca, è la tua grande occasione, ragazza, quella che aspetti da tanto.

La mano, abituata a contare i soldi, afferra quella di Anna (visto che fino a questo momento non ha opposto resistenza) e la conduce lentamente nel sancta sanctorum dell'impiegato. È una mano che non ha bisogno di sporcarsi mentre lavora. È evidente la raffinata perfezione della sua

destrezza manuale. Sa come fare. Contare i soldi degli altri, finché fuori è ancora giorno, e ora, nell'anonima oscurità, guidare la mano di una ragazza sconosciuta fino al vero centro della vita. Eccolo, il centro, sì, proprio lui, il pene. Buongiorno. Moscio e flaccido, si erge come un monumento in onore di un grande evento. Non credi anche tu che sia un esemplare semplicemente perfetto?

Adesso! Anna fa un segno e si mette a rovistare, per proforma, in quei pantaloni sudici, non lo trova, allora? Dov'è, dov'è, è un po' piccolo, eh? Se non è questo, allora non so che dire, aspetta, ecco deve essere questo, non avrà certo con sé un coltellino, o forse sì, forse per sbucciare le mele o per tagliare le salsicce. No, non è il coltello, è la cinghia, nessun dubbio, un coltello ha un aspetto diverso. Eccolo, urrà, ce l'abbiamo.

Hans è ancora completamente inebetito,

ma Rainer ha capito benissimo quell'“adesso” di poco fa. Leggero come una farfalla, vola da dietro verso il taschino interno della giacca della vittima distratta e tira fuori il portafogli che, come sempre per i destrorsi, si trova nel taschino sinistro. Gli si potrebbe far scivolare dentro una bomba, che quello nemmeno se ne accorgerebbe. Non sembra contenere granché, ma siamo contenti lo stesso, ci si possono comprare molti tascabili con quei soldi.

Dai, su, ragazzina, premi un po' più forte, strofina, schiaccia, accarezza, sii gentile, ecco, così va bene, sai, ti ringrazio, mia moglie a casa non me lo fa più, e comunque ti sono veramente grato. Posso rivederla, bella signorina? Un po' più in alto, così va bene. Lo fai così bene! Anche se potrei insegnarti a farlo meglio. Non avresti tempo domani, dopo l'ufficio? Peccato.

Purché adesso non arrivi il controllore: qualcuno deve fare il biglietto? In tal caso mi devi lasciare. E pensare che fa così bene possedere ed essere posseduti. Aaah, no, purtroppo non posso venire fino in fondo, lei mi controlla le mutande per vedere se ci sono tracce, oltre alle macchie di cacca e ai buchi da rattoppare. Mentre sono io che tappo il *suo* buco, ahahah!

Ed eccolo, il controllore. Nella fretta i gemelli non avevano pensato che quello stronzo potesse essere senza biglietto e dovesse quindi tirar fuori il portafogli. Grazie al cielo qui c'è una curva e la velocità diminuisce. Nel momento in cui quel cretino, a malincuore, fa il gesto di afferrare il portafogli, i gemelli saltano giù dal tram. Hans è ancora frastornato, non ha capito niente, li segue da vicino, per un pelo quasi troppo tardi. Per poco non rotolano uno

sopra l'altro, a fatica ritrovano l'equilibrio e mentre là dentro, nel tram, il mostro cerca disperatamente il suo portafogli, quei soldi che sarebbero serviti a far apparire, come per incanto, per un qualche membro della sua ripugnante famiglia un regalo di compleanno, dove posso averlo perso, Gesù (poi lentamente si fa luce, l'aurora!), i giovani criminali si gettano come levrieri nell'oscurità di un quartiere sconosciuto. Presto i loro respiri rumorosi si perdono in mezzo ai complessi di appartamenti, senza vetrine, dove in quel momento vengono servite diverse cene e le novità del giorno divorate dai giornali.

E le loro giovani silhouette, bianche e piene di vita, si perdono tra le facciate di cemento grigio. Strisce bianche che in una biglia di vetro girano a velocità folle intorno a se stesse. Cerchi nell'acqua, mentre la pietra

vi affonda.

La macchina per scrivere continua a ticchettare diligente, e sotto il suo impatto lettere nere si stagliano sulle buste. Merito della madre di Hans. Non ha trovato un lavoro migliore perché il miracolo economico le è passato accanto senza sfiorarla. Come suo figlio Hans che, sbadato, le passa accanto gettando per terra i suoi abiti. Avresti bisogno di sentire più spesso la mano di tuo padre, Hans. Meno male che c'è solo la tua, di cui presto mi sbarazzerò, per prendere la mano della donna che amo: Sophie.

Ho l'impressione che ci siano altre mani di cui ti vuoi sbarazzare, mani che si tendono

verso di te dall'oscurità della miseria economica, le mani dei tuoi fratelli e delle tue sorelle, della tua stessa classe sociale e che sono destinate a rimanervi.

Hai ragione, voglio uscire il prima possibile da questa brodaglia appiccicosa che mi sta incollata addosso. Alla WAT¹ mi sto allenando in diversi tipi di sport così posso farmi un'idea e scegliere quale potrebbe diventare il mio lavoro. Quanto alle mani, non ho altri progetti che usarle per battere i rovesci a tennis, cosa che mi insegnerà Sophie, la mia ragazza.

La madre è stanca come un cane morto che sta per essere sepolto. Ciò che fa è monotono, non lo si può certo chiamare lavoro, piuttosto un'attività assai poco redditizia. Anche se sa di non ottenere nulla, continua a cercare di convincere il figlio. Deve ritornare nel gruppo giovanile del

partito, andare in giro ad attaccare manifesti, scuotere la gente, tutte cose che lui rifiuta. Io ho trovato la mia strada da solo, che anche gli altri facciano la stessa cosa.

Entrerà in un gruppo solo come capo, altrimenti niente. All'interno di un gruppo la prima cosa che si fa è una selezione delle ragazze, ma in questo quasi non ce ne sono, perché le donne non si interessano di politica – che è una cosa sporca –, bensì di moda, di uomini e cura della casa. Di conseguenza lui, come uomo, è costretto a rivolgersi all'esterno per flirtare, ridere e ballare. Per godersi la giovinezza, meglio ancora se insieme a Sophie. Anche Anna, al secondo posto, non è da disprezzare, anche se è quasi tutta pelle e ossa. Hans è un tipo sportivo e soprattutto il capo.

La madre sprofonda in un nero imbuto di silenzio, sulla cui parete liscia uniformemente

ricurva qualche volta risplende il ritratto del marito ammazzato, sii coraggiosa, se devo morire, muoio per la socialdemocrazia, per la causa dei lavoratori; socialdemocrazia e causa dei lavoratori sono la stessa cosa, un giorno ne sarò ricompensato. Lì non verrò mai dimenticato e continuerò a vivere anche in nostro figlio. Sii, quindi, tranquilla. In un certo senso sto morendo anche per l'Austria, di cui tu sei una piccola, amata parte, e alla quale nessuno – tranne i comunisti – riconoscono il diritto di esistere. Come al rallentatore la madre vede i pesanti blocchi di pietra cresciuti dal terreno di Mauthausen schiacciare i detenuti emaciati. Anche dopo la fine del lavoro dovevano trascinare le pietre giù dalle rampe. E la madre terra di Mauthausen non si oppone, una madre accetta tutto. Nonostante la madre di Hans si sia sempre ribellata, adesso non le rimane

altro che una montagna di carta, che si confonde davanti ai suoi occhi.

Oggi vado in un locale dove suonano musica jazz, strombazza Hans tutto contento. Si avvolge nel suo vestito alla moda fine anni cinquanta. Protezione e mimetizzazione. Per quanto riguarda la moda, quest'epoca ha rotto con il passato, e anche la gioventù deve rompere con tutto, se vuole essere finalmente libera dai numerosi obblighi imposti sia nella vita privata che in quella professionale.

Il lavoro non è una costrizione, l'uomo si realizza in ciò che fa, mormora la mamma. Ma la vera realizzazione può essere raggiunta soltanto quando un uomo non è schiavo di nessuno.

È da tanto che non sono più schiavo di altri, sono un individuo che sottomette altri individui, donne soprattutto. Sono responsabile solo per me stesso e anche la

donna che amo è responsabile solo nei miei confronti.

Alla madre Sepp non piacciono queste parole. Suo figlio si rifiuta di ribellarsi ai suoi oppressori. E ora, davanti a lei, riaffiora il febbraio del '34, quando era ancora solo una bambina. Vedeva molti dei suoi colleghi che volevano migliorare le proprie condizioni di vita giacere morti e sanguinanti sulla strada. Il fascismo colpiva con obici e artiglieria pesante, di cui disponeva, e gli uomini che stavano al comando erano figli degli operai, come le vittime, di cui pure il fascismo disponeva. I due flussi dei figli dei diseredati (cercavano nel fango la loro eredità, senza trovarla, perché evidentemente era già stata presa da altri) si rovesciavano l'uno sull'altro. Da un lato – tra loro vi erano molti disoccupati che erano stati costretti ad arruolarsi nella Heimwehr – quelli che erano

stati armati fino ai denti dallo stato. Esercito federale, artiglieria, carri armati. Dall'altro lato: mitragliatrici senza alcuna chance, i nidi spinosi di fragili uccelli dietro le finestre degli edifici comunali, nelle case degli operai. Nidi di mitragliatrici. Il sipario della storia s'infrange, scoppia come un cocomero maturo, consistente di un'unica stoffa, da un lato coloro che sono stati privati dei diritti, dall'altro quelli che di diritti non ne hanno affatto. E i giudici, lontani dai colpi di arma da fuoco, gestiscono la disoccupazione e il patrimonio nazionale, si perdono nell'oscurità, per riapparire alle luci della ribalta di una guerra mondiale. Aprono e chiudono il sipario umano, tirano le corde della speculazione, del traffico delle armi, della politica dei salari e dei prezzi, dell'inflazione, del razzismo, della propaganda bellica.

Hans non trova niente di meglio da fare che spalmarsi i capelli lucenti di brillantina. Con il risultato che la madre si vede costretta alle tanto temute ore supplementari di pulizie per cercare di eliminare dal tessuto della tappezzeria macchie di unto che solo a fatica si riescono a togliere, come del resto ogni macchia. Ma Hans lo fa affinché un aspetto più attraente possa aumentare le sue possibilità di una vita migliore. Possibilmente una ragazza fantastica, una che come lui fa la collezione dei dischi di Elvis. Bisogna investire: questo è uno dei principi cardini dell'economia, di cui Hans non ha la più pallida idea, convinto com'è di agire solo per divertimento.

Il 12 febbraio 1934 la madre di Hans era ancora abbastanza giovane e correva tenendo per mano la madre – la nonna di Hans – che con l'altra teneva stretta la sorellina. E le

parole arrivano fischiando, correte bambini, ne va della nostra vita, la cosa più preziosa che abbiamo, niente di più e niente di meno. Dopo che ci hanno privato di tutti i beni materiali, adesso si tratta della nostra sopravvivenza, non importa a quali condizioni. Ne va della nostra vita. È tutto quello che ci resta, capite?! Sul muro della casa un enorme sole giallo della pubblicità di un detersivo, il sole Radion, l'unico sole che splende in quel giorno tetro. Anche questo si fissa subito nella memoria della ragazza. Del resto, è l'unico sole che conosce. Il Goethehof. Doveva essere tutto risolto pacificamente dalle forze dell'esecutivo, secondo le parole dell'esecutivo. Una massa tranquilla di morti doveva portare il proprio contributo, la loro pace eterna doveva essere d'esempio per tutti coloro che stavano ancora creando fastidi in questo anteguerra. Il grande sonno. Sulla

scala 2 un colpo andato a segno riempì la bambina di un terrore spaventoso quando ne vide gli effetti. Immediatamente, come a comando, Emmy e la sorellina si fecero la pipì addosso (Emmy morì più tardi in un bombardamento, ancora bambina, ma comunque un po' più grandicella di allora). Autobus con gendarmi a bordo avanzavano, il cancelliere Dollfuss ispezionò tutto in ogni minimo dettaglio con grande soddisfazione, la piuma di gallo cedrone sul berretto. La piuma del gallo cedrone della Heimwehr, della difesa della patria, che negò a così tante persone. La vista dei cadaveri, uccisi con un colpo alla testa, che giacevano sotto la carta dei giornali; un vento un po' clemente, lo chiamano il vento di febbraio, agita i fogli fruscianti, sui quali si legge TENTATIVO DI GOLPE. Sotto, gli sguardi attoniti dei morti nei volti denutriti, chi mi sta facendo tutto

questo? e perché? Dopo tutto sono uno di loro, il figlio di un poveraccio, proprio come il mio assassino, nell'angolo della bocca e dalle orecchie, un filo di sangue. Fili, di cui è tessuta la storia, e non i fili dorati delle pellicce degli imperatoridaustria e dei rediungheria. Forse sto sognando, come è possibile che proprio a me debba accadere una cosa simile, essere ucciso da una mano come la mia, una mano che porta i segni di un lavoro pesante. Che preferirebbe usare un trapano, una lima o una cosa simile piuttosto che un fucile e mietere i guadagni piuttosto che mietere la mia vita. Chi mi ha abbattuto come un albero non sa che anche lui è stato abbattuto e raccolto da persone che neppure conosce perché preferiscono i soggiorni sulla Riviera o nei capanni di caccia in alta montagna. Ecco, adesso è finita, sono morto e non rivedrò più la mia famiglia. E se si va

avanti così e se nessuno ferma il corso delle cose, altre cose terribili l'attendono. E nemmeno lo sciopero generale sono riusciti a fare, mio Dio. E non è una grande consolazione sapere che il mio assassino cadrà al fronte nel 1940 e sarà morto anche lui, come me.

E adesso queste scarpe a punta, a punta, così lucide che vi ci si potrebbe specchiare dentro, se si volesse. Hans lo vuole. Con le sue scarpe lucide egli calcia continuamente la pancia della madre, dalla quale un tempo è uscito, e nemmeno se ne accorge. Sono alla moda, le scarpe, anche se un po' scomode. Per essere belli bisogna soffrire, dice Hans alla madre, scherzando. Tanto più alto sarà il salario, visto che ora è ancora alquanto misero.

Ti ricordi, Hans, quella volta, quando ci siamo dovuti arrendere nel municipio, e il

portinaio ha steso alla finestra un vecchio paio di mutande bianche, in segno di resa. Anche se non ci eravamo ancora arresi. Sarebbe stato un peccato sprecare un lenzuolo di lino bianco, in tempi in cui ci sparavano addosso. Un lenzuolo intatto era una rarità, una cosa preziosa. Meglio che a morire sia un paio di mutande, piuttosto che un lenzuolo di lino. E molti vennero uccisi proprio mentre si arrendevano, di questo ci sono le prove.

Mentre la bellezza deve soffrire molto nelle scarpe troppo strette, Hans prende un pacco di buste già indirizzate e le getta nella stufa della cucina, dietro la schiena dell'infaticabile madre. Non sa esattamente perché lo sta facendo, ma qualcosa lo spinge a farlo, una voce in lui, la voce di Rainer, glielo ordina. La voce di Rainer è nel suo orecchio e l'immagine di Sophie nel suo cuore. Lo dirigono e lo incitano. Finalmente

fa qualcosa che non ha assolutamente senso, e Dio solo sa con quanta fatica glielo hanno insegnato. È privo di senso perché la madre non se ne accorge, se ne accorgerà più tardi, certo, ma non darà a lui la colpa, bensì a se stessa. Ora Hans esce di casa. La sera è bella e calda. È un piacere godersela.

Dopo aver conosciuto la libertà attraverso il lavoro, il padre di Hans morì molto in fretta. Molti lavorano per tutta la loro vita e non sono ancora liberi. Prima di questo il padre di Hans era diventato il padre di Hans, ma non ha avuto molto tempo per esserne felice. Ma in fondo ogni uomo, povero o ricco che sia, conosce solo brevi attimi di felicità. Brevi, ma intensi. Dopo intensa sofferenza il padre di Hans è morto sotto un masso di autentica pietra austriaca.

Almeno gli è stata risparmiata la mediocrità della vita di tutti i giorni, pensa il

figlio, che vive perennemente nel pericolo di sprofondare in questa mediocrità, ma farà tutto il possibile perché ciò non accada. Una vita breve e intensa e poi, forse, una morte breve e intensa. Voglio vivere tutto intensamente, anche se dovesse durare poco. Si è giovani una volta sola, e io sono giovane adesso. Tuo padre non è mai stato giovane, non ne ha avuto il tempo. Ma quel tempo *bisogna* prenderselo. È questo che lui non ha capito. Ha sbagliato.

Hans ha ragione, perché ora finalmente si annunciano i tempi nuovi, grazie a Dio migliori rispetto al passato, appartengono alla gioventù, e la gioventù non se lo fa dire due volte: si affretta a prenderseli.

(Associazione sportiva dei lavoratori di Vienna)
(*N.d.T.*).

Chi ti sei trascinata dietro? chiede la madre di Anna. Di sicuro un tuo compagno di classe. Dovrebbe essere contento di poter frequentare il liceo e di andare avanti a studiare, la scuola è il periodo più bello della vita, ma lo si capisce solo più tardi, quando quel tempo purtroppo è alle tue spalle. Poi viene la carriera, nel tuo caso una carriera accademica, e la vita diventa una cosa seria, lo si impara strada facendo.

Hans risponde che lui purtroppo non è membro attivo del periodo più bello, visto che non va al liceo. Però mi piacerebbe, e questo è sufficiente, quel che conta è la volontà. Volere

è potere, e questo potrebbe portarmi a un posto di insegnante di ginnastica, attività molto impegnativa, ma in modo diverso rispetto al lavoro di installatore di corrente ad alta tensione, che è quello che ho imparato alla Elin-Union. E proprio adesso, in questo preciso momento la mia amica Sophie ci sta mettendo tutta se stessa per insegnarmi, oltre agli sport che già conosco come la pallacanestro, la corsa e il salto (tutti imparati alla WAT), altri tipi di sport, come il tennis e l'equitazione. Questa è la cosa più bella al mondo.

Tra tutte queste parole, l'unica cosa che la madre è riuscita a comprendere è che Hans è un comune lavoratore, frequentazione che disapprova. Quindi lei non frequenterà nessuna scuola superiore. Il fatto che lei lo desideri non è sufficiente. Meglio voler agire piuttosto che volere e basta. Ma nemmeno

ogni azione è sufficiente. Dipende. Ciò che veramente conta è avere. Se ne vada e non si faccia mai più vedere, lei è una cattiva compagnia per i miei figli.

Hans dice che continuerà la formazione per conto proprio. Certo, ci vuole energia, ma a lui non manca.

Non impariamo per la scuola, ma per la vita, chi studia di più, ottiene di più dalla vita. Io voglio imparare per la vita, non me ne frega niente della scuola. Si rischia anche di fallire e di finire tragicamente. Si fallisce nella scuola e nella vita.

Anna ascolta tutto ciò con una pazienza straordinaria rispetto alle sue abitudini. E nel frattempo pensa al modo in cui, più tardi, nella camera che occupa da sola potrà fare colpo su Hans con varie prestazioni intellettuali – saprà valorizzare abilmente anche la sua abilità pianistica. Artiglieria

pesante: Hans inizia ad apprezzare l'arte senza sapere che cosa essa significhi. Che andranno a letto insieme, questo è chiaro, visto che Sophie non lo fa. Lei, invece, sì. Gli tradurrà un passaggio pornografico di Bataille, e quando la bava comincerà a colargli, Dio e la libido faranno il resto. Prenderà le posizioni più diverse, posizioni che ha visto negli ultimi film francesi e che lui non saprà riconoscere perché non guarda film del genere. Solo film di cowboy, bang bang. Farà la dura, ma mostrerà sufficiente dolcezza per non spaventarlo. Osserva i muscoli d'acciaio di Hans sotto il maglione. Sono forti. Si contraggono. Nell'ambiente in cui vive Anna, di muscoli non se ne vedono tanti, essi crescono altrove. Le piace pensare che Hans, una volta nudo, sarà soltanto corpo, nient'altro. È una sensazione nuova, non come altre volte, quando c'è sempre di

mezzo anche la mente che manda continuamente messaggi nei momenti meno opportuni. Già solo dal modo in cui afferra gli oggetti si vede che le sue mani sanno esattamente come si prende in mano qualcosa. È uno specialista in lavori manuali. Saprebbe maneggiare anche un martello, dei chiodi o una lima; si muove in ambienti completamente diversi. È questo che attira Anna. Finché si è giovani bisogna scoprire anche altri mondi, visto che il proprio lo si conosce già.

La mamma dice che presto le verrà in mente la traduzione latina della citazione di poco prima, che si studia per la vita e non per la scuola. Ha una riserva di proverbi e di citazioni. Lui non capirà, verrà annientato e in futuro lascerà in pace la figlia. Nella famiglia della madre l'istruzione è una tradizione, non è mai lasciata all'iniziativa

personale, è troppo preziosa per ciò. Il sapere è il bene più prezioso. Ciò che viene da noi stessi è sempre un fattore di rischio, meglio eliminarlo. Inoltre non vuole che i due vadano da soli, non sorvegliati, nella camera di Anna, arredata dalle sue stesse mani. Le tende a fiori – un pugno nell'occhio per chi conosce Anna. La cameretta di una ragazza non è la stanza di una donna, ma appunto di una ragazza, come dice il nome stesso. E in effetti Anna è ancora una bambina. Hans sta per obbedire automaticamente, perché la madre di Anna incute rispetto, ma Anna le risponde di andare affanculo. E naturalmente ci vanno lo stesso. Per rimediare la volgarità di Anna, Hans dice che la prossima volta porterà dei fiori, un bel mazzo, il che la dirà lunga, si premura subito di aggiungere la madre di Anna. Se non altro il proletario è gentile. Esiste un vero e proprio linguaggio

dei fiori che la madre ha imparato. Le rose sono il simbolo dell'amore, a condizione che siano rosse, e i garofani sono il simbolo del partito socialista, a condizione che anch'essi siano rossi. E poi ci sono fiori che possono simboleggiare la costanza, la fedeltà, la fiducia e altre scemenze del genere, bisogna stare attenti a non scambiarli per sbaglio, altrimenti potrebbe succedere una catastrofe se si tratta di una persona che ci sta a cuore. In generale la natura ha un proprio linguaggio, che si può percepire soltanto nel silenzio totale. Questo linguaggio alberga – o anche no – in ogni essere umano e solo se esso è dentro di lui, l'uomo lo sente. Tutto ciò è importante tanto quanto l'arida conoscenza appresa dai libri, anche se questo ne è il presupposto. Si dovrebbe prestare attenzione anche alle radici dalle forme strane, alle pietre e alle ramificazioni degli alberi che si trovano

sul ciglio della strada, magari raccoglierle anziché disprezzarle volutamente. In futuro starò più attento al linguaggio della natura, signora Witkowski.

Anna: dai, andiamo, o vuoi stare qui a strappare radici dalle forme strane? No? E allora! Si va di qua.

La madre minaccia di avvisare il padre. Minaccia che strappa ad Anna solo un sorriso, non certo allegro. Dice, se papà potesse farebbe la stessa cosa con me, ma non ha il coraggio.

La madre si calma convincendosi che i due si metteranno ad ascoltare dischi, a fumare di nascosto e a parlare in segreto di arte. Come si può parlare di arte con uno come quello!

Hans ha un po' di nausea, gli costa molta fatica ritrovarsi per la prima volta da solo con una ragazza, è più difficile cavarsela rispetto a quando si è nel branco dei

compagni.

Anna si guarda allo specchio, l'espressione del suo viso è piuttosto dura e pensa che, ora che la faccenda si fa seria, preferirebbe essere dolce e bionda come Sophie. Essere così duri è molto impegnativo, è un atteggiamento difficile da mantenere. Meglio stringersi morbidamente all'altro, ma guai a farlo perché altrimenti credono subito che con lei tutto sia permesso. La sua tattica consiste nell'essere dura, come Jean Seberg. Ha una voglia matta di Hans e cerca di figurarsi come è fatto, o meglio come sarà tra poco. In pantaloncini corti lo ha già visto alla WAT e su un campo da calcio. Senza niente addosso deve essere ancora meglio. È come un animale selvaggio, impossibile sedurlo parlando di letteratura, ed è proprio questo che la eccita. Per quanto sia istruita, in questo momento non è che un corpo e deve

abbassarsi al livello degli altri corpi, dove lei è una delle tante e nemmeno la migliore. In qualunque altro posto è meglio perché ha un cervello, che al momento non conta niente. Anna percepisce in ciò una sorta di tragedia; si è completamente nuda senza la propria testa, che una donna in una situazione come questa dovrebbe invece perdere. Anna immerge la sua testa nella libreria e squadra Hans che ha l'aria di chi si crede un animale selvaggio, un bell'animale, un lupo per esempio. Egli macina violentemente con le mandibole (un suo vecchio trucco), che dovrebbe suggerire passione, eccitazione e allo stesso tempo solitudine, come fanno sempre anche John Wayne e Brian Keith e Richard Widmark e Henry Fonda, usando gli stessi metodi, solo un po' meglio naturalmente. Lo smalto dei denti di Hans scricchiola in segno di protesta contro quel

trattamento non propriamente affabile, tutti vogliono sempre troppo da lui. All'esterno i muscoli devono risaltare bianchi, davanti allo specchio ha sempre funzionato e non ha mai mancato di sortire il suo effetto nelle ragazze. Restano sempre impressionate. Ma poi spesso non si ha il coraggio e la ragazza è quella che osa ancora di meno. Anna sa perfettamente in quale film ha visto tutto questo. Vede davanti a sé la prateria, i cavalli, le baracche, i cactus, gli uomini solitari con le pistole. Ma anche se già lo conosce, lo desidera moltissimo. È strano. Uno vede le cose fino in fondo e nonostante ciò vuole verificare se dietro non vi sia dell'altro. E se anche sono solo tendini, muscoli e pelle, è già abbastanza. Basta con le stupide chiacchiere. Lei il cervello ce l'ha, ma in questo momento vuole lasciarlo da parte ed essere soltanto un corpo per Hans, che non ha mai potuto essere altro che corpo.

Anna ha trovato il passaggio di Bataille e traduce: la madre di Simone è entrata all'improvviso nella camera della malata. Lui si tira giù i pantaloni, perché sua madre sta portando le uova alla coque. È scritto nel libro. Anna non riesce a mettere completamente da parte i libri. Quando lui rimane nudo (nel libro), lo fa perché vuole che la madre se ne vada, e perché prova un certo piacere a oltrepassare i limiti. Fortunatamente nella camera di Anna la madre non è presente. Ed è esattamente ciò che accade a noi, prosegue Anna. Tra poco oltrepasseremo i limiti, è una sensazione piacevole, è scritto qui, nel libro. Così, soltanto per il piacere di farlo. Senza alcun obiettivo, è sbagliato voler raggiungere un obiettivo.

Hans non vuole raggiungere nulla di particolare, vuole solo scoparsi Anna, adesso.

Anna prova una sensazione di infinito, che parte dalla testa, è stato spesso descritto così e Anna cerca di emularlo per sentirlo esattamente nel modo in cui viene descritto. Senza la testa Anna, adesso, non potrebbe sapere di essere soltanto corpo e nient'altro.

Con piccoli gesti tremolanti (si sente sempre dire che si dovrebbe tremare) Anna inizia a sbottonare la camicia di Hans. Anche Hans sta tremando, ma solo perché quello che indossa sotto non è pulito come dovrebbe essere, ma nell'eccitazione non lo si noterà. Questo però non vuol dire che ti amo, si affretta a dire. Se è per questo nemmeno io ti amo, neanche un po', non c'è bisogno dell'amore per queste cose, dice Anna. È la prima volta che lo sento (Hans). L'amore ti rende schiavo, perché tutto il giorno stai a chiederti dov'è l'altro in questo momento, o più precisamente perché non è lì con te. Ti

toglie l'autonomia, è terribile. Hans pensa al modo migliore di farlo e agisce. Come il lupo di cui sopra, l'avidò predatore si getta sulla bocca di Anna e la bacia. I suoi denti scavano in modo premeditato e idem la lingua. Non è molto abile, ma è selvaggio e questo si addice a un uomo. Anna arraffa, tasta e lo maneggia, usando denti e unghie, che non sono molto lunghe, perché per suonare il pianoforte devono essere corte, un punto a sfavore. In compenso però le cose vanno doppiamente veloci. Ciò che ci si risparmia nel dolore, lo si recupera in velocità. Deve far male, perché la perversione è la cosa giusta, e non quello che fanno tutti. E in effetti quello che Anna gli sta facendo procura a Hans un dolore terribile, il suo volto si contorce in una smorfia di sofferenza. In quel momento gli viene in mente che anche Gary Cooper, quando recita in una scena d'amore, ha

spesso un'espressione afflitta sul volto: deve indicare tutto il suo tormento interiore. Bisogna dare l'impressione di agire contro la propria volontà, per poi alla fine, sopraffatti dalla voglia, scoparsi quella sguadrinetta. Ci si deve sentire travolti e infatti accade subito, un'onda rossa, un ardore bianco, l'oscurità dell'oblio totale, chiamalo come ti pare.

E adesso cosa devo fare, si chiede Hans, qualcosa deve sempre accadere, mai lasciare il motore in folle, mai fermarsi, perché altrimenti è difficile riempire il vuoto, si perde il ritmo. Adesso devo strapparle di dosso i vestiti, se dice di no, non devo badarci. Ma Anna non ci pensa proprio a dire: per favore, no, anzi – vista la goffaggine di Hans – si spoglia da sola. Mentre si toglie le mutande un pensiero le attraversa la testa: è per questo che nel mio tempo libero ho letto tutto Sartre, tutto ciò che riguarda l'Essere e il Nulla?

Potrei benissimo essere una che fino a oggi ha letto solo “Bravo”. Di più, qui non serve. Il fatto che lei riesca a cogliere questo è ciò che la differenzia da milioni di altre ragazze, ma esteriormente – purtroppo – Hans vede soltanto una ragazza come milioni di altre. E la tratta di conseguenza. Pelle, carne, tendini, muscoli e ossa che anche tutte le altre possiedono. È terribile per Anna rendersi conto che qui potrebbe tranquillamente essere distesa un'altra (una ragazza più carina di lei) e non soltanto e unicamente lei, Anna. Dentro di lei le cose stanno nel seguente modo: per sua sfortuna si rende conto di ciò che altre si bevono come uno sciroppo, e questo la tormenta.

Oh, Hans, Hans, dice lei suo malgrado, cosa che lui accetta senza un attimo di esitazione. Sissignore. Presente. La scopata sta per cominciare.

Chissà che poi finalmente non chiuda un po' la bocca, parla troppo, quasi peggio di suo fratello. Hans crede che un po' alla volta tutto quel blaterare dia sui nervi anche a Sophie. Che preferisce il silenzio di Hans, l'uomo solitario, piuttosto che le chiacchiere di un Rainer che è costantemente alla ricerca di un gruppo in cui brillare. È veramente un'ossessione per quel ragazzo.

Vieni qui, vieni, vieni, vieni, mormora Anna, come se lui non stesse già facendo tutto il possibile per venire. Ma ogni volta si avvizzisce, è il nervosismo di fronte a un avvenimento così importante, per lui è la prima volta, e un fallimento può incidere su di lui per molto tempo. Lei continua ad accarezzarlo e a sussurrare parole d'amore, alquanto banali a dire il vero, in passato ha prodotto di meglio, è completamente cambiata, deriva dal fatto che in questo

momento lei non è altro che una donna e di conseguenza nulla di particolarmente originale. Dice che lo vuole, è così bello, per lei è bello, anche se per altre forse non lo è, lei lo vede con gli occhi dell'amore che spesso ingannano, è vero, e allora? Lei prova qualcosa per lui, ce l'ha dentro, nella pelle, e non può liberarsene. Quanto a lui, si accontenterebbe di infilarglielo nella fica, ma fa così fatica a entrare se non è duro, che seccatura. Il sudore sta già sgorgando e siccome le cose non vanno come lui vorrebbe diventa brutale, ovviamente non verso se stesso, ma verso Anna.

Le piega la schiena, la lavora, le piega il collo all'indietro fino a che non si sente crack, ahi, mi fai male, sì, ti faccio male perché sono così forte da non rendermi conto se provo dolore. Sei così forte, Hans. Finalmente, la parola magica. Come attivato da una parola

in codice, alla fine finalmente ci riesce, e avanti, andiamo. Ma le parole che Anna in simili situazioni direbbe, come per esempio: era ora! oppure: non è mai troppo tardi! le rimangono strozzate in gola, troppo grande è quanto sta accadendo, la gente lo chiama amore e cade dove capita, su un campo o su una pista di cemento dove finisce per seccare ed essere gettato via. Non sa nemmeno lei come sia potuto accadere. Chi l'avrebbe mai detto! E intanto parla e parla, di come è stato bello, che lo dovranno fare più spesso, perché le è piaciuto così tanto e di sicuro anche a lui, vero? e che con il tempo diventerà sempre più bello, questo è stato solo l'inizio e se l'inizio è così bello chissà come sarà la fine: ancora più bella. Amore mio, amore mio, e stringe Hans così saldamente a sé da togliergli il respiro, ma la cosa più importante è che la sborra non sia rimasta dentro e che lo abbia tirato fuori

più o meno correttamente, viste le difficoltà iniziali.

Anna prova una sensazione di calore, nient'altro. Hans pensa a Sophie che domani gli darà la prima ora di lezione. Con il suo muso ora dà dei piccoli baci ad Anna, un po' qua, un po' là, distratto. Anna li scambia per una tenerezza postcoitale, cosa che nelle intenzioni di Hans non è, né dovrebbe essere. Al contrario, è solo un modo per spostare l'attenzione dal fatto che lui non prova la benché minima tenerezza nei suoi confronti, anche se è contento di aver fatto tutto come si deve, almeno per una volta. Sophie non vuole di sicuro un uomo senza esperienza, è già sufficiente che uno dei due sia inesperto, in questo caso lei. In ogni modo, queste cose possono addirittura essere dannose per uno sportivo, possono comprometterne la prestazione, di cui lui ha bisogno se vuole

batterla nello sport. Di sicuro Anna lo vorrà fare più spesso, le dirà che ha fatto male i calcoli. Non ha calcolato i bisogni dello sport agonistico.

Hans, Hans, Hans, dice Anna sottovoce.

Presente, sì, sono io, risponde Hans ridendo della sua battuta.

Affinché anche la natura sia coinvolta, e faccia da sfondo a corpi estranei quali essi sono, il gruppo cede all'attrazione del famoso Wienerwald, dove la suddetta natura è presente in grande quantità, anzi, a dire il vero non c'è altro. Solo qualche turista giornaliero alla ricerca di uno stile di vita naturale, perché di questi tempi l'industrializzazione avanza a grandi passi e a grandi passi camminano anche i turisti.

Gli ultimi brandelli di nebbia mattutina si arrampicano sui pendii coperti di foglie; e anche i giovani si sentono invogliati a salire verso la cima, dove si trova un belvedere con

annesso caffè ristorante e dove anche la natura trova il suo meritato riposo, perché si può mangiare una fetta di torta stando seduti dietro una finestra. Il sole penetra di traverso formando dei coni di luce tra i quali si cerca di farsi strada. Il fogliame delle latifoglie e altro materiale in decomposizione formano un tappeto fruscante. Ciò che distingue questo gruppo da altri che se ne vanno in giro in tenuta da escursionisti è che loro non portano abiti da escursionisti, in compenso però portano un cesto con dentro un sacco chiuso. Nel sacco qualcosa graffia e piagnucola: un gatto. Lo hanno catturato loro. Nell'*Età della ragione* di Jean-Paul Sartre c'è uno che vuole affogare il proprio gatto e così oggi hanno deciso di affogare questo povero gatto nonostante anch'esso abbia il diritto di esistere. Rainer dice che anche lui ha diritto alla propria non esistenza,

esattamente come questo gatto, che lui stesso s'incaricherà di spedire nella sua non esistenza prima ancora che possa contare fino a tre. Il gatto sospetta qualcosa. Da qui l'agitazione nel sacco.

Sophie indossa un abito sportivo di lana che viene dalla casa di moda Adlmüller. Il cappotto da mezza stagione di Anna viene dalla macchina per cucire di sua madre, è evidente. Sophie saltella sulle radici, sulle pigne, sui ramoscelli e sulle fagGINE. Sophie è quella che dovrà procedere all'affogamento del gatto in un ruscello del Wienerwald che non hanno ancora trovato. È l'unica a non aver ancora sostenuto la prova di coraggio, senza la quale non può far parte del gruppo. Quando, infatti, passeranno alle aggressioni vere e proprie, non dovrà mettersi a piangere e a urlare come una ragazzina, dovrà reagire con freddezza e sangue freddo. Soprattutto

Rainer ha un forte interesse alla partecipazione di Sophie, perché salderà la loro unione.

Il Wienerwald, come è noto (anzi, come non è noto, dal momento che chi mai lo conosce!), è composto da innumerevoli colline; tra le colline si trovano dei piccoli rilievi, separati tra loro da solchi nei quali scorrono dei rigagnoli. Si tratta di sorgenti limpide, spumeggianti, che placano la sete dei turisti, quando ce l'hanno. Purtroppo sono spesso scarsi di acqua. A parte in primavera, come oggi. Spesso si sente un fruscio: un piccolo animale alla ricerca di cibo.

Il gruppo cerca un rigagnolo dove ci sia più acqua, altrimenti l'operazione di affogamento potrebbe durare in eterno. E chi può dire se il gatto ha intenzione di collaborare. Sophie ha lunghi capelli biondi che risplendono quando un cono di luce vi

rimane impigliato; quando invece sono in ombra, allora sono di un giallo opaco, di ottone. Rainer ha addirittura accettato il rischio di far meno bella figura qui rispetto al locale in cui suonano jazz, e anzi, che Hans, che non ha mai l'aria di essere superiore a qualcuno, possa apparire, in un luogo verde e rigoglioso, un gradino più in alto rispetto a lui.

Finalmente Sophie è pronta all'azione di affogamento. Anna si tiene in disparte, occupata a non lasciar trasparire che tra lei e Hans vi è ora un legame indissolubile, l'indifferenza nel loro volto è il frutto di un lungo allenamento. Poco fa lui voleva baciarla. Non se ne parla. Niente tenerezza, sono cose da adolescenti.

Tuttavia quando lo guarda un brivido percorre il suo corpo, acceso dal ricordo del piacere. Se già solo il ricordo le provoca un

simile sentimento, chissà come sarà poi nella realtà. Era un animale quello che ha appena urlato? No, erano turisti che esultavano. Ehilà! Ehilà! Gli animali si sono spaventati, sono uomini e donne grandi e grossi, con un posto di lavoro fisso, finalmente possono fare qualcosa che non abbia senso e scopo alcuno, vale a dire: scalare le montagne. La Sophienalpe, lo Schöpfl, il Satzberg. In tenuta sportiva, spesso impreziosita da richiami alla moda stiriana. Ma è gente di città, l'aspetto rurale è un segno dell'abbondanza, perché ora non sono più costretti a vivere in campagna e nemmeno nella miseria. E come stanno bene con il cappello alla tirolese!

Gettano qua e là i resti di cibo, distruggono l'ambiente e lo rendono artificiale, problema che Anna e Rainer conoscono molto bene, visto che vogliono spandere ovunque l'artificialità. I loro visi

pallidi, stanchi per la notte insonne, si nascondono dietro occhiali da sole da quattro soldi, le dita di Rainer gialle di nicotina cercano, tremanti, delle sigarette per provocare un incendio nel bosco. Gli uccelli mandano grida penetranti. Le foglie cadono leggere sul suolo. I treni fischiano in lontananza. È domenica.

Anna parla della *Notte trasfigurata* di Schönberg.

Posto sbagliato. Momento sbagliato.

Con una luce del giorno così meravigliosa parli della notte, e nemmeno di una notte vera, ma di una notte trasposta in musica, dice Sophie con un sorriso di stupore. Durante tutto il tempo Hans si allena a pugilato da solo, conduce immaginari incontri di lotta e gioca a calcio, non guarda oltre la punta del suo naso o delle sue braccia tese in avanti. È totalmente immerso

nell'istante, è un uomo del presente. Anche il micio nel sacco non è affatto presente per lui. È solo futuro. Basta solo non pensarci. Dribblando un passaggio dà una dimostrazione di come si può ingannare il calciatore avversario, gioca anche la parte dell'avversario, di sicuro Sophie lo trova fantastico. Sophie si gode il sole e l'aria fresca anche se può goderne ogni giorno per diverse ore sulla groppa di un cavallo o in altri modi simili. Per poter godere di qualcosa, bisogna prima conoscerlo. I gemelli non si sentono del tutto nel loro elemento naturale. I loro polmoni ansimano, non possiedono la forma fisica e la resistenza di Hans, che invece ne ha da vendere. Troppo alcool, troppe sigarette, si vanta Rainer, e vuole iniziare un dibattito su Camus per mettersi in bella luce. Sophie vuole mettersi nella luce vera, per abbronzarsi. Hans vuole mostrare a Sophie alcune mosse di judo

che gli ha insegnato un amico. Si azzuffano, ridono: veleno puro nello stomaco di Rainer e di Anna. Anna si affretta ad annunciare che sta studiando la *Sonata per pianoforte* di Berg, un obiettivo che si è posta da tanto tempo, e adesso l'ha raggiunto. Non è una sfida da poco, ma alla fine ce la farà. Cos'è? Qualcosa da mangiare? chiede Hans, e nitrisce come uno stallone lipizzano. Conosci questo disco, Anna? O quello? O questo? No, non è musica seria, è il caso che tu ti istruisca Hans, altrimenti rimarrai dove sei, e dato il livello in cui trovi, significherebbe rimanere nel nulla assoluto, non te lo puoi permettere. I genitori di Sophie hanno un abbonamento alla Filarmonica. Spesso Sophie ci va con sua madre, loro due da sole. La madre di Sophie è una bellezza affermata nella società, tutti sanno chi è, tutti la salutano, naturalmente solo nei luoghi dove tutti conoscono tutti.

Sicuramente non ha alcuna scala di valori, pensa Rainer, che l'ha vista soltanto di sfuggita, pensa anzi che non abbia assolutamente alcun criterio, e d'altronde non ne ha bisogno. Va alla deriva in mezzo a una massa gelatinosa sterile e trasparente. Non trattiene nulla, ma questa massa trasparente come il vetro la tiene in uno stato di costante sospensione, nessun contatto con il suolo. Un giorno anche Sophie finirà per diventare come lei, se non si riesce a intervenire in tempo. L'amore lo impedirà.

La Filarmonica suona solo roba reazionaria come Schubert, Mozart e Beethoven, sputa Anna. Domenica scorsa, dopo aver ascoltato Webern hanno applaudito come degli idioti, ma il fatto è che disprezzano quel genere di musica. Il pubblico della Filarmonica è troppo beneducato per fischiare Webern, sanno quale posto occupa

questo compositore, un posto importante, risponde Sophie. Ovvio che a loro non piace. L'opera di Webern è uno scherzo, dall'inizio alla fine.

In toni entusiastici Hans indica uno scoiattolo, uno scoiattolo rosso. Tutto rosso, veramente. È così tenero. Veloce, sale e scende lungo il ramo, ha gli occhi vigili. Con fatica il sole attraversa il cielo. Nuvole di mezzogiorno fanno il loro ingresso. Speriamo che non si addensino in ammassi scuri. Finalmente ecco un ruscello più grande, forse è adatto per annegarvi il gatto, no, non forse, è sicuramente adatto.

Allora su, Sophie, avanti. Entra nel fango così da avvicinarti all'acqua, in ogni caso vicina abbastanza. Credo sia meglio di no, non voglio farlo, dice Sophie, io amo gli animali. Striglio sempre il mio cavallo. Devi farlo, altrimenti sei esclusa dal gruppo prima

ancora di entrarvi. Mi sembrate proprio dei bambini, voi e il vostro gioco degli indiani. Povero micio, non ha nessuna colpa. Non importa. Devi farlo lo stesso. Muoviti altrimenti perdiamo l'autobus. Bene. D'accordo, ora lo faccio. Meno male che ho con me degli Hansaplast. Di sicuro mentre lo faccio non potrò fare a meno di pensare a Tertschi, la mia cavalla preferita. Anche lei è un animale. In futuro non ci possiamo permettere nessuna debolezza, Sophie, lo sai bene.

Sophie estrae dal sacco il gatto che urla, graffia, schiuma di rabbia e le fa un graffio nella mano al punto da farla sanguinare. Ahi! Non potevate trovare un animale che facesse meno male? L'unico che siamo riusciti a recuperare era un gatto. Allora, procedi.

Sophie s'inginocchia nella melma con il suo bel vestito, è piena di fango. Tiene fermo

nell'acqua il fedele animale domestico, abituato agli esseri umani. Ciò comporta impegno e forza notevoli. In acqua, schizzi, guizzi, sprizzi.

Quasi deve distendersi completamente sulla bestia, finisce che mi bagno tutta e mi prendo una polmonite.

Prima che arrivi la morte dell'animale, Hans, che già si era comportato in modo alquanto bizzarro con lo scoiattolo, strappa il gatto dalle mani di Sophie, l'animale completamente bagnato fradicio risale fuori a fatica e corre via sputando. Di sicuro verrà catturato da una volpe, il che non gli assicurerà certo una morte migliore.

Hans molla a Sophie un ceffone tale da farle colare il sangue dall'angolo della bocca. Ahi! Il gruppo se ne sta là, fermo immobile, come la sacra famiglia che si è vista volare via il tetto della stalla e ora vi piove dentro.

Sophie è esterrefatta. Qualcosa si agita in lei, anche se non saprebbe esattamente dire cosa. Speriamo che non si stia muovendo qualcosa dentro di lei, pensa Rainer terrorizzato.

Hans, che conosce la differenza tra i veri film d'azione e quelli finti, nei quali ci si annoia e basta, tira Sophie verso di sé e la bacia imbrattandosi la bocca di sangue. Ha un sapore dolce. Come è dolce questa Sophie. Come qualcosa che è stato lavato con uno speciale detersivo per la lana, anzi, no, come qualcosa che non ha assolutamente bisogno di essere lavato perché non si sporca mai. Angora.

Prendi il dolce bacio di una ragazza senza chiedere, dice la canzone popolare, e subito tace spaventato perché questo si è avverato.

Questa scenetta lascia due persone soddisfatte e due insoddisfatte. Nella vita è

sempre così, fifty-fifty, serve a ripristinare il giusto equilibrio.

Devi indietreggiare davanti a me, come davanti a un demone. La paura si legge negli occhi, la fame nel corpo, i maltrattamenti sulla pelle spesso si propagano in profondità. Fino all'anima, anche questo si deve leggere nello sguardo. Una donna che fugge dall'uomo che sta per violentarla e che in questa situazione sa che è lui il padrone. Lo sguardo deve mostrare una certa sottomissione, deve essere statico, non serve a niente continuare a cambiare espressione, non è una cinepresa, è solo una macchina fotografica. Un po' di concentrazione, Gretl, ti prego. Un inquilino entra, immaginati

questa situazione: contro ogni aspettativa trova la sua affittacamere, una donna ancora giovane (cosa che tu non sei più, ovvio) completamente sola al tavolino della sua toilette, le lancia uno sguardo tale da farle capire che è giunta la sua ora, e che nessun dio la può aiutare. Lui sta per passare ai fatti. Si può sapere cosa diavolo stai facendo adesso con quello strofinaccio, Gretl? Mettilo via e fai vedere quello che sei capace di fare. Devi far scivolare lentamente la sottoveste cercando di tenervi la mano sopra, purtroppo però, come tutte le cose che riguardano questa donna, la mano è nel posto sbagliato, e così si vede tutto.

Il signor Witkowski ha ripreso nuovamente a parlare come una mitragliatrice, una parola dopo l'altra, ma la parola è solo d'argento, la signora Witkowski mantiene il silenzio, che è d'oro. Questo

proverbio il signor Witkowski lo conosce fin da quando era bambino e per averlo sentito, in seguito, nelle baracche dei detenuti ad Auschwitz, come anche l'altro, quello che dice che l'onestà è la miglior politica. Da quando la storia lo ha perdonato è rimasto onesto e questo va avanti ormai da molto tempo. Dopo il '45 la storia ha deciso di ricominciare da zero, e l'innocenza – seppure dopo una certa esitazione – si è vista costretta a prendere la stessa decisione. Witkowski ricomincia dal basso, da dove solitamente iniziano solo i giovani, che hanno tutto il futuro davanti a sé; risalire la china con una gamba sola non è facile – del resto, con una gamba sola, tutto risulta difficile. E c'è altro oro che tace (per sempre): l'oro dei denti, delle montature di occhiali, delle catenine e dei braccialetti un tempo messi da parte, monete, anelli, orologi, l'oro tace perché

viene dal silenzio e nel silenzio è ritornato. Dal silenzio nasce solo il silenzio.

Non farmi stare qui completamente nuda troppo a lungo, fa freddo, visto che dobbiamo risparmiare sul riscaldamento, dice Margarethe Witkowski. Devo prima pensare all'inquadratura, deve esserci violenza, altrimenti non funziona. Piegati dal dolore, immagina per esempio di essere stata picchiata. Così va bene, un po' alla volta riesci a imparare persino tu. Se solo sapessi quale angolatura prendere per farci stare tutta la scena. Le mutande devono penzolare ai tuoi piedi. E adesso esci da loro, lentamente! È come se ti stessi liberando della vecchia pelle di un animale, un serpente per esempio, e salissi, sempre come un serpente, verso un piacere violento, ma riluttante.

La signora Witkowski cerca di eseguire i movimenti che immagina possa fare un

serpente, ed esce per andare, però, non verso il piacere, ma in cucina da dove proviene una puzza che le penetra nelle narici: il riso al latte sta bruciando, e così distrugge la delicata vena artistica del marito. Il genio si era impossessato di lui, ed ecco che quella prosaica della moglie manda tutto in fumo. Mi devo occupare della cucina, è ora, anzi, è già troppo tardi. Nel frattempo il marito si abbandona ai suoi pensieri, che vagano sui bassopiani della Polonia, anche della Russia, che attualmente esportano da noi il comunismo. Là era ancora qualcuno, e ora chi è? Nessuno. Un portiere. Il signor Witkowski è contento che negli anni cinquanta sia stato sventato un golpe. Lui stesso fu una piccola ruota (anche se, privo di un piede, non poté dare veramente una mano) dell'ingranaggio che lo impedì. Instancabilmente metteva in guardia contro i

pericoli d'infezione portata dai bacilli del comunismo. Non si era mai abbastanza attenti. Truppe d'assalto comuniste avevano ricevuto dai russi duecento scellini a testa, così era scritto nel giornale. Le potenze di occupazione occidentali intervennero e riuscirono a impedire il colpo di stato. Per aver diffuso notizie false, vennero imposte restrizioni alla circolazione dei giornali – ma non di quelli che avevano scritto dei duecento scellini. Nessuno si preoccupò di disturbare il pubblico ministero. Fu così che un ministro dell'interno di nome Helmer, un socialista, riuscì ad aggirare facilmente la libertà di stampa. Fu un bene perché occhio non vede, cuore non duole, e tutti devono mantenere il sangue freddo onde evitare gli scontri. Se un giornale diffonde notizie false, deve sparire. I socialisti non sono propriamente il partito favorito dei Witkowski, dopo tutto non sono

operai, ma questa volta hanno fatto un buon lavoro, bisogna ammetterlo. Chissà che non sia la volta buona che finalmente imparano qualcosa dalla storia e che si decidono a sostenere le uniche forze che vale la pena sostenere, vale a dire del capitale, che sono le uniche a contare, perché è il denaro a governare il mondo, pensa tra sé e sé l'invalido, che non ne possiede affatto, motivo per cui - coerentemente - non governa. Ma i soldi, come tutti sanno, governano anche da soli. Di conseguenza quelli che non hanno nulla vengono lasciati nel loro nulla, quelli che invece già hanno ricevono ancora di più, dando così il via libera a un moderno sistema di monopolio. Dal blocco occidentale il capitale allunga le sue mani caritatevoli e sommerge la nostra patria, e unendosi alle mani autoctone forma una catena solida come quella di un carro

armato. Il signor Witkowski abbraccia la causa del capitale – che lui non possiede – e, sulla base della sua esperienza passata, può guardare con fiducia al futuro. Con fiducia, perché in tempi passati ha protetto di persona il capitale, e ora che il capitale ha di nuovo il controllo assoluto, gli testimonia personalmente la sua gratitudine. Infatti, oltre alla sua pensione di invalido al cento per cento, gli è stato anche concesso di lavorare come portiere notturno in un hotel, dove ha la possibilità di vedere importanti esponenti del ceto medio, in giro per lavoro come rappresentanti dell'industria. Così l'uno rappresenta l'altro anche se non sa chi effettivamente stia rappresentando. Va da sé che il signor Witkowski continua a rappresentare il partito nazionalsocialista, come ha sempre fatto, dove sa esattamente chi c'è dentro e che cosa rappresenta la

persona interessata. Dopo tutto fu proprio quel partito a renderlo così grande, da superare persino se stesso. Nessuno gli avrebbe dato la possibilità di ingrandirsi tanto, e oggi lui ingrandisce le sue belle foto. Egli non guarda soltanto al bene del singolo individuo, ma anche al bene del gruppo, di cui si è fatto un'idea generale. Visto che non dubita mai – nemmeno nel suo tempo libero – di rappresentare un gruppo intero e non soltanto se stesso, si comporta sempre anche di conseguenza. Lui dà l'esempio. Per educare la gioventù. Così come anche altri nel loro tempo libero rappresentano con dignità la loro ditta.

Quando osserva i suoi figli allora dubita dei risultati della sua educazione. Ci sono degli sconosciuti che sono ben educati, ma non i suoi figli. All'epoca del loro concepimento era ancora un ufficiale, e qual è

il risultato? Due figli inquietanti, un tempo di figli simili non se ne vedevano, oggi, a quanto pare, ce ne sono molti come loro. Anche la moglie se ne lamenta, è sempre la solita minestra, e continuare a mescolarla non la rende certo migliore.

Va alla ricerca della sua pistola per pulirla e lubrificarla – anche se non viene usata, bisogna comunque farlo. Bisogna essere sempre pronti. L'acciaio, freddo, gli pesa nella mano. Nella custodia ci sono le sue foto preferite di Gretl, la foto ginecologica, che bisognerebbe rifare perché nel frattempo il suo bagaglio di esperienza come fotografo è migliorato, la foto del bordello, la foto della scolaretta con il grembiule e la frusta. La custodia della pistola si trova nel cassetto segreto del mobile della cucina, che nessuno conosce. Del resto, non interesserebbe a nessuno, il figlio purtroppo si interessa solo

di letteratura.

Prendendo una decisione improvvisa (un ufficiale sa cos'è la risolutezza) si reca in cucina con l'intento di violentare la moglie, cosa di cui ha improvvisamente voglia, ma quell'idiota, come sempre, fa un movimento maldestro, lui scivola sulle piastrelle e va a sbattere sul pavimento, dove si dimena avanti e indietro facendo dondolare la gamba che gli è rimasta. Ma, per quanto tenti in tutte le maniere, non riesce a raddrizzarsi. Raddrizzarlo è di solito un problema di altro genere, ma questa volta ci sarebbe riuscito di sicuro perché la voglia è troppo forte. Ecco, anche stavolta tutto è andato a farsi friggere. Dipende dal fatto, così almeno crede, che i potenti stimoli dai quali era sommerso quando da giovane si trovava nei territori occupati orientali si sono progressivamente indeboliti negli ultimi anni. Chi ha visto

montagne di cadaveri, di corpi nudi – anche di donne – difficilmente può sentirsi stimolato dalla moglie che ha in casa. Chi ha tenuto stretti in mano i pulsanti del potere infiacchisce rapidamente quando stringere le mani di estranei in un hotel è il massimo della violenza che può esercitare. I clienti abituali lo salutano con una stretta di mano e un colpetto sulle spalle. Oltre alle battute e agli aneddoti preferiti dei rappresentanti di commercio. Una volta a casa li racconta per eccitare Margarethe, quando il suo uccello da solo non basta, cosa che accade molto spesso. Maledizione, ci sono momenti in cui proprio non ne vuole sapere di raddrizzarsi.

I tempi s'infiacchiscono, perdono vigore, e così pure la nuova gioventù. Non ha idea di dove tutto ciò possa condurre, di sicuro in una tiepida mediocrità, se non in qualcosa di peggio. Anche il figlio teme questa

mediocrità.

Continua a dimenarsi impotente, il papà, perché continua a remare solo da un lato e non da entrambi, il che rimane un mistero. Come se non bastasse, negli ultimi tempi è provato da forti dolori alla sciatica e dai reumatismi, come se la mancanza di una gamba non lo mettesse già a dura prova e non soffrisse per altre mancanze. Ruota intorno al proprio asse e cerca di mettersi in piedi, cosa che gli riesce solo con il brevettato colpo tirati-su di Margarethe, oh... issa, ci siamo. Rieccolo in piedi, le stampelle sistemate sotto le ascelle, ha creduto di poter rinunciare alle stampelle mentre violentava Gretl, un tempo non aveva avuto bisogno di questi aiuti.

Cucciolino, dai, andiamo a letto, stiamo più comodi. No, il letto cede e io vorrei tanto penetrarti su un pavimento bello duro. Ma

non importa, il letto è soffice, caldo e accogliente, tesoro, ho anche un gocchetto di rum, vieni passerotto mio.

Quando si solleva sulle stampelle, Otto ha dolori in molte parti del corpo e dondola avanti e indietro la gamba superstite, avanti e indietro, avanti e indietro, cercando di non farlo notare. Il fascino dell'autorità di un tempo spinge ancora oggi la moglie a seguirlo. Sono sempre così stanco in questo periodo, devo farmi visitare. Oh povero, sì, fallo presto! E invece di scoparsi la sua Gretl, ora che ce l'ha così vicino, nasconde la testa ingrigita nel suo petto e scoppia a piangere. Gretl è molto commossa, perché non ne conosce la ragione, e crede, a torto, che pianga per lei. Povero, povero, andrà tutto bene, gli dice dolcemente cercando di consolarlo. Ma non lo consola neanche un po'. Quell'uomo duro singhiozza, ha superato

così tante prove, ha ucciso così tante persone, e ora ci sono così tante cose che lui stesso non riesce a risolvere. Che sfortuna.

Non riesco a smettere di piangere, spero che i ragazzi non mi vedano in questo stato. Non tornano a casa presto, negli ultimi tempi sono sempre in giro, non ho idea di dove vadano. Hanno bisogno di una mano forte, e io ce l'ho, ne ho addirittura due, visto che di gambe ne ho una sola.

Il mio povero, povero Otti. Su, su, vieni che ti accarezzo, ti accarezzo, ti coccolo, ti coccolo.

Su, su, va già meglio.

Ci beviamo un gocchetto, poi ci facciamo un buon caffettino, e stasera ci ascoltiamo alla radio il gioco a premi con Maxi Böhm. Ci sono in palio premi di valore per chi da casa riesce a dare la risposta giusta, di sicuro prima o poi vinceremo. Se non conosciamo la

risposta basta chiedere a Rainer o ad Anni, i ragazzi imparano molte cose al giorno d'oggi. Ma di sicuro noi la conosceremo perché siamo i genitori. Ecco, adesso il mio Otti ride di nuovo, bravooo.

Lui le dice di versargli da bere, ma che non sia spilorcia come l'ultima volta, dopo tutto le mance sono molto buone. Anche se è vero che sono umilianti. Ma i rapporti sono cambiati e l'incompetenza ha il vento in poppa. Bere aiuta a dimenticare e fa bene ai succhi gastrici, visto che di carne se ne vede ben poca a tavola. Ora il signor Witkowski si sente confortato, tira su con il naso e aspetta con gioia il suo buon caffè, che berrà con moltissimo zucchero. La vita può offrire ancora molte cose belle. Basta non avere pretese troppo alte. Certo, lui potrebbe anche pretendere, visto che ne ha diritto.

Oggi riceverà addirittura una porzione

maggiore perché ha pianto tanto.

Altro luogo, altra scena: il caffè Sport. “Scena” in quanto si prende posto per vedere gli artisti o gli intellettuali che vanno lì per mettersi in mostra. L’importante non è vincere, ma partecipare. È come nello sport, da dove il caffè ha preso il nome. Molti hanno già perso fiducia nell’arte, anche se nessun altro tranne loro ne sarebbe predestinato. Praticano l’arte perché non ci guadagnano niente e quindi non si sporcano le mani con i soldi. Se l’arte portasse loro qualcosa, accetterebbero volentieri di sporcarsi. Mai, però, ripiegherebbero su una professione borghese, non perché non siano

in grado di padroneggiarla, ma perché le professioni borghesi finirebbero per padroneggiare *loro* e per l'arte non rimarrebbe tempo. Come si può pretendere di realizzarsi esteticamente quando un padrone qualunque realizza se stesso per mezzo di auto sportive e ville a spese dei sopracitati artisti! Basta che uno fumi una sigaretta anche solo di un gradino più alto di una Dreier, che diventa subito bersaglio degli scrocconi.

Al tavolo dove oggi la "santa quaternità" ha deciso di trascorrere la giornata ci sono due persone intente a dimostrare il teorema di Pitagora per mezzo di un'argomentazione puramente grafica, tentativo ovviamente fallimentare. Per Rainer la matematica rientra nell'ambito del realismo, motivo per cui non gli interessa. Se stessero discutendo di letteratura si sarebbe già intromesso da un bel

po' e li avrebbe di sicuro messi al loro posto, avrebbe avuto tutto il diritto di farlo.

Da un'altra parte sono seduti dei greci, le loro teste praticamente infilate l'una nell'altra per fare battute sulle donne e di tanto in tanto abordarne una. Una pratica solitamente in uso nelle vicinanze della toilette per le donne, da dove sono costrette a passare.

Se qualcuno dice qualcosa che non è di suo gradimento, ma anche indipendentemente da questo, Rainer si alza di scatto e si rifugia, pensieroso, in un angolo, dove rimane con lo sguardo torvo, fisso davanti a sé, fino a quando Sophie o Anna non vanno solennemente a riprenderlo. Si può sapere cos'hai? Dillo, ti prego. Mi date sui nervi, cretine. Ho altre preoccupazioni, che si muovono in un'altra sfera, nella quale io vivo. Mi annoiate. Ti prego, ti prego, torna

a sederti con noi, Rainer. Voi non capite un
accidenti di niente, come si può pensare di
passare all'azione con persone simili, che
arretrano davanti a tutto perché non sono
altro che vili mediocri. Rainer vuole che siano
gli altri a sporcarsi le mani al posto suo, di
modo che le sue possano rimanere pulite. Gli
altri devono agire per lui. Lui si terrà fuori
dall'azione, ma li inciterà ad agire. Tuttavia,
non rinuncerà alla sua parte di bottino, gli
serve per comprarsi i libri. Si considera come
un ragno nello sfondo della loro rete, ma
agirà senza la rete della piccola sicurezza
borghese. Toglierà questa rete dal sedere
degli altri cosicché possano contare solo su se
stessi e su di lui.

Rainer ha lo sguardo fisso sui mozziconi
di sigaretta, sulle cartine, sulle macchie di
vino rosso e sui fazzoletti di carta
accartocciati (e altre cose peggiori) sul

pavimento e aspetta l'inevitabile nausea. A volte viene, a volte no. Ecco, in questo momento, la nausea finalmente lo ha colto, lascia cadere la penna con la quale voleva buttar giù una riga di una poesia sul suo quaderno di appunti, l'inchiostro spruzza. Spreca. Era nausea oppure no? No, probabilmente non lo era. Il locale ha lo stesso aspetto piccolo-borghese di sempre. Mai che gli appaia anche solo più pesante, più grosso o più compatto. Ma anche lui – come Sartre – ha compreso che il passato non esiste. E le ossa di coloro che sono morti o sono stati ammazzati, anche di coloro che sono spirati nel loro letto, hanno una loro vita indipendente, e non sono altro che un po' di fosfato, calcio, sali e acqua. I loro volti non sono che immagini in Rainer, finzione. Proprio ora lo sente in modo molto forte. È una perdita. Ma non dice a nessuno che, già

prima di lui, Jean-Paul Sartre ha provato questa perdita esattamente allo stesso modo, la fa passare per la *sua* perdita.

Hans, che ha perso il padre, non pensa al fosfato, al calcio, ai sali e a cose simili, che ora rappresentano il genitore, ma sta canticchiando una canzone di Elvis, senza testo perché è in inglese, lingua che non padroneggia. Del resto sono poche le cose che padroneggia. Si accontenterebbe di Sophie.

Altro luogo, altra scena: il locale jazz. Rainer vuole che gli altri commettano dei reati. Quando i musicisti fanno una pausa, cammina strascicando i piedi verso il sassofono e vi batte sopra dei colpetti con le dita un paio di volte pensando che siano corretti, forse però non ne uscirebbe un tono nemmeno se vi soffiaste dentro. Non importa, ciò che conta è che la gente che lo vede creda che sappia suonare il sassofono. Quando i

musicisti tornano, mette subito via la trombetta, prima che qualcuno gli spacchi il muso per aver danneggiato uno strumento musicale. Poi si ordina una soda al lampone, la bibita più economica (non hanno ancora rubato nessun portafoglio!) e si mette a scrivere una poesia (oggi l'inizio, domani la conclusione). Nessuna delle ragazze lì intorno riuscirà a distrarlo. Qualunque sia il loro aspetto esteriore. Anche Sophie deve accettarlo, anche se con lei non bisogna essere così severi, perché è la donna che ama. L'amore non è che una piccola componente della vita di Rainer, perché sa che l'amore potrà essere sempre e soltanto una piccola parte, è l'arte che fa tutto il resto. Nella sua poesia Rainer esprime disprezzo per tutte le persone grasse, con le dita piene di grossi anelli, che non hanno in testa altro che fare soldi. È pur vero, però, che gente simile non

l'ha mai vista da vicino. Il padre di Sophie è piuttosto magro e asciutto. Uno sportivo anche lui. Rainer non sarebbe contento di dover disprezzare il padre della donna che ama, bene dunque che non debba farlo. L'immagine dei grossi anelli, che imbrattano le dita bianche, gli viene dall'espressionismo, che è stato perdonato e dimenticato. Li disprezza tutti, l'obesità dei turisti, le cariatidi in frac, non è stato certo per questo che sua madre lo ha fatto uscire dal suo ventre (così scrive e così sente molto intensamente). Sua madre però protesterebbe anche solo all'idea di averlo partorito per questi scansafatiche del caffè Sport o Hawelka. Se lo ha fatto è perché abbia una solida educazione, cosa di cui lui al momento se ne frega altamente.

Anche qui dentro, in questa perenne penombra, Rainer indossa i suoi occhiali da sole in plexiglas, una montatura quadrata,

alla moda, e si è tirato i capelli fin sulla fronte. In teoria dovrebbe essere il taglio alla Cesare, ma non ha l'aspetto di un abitante dell'antica Roma, bensì della moderna Vienna, che incessantemente gli sussurra che deve continuare a partecipare alla ricostruzione della sua città natale, per renderla sempre e sempre più bella. Ma lui non ci pensa proprio. Vienna: una città in fiore. Ogni anno è l'argomento preferito per il concorso scolastico del tema più bello, di cui Rainer è già risultato due volte vincitore, una volta ha vinto un ficus, la seconda una bella felce che è già morta perché l'amorevole mamma l'ha innaffiata fino a farla morire, le felci hanno bisogno di poca acqua come il giardiniere aveva detto, in tutta confidenza, al giovane vincitore del concorso. (Ha dovuto dividere il terzo posto con altri nove compagni della scuola media.) Il consiglio fu

ignorato. La scuola partecipa sempre a questo genere di manifestazioni, e alla fine ne mostra – con vanto – i trofei. Tutti quei fiori colorati – primaverili e non – che spuntano su tutte le piazze e a tutti gli angoli delle strade stanno decisamente migliorando l'aspetto della città, un verde fresco che rimpiazza le uniformi straniere che sparirono quando fu firmato il trattato internazionale. Finalmente. Anche i russi, i peggiori di tutti, sono scomparsi, anche se in genere non fanno mai nulla di loro spontanea volontà, preferiscono costringere gli altri, soprattutto le donne, a orrori indicibili. Si divertono. Adesso se ne sono andati, e i nazi, sia i nuovi sia quelli della vecchia guardia, possono riemergere alla luce del sole come fiorellini dalle loro grigie incubatrici. Benvenuti.

A proposito, dato che siamo in argomento di fiori e di foglie: tra i vincitori del concorso

organizzato dal comitato cittadino di Vienna, durante la cerimonia della premiazione, Rainer ha visto sempre e soltanto studenti, questo perché solo loro possono esprimere i sentimenti e sono capaci di mettere per iscritto cosa provano alla vista di un tulipano o di un cespuglio di lillà: gioia e speranza per il futuro. Se anche un altro è in grado di provare gioia, questo non significa che sia in grado di scriverlo senza fare errori. La lingua che parlano non è quella della grande cultura, ma la propria, che non è riconosciuta. Nella lingua austriaca c'è una frattura enorme tra questi due livelli linguistici, che deriva dalla diseguaglianza tra gli uomini, che esisterà sempre, non gli uomini, ma la diseguaglianza. È già sufficiente che uno, parlando, usi il passato remoto perché l'altro non sia più in grado di capirlo. Questo vale anche per Hans e Rainer. Hans è impacciato, Rainer – per

quanto riguarda il linguaggio – è sciolto.

Il talento di Rainer nella scrittura era già stato riconosciuto a suo tempo e ora vuole trasformarlo nella sua professione definitiva. L'ideale per lui è che professione e hobby siano una cosa sola. Molti sostengono che anche per loro è così, ma per lo più se lo inventano. Quando un idraulico e un macellaio affermano che il loro mestiere è anche il loro hobby, c'è qualcosa che non quadra. E nemmeno lo si crede se a dirlo sono un tranviere o un muratore. Quando un medico dice che il suo hobby è quello di guarire e aiutare, allora in questo caso si è più inclini a credergli. Guarire e aiutare possono essere sia un'occupazione da svolgersi durante il tempo libero sia una professione. "Hobby" è una parola straniera che sta prendendo piede molto rapidamente. Gli yankee se ne sono andati, la loro lingua

rimane, urrà!

Non senza disappunto Rainer nota che in questo momento quel cretino di Hans non è più il suo strumento, ma quello dei musicisti di jazz. Corre e salta di qua e di là, piega premurosamente i leggi, stipa i contrabbassi nelle custodie di tela, apre e chiude alternativamente il pianoforte, a seconda di quello che gli si dice, pulisce le trombe, accatasta gli spartiti con gli arrangiamenti per poi distribuirli nuovamente quando gli viene ordinato di farlo, solleva le sedie e poi le rimette giù, le trascina, manda all'aria tutto ciò che prima aveva meticolosamente portato a termine, solo perché uno gli urla addosso che ha fatto qualcosa di sbagliato, chiede quanto ci vuole per imparare a suonare il flauto, il sassofono, il trombone, il basso ecc. Il pianoforte è quello che richiede più tempo, non c'è dubbio. Anche essere onesti richiede

tempo, e a questa onestà ora Rainer vuole porre fine. Anch'io un giorno vorrei saper fare una cosa simile! Deve essere bello saper suonare uno strumento, forse addirittura meglio che fare l'insegnante di ginnastica o l'accademico. Fra poco, non appena avranno finito l'ultimo pezzo *Chattanooga Choo Choo*, trascinerà fuori dal locale con altri volontari totalmente idioti un mucchio di oggetti pesanti, dove un altro di quelli che si lascia sfruttare volentieri metterà a disposizione la sua macchina per trasportare gli strumenti, pur di partecipare anche solo una volta, che poi è la cosa essenziale (vedi sopra) perché vincere non è tutto. E intanto molte sono le domande che rimangono senza risposta: è difficile? Quanto tempo ci vuole per imparare a leggere le note? Come si accorda un violino? Dove ci si deve iscrivere se si vuole imparare a suonare uno strumento

seriamente? Domani, la prima cosa che faccio è andare a iscrivermi. Le cose che uno fa volentieri, le fa anche volontariamente. Solo lavorare con la corrente ad alta tensione è un obbligo, e quindi va abbandonato.

Adesso però ne ho abbastanza! esplode Rainer uscendo dai suoi pensieri ed entrando in quelli di Hans. Ed ecco che cosa c'era: vi sputo addosso! Voi, con i vostri pranzi al sacco e le vostre pance lardose, io sono il titano, io cammino sul soffitto, mi potete vedere tutti distintamente, sì, è vero, sono io! Strappa dalle zampe di quel leccino di Hans la scatola con i clarinetti che proprio in quel momento si apprestava diligentemente a portare fuori, gliela tira in testa e all'interno lo strumento a fiato manda un guaito. Ehi, urla il musicista in questione, sei diventato scemo o cosa?

Il clarinettista dilettante – uno studente in

legge – non comprende l'espressione che appare sul viso di Rainer (impenetrabile, inespressiva) e quindi lo ignora. Se solo sapesse che cosa Rainer sta pensando di lui! Rainer pensa: vorrei squarciarti la gola con un gancio da macellaio. Di tutto ciò il figlio del farmacista non immagina assolutamente nulla e quindi non ha alcun motivo per aver paura, ma Rainer è fiero di aver pensato qualcosa di così brutale. Presto si tradurrà in azione, e al suo tavolo si inizia ora a progettare seriamente il complotto. Non posso ripetere ogni cosa quattro volte, questo vale anche per te Anna, anche se – in quanto mia sorella – ne sei informata solo a grandi linee. Sophie verrà informata visto che è la persona che amo e così pure Hans verrà informato, visto che sarà lui a svolgere il lavoro sporco, ammesso che capisca di cosa si tratta. Il che non è affatto scontato. Allora,

Anni, vieni o no? No, non viene, perché, approfittando dell'eccezionale occasione che le si presenta, proprio ora si è seduta al pianoforte, dove con nonchalance fa scorrere le dita sulle note della *Sonatina* sui tasti neri di Chopin. Con nonchalance, ma per ottenere quel risultato ci sono volute ore e ore di esercizio a casa. Sta per iniziare qualche passaggio dal *Clavicembalo ben temperato* quando arriva il pianista di jazz (uno studente di medicina): lascia perdere, baby, torna a casa dalla mamma e continua a esercitarti per bene, ma non qui, dove l'atmosfera è bollente. Questa non è una scuola di musica, qui si viene dopo aver terminato gli studi musicali oppure quando si è imparato da autodidatti. Ma se ti posso insegnare dell'altro, volentieri baby, avvertimi quando ti saranno cresciute le tette. Con la madre di Anna non se ne parla proprio di

imparare da autodidatti, ci vogliono specialisti competenti, altrimenti non serve a niente.

Un brivido gelido attraversa Anna: ha scoperto che, con tutta probabilità, non ha ancora raggiunto la perfezione e che deve svilupparsi ancora un po', cosa che rifiuta. È già arrivata al punto di arrivo e non ha più nulla da perdere. Che davanti a lei ci debba ancora essere qualcosa la fa impazzire perché, per quanto la riguarda, lei ha fatto tutto, e la voglia di uccidere ribolle in lei. Non deve venire più nulla, soltanto il nulla assoluto dove non esistono criteri morali, che questo studente di sicuro ha ancora, anche se parla con una donna in modo abbastanza grezzo. Passando dà un colpetto veloce a un bicchiere di birra mezzo pieno e splash!, subito il contenuto si riversa sui jeans nuovi di zecca di quello sputasentenze, dovranno essere

lavati, si sciuperanno un po', un dolore per le finanze dello studente. Bene.

Rainer cerca di convincere Sophie, intenta a sorseggiare una limonata, che deve smetterla di chiacchierare e stare ad ascoltare, anche se in realtà lei non sta aprendo bocca. Hans pensa che se lei non vuole toccarlo, deve almeno sentirlo. Ma Sophie non vuole sentire, vuole vedere. Vuole vedere Hans alzare oggetti pesantissimi e poi altri ancora più pesanti con la massima facilità, e sollevarli in alto. Il suo busto non presenta punti vulnerabili, punti che, si spera, si trovino all'interno. Il busto di Rainer, invece, assomiglia a quello di un pollo, un pollo che da molto tempo è affamato di sole e di chicchi. In compenso sa dire qualcosa di più di coccodè, anche questo è vero.

Hans si butta su una poltrona e descrive a grandi linee – la finezza del suo pensiero

verrà alla luce solo più tardi – i suoi futuri studi musicali, che gli consentiranno di portare agli uomini gioia e sollievo e che lo renderanno famoso. Chiudi quella cazzo di bocca, dice Rainer. Ma Hans va avanti a raccontare di quanto la sua vecchia gli dia sui nervi con le sue stupide buste e la sua attività nel partito quando era giovane, e questo è il motivo per cui vuole prendere le distanze da quel mondo, se possibile attraverso la musica. Rainer dice che tra un po' gli tira un pugno sul muso. Sophie, con voce strascicata: e lascialo in pace.

Anna: riusciresti ad annoiare perfino la statua di Goethe sul Ring, Hans.

Sophie: non essere così arrogante.

Hans: hai notato, Anna? Quando una donna ama un uomo e non può – né vuole – mostrarlo, prende le sue difese davanti alla gente. Così facendo chiarisce a se stessa,

anche se con una certa riluttanza, i suoi sentimenti. L'ho visto un sacco di volte nei film. Anna gli mette la mano tra le gambe, niente male. Nooo, adesso ricominciate, sbuffa Sophie. Hans si vergogna e allontana la mano non gradita, di cui tuttavia ogni tanto ha bisogno. Sophie non deve saperlo, ma sospettarlo sì, e desiderarlo. Da un lato ora Anna lo vuole punire, dall'altro ha paura che poi lui non voglia più farlo con lei, anche se è sicura di essere stata molto brava la volta precedente.

Di Hans mi occupo io, non c'è bisogno che tu prenda le sue parti, è capace di difendersi da solo e sarò io a dirgli come. E comunque non me ne frega niente (il che naturalmente non è vero). Hans sa che quando una donna prende le difese di un uomo davanti ad altri, può spesso dare l'impressione di agire contro la propria

volontà, in realtà però è più forte della sua volontà. La dolcezza prevale sulla durezza. Sophie non ha per nulla l'aspetto di una ragazza che sta attraversando un tormento interiore e si ordina un coca e rum. Per i gemelli è troppo caro e quando arriva il cameriere guardano da un'altra parte, ma lui è abituato a queste scene. Hans ordina qualcosa di ancora più costoso, sua madre si rivolterebbe nella sua vecchia poltrona in cucina, se solo lo sapesse. Tutte le sue ore straordinarie.

Anna dice che in natura il debole soccombe al forte, come una canna al vento del nord, per esempio. E il silenzio al bosco. Rainer: dunque, sarà un'aggressione a scopo di rapina.

Hans: non sono mica matto. Non sapete di cosa state parlando, è una follia.

Rainer: una follia? Per quanto mi

riguarda, categorie simili non esistono, perché *tutto* è sano tranne la frutta e la verdura. Anche nell'arte la follia sta tornando utile, nell'arte dei folli, e presto ci saranno di sicuro degli artisti che si procureranno delle ferite, saranno gli artisti più moderni in assoluto. Per esempio: sei ferito, attraversi la strada e mostri le tue gravi lesioni all'ispettore di polizia, presentandole come un'opera d'arte, lui non capisce e il divario tra lui e l'artista, che è esso stesso la propria opera d'arte, assume dimensioni incommensurabili, diventa invalicabile. La sottomissione a qualcosa che non si è scelto da soli non vale niente, è una mia citazione. L'uomo deve infatti abbattere le ridicole barriere, che sono costituite da ciò che apparentemente viene considerata la realtà del presente e la prospettiva di una realtà futura, che non ha quasi alcun valore.

Citazione: ogni minuto porta in sé la negazione di secoli di storia zoppicante, infranta. Fine della citazione.

Bah, replica Hans, e beve gorgogliando. Questi sono tra i pochi lavori che mai vorrei fare, il poliziotto e l'artista. A parte, forse, lo strumentista. E starà anche attento che la donna che ama (Sophie) non venga esposta a cose orribili, Beethoven e Mozart saranno ammessi solo dopo attento esame.

Anna volge le sue orecchie verso il vento perché percepisce nel nome di Sophie un accento caloroso, che non le piace per niente. Merda, purtroppo è una legge della natura, non si è mai contenti di ciò che si ha, e si aspira all'irraggiungibile, le piacerebbe essere irraggiungibile, ma è impossibile, il posto è già stato occupato da Sophie. Merda. Merda. Per quel che la riguarda Sophie può anche crepare. Sophie se ne accorge

immediatamente e alza le sopracciglia.

Rainer chiede a Sophie se non crede che, tra tutti loro, non dovrebbe essere proprio Hans ad aspirare a qualcosa di straordinario, visto che nel suo modo di pensare è il più ordinario di tutti. Non credi anche tu? Anna dice che ogni frase pronunciata da Hans è già stata detta almeno mille volte da tutto il mondo. In questa storia d'amore Anna è il timoniere o il timone? Si vedrà. Forse lo vedremo già nei prossimi decimi di secondo, perché gli sta di nuovo palpando la coscia, dove si trova una certa proprietà di cui vorrebbe diventare acquirente. Ma la coscia in questione si ritira, non si fanno queste cose in pubblico, tanto meno in presenza di Sophie, e così la mano femminile, esitante e tenera, finisce su una gomma da masticare che era appiccicata proprio lì. Si attacca come l'amore che, una volta trovato il suo posto,

diventa appiccicoso.

Per principio Hans è contro la violenza, affermazione ammissibile solo da parte di chi, essendo dotato di una forza fisica enorme, non ne ha bisogno. Si è comprato un libro di Stefan Zweig, uno scrittore importante, gli è anche piaciuto molto, e tuttavia vorrebbe chiedere qualche spiegazione perché si tratta di una letteratura complicata. Sophie, per favore, puoi dirmi qualcosa di questo libro? Rainer dice che Sophie sarebbe sicuramente in grado di dare una risposta alle sue domande, ma che sarà lui a rispondere, perché è *lui* lo specialista in letteratura e non Sophie; Sophie è specialista unicamente della sua opera – di quella di Rainer –, che esige concentrazione ventiquattr'ore su ventiquattro. È meglio che Hans inizi con l'affrontare cose più semplici. Hans dice però che Stefan Zweig è uno degli autori più difficili. Rainer dice che il legame

intellettuale tra lui e Sophie è molto più forte e duraturo di quanto sarebbe qualsiasi legame fisico, che in ogni caso non hanno. Un legame intellettuale dura per tutta la vita, uno fisico nel migliore dei casi un paio di settimane. Adesso sto leggendo insieme a Sophie *Lo straniero* di Camus. L'eroe si prende gioco di tutto, esattamente come me. Sa che nulla è importante e che può essere certo solo della morte che lo attende. Devi prima arrivare a questo stadio, Hans, in cui non te ne importa di nulla e in cui nulla è importante. Ma per il momento tutto deve essere importante per te, in modo da avere una base da cui partire.

Le aggressioni saranno un'esperienza violenta, delle quali poi si potrà discutere.

Hans vuole salvare Sophie da se stessa e darle un sostegno. Sophie dice che non ne ha bisogno. Rainer dice che lui addirittura agisce consapevolmente senza alcun sostegno, è per

questo che è così forte, perché non gliene frega di niente. Hans dice che, per lui, la sua personale ascesa sociale è importante.

Anna: la cosa migliore è immaginare che non ci sia nessun altro al di fuori di te. Allora non vieni comparato a nessuno, solo a te stesso. Questo è quello che faccio io, per esempio.

E ora la mano di Anna, appiccaticcia di gomma da masticare, si avvicina per la terza volta e Hans, lusingato, la lascia fare. Meglio l'uccello nella mano di Anna oggi, che la fica di Sophie domani.

Rainer riflette sul modo di spingere gli altri all'azione senza sporcarsi troppo le mani. Anzitutto è necessario collocarsi in una posizione elevata, è una questione di punti di vista e questa, di vista, è migliore dalla Hohe Warte rispetto a quella dal monumento all'imperatrice Elisabetta nel Volksgarten. Ci

sono i leader nati, e poi ci sono tutti gli altri, lui preferisce essere la pecora che guida il gregge piuttosto che l'agnello sacrificale, questo è poco ma sicuro.

Hans allunga la sua testa burgenlandese prima in una direzione e poi nell'altra, per vedere se in giro ci sono belle donne che non conosce. No, non ce ne sono, e se sì non ci tengono certo a fare la sua conoscenza. Aspettate che io abbia il mio maglione nuovo, e allora sì che verrete a gironzolarmi intorno, di questo ne è convinto. Fa l'occhiolino a una donna di colore accompagnata da un piccoletto marrone, tanto che sembra abbia un difetto all'occhio. In realtà ci vede molto bene quando una bellezza femminile gli passa accanto. In quel momento crede che gli appartenga. L'uomo vorrebbe possedere tutte le donne del mondo, la donna invece solo l'uomo che ama e a cui rimane fedele. In

questo momento Anna vuole portare via Hans, per rimanere da sola con lui. Sente che questo ragazzo non le è indifferente. Hans nota che nella sua disarmante spensieratezza piace a questa ragazza, probabilmente perché negli ultimi tempi sta leggendo molti buoni libri e lei quindi può accettarlo. Anna è un esercizio propedeutico a Sophie. Anna ci tiene molto a Hans perché lui ha letto meno libri di altri, è più materiale, mentre lei è tutta sensazioni, al punto da non capire più nulla. Le sensazioni di entrambi sono in subbuglio, caratteristica dei giovani che non hanno ancora scoperto se stessi, né trovato un posto nell'economia moderna. Anche se Hans, a dire il vero, un posto simile ce l'ha da un bel po' – accanto a una corrente ad alta tensione – ed è ora di cambiarlo.

Fuori, nella luce fresca e chiara del sole che presto lasceranno per l'oscurità di una

stanza malsana, Hans prende deliberatamente a calci carte e altri rifiuti dribblando e schivando uno o più avversari. Anna tenta di svolazzare vivace e agile accanto a lui, ma l'impressione che dà è di stanchezza, rigidità e goffaggine. Non è la luce il regno di Anna, e nemmeno la natura, bensì l'artificiosità. Lì lei sboccia, qui è solo luce primaverile, polvere, gas di scarico e aria viennese.

Hans tiene un discorso sul colorito di Sophie, che è sempre abbronzata, sprizza ottima salute, si vede che fa tanto movimento all'aria aperta. Il vento e il sole ne sono la causa. Il suo colorito è puro, così come puri sono i capelli biondi, di seta, i tuoi sono spesso così grassi e a ciocche untuose e ricadono su un'ossatura scheletrica che a fatica si può definire "spalle", mentre invece si tratta di un telaio di magre ossa. Una grucciona vestita. Eppure, non si può dire che tu non sia

carina. La persona giusta per un uomo dotato per lo sport, in procinto di scoprire le proprie capacità intellettuali. Non vuoi imparare anche tu a giocare a tennis? Sei abbastanza sensuale per sviluppare un tatto speciale per la pallina. No, preferisco esercitarmi nella *Sonata* di Berg, una sfida per un giovane pianista. Faresti meglio a scalare le montagne, piuttosto che strimpellare la *Sonata* di Berg. Così non diventi troppo strampalata, ahahah.

Grazie a Dio i vecchi non sono a casa. Bisogna essere grati anche delle piccole cose. Anna sbottona la camicia di Hans per vedere cosa c'è sotto. Nulla di nuovo, il solito petto muscoloso, glabro, con una bella pelle lucida, piacevole al tatto. Muori dalla voglia oggi, baby, fantastico. Anna affonda i suoi appuntiti denti da vampiro in diverse parti della pelle di Hans. Ahi, si lamenta quest'ultimo, la mia pausa pranzo è breve,

lasciamo perdere i preliminari – mi hai detto che si chiamano così, no? – e mettiamolo subito dentro. Faremo in fretta. Con Sophie si troverebbe su un campo di fiori che profumano di fieno o su una spiaggia calda accanto a un mare caldo o in un rifugio alpino avvolti in calde pellicce, invece si trova soltanto accanto ad Anna nell'appartamento di un vecchio condominio. Sophie è bionda, Anna castana, uno a zero per Sophie. E così sarà anche il risultato finale, uno a zero per Sophie.

Ti voglio così tanto, così tanto, mi piace quello che stai facendo, sussurra Anna. Ti piace, eh, Anni? sibila Hans a denti stretti, a proposito, sto venendo, del resto lo sai anche tu: la prontezza è tutto, attenzione, adesso vengo. Eccomi!

Anna geme e tossisce perché fa fatica a respirare, l'amore si è impossessato di lei con

una violenza terribile, succede sempre così, è una pessima abitudine di cui l'amore non riesce a liberarsi, che si voglia o no. Anna non vuole, ma purtroppo non può fare altrimenti.

Anna ci tiene a sottolineare che Hans non troverà tanto presto una donna che abbia una cultura generale pari alla sua, perché non ce ne sono tante come lei, meno che meno nella cerchia ristretta di persone che lui frequenta. Nessun'altra donna riuscirebbe a capire cosa le accade quando è con te, io invece sì, questo è il mio vantaggio, è per questo che devo essere trattata con particolare riguardo, la mia sensibilità soffre molto di più degli altri per i mali del mondo. Amami, Hans, tu mi amerai, non è vero? Ti prego. Una donna come me supplica molto raramente, ma quando lo fa bisogna darle quello che vuole, perché ha ingoiato il proprio orgoglio.

Ecco, adesso la mia eccitazione è sparita,

devo tornare al lavoro prima che si accorgano della mia assenza.

Anna lo bacia con passione. Un bacio piuttosto rumoroso che mette in imbarazzo Hans. Si stacca da Anna e si infila nei pantaloni da lavoro e nella camicia a quadri. Sul tavolo il secondo panino al formaggio e la bottiglia di birra, indispensabili per rigenerarsi. Sul letto la donna che ti tirerà ancora più su. Bisogna essere molto innamorati se la persona che ami ha il permesso di mangiarsi, prima, un panino al formaggio. Anna ama Hans così tanto che non si è nemmeno accorta del primo panino, così come una madre non si accorge della cacca del proprio bambino.

Hans dice che non crede affatto che questo sia l'amore, perché l'amore è ancora davanti a lui, assomiglia a Sophie, anzi, è Sophie. Anche dopo che l'eco di Hans è

svanito nelle scale, Anna lo segue con lo sguardo come una mucca segue un treno espresso. Sa che l'amore ha l'aspetto di Hans, che non è affatto una proposta poco attraente, anche se decisamente sgradevole. Perché lui non ha capito l'opportunità che gli viene offerta e che lei è il massimo a cui lui può aspirare, anzi, è già fin troppo. Purtroppo sta inseguendo un bene lontano quando in verità è così vicino, vicino come spesso nella vita è il bene. Eppure lui deve errare senza posa. Spiacevole per lei, non per lui.

Scossi dal vento, gli alberi tremano sullo sfondo di un cielo notturno. Sembrano agitati da invisibili pinze di ferro, eppure questo quadro di apparente disordine, che in realtà è ordinato, è stato creato da un giardiniere che ha messo insieme gli alberi secondo un disegno preciso. Scricchiolano e stridono come se fosse giunta la loro ultima ora, eppure nessuno fa loro nulla, tranne il vento. Dopo tutto, il giardino di Sophie garantisce loro una totale protezione dai possibili danni da parte di estranei. Trasmettono un'impressione spontanea e artistica ed è esattamente questa l'impressione che vuole

dare anche Rainer, mentre se ne sta accovacciato ai piedi di un albero scelto a caso, maltrattando la lingua tedesca, come dice la sua professoressa di tedesco, anche se bisogna ammettere che i suoi temi sono piuttosto singolari e prendono a schiaffi le convenzioni. A parte la sorella, l'unica persona in grado di comprenderli è Sophie, altrimenti nessun altro. Batte selvaggiamente e ripetutamente contro un abete rosso, perché non gli viene in mente una determinata parola, ce l'ha sulla punta della lingua, niente da fare, non vuole uscire, ma proprio quando sta colpendo per la quinta volta quel povero albero innocente, ecco che arriva. Naturalmente la parola è "morte", e diffonde tutt'intorno un'atmosfera sinistra. Deve continuamente riflettere sulla morte e mettere su l'espressione del volto adatta. In francese, la morte è una donna e ricorre in Cocteau, in

tedesco è un uomo e ricorre nella sua opera. Una poesia sta per nascere, un percorso tormentato che spesso si perde nel nulla, perché il poeta – scoraggiato – si arrende prima della fine. Ha pochissima pazienza perché la composizione di una poesia comporta sempre un tormento interiore e purtroppo richiede tempo, cosa che generalmente l'artista non ha, visto che deve pur creare qualcosa di più di una sola poesia e quindi deve costantemente andare avanti.

Sophie non infuria come il vento, ma scivola come la lama dei pattini su una superficie di ghiaccio lucente. Questo terreno è di sua proprietà e non ha bisogno di un motivo particolare per muoverci sopra, è coperto di prato inglese punteggiato qua e là di impianti di irrigazione e fiori pregiati. Un'ombra bianca emerge dal nulla e si scopre che si tratta di Sophie, speriamo non torni in

fretta in quel nulla, si dice Rainer, perché ha bisogno di lei per la sua ispirazione. È bloccato proprio nel punto in cui la morte pone un berretto da marinaio sul volto del bambino perito nello stagno. Ricorda vagamente Trakl. Ci prova con la brutalità, che serve a dissimulare la dolcezza che prova per lei, e le ordina di sedersi là, sul prato di sua proprietà. Frase che in realtà dovrebbe essere lei a pronunciare, visto che di solito è il proprietario a fare un invito. Ma lei si siede comunque.

All'interno della casa si sta svolgendo una festa. Ospiti in abiti vaporosi di broccato e abiti da sera. Stanno facendo conversazione. Sono persone intraprendenti che intraprendono molte cose, come dice il nome stesso. A volte sono addirittura capaci di stare agli scherzi. Cosa intraprendono, dunque? Golf o equitazione nell'ippodromo

di Krieau. A mala pena si percepisce il debole suono di un fox-trot. Le donne, macchie color pastello, scivolano avanti e indietro seguendo la musica. A volte danzano con grazia, a volte spingono come ruspe travolgendo tutto al loro passaggio, e spingono tutto di lato, domestici con vassoi in mano si mettono al riparo al loro passaggio; se sono onesti e diligenti, in questa casa avranno una posizione sicura, stabile. Gli abiti sono meravigliosi, il solo guardarli è una vera gioia, anche se solo da lontano, dove Rainer si trova in questo momento, egli dice di non avere alcuna voglia di entrare perché dall'esterno si comprendono meglio le strutture sociali, si ha una migliore veduta d'insieme. Simili strutture tuttavia non trovano posto nella letteratura perché esistono già e non hanno bisogno di essere inventate, e questo è l'unico motivo per cui la

poesia esiste. Le macchie di colore sulle teste di coloro che le portano – impossibile riconoscere in esse qualcosa di diverso – affiorano come gigantesche macchie colorate dal fondo di cristallo, i gioielli scintillano come schiuma sulle onde. Rainer guarda con gli occhi fissi dalla posizione in cui si trova, il parco, naturalmente, non certo la strada. Anche questo luogo è per lui relativamente innaturale visto che questa persona trascorre la maggior parte del suo tempo in luoghi chiusi, accuratamente protetto dalla strada e da ciò che vi accade. Abbasso la plebaglia, evviva i mobili in stile nella camera da ragazza di Sophie. Quando dico “ragazza” lo dico a ragion veduta, perché non sei ancora una donna, Sophie, ma quale inimmaginabile gioia sarà il giorno in cui lo diventerai, grazie a me naturalmente. Sarà un’esplosione, ma senza l’inquinamento, cosa che purtroppo

avviene normalmente tra la gente comune quando l'uomo è un cretino e la donna poco attraente.

Sophie non ha mai pensato che con il corpo si possano fare cose diverse dallo sport, non le passa proprio per la mente. Può darsi che esista qualcosa al di fuori di quello che io conosco, ma cosa potrebbe essere? Per quanto mi sforzi non ci arrivo, niente da fare, ma di sicuro non può essere una cosa importante visto che non ne sento la mancanza, non ho la sensazione che mi manchi qualcosa, e per questo non lo farò, nonostante Sophie faccia spesso cose del tutto inutili. Nella sua stanza sono appese delle foto incorniciate: Sophie a tre, a quattro anni, che indossa abiti meravigliosi, di ottimo gusto, in una proprietà privata o davanti a uno di quei casermoni di St. Moritz. L'effetto è straordinariamente estetico e lei ama

guardare quelle foto, emanano una certa armonia, che in qualche modo lei ha perduto, non sa dove, ma non la cerca perché negli ultimi tempi sente una vaga esigenza di sporcizia, che è il contrario dell'armonia. La sporcizia deve essere in grande stile, perché tutto ciò che fa Sophie ha stile. Se lo si fa, almeno lo si faccia come si deve. Al contrario, quel maiale di Rainer produce solo una misera spazzatura, che poi provvede a distruggere parlandone incessantemente fino a quando l'ultimo brandello si è trasformato in oro, dopodiché lo si può anche gettare via, lo sporco. Come oro non serve a nessuno. Perché non sguazzarci dentro fino al collo e rinunciare deliberatamente a trasformarlo in letteratura? È sufficiente che lo si sappia da sé che è una merda, lo devono proprio sapere anche gli altri? O forse per Rainer la descrizione della sporcizia è più importante

della sporcizia stessa? Che squallido.

Davanti al gigantesco portale in ferro di una gigantesca proprietà ereditata, la madre di Sophie emerge come la fiamma di una candela accesa all'improvviso, subito una folla di persone si precipita su di lei grattando con i deboli artigli contro la porta del suo capitale, ma non ottiene risposta, la folla, e deve tornarsene indietro a mani vuote. Non è, però, che questa madre non faccia proprio nulla, come si potrebbe immaginare, è anche una scienziata di prim'ordine e molto bella, trova la propria realizzazione nelle cose che fa, c'è chi lo fa di più, chi di meno, lei decisamente *di più*. Starsene semplicemente a casa non è sufficiente, bisogna essere anche scienziati. È come un quadro di Klimt, che, trasportato da una locomotiva, passa dall'oscurità alla luce. La sua silhouette azzurra non è stata in alcun modo concepita

come un monumento alla memoria di tutti coloro che durante il periodo nazista sono crepati per le sue acciaierie, bensì come uno spettacolo per l'osservatore non prevenuto; nonostante sia lecito avere delle riserve, si deve pur riconoscere la bellezza, quando la si incontra, indipendentemente dalla persona. Dice a Sophie di entrare in casa per non prendersi un raffreddore, inoltre alcuni ospiti desiderano vederla. Il tuo amico può arrangiarsi da solo in cucina e prendersi un gelato di lamponi fatto in casa, può prenderne quanto vuole, ce n'è abbastanza. Non puoi comprarti il mio amore, mamma. Subito la mamma rientra in casa sibilando, si getta sul letto e, in preda a un attacco isterico, urla come un animale agonizzante, molte persone tentano di calmare la crisi senza riuscirci e così un professore di medicina presente tra gli invitati le

somministra un sedativo. Lei se ne infischia degli ospiti, si ammazzerà qui e ora se la sua unica figlia non la ama. Quando il marito le chiede come sta, per tutta risposta gli sputa addosso e lo caccia, proviene infatti da una famiglia relativamente povera e ha studiato ingegneria meccanica, cosa che ha richiesto ai suoi genitori molti sacrifici. Ma i sacrifici sono dimenticati, e anche i genitori, solo la moglie in singhiozzi è ancora lì.

Sophie fa un lieve inchino e fa ruotare la sua gonna bianca in tulle come la coda di un pavone. Il tulle crepita dolcemente, come se minuscoli trucioli di legno stessero bruciando. Al minimo soffio di vento si solleva leggero perché offre al vento una buona presa, cosa che Sophie solitamente non offre mai. Quando la stoffa sale in alto scopre le gambe sottili di Sophie nelle calze leggerissime, che devono essere molto costose se si pensa come

si smagliano facilmente. Pensare in termini di durata di fronte a questo chiarore perlaceo è pura perversione e Rainer fa tutti gli sforzi possibili per scacciare il pensiero, è già abbastanza impegnato a riflettere sul carattere effimero della sua lirica. Ciò gli procura scarsa gioia perché molte generazioni saranno un giorno destinate a leggere attentamente questi poemi. Con tutta probabilità però non lo faranno, perché nemmeno saranno a conoscenza della loro esistenza. Sophie (speriamo che almeno lei pensi a queste poesie, no, evidentemente non ci pensa) raccoglie pensierosa dal terreno un piccolo ramo appuntito e così facendo fa un buco nelle calze di nylon, ingrandisce il buco e zac!, ecco che subito le maglie si sfilano, la calza è talmente sottile che quasi non si vede, ma si sa che dove prima c'era una calza ora non c'è più nulla, è tutto distrutto. Si sta

disfacendo. Che i suoi capelli siano così luminosi è dovuto alle centinaia di colpi di spazzola. Fanno parte della cura dei capelli, come il burro sul pane, ammesso che in privato non si debba usare margarina. Sophie ha distrutto completamente la sua calza destra, che sia il caso che gliene chiedi in tempo un paio per Anna, pensa Rainer, visto che si diverte a romperle apposta fino a che non si possono più aggiustare, no, meglio di no, per carità, guai elemosinare. Adesso rientro in casa, tanto la mamma per il resto della serata è ancora una volta fuori combattimento. Se vogliono ascoltare una delle mie poesie (anche Sophie scrive poesie, ma senza particolare entusiasmo), allora leggo loro in francese un passaggio da Sade o Bataille, uno di quelli sporchi, non ne saranno sconvolti, ma almeno si divertiranno. Non come Schwarzenfels, che recentemente nel

club ha insultato in modo assai volgare i suoi compagni di gioco e rotto diversi bicchieri. Si è gettato tutto in ghingheri su un tavolo apparecchiato, tutto tintinnava e sbatteva. Lo hanno tollerato anche se era di uno stile veramente pessimo, Schwarzenfels è un enfant terrible, non si può far niente. Si ubriaca e diventa offensivo, che scemo. È un maiale. Guida una Porsche, che Rainer vorrebbe avere volentieri, ma non vorrebbe il cervello del suo proprietario, che è da considerarsi piuttosto piccolo.

Non che in questo momento Rainer mostri di avere molto più cervello, sta tentando infatti di infilare la sua testa – sporca – tra le gambe di Sophie. Il tentativo fallisce. Un rapido passo di lato da parte della ragazza, ormai di nuovo in piedi, gli fa sbattere la testa contro il tronco di un ignaro abete, movimento in parte intenzionale, e per questo

il colpo è stato più rumoroso del necessario. Ti amo, Sophie, e con questo voglio dire che tutto, a parte te, mi è indifferente, ora e per sempre. È solo per te che i muscoli del mio viso si contraggono in una smorfia così dolorosa. Ma il dolore era solo il preludio, perché ora ti bacio con ardore, sarà il culmine della felicità. Il caso ha voluto che tu sia dolce, Sophie, per cui è bene che io sia duro perché gli opposti si attraggono. Proviamo l'uno per l'altro un'attrazione così forte, di fronte alla quale siamo impotenti. Sotto una nuova raffica di vento il gruppo di betulle geme esasperato, e anche i due salici gemono, a intervalli regolari. Un uccello, disturbato nel suo riposo notturno, si alza in volo gracchiando. Già non si può stare in pace in un parco pubblico, ci si mettono anche qui adesso. La luna corre bassa nel cielo come una folle, in realtà a correre sono soltanto le

nuvole. Rainer esamina la luna con uno sguardo indagatore e dice qualcosa su di lei, ma deve trovare un'immagine alla quale nessuno ha ancora pensato, altrimenti si potrebbe semplicemente dire che la luna si staglia nel cielo come un disco argenteo o qualcosa di simile. Sophie dice che l'estasi dell'amore non è altro che un'ambizione soddisfatta (Musil). Rainer dice che la sua unica ambizione è l'arte, in questo però è molto ambizioso, nella vita invece ha chiuso con tutto, la sua vita è rovinata perché lui vive al di fuori della società e delle sue norme. Il suo amore è completamente libero da tutto tranne che dall'amore. Nel momento in cui, scostando la stoffa dell'abito di Sophie, dalla scollatura molto profonda, si sofferma a osservare il suo seno, si accorge che purtroppo è in piedi sull'erba bagnata e che sicuramente domani avrà un raffreddore. Le

suole dei suoi mocassini americani sono state troppo spesso imbottite di cartone, e questa imbottitura non è molto resistente, si impregna d'acqua; anche il coperchio posto sui desideri di Rainer ha vita breve e nella loro avidità lo sollevano in continuazione per lasciare uscire il vapore.

Sophie rimette a posto il décolleté per coprire ciò che dovrebbe coprire, e spinge via la mano di quel balordo, che è stata avida e quindi non otterrà niente di ciò che vuole. Gli ripete nuovamente che se le condizioni materiali di Rainer fossero diverse, non avrebbe bisogno di essere un artista, infatti l'arte – per quanto immateriale – è l'unica cosa che ha un certo valore agli occhi delle persone. Definizione che Rainer rifiuta perché della gente non gliene frega niente, lui produce l'arte solo per se stesso – se poi qualcuno si interessa, tanto meglio! Chissà,

forse un giorno le sue opere saranno addirittura stampate e pubblicate! Nasconde la sua testa nel ventre di Sophie che è piatto e molto caldo; se uno dei suoi arroganti amici potesse vederlo ora lo invidierebbe, perché loro non hanno il diritto di fare una cosa simile. Per un attimo il tempo sembra fermarsi, per l'uomo e per la donna, ed è un bel momento perché di solito il tempo tende a peggiorare ogni cosa, i poveri invecchiano, i ricchi possono guadagnarne un po', ma non per sempre, il tempo arriverà a prendere anche loro. Alla fin fine il tempo – a differenza di Rainer – è democratico. Egli infatti disprezza la massa e per questo si pone al di sopra di essa. Nel grembo di Sophie si sente come un cucciolo che, non trovando più nulla di cui nutrirsi in seno alla madre, è costretto ad avventurarsi nella natura ostile e a lui nemica per cercare il cibo, più tardi

dovrà forse essere lui stesso a procurare il latte, a meno che un miracolo non gli risparmi l'eventualità di riprodursi. Rainer ha paura del futuro e ha paura di invecchiare. Ora Sophie deve veramente andare, frase che dice spesso, come sappiamo. Lui le risponde a tono dicendole che le si legge in faccia come stia lottando con tutte le forze contro i suoi sentimenti, cosa che non le riesce: farebbe meglio a usare queste energie per spaccare la faccia alla borghese che è in lei. Le mani di Rainer risalgono lungo le gambe di Sophie fino al loro capolinea: fine corsa anche per le sue mani, che purtroppo vengono respinte. Sei il classico anarchico che pensa solo a vendicarsi (Sophie). No, non voglio affatto vendicarmi, e di che cosa poi? Io per principio voglio tutto ciò che è privo di senso. Già Sade diceva che laddove i diritti degli uomini sono distribuiti equamente, e ogni

uomo può vendicare da solo le ingiustizie subite, nessun tiranno può nascere. Lo si metterebbe a tacere. I reati nascono soltanto dall'abbondanza delle leggi (Rainer). Queste e simili leggi non valgono per me, ma per quelli che hanno bisogno di essere guidati. Ma io sono la guida e in futuro guiderò anche te, amore mio. Ho un tale odio dentro di me che basta per due. Chi è la seconda persona per la quale provi tutto questo odio? Io per esempio non ho bisogno dell'odio, posso agire anche senza un motivo particolare. Del resto, mi domando chi dovrei odiare.

Rainer ha di nuovo spostato il vestito e morde il capezzolo destro di Sophie, minuscolo e rosa pallido come quello di un bambino, provocando un piccolo grido simile a quello degli innumerevoli uccelli che si incontrano in questo luogo. Subito però il

grido si arresta. Ahi, aveva detto.

Che stupido. Credo di doverti rinfrescare un po'. Vado a prenderti il tuo gelato, te lo porto subito.

Il prato si alza incontro a Rainer, viene dalla nausea, la nausea viene dall'aggressività, l'aggressività viene dal desiderio per Sophie, il desiderio per Sophie deriva dal fatto che Sophie è una ragazza molto, molto carina. La realtà si ribalta su Rainer, come se la piscina si svuotasse su di lui. Sotto, lui si trova in un'umidità completamente nera, che può penetrare da tutte le aperture, anche se disperatamente si cerca di bloccarla. Quando qualcuno lo lecca, lui alza gli occhi, ma è solo Selma a leccarlo, la cagna da caccia di Sophie, così chiamata dal nome della poetessa Selma Lagerlöf, una delle prime esperienze letterarie di Sophie, assolutamente priva di qualità, ma bisogna

dire che a quel tempo Rainer non la conosceva ancora. Rainer abbraccia quell'animale insensibile che si stringe a lui. A volte gli animali sono meglio degli esseri umani e si può anche imparare da loro. La tenerezza, per esempio, o l'affettuosità. A Sophie mancano entrambe. Rainer prende il suo gelato dalle mani del domestico e si allontana trascinando i piedi, da tempo ormai abbandonato da Sophie e di recente anche da Selma, che sulle zampe ben curate (al momento non è in servizio) scorrazza sui prati con grandi salti euforici, inseguendo un immaginario avversario. E Rainer sprofonda nel buio, incontro a un avversario, lui sì molto reale, probabilmente è lui stesso, perché dopo la pubertà i ragazzi sono spesso i propri peggiori nemici, così almeno si sente dire, dipende dagli ormoni in ebollizione. Apre il cancello del parco ed entra in una zona che

diventa sempre più misera, mano a mano che lui vi si inoltra. La sua figura rimpicciolisce, non perché aumenta la distanza, ma perché viene involontariamente rimpicciolita da ciò che la circonda. Poco fa, in quel parco, era ancora qualcuno, ora è un nessuno su un tram. È un'esperienza terribile, perché in essa è racchiuso anche il pericolo della sparizione totale. L'oscurità inghiotte la cancellata del parco, come se non fosse mai esistita. Il parco è scomparso, Rainer è ancora lì, anche se – nello stesso tempo – altrove.

Dietro di lui la luce scompare, si chiama Sophie e non si ferma mai a lungo. Rainer invece deve sempre fermarsi là dove gli capita di trovarsi, incapace di essere altrimenti. Sotto questo aspetto, una volta tanto, non è diverso da tutti gli altri, anch'essi incapaci di essere diversi da ciò che sono.

Ora che ho visto stanze più grandi, le stanze piccole, come queste, mi sembrano ancora più piccole. E in effetti sono veramente piccole, dice Hans irritato, e con rabbia prende a calci l'alloggio popolare, che non ci può far niente se non è grande, è pur sempre a misura d'uomo, visto che c'è tutto ciò che serve per vivere. Che non è molto, perché gli esseri umani – se necessario – possono farcela anche con poco. Di conseguenza l'appartamento non ha molto da offrire.

Anche qui soffia il vento, ma è un vento di città, che porta con sé lo sporco e la polvere provenienti dai cantieri, intenti a rimuovere le

ultime rovine per rendere Vienna ancora più bella. Una luce fioca filtra, segno che la mitezza di questa primavera è già arrivata. È una luce tipica di questo vecchio quartiere di Vienna, non trascura nulla, ma neppure evidenzia qualcosa che meriti attenzione. L'aria è secca, schegge di vetro, insetti e bacilli influenzali vi si attardano per brevi istanti. Ragazze con sottogonne ondegianti e code di cavallo fanno le vasche avanti e indietro, ciò che le caratterizza è la loro giovinezza, che presto perderanno. Si divertono a ballare e ad ascoltare musica, a un piano più alto le attende la gioia di un futuro migliore che, data la congiuntura favorevole, potranno scegliersi, ma che non necessariamente le porterà a un piano più alto. È anche possibile che tutto cada dall'alto.

Hans ha un ricordo della sua giovinezza:

Per cinque scellini ci si può sedere nella prima o seconda fila del cinema Albert e vedere che aspetto ha questa congiuntura favorevole in cui si sta per entrare, anche se per il momento è solo per gli altri, la congiuntura, e la si guarda da spettatori. Indossa sopra corsetti abiti eleganti fatti su misura, o abiti alla tirolese con una profonda scollatura e bacia Rudolf Prack o Adrian Hoven o Karlheinz Böhm. Tutto è diventato migliore, e se non lo è ancora diventato lo diventerà. 1937: imprenditori 100, operai 100. 1949: imprenditori 100, operai 85. Se è un uomo, bacia Marianne Hold o la cara, simpatica Conny, che piace di più ai giovani. A volte – anzi spesso – mentre la bacia, lui canta! Canta una canzonetta alla moda e si chiama Peter Kraus. Spesso si verificano divertenti malintesi che fanno scoppiare dal ridere e nei quali salta fuori che Christian

Wolff è in realtà il figlio di un direttore generale, anche se non ne ha propriamente l'aria, il pubblico ha l'aria di essere una nullità e in effetti lo è realmente. Conny è disinvolta, e se ne innamora subito, quando ancora lui ha l'aria di essere un signor nessuno. Il che depone a favore del suo cuore e del suo carattere, che sono le uniche cose che contano. I tirabaci delle spettatrici dondolano su e giù a tempo come le code dei galli, e non vedono l'ora di dimostrare che sotto le mani carezzevoli delle apprendiste parrucchiere o delle future segretarie, essi si riveleranno per quello che veramente sono: i tirabaci di apprendiste e di giovani impiegate. Mai voler sembrare più di ciò che si è: questo è il messaggio. Talvolta, persino gli eroi del cinema vogliono apparire, di proposito, meno di ciò che sono. È assolutamente incomprensibile. A volte le mani delle ragazze

scendono di un piano, verso quel pallido strumento che non vede mai la luce del giorno, al massimo un costume da bagno, ma che, troppo stanco per la sua attività sedentaria, non risponde all'appello. A volte si mette subito sull'attenti senza tuttavia interrogarsi sui sentimenti della persona che maneggia lo strumento. Gli basta schizzare, sarebbe già contento, e se possibile non nella mano, grazie.

Qualche volta anche Edith Elmay con il suo seno prosperoso si rivela per quello che è: la figlia di un industriale – non si direbbe, a guardarla. Ma lo spettatore lo ha capito fin dal primo momento e ride dei comici malintesi, in cui uno prende in giro un altro in preda a un grande amore che in un primo momento viene frainteso, ma che finirà per vincere. Noi mai penseremmo di mettere a rischio un amore che sta per nascere con dei

malintesi; chissà quando capiterà la prossima volta, è già una fortuna averne trovato uno.

Molti dei giovani spettatori che si credono al centro dell'attenzione perché la ragazza della porta accanto è l'eroina del film sognano già di avere un'auto propria o una Vespa, mentre i loro genitori hanno appena a fatica rimesso in piedi le loro vite distrutte dalla guerra e hanno timidamente raggiunto qualcosa, nella loro angusta ristrettezza. Le loro vite funzionano ancora o sono già arrugginite? Ma non possono arrugginire perché i genitori non hanno tempo per fermarsi, devono ricostruire la loro patria. Chi si ferma è perduto. I desideri egoistici devono essere repressi, gli unici desideri che hanno diritto di parola sono: un nuovo aspirapolvere, un frigorifero, un nuovo mobile per la radio e il giradischi, fattori di scambio e di cambiamento. Lo scambio si

mette in moto, ma non cambia niente. Non molto tempo fa un giornale socialista di Graz ha esortato alla liquidazione dei leader degli scioperanti, soffocando così sul nascere il cambiamento, tra poco l'unico segnale di vita sarà la pubblicità, che se non altro cambierà l'aspetto della strada, che si animerà di colori allegri e vivaci.

Ruth Leuwerik, in lacrime, bacia O.W. Fischer. Maria Schell, in lacrime, bacia O.W. Fischer. In lacrime, il cuore di una madre contempla l'arrosto della domenica che la sua negligenza ha fatto bruciare. La carne è costosa, un lusso. Le Alpi premono con sempre maggiore frequenza in primo piano e una musica folcloristica si fa sentire. Alcune gemelle popolano la Wachau o il Dachstein, e cantano incessantemente, prima che ognuna di loro abbia trovato l'uomo della propria vita e si ritiri con lui a vita privata. Gli

spettatori sono sconvolti al pensiero che quella gente tirata a lucido abbia una vita privata, esattamente come loro, se la perdono, non ne avranno una nuova. La cosa più importante nella vita privata è la salute. Si deve fare tutto il possibile per dare un contenuto a questa vita privata, cosa che alcuni cercano in una villa sul Wolfgangsee, altri in una casa popolare o intorno a una *Bassena*,² è questione di volontà. Ma nemmeno le bionde gemelle Kessler con le loro gambe leggendarie hanno due vite a loro disposizione, o meglio: è ovvio che ne hanno due, ma ognuna di loro ne ha una. Peter Weck avanza con una nuova sport cabrio e subito riparte. Prima era solo, adesso ha seduta accanto a sé l'incantevole Corny Collins con le sue fossette, che si stringe a lui frizzante e spumeggiante. Per le prossime ore lei non lo lascerà, probabilmente non lo

lascerà mai. Neppure un'altra, al suo posto, lo farebbe, perché ci vuole molto tempo per trovare il grande amore e una volta che lo si è trovato non lo si può certo lasciar scappare. Neanche le ragazze al cinema lo farebbero mai. Rimangono sempre il più a lungo possibile e se poi, con poco garbo, si dice loro di fare i bagagli, piangono per le pene d'amore, come spesso ha fatto anche Maria Schell. Di tanto in tanto un ragazzino crea un po' di disturbo, vomitando birra, o prendendo a botte qualcuno, poi rientra a casa dove viene strigliato per bene, così almeno viene ristabilito un equilibrio e assicurata una certa stabilità. Lungo la strada molte persone imprecano contro di lui, soprattutto contro il suo lurido abbigliamento in pelle, che a lui piace proprio perché è sporco e per il quale ha messo da parte i soldi per molto tempo. Sa benissimo

che non potrà mai avere una Corny Collins, visto che appartiene già a Peter Weck, ma fa tutto il possibile. Anche Heinz Conrads, la gloria locale, un po' avanti negli anni, bacia infine una ragazza. Piace soprattutto alla gente di una certa età, perché mostra di avere delle qualità umane; per gli anziani diventati ormai irrilevanti, visto che da tempo non sono più parte del processo produttivo, è sufficiente una star locale, non è necessario ingaggiarne una dall'estero. È la prova che le persone di una certa età hanno ancora dei valori, mentre i giovani cercano solo l'apparenza. La gioventù sputa addosso agli anziani e alle loro idee, ma tra un paio d'anni le tireranno fuori anche loro, perché loro stessi saranno più vecchi e si saranno dati una calmata. Anche Hans è un po' più vecchio ora, ma non c'è verso, non si vuole calmare. Addirittura si comprano un appartamento di

proprietà, sempre che se lo possano permettere. Il sole tramonta – come ha già fatto altre volte – e Maria Andergast canta un duetto con qualcuno di cui ho dimenticato il nome, non mi dite che era Attila (Paul) Hörbiger! Peter Alexander canta un duetto con Caterina Valente. Caterina canta un duetto grottesco con Silvio Francesco, suo fratello, e fa delle smorfie che mostrano quanto oggi sia di nuovo contenta, così allegra che persino lei stessa stenta a crederlo. Lolita canta di un marinaio, poi un duetto con Vico, che pure fa delle smorfie, al punto che si crede che da un momento all'altro il resto della faccia gli possa cadere, lasciando solo i denti. Il marinaio abbandona i suoi sogni e le agenzie di viaggio aumentano i loro guadagni. Vico rotea gli occhi, ora si vede solo il bianco, è così felice, come se fosse nel pieno di un attacco epilettico. Se va avanti

così bisognerà ficcargli un pezzo di legno tra le labbra e tirargli fuori la lingua, di modo che il cantante svizzero – dotato di sì tanto talento – non muoia soffocato. Il che porrebbe una fine prematura alla sua promettente carriera. Dei giovani Bambi attraversano timidamente lo schermo, le loro lunghe gambe sono così dolci e verranno presto sollevati dal terreno e premuti contro i seni chiusi in un corsetto, talmente forte che la loro lingua spunterà fuori e strabuzzeranno gli occhi. Nessuna protagonista di un film lascerebbe un piccolo Bambi, questa creatura del bosco, sul terreno. Perché lo si ama così tanto, ma così tanto, il piccolo cerbiatto, che se ne sta allegro al margine del bosco. La persona che lo solleva è Waltraud Haas, “Haasi”, nel ruolo di bambina bionda, orfana di entrambi i genitori, che trova un bravo padrone nel parroco di Kirchfeld. Sta per

essere sedotta, ma riesce a scappare in tempo. Le giovani commesse nel cinema, commosse fino alle lacrime, stringono le cosce, e la mano del tornitore e del saldatore che sta palpando là in mezzo rimane bloccata, senza alcun margine di manovra. La mano vuole insinuarsi, ma la sola cosa in cui riesce a insinuarsi è un cartoccio di popcorn, recente invenzione americana, che sta straripando perché è pieno. La collaudata mossa adesso-ti-palpo-le-tette viene oggi stroncata sul nascere, perché Conny, la piccola e dolce Marianne, deve dare un esame al conservatorio. Guardandola si suda con lei il sudore del tempo libero, che è più piacevole di quello del lavoro, perché viene esercitato volontariamente. Lei, Conny, ha una preparazione in musica classica, ma preferisce cantare allegre canzonette alla moda in un bar notturno, dove viene scoperta dal

direttore del conservatorio, che alla fine non potrà che ridere di gusto dello sbandamento della sua migliore allieva che presto sposerà un uomo ricco, anche se per il momento sta opponendo resistenza. Spesso, nel film, Conny manda un forte sospiro, che normalmente non si addice alla sua natura, spensierata e gioiosa, come dovrebbe essere la giovinezza (il lato serio della vita arriva fin troppo presto), ma le pene d'amore riescono a sconvolgere anche lei, non ci si può credere. Ma si sa che le sue preoccupazioni presto svaniranno. Bibi Johns e Peter Alexander cantano un duetto d'amore, jazz e fantasia, vogliono una casa in riva al mare azzurro, tutta circondata di fiori. Ernsti purtroppo torna a casa sempre più tardi, vuole un maggiolino, ma farebbe meglio a sposarsi. Alla fine anche le quattro ragazze dalla Wachau finiranno per sistemarsi. Ma non è

con un ragazzo della Wachau che metteranno su casa, no, sposeranno uomini di città, sperando che non siano troppo materialisti, cosa che in città accade sempre più spesso, avrebbero fatto meglio a prendersi uno della campagna, che conosce il valore delle cose e sa dove trovarle: nella natura.

La madre di Hans, intenta a scrivere gli indirizzi sulle buste, interrompe il pot-pourri di pensieri del figlio nella speranza di migliorare le sue capacità mentali. Tentativo fallito. L'unica cosa che lui ascolta è il rock and roll che spesso il suo amico Rainer gli spiega, preferibilmente davanti a un Campari Soda. Gli spiega come la musica moderna ottiene i suoi effetti, mentre Hans preferirebbe sentire che effetto fa su di lui, cosa che Rainer, con tutto il suo bla bla bla, gli impedisce. Inoltre Rainer ha già mentito, ha detto di conoscere personalmente un

musicista, ma non è vero. Non conosce nessun musicista, lo dice solo per vantarsi. Spesso Rainer sviluppa interminabili teorie su un argomento qualsiasi di cui non frega niente a nessuno. Anche la madre in questo momento sta sviluppando una teoria affinché il figlio possa diventare lungimirante, ma è inutile. Oggi, come sempre, si tratta di una lezione di storia che Hans ha già dovuto sentire molte volte. La madre apre un libro e legge senza particolare partecipazione: venerdì 6 ottobre 1950 lo scellino venne svalutato da 14 a 21,60 sul dollaro, il che dimostra che l'accordo collettivo sui salari e sui prezzi dello stesso anno, che avrebbe dovuto compensare interamente l'aumento dei prezzi, non è stato altro che un imbroglio e un inganno ai danni del popolo. (Be', e allora? Quello che conta è avere gli scellini in tasca per andare da Hawelka o al bar

Picasso.) La madre riferisce che molti funzionari socialdemocratici del sindacato sono usciti dal partito – che tanto hanno amato – perché non potevano più tollerare moralmente l'alleanza con il partito popolare reazionario contro i lavoratori in lotta. Se sei un socialista e un segretario del sindacato socialista ti tratta come un maiale, allora non ti resta che abbandonare il partito. Bla bla bla, lo annoia la madre, continuando a lavorare, come se per quel lavoro venisse pagata, cosa che di fatto è. Ha bisogno di quei soldi. Preferirebbe fare qualcosa di più interessante, ma è troppo vecchia. Perché il futuro appartiene ai giovani lavoratori, e anche il presente. Anche in passato la gioventù ha avuto il privilegio di essere la prima a crepare. Non verrà mai ignorata, è sempre in prima fila. Quando il vecchio diventa insopportabile, bisogna dare inizio a qualcosa

di nuovo. Hans trova la sua vita intollerabile e per questo vuole iniziarne una nuova. Quando un matrimonio è diventato insopportabile bisogna andarsene, pensa Hans. Lo ha visto in un film americano, dove c'erano problemi simili. In genere preferisce guardare film tedeschi, non tanto per sostenere la produzione nazionale, ma perché sono meno complessi. Prendi James Dean: tutto accade talmente in fretta che non si riesce a stargli dietro, fai appena in tempo a comprendere un problema, che se ne presenta uno nuovo. Meglio un finale breve e chiaro, anche se doloroso, una separazione senza fine. Hans pensa ad Anna e alla sua fica e che il vecchio deve lasciare spazio al nuovo, di solito ci attende qualcosa di meglio, altrimenti si potrebbe tranquillamente rimanere nel vecchio, che invece si abbandona a favore del nuovo. L'importante è scegliere il

momento e il luogo giusto per dare un taglio. Si deve seguire il proprio cuore, che in ogni caso dice sempre ciò che si vuole. Il cuore di Hans grida forte e chiaro: Sophie! Fa un salto e dopo quattro metri atterra nella buca della sabbia, bravo! Hans ha dei problemi di ordine privato, sua madre di ordine pubblico; che sono del tutto irrilevanti visto che non portano alcun evidente vantaggio, sono solo una perdita di tempo. Anche il lavoro è una perdita di tempo, per essere esatti, il tempo necessario a eseguirlo, ma se non altro si portano a casa i soldi; soldi che serviranno a seguire la traccia della qualità, ammesso che si abbia sviluppato un sesto senso. Hans inizia a comprendere i suoi sentimenti per Sophie, nei film si tratta di un percorso che impiega molto tempo, ma poi all'improvviso subisce un'accelerazione talmente violenta da produrre l'effetto di una bomba.

Sophie alias Vera Tschechowa alias Karin Baal sono donne fredde, di classe. Camminando sull'asfalto bagnato, cosa già di per sé sbagliata, commettono crimini più o meno gravi per amore di un uomo. Quando Hans dice: alt, prendete un'altra strada, non quella della disonestà, gli danno ragione e già l'indomani escono con lui con l'intenzione di fare nella loro vita qualcosa di meglio che commettere crimini. Hans le ha convinte perché le ama. Un coraggioso assistente sociale offre il suo aiuto, di cui Hans in questo caso non avrà bisogno perché ha forza di volontà per molti. Di tanto in tanto qualcuno viene assassinato e giace disteso, morto, sull'asfalto. Meglio però non arrivare al punto di usare un'arma da fuoco, meglio prima tentare di cambiare le cose. La fortuna e la carriera non passano necessariamente attraverso il crimine, che invece esclude del

tutto le prime due. Se si vuole fare carriera bisogna ispirare fiducia, e questo primo passo Hans lo ha già fatto, perché Sophie ha fiducia in lui. A breve farà il secondo. A volte Rainer fa lo spaccone con una pistola che si presume appartenga al padre, ma che lui può prendere tutte le volte che vuole, cosa che è già di per sé una spacconata, ormai si inizia a conoscerlo. È vero però che a volte il padre gli permette di guidare la macchina anche se non ha la patente, questo sì, Hans lo ha visto con i propri occhi. Rischia però di finir male per Rainer: un incidente mortale, un ferimento o una condanna.

Karin Baal si getta di corsa verso i fari di una macchina. Di corsa Hans insegue Sophie, la raggiunge, la scaraventa a terra e le fa capire che l'onestà è la miglior politica. Lei gli crede subito. L'impermeabile di Vera Tschekowa è molto chic, di un materiale

luccicante. Lo potrebbe indossare anche un uomo.

La madre chiede ad Hans di portarle la minestra che ha messo a riscaldare sul fuoco. Tiene il piede in alto, perché le fa male. Intorno a sé sparpaglia carte di ogni genere: Martedì 26 settembre 1950 a Vienna circa duecento fabbriche si sono messe in sciopero, ottomila dimostranti sono arrivati fino alla Ballhausplatz, che è stata blindata dalla polizia, e organizzano una manifestazione davanti alla cancelleria federale.

Mercoledì 17 settembre: a Vienna, Linz, Steyr e altre zone industriali, soprattutto a Wiener Neustadt e Sankt Pölten, hanno luogo imponenti manifestazioni e azioni di protesta. Lo sciopero raggiunge la massima adesione.

Hans prende la minestra, e senza essere visto ci sputa dentro un bel po' di catarro, la mescola e la porta alla madre, come se non ci

avesse sputato dentro.

Sabato 30 settembre 1950 nel capannone di montaggio della fabbrica di locomotive di Floridsdorf si tiene l'assemblea generale dei comitati aziendali austriaci. Vi partecipano 2417 delegati, dei quali almeno il 90% sono membri dei comitati aziendali. L'assemblea avanza le seguenti rivendicazioni: 1. Cancellazione dell'aumento dei prezzi; 2. Nessuna svalutazione dello scellino. Per tutta risposta il governo richiede la difesa della libertà, la quale è messa in pericolo dalle azioni avventate dei lavoratori, questi non devono lasciarsi intimidire dai criminali, in altre parole: dai comunisti. Invita inoltre i lavoratori a smantellare le barricate illegali e a cacciare ogni estraneo prepotente infiltratosi nelle aziende, perché questo sciopero, presumibilmente, distrugge tutto ciò su cui si basa il futuro dei lavoratori: il

benessere generale, di cui come è noto questi operai si prendono la parte più grossa, anche se – tutto sommato – non se la sono meritata. La madre va avanti a leggere ad alta voce altri passaggi.

Hans però si alza ed esce. Uscendo fa cadere per terra, con noncuranza, una grossa pila di giornali e di libri dal tavolo della cucina di questa casa di operai istruiti. Esce di fretta, senza raccogliere la sporcizia che lui stesso ha creato.

² La *Bassena* è una fontana a parete disposta sui corridoi dei piani di vecchi condomini viennesi. Era anche un luogo di incontro, dove ci si fermava a chiacchierare quando si andava a prendere l'acqua. (*N.d.T.*).

Anche se Rainer non ha ancora la patente, suo padre ogni tanto gli lascia usare la macchina, che possiedono anche se in realtà non potrebbero permetterselo. Il padre non ha alcuna base economica, soltanto ideologiche, ed è già stato condannato una volta per bancarotta fraudolenta. Gli costa grande fatica rassegnarsi al suo inarrestabile declino finanziario. Gli basta anche solo un nonnulla per riprendere fiducia. Si rassegna però tranquillamente al fatto che il figlio minorenni guidi senza patente. La macchina è la cosa più importante, che è anche quello che pensa Rainer, che però può prendere in

mano il volante solo per accompagnare il padre da qualche parte; sono rarissimi i casi eccezionali in cui può guidare da solo. Quello storpio deve fare una vera e propria ginnastica per salire e scendere dalla macchina, si tratta di un'operazione complicata ed estenuante che toglie veramente il fiato. Oggi è una di quelle giornate in cui, di punto in bianco, ha deciso di andare a Zwettl, nel Waldviertel. Per via della bellezza del posto. Appena presa la decisione, passa a prendere a frustate la sua Gretl in camera da letto, dove marito e moglie possono stare in intimità. La frusta è uno dei numerosi souvenir dei tempi passati, dei quali fa parte anche una baionetta. Tutto ciò che il figlio e la figlia hanno sentito dalla voce della madre è un lieve "ahi", sufficiente tuttavia per far capire loro che è di nuovo stata picchiata per aver mancato ai suoi

doveri coniugali, più esattamente per infedeltà. Puttana, puttana, non appena volto le spalle te ne vai subito a letto con un altro. Per l'esattezza con il negoziante, del piano di sotto, lo tengo d'occhio. Ma non resterò ancora a lungo a guardare. Ma no, Otti, non vado a letto con nessun altro se non con te, è più che sufficiente. Vivi solo in attesa dei momenti in cui puoi stare insieme a quell'impotente! No, non vivo per quei momenti, vivo solo per i miei figli e la loro istruzione. Vedi? Lo ammetti tu stessa. Che cosa ammetto, Otti? E comunque adesso ti do una bella bastonata, così te lo tieni bene in mente e non lo rifai più e, se non l'hai ancora fatto, ti picchio ugualmente così ti passa la voglia di farlo. Ma non l'ho fatto, ti prego, non mi picchiare Otti, ahi! Questo fu l'"ahi" che i gemelli avevano sentito.

Rainer: Anni, bisogna fare qualcosa contro

quel vecchio bastardo. Anna: no, che cosa possiamo fare, lascia che i vecchi se la sbrogolino da soli, occupiamoci di noi. Ma la ucciderà. E allora? Che la uccida pure, una in meno, e il secondo si ritroverà in prigione, dove morirà solo come un cane. Saremmo finalmente liberi. Ma lui ha la pistola. E allora? È troppo codardo.

E così, senza alcuna difesa da parte dei propri figli, la madre, coperta di lividi viola e sfigurata, si affretta in cucina per preparare la sontuosa colazione della domenica. Oggi Anni vuole esercitarsi seriamente al pianoforte e poi andare a fare una passeggiata con Hans. Quanto a Rainer, deve accompagnare il padre a Zwettl, dove lo attrae il bisogno di sfogarsi fisicamente. Tenterà di tradire la moglie, cosa che ovviamente non gli riuscirà, ma in ogni caso val la pena investire in una camicia pulita,

non si sa mai. È sempre vestito di tutto punto, il papà. Andrà in cerca di donne più giovani della mamma, che è già molto più giovane di lui. A questo scopo ha anche adottato un accento tedesco, che suscita un certo interesse. Forza, andiamo, dai, altrimenti non ci muoviamo più di qui, e ho fretta di arrivare nel Waldviertel. Potrai fare l'autista, ragazzo, perché sei mio figlio, a parte te ho solo una figlia. Inoltre stasera potrai giocare a scacchi con il papà, cosa che Anna non può fare, essendo priva di qualsiasi sistema logico di pensiero. Purtroppo quando il papà vuole andare nel Waldviertel deve lasciare a casa i libri di Kant, Hegel e Sartre, lì nessun santo del paradiso può aiutare. Se al mio ritorno ti ritrovo a letto con il negoziante, ti ammazzo. Oggi, Gretl, non te lo dico urlando come al solito, visto che più volte te ne sei altamente fregata, no, oggi te lo annuncio freddamente,

ma con fermezza, ti ammazzerò con una pistola Steyr-Kipplauf, sono pienamente dalla parte della ragione. Ma Otti, per l'amor del cielo, no, no, il negoziante è felicemente sposato e l'unico contatto che ho con lui è quando vado a fare la spesa, faccio sempre tutto di corsa e non scambio con lui nemmeno una parola personale. Può essere, ma prima di andare lì ti cambi le mutande, ti ho scoperta. Ma solo per essere pulita quando esco di casa e avere un odore di pulito, Otti. Non ho nessun altro che te e i figli, per i quali desidero una buona istruzione, visto che vengo da una stimata famiglia di insegnanti.

Disgustata, Anna si siede al pianoforte alla ricerca dell'oblio nel mondo dei suoni, cosa che trova, perché la musica richiede concentrazione. Il padre dice che sono suoni abominevoli. Ma lei è la preferita della madre, che, come lei, ha lo stesso modo di sentire

femminile, e che passandole accanto le dà un buffetto, cosa che la manda in bestia.

E così padre e figlio, uno da una parte e l'altro dall'altra, uno annoiato e l'altro trascinando faticosamente un peso enorme, salgono nella macchina immatricolata per quattro persone (oggi però ce ne sono solo due) e prendono un'arteria stradale in direzione nord, nella natura, dove si trova un famoso locale per escursionisti e dove si può fare la conoscenza di donne che all'inizio se ne stanno lì tutte sole, ma che alla fine escono di lì quasi sempre in compagnia. Già si innalzano dolcemente le colline coperte di boschi e i campi, laghi artificiali scavano nel terreno, una caratteristica di questo paesaggio che confina con la non lontana Cecoslovacchia, dove si respira già l'aria ruvida del comunismo. L'aria diventa sempre più tagliente perché ci si sposta sempre di più

verso nord. Qui la primavera deve ancora farsi sentire. Gli aghi dei pini diffondono lo stesso odore dello spray in vendita nei negozi, le case diventano sempre più rade, l'economia è depressa, cosa del tutto normale in un'area economicamente depressa. Gli uccelli alzano la loro voce avvertendo: attenzione a non fare incidenti! E i caprioli spuntano all'orizzonte, per sparire subito dopo nel loro ambiente naturale, disgustati dai gas di scarico delle macchine, che di sicuro diventeranno un problema se le auto continueranno a crescere di numero. Oggi non tutti hanno una macchina. Peccato che si debbano mettere in conto, quando la natura è invece così pura e incontaminata, dice il padre allegramente. Come se poco prima non avesse minacciato di uccidere qualcuno.

Adesso non è che un poveretto nelle mani del figlio che gli fa da autista. Tu sei il mio

unico figlio, visto che un secondo Gretl non è stata capace di farlo. Questi uomini fotografano sempre tua madre in pose porno, un giorno te le faccio vedere, sono le foto più sconce che tu abbia mai visto. Se non fosse che sono stati degli estranei a fare queste porcate, direi che non sono del tutto prive di una qualità artistica, purtroppo l'intenzione libidinosa di questi sconosciuti ha distrutto l'effetto. Bleah.

Il figlio stringe le mascelle e tace, inutile difendere la madre, perché il papà l'attaccherebbe ancora più violentemente. Prima o poi si calmerà. Le nocche di Rainer spiccano con il loro pallore sul volante, quasi volessero uscire dalla pelle. L'unica cosa che può aiutarlo è pensare a Sophie, che oggi non può vedere per colpa del padre e della sua voglia di fare una gita. Speriamo che non metta gli occhi su altri ragazzi. Era da tanto

che volevano parlare del *Saggio sull'assurdo* di Camus, e adesso non possono proprio parlare perché il Waldviertel chiama e reclama, rimanda e domanda: da dove vieni? Dalla città? Allora sei capitato proprio bene, qui c'è la campagna.

Il silenzio del figlio fa andare in bestia il padre, che lo accusa di incesto, anche tu ti sei scopato la mamma, mentre io ero fuori a sgobbare per voi?

Villaggi sparpagliati qua e là si affacciano lungo la strada e si dileguano subito alle loro spalle, con dispiacere, perché non sono stati scelti come luogo dove fermarsi a mangiare, hanno scelto un altro villaggio. Quanto a qualità Zwettl non è molto meglio, anche se più grande e situata su un lago artificiale. Eccola finalmente, fa anche una buona impressione – in questo non le manca certo l'esperienza – ha da offrire addirittura un

convento, conosciuto con il nome di Stift Zwettl e che non possono visitare, perché sarebbe chiedere troppo a un invalido di guerra. Di domenica la cittadina riposa, e si respira una certa quiete. Padre e figlio mangiano una bella cotoletta accompagnata da un'insalata di cetrioli e bevono una birra ciascuno. All'interno la tipica atmosfera rustica della vera trattoria di campagna. Il padre sta già facendo delle avance alla sua vicina di tavolo, una ragazza prosperosa dai capelli neri, avrà al massimo vent'anni, tutta sola, non è vero, bella signorina? E le offre una fetta di Sacher con un'enorme porzione di panna montata e un bicchiere di vino. Più tardi anche un buon caffettino. La ragazza manda dei gridolini acuti. Allora, bellezza, che ne dici? Tu e io? (meglio che stare da soli!) È vero che sono invalido, ma sono ancora in gamba, anche se su una soltanto.

Ihiih, ahahah. Si siede al tavolo di papà, che le offre altri due liquori, il “bacio d’amore”, uno zabaione con lamponi e panna. Sono costosi e fanno schifo. Il papà ha già pagato così tanto per lei. Tra poco il figlio si mette a vomitare. Il padre arruffa la pettinatura cotonata della cicciona e affonda le mani in quel nido d’uccello, posso? Ohohoh. Certo che può, signore, ihiih. La ragazza osserva con attenzione il figlio, ha l’aria di uno che studia. Il figlio osserva con attenzione, immobile, la tenda di plastica alla finestra, con i suoi enormi motivi. L’invalido osserva con attenzione ciò che per tutti quegli anni, sotto il *Dirndl*, ha atteso soltanto lui. La sua mano avanza verso altezze oscure, mentre il figlio dimora in altezze più luminose, dove compone una poesia: oscillate, pallidi brandelli, sull’orlo di un abisso. Sono il grande ricorso, che viene in soccorso. Abito

tutte le immagini del dopodomani.

Il padre si aggrappa con l'altra mano alla scollatura del seno, che quasi trabocca, ancora un po' e li metteranno alla porta tutti quanti. Ma l'oste, che, come il padre, ha fatto la guerra ed era membro dell'allora partito illegale, salta fuori, allegro, e offre da bere. Ogni volta che al padre viene offerto da bere gratis, non dice mai di no. È già un po' brillo e fa una battuta ambigua: la ragazza ha già l'età per battere il marciapiede? Troppo stupida, questo è certo. Ihihih, ahahah. Forse mi può insegnare qualcosa lei, signore. Dubito ci sia qualcuno che possa ancora insegnarle qualcosa, ma certo, se proprio dovesse esistere, l'unico potrei essere solo io. Ohohoh, ahahah.

Alla fine l'allegra compagnia si separa, non senza aver prima chiesto se il ragazzo lo ha già fatto o no, se ha il permesso di farlo. Il

padre, tutto orgoglioso, annuisce, è stato lui a insegnargli tutto. Rainer, in realtà, non lo ha ancora fatto, ma questo lo sa solo sua sorella, perché i suoi discorsi dicono l'esatto contrario. A sentir lui è già stato con diverse ragazze, che suo malgrado ha dovuto lasciare troppo presto. È da queste cose che si può misurare l'inadeguatezza sociale di Rainer, le spara grosse e legge molta carta stampata. È dalle parole scritte che vengono le menzogne. Meglio un figlio che fa l'apprendista che un figlio bugiardo al liceo.

Ciaociao, saluta la manina della ragazza, che si chiama Frieda e lavora in uno zuccherificio. Tutto è male quel che finisce male. L'avrei scopata senza alcun problema, mi sarebbe bastato un dito o qualcos'altro, dice il papà con la bava alla bocca, spingendo la mano nei suoi pantaloni della domenica, appena stirati, anche se non rimarranno tali a

lungo. Nei pantaloni muove le dita indaffarate che già da tanto non svolgono lavori manuali, l'ultima volta risale alla guerra, con il fine di uccidere. Oggi invece stanno facendo il contrario. Il padre strofina il suo membro, con il fine di produrre un'eiaculazione. Gli procurerà un certo sollievo – dopo l'abbondante pasto – e poi di sicuro smetterà di parlare e si addormenterà. In questo momento però sente ancora il bisogno di disquisire sulle caratteristiche delle fiche delle donne, che a volte sono umide e spalancate, altre volte secche e strette, cosicché prima è necessario allargarle. Ascoltami bene, ragazzo. Ma deve sempre essere ben ritto, altrimenti niente da fare, come questo, non trovi che sia un magnifico esemplare? Curiosa, fa capolino una cappella infuocata, può essere che vada a schizzare sul parabrezza e poi bisognerà anche pulirlo.

Rainer deglutisce il proprio vomito, non è più buono come prima, quando la cotoletta era ancora intatta e non era ancora stata digerita. Pensare che quest'uomo fa tutte queste cose a mia madre. E che lei, per di più, le deve accettare. Lo chiamano "dovere coniugale". Anch'io lo voglio fare con Sophie, ma sarà tutta un'altra cosa.

Il padre accelera il ritmo e respira con affanno. A intervalli di tempo piuttosto regolari un rutto dovuto alla birra o, cosa che Rainer teme in modo particolare, una scoreggia, riempiono quel catorcio di macchina. Prendendo strade secondarie, Rainer si dirige verso il lago artificiale. La natura si avvicina minacciosa aprendo un baratro profondo per trascinarli dentro. Il verde diventa abbagliante e pericoloso. Così tanto verde! Come una gigantesca caverna di spinaci. Il polso del padre sta lavorando con

impegno, il primo bottone lo aveva già aperto alla trattoria, adesso apre gli altri. Bisogna pur avere un margine di manovra. Il padre si sta avvicinando velocissimo al punto culminante, e il figlio al lago artificiale, che si estende, abbandonato, nel debole calore del mezzogiorno. Fa ancora troppo freddo per fare il bagno, bisogna aspettare l'estate. Il padre lancia al figlio uno sguardo complice, da uomo a uomo. Il figlio non ricambia lo sguardo, ma guarda fisso davanti a sé. Una luce si riflette su una superficie increspata. L'acqua guarda con stupore e mormora: con questo freddo vuoi entrare? Una coppia di anatre selvatiche si alza in volo sbattendo le ali e spruzzando. Si salvi chi può – l'abbiamo già sentita – e non si può certo morire solo perché un idiota decide di togliersi la vita. Gli alberi stormiscono come *un* uomo.

Adesso moriremo insieme, che orrore,

pensa Rainer, schiacciando sull'acceleratore, e subito il motore, che a dire il vero è relativamente fiacco e tuttavia abbastanza forte, inizia a rombare. Ehi, ragazzo, ma sei diventato scemo? La superficie dell'acqua ammicca, sorride e corre gioiosa incontro a loro, impaziente di abbracciarli, finalmente qualcosa di diverso in questa insipida stagione dell'anno. Qui è molto profondo perché l'acqua è arginata artificialmente. Insidie di questo genere la natura non le porta mai da sola. Stridio della ghiaia massacrata. Con un urlo il paesaggio primaverile si mette di traverso e agita un cartello di stop. Alt! Non oltrepassate questo punto, è pericoloso. Milioni di minuscole creature vengono investite, i loro leggeri ammonimenti tacciono. Da qualche parte, da una corte, l'abbaiare di un cane, non ha libertà e neppure la conosce visto che è

sempre rimasto legato alla catena. Non si strugge per l'ignoto.

Una contadina con il mangime per le galline nel suo grembiule sgrana gli occhi. L'erba inizia a verdeggiare, perché sente l'arrivo dell'estate. Il bordo dell'acqua si precipita incontro a loro, per salutarli, ma guarda te, e questo proprio oggi, quando pensavamo che non sarebbe accaduto più nulla. Animali volanti se ne scappano bramando a volo radente, ma non li si sente, perché il rumore del motore dell'auto è troppo forte.

All'ultimo istante la combinazione parricidio/suicidio viene annullata. Si è troppo vigliacchi per porre fine prematuramente alla propria vita, ci attendono ancora tante cose, il che è sempre un errore, ma ci si crede, e alla fine è questo che conta. Rainer è seduto, tremante, sulla

riva, bianco come un lenzuolo, si prende un ceffone e dice, volevo solo spaventarti, sapevo esattamente quando dovevo frenare, sono un guidatore esperto, papà. Ti sei preso uno spavento? E se i freni non avessero funzionato, eh? Altri ceffoni, uno a destra e uno a sinistra. Per poco il papà se l'è fatta addosso, per fortuna è riuscito a trattenersi. Ma adesso deve correre, è l'effetto della birra. Rainer, ancora indebolito dalle sue intenzioni omicide, deve trascinare il padre gonfio di birra al margine del bosco, dove ha deciso di pisciare. Per punizione e vendetta pretende che il figlio lo sostenga per tutta la durata dell'operazione e ammiri il suo pene. Come è grande, cosa che anche prima Rainer aveva già avuto modo di constatare. Bene, fatto.

Prendono la curva lentamente, con prudenza (la crisi, almeno per oggi, è superata) e tornano in città. Il Waldviertel

protesta, non gli sarebbe dispiaciuto vedere altri numeri di quei due, quasi quasi li avrebbe tenuti con sé. Così, invece, il padre si tiene Rainer e Rainer il padre.

Che contrasto, la piscina dello Jörgerbad. Da un lato un contrasto con il Waldviertel, dove Rainer è stato recentemente e dove l'uomo non ha ancora vinto la lotta contro la natura – “una foresta vigorosa, d'un verde scuro, e un granito grigio e duro hanno modellato il paesaggio, e una bellezza arida e impietosa si estende fino alle gole profonde e sui vasti altopiani. Inoltre, questo paesaggio silvestre silenzioso e scuro ha ispirato molti di coloro che sono riusciti a penetrare questa bellezza tenace e possente.” Del tutto diverso è l'appartamento dei genitori, che pure è in stridente contrasto con lo Jörgerbad. Lì non

c'è niente di libero e di aperto come nel Waldviertel, al contrario, le pareti stanno lentamente soffocando nell'oscurità, nessun cielo azzurro all'orizzonte e nessun misterioso lago scuro incastonato da qualche parte. Questa oscurità alloggia in infiniti cartoni di detersivo, vecchie valigie, cassette e scatole accatastate fino al soffitto che hanno assorbito per anni tutto l'orrore di un vecchio appartamento piccolo-borghese (troppo angusto per quattro persone), e che ora sta generosamente versando questo orrore sugli adolescenti. Non appena si solleva a caso un coperchio qualsiasi, subito ne fuoriesce il tanfo che compie diligentemente il suo mestiere di appestatore. Nulla viene gettato via, tutto deve rimanere lì per testimoniare la sua sporcizia e quella dei suoi abitanti. Abiti ingialliti, stoviglie scheggiate, giocattoli per bambini, attrezzature sportive, souvenir dai

luoghi più remoti del paese, carte, cimeli familiari, diverse apparecchiature per diverse attività, e nel mezzo la vita ingiallita, spezzata di quattro persone, due adulti e due adolescenti. Rainer vuole elevarsi verso la luce, non importa dove, in un paesaggio aperto o in un appartamento più luminoso, senza disordine in giro se possibile, a parte qualche tubo d'acciaio e del vetro; per raggiungere questa luce deve però abbandonare la casa, visto che lì dentro non penetra. Non si può nemmeno inspirare ed espirare liberamente, perché anche l'aria scarseggia. E soprattutto i giovani hanno bisogno di aria pulita se vogliono completare la loro crescita. Ma ci si può creare da soli la propria luce se non ce n'è a disposizione. Per questo Rainer racconta spesso a scuola che suo padre guida una Jaguar, e che spesso sparisce all'estero. Tutto inventato. Suo

padre, da parte sua, ha affermato davanti a testimoni che il famoso cantante pop Freddy Quinn è suo figlio illegittimo, e che per lungo tempo ha dovuto pagare gli alimenti. Anche questo è falso. E non è certo perché Rainer racconta queste bugie in continuazione che esse diventano verità.

Che cosa si trova in fondo a questa distesa di piastrelle bianche sulle quali la luce lascia strisce scintillanti? Non certo la verità ultima e universale, che l'adolescente va cercando nel tempo libero, quando non ha niente di meglio da fare, ciò che si trova sul fondo gelido è l'acqua. Come tipico dell'acqua, essa offre complessivamente un'impressione di blu, di trasparenza, che solo occasionalmente viene offuscata da qualche onda, cosa che, in verità, a volte accade. Tutto è levigato, nessuna traccia di ruvidezza. Anche Sophie emana una simile levigatezza, così da diffonderla anche

ad altri. A un'estremità la levigatezza è profonda, dall'altra molto meno e pensata per i non nuotatori. I fischi del bagnino risuonano forti, il trampolino molleggia con uno scricchiolio. Urla smorzate sollevano le loro voci, non si sa esattamente da dove vengano e dove siano dirette, sono difficili da localizzare con esattezza in questa spaziosa cavità, e risuonano. In alto, a una certa altezza, una grande cupola di vetro. È là che vorrebbe essere Rainer per guardare dall'alto i giovani che si spruzzano l'un l'altro, ma dove si trova in realtà? In basso, da pessimo nuotatore quale di fatto è.

Ma non deve mostrare di essere un nuotatore mediocre, di avere paura dell'acqua troppo profonda, motivo per cui preferisce rimanere dove l'acqua è bassa. Mal si concilia con l'immagine di uno come lui, abituato a scavare in profondità. Qui non può andare

molto a fondo. Questo elemento gli è più estraneo di tanti altri. Anna e Rainer si prodigano in numerosi esercizi per sembrare dei bravi nuotatori. Cosa che in realtà non sono affatto. Tra sciabordii e spruzzi si tuffano nell'acqua profonda un metro, dove si può stare in piedi, ma deve dare l'impressione di essere rischioso. Laggiù, il verde, il mistero assoluto di quattro metri d'acqua in verticale li riempie di un terrore che non potrebbe essere più grande se fossero in grado di guardare dentro se stessi. La pulizia del luogo è gradevole, rafforzata dall'intenso odore di cloro che proclama: io uccido ogni singolo bacillo e ogni singolo germe che alberga in me. Purtroppo devo lasciare ai filtri le tracce di sperma e di pipì. E neppure posso infiltrarmi sotto la pelle per uccidere l'odio e il disgusto che provano questi giovani. L'acqua sciaborda di qua e di

là nello spazio di porcellana che le è destinato, ma non può uscire dal suo involucro. Così come non si può uscire dalla propria pelle. Molti ridacchiano, ridono, urlano, strillano e fanno un po' di sport. Qualcuno, assumendo posizioni grottesche, si getta in acqua piombando su qualche povero innocente, altri invece nuotano a delfino, eleganti, tecnicamente perfetti. Anna e Rainer non sono tra questi. È terribile, per loro, esibirsi in qualcosa in cui non primeggiano. Così fanno finta. Purtroppo, però, troppo spesso devono fare spazio in basso, allorché qualcuno sguscia tra di loro come un'anguilla, e in alto, quando uno minaccia di saltare sulle loro teste. Spazio ai capaci, dice un proverbio e dicono i coraggiosi nuotatori nuotando coraggiosamente, e i gemelli sono per forza tagliati fuori perché il loro campo sono i libri che qui non sono

richiesti e che non hanno né posto né voce, qui è richiesto lo sportivo, più esattamente l'atleta allenato, in particolare nel nuoto. È ingiusto, trattandosi di valori di ultima categoria. Altro valore richiesto in questo luogo: il fisico. In alto e in basso. Nelle donne più in alto, negli uomini più in basso. In entrambi è sviluppato in base all'età, vale a dire per lo più sottosviluppato. Stiamo parlando delle caratteristiche sessuali primarie e secondarie di Rainer e di Anna, che qui sono più in evidenza che sotto l'abbigliamento di tutti i giorni. In entrambi i casi la natura si è mostrata avara.

Come se si trovassero nel mezzo di un uragano, fratello e sorella si aggrappano l'uno all'altra, sputando veleno su uno spaccone tutto muscoli, che non sa chi siano Sartre e Camus, né tanto meno dove vivano (Francia).

All'estremità opposta, il lato profondo, e con grande disappunto di Rainer, Sophie nuota a stile libero in un impeccabile bikini bianco che copre l'essenziale, mostrando purtroppo al mondo troppe cose che appartengono solo a Rainer. Nuota con eleganza, una cuffia da bagno nasconde i suoi capelli e si allena senza nessuna ambizione – quando uno sa nuotare così bene, non ha bisogno di ambizione. È qui a titolo prettamente personale. Con tutta evidenza ha completamente dimenticato la presenza di Rainer, nonostante essa dovrebbe rappresentare per lei una costante minaccia e nello stesso tempo una sfida a non dare il meglio di sé solo nello sport, ma a impegnarsi anche nella vita privata per migliorare il loro rapporto. Il suo corpo schizza fuori come un arco e ritorna poi nell'acqua fredda e verde, anche conosciuta come “elemento liquido”.

Quando qualcosa si tende, si dice che si tende come un arco, ma Sophie tende il proprio corpo come soltanto Sophie sa fare e nessun arco al mondo. Una spilla di sicurezza aperta e luccicante, che perfora una pellicola di plastica. Senza lasciare la minima traccia di puntura. Sophie lascia tracce solo nel cuore di Rainer e nella testa di Anna, perché non ha peso, solo il suo cavallo conosce il suo vero peso, essendo costretto a portarlo. Ma nessuno ha mai sentito Tertschi, la cavalla, lamentarsene.

La cupola risuona sotto le urla di una scolaresca che si presenta, compatta, alla lezione di nuoto. Rainer e Anna li osservano di nascosto, in modo da imparare qualcosa che poi potranno provare, nel momento in cui Sophie guarderà verso di loro. Ma sono troppo codardi e non immergono volentieri la testa sott'acqua, perché lì si è indifesi, è

difficile respirare e si viene facilmente battuti da un nuotatore più abile. Preferiscono guardare dall'alto. Un giovanotto – a giudicare dalla corporatura si direbbe un fabbro o un tornitore – si tuffa in mezzo alle gambe di Anna, che si mette a strillare e sparisce completamente sotto lo sciabordio dell'acqua. Con cautela suo fratello la raggiunge sotto l'acqua, per proteggerla. Sophie, come un siluro, corre in suo aiuto, ma Anna è già in salvo. Rainer trema all'idea che Sophie si accorga che non sa nuotare, ma Sophie non ha bisogno di questo genere di osservazioni, sta semplicemente godendo della sensazione che il corpo offre a una persona quando funziona come corpo e nient'altro. Poi corre sotto la doccia, perché ha fretta. Rainer e Anna, bianchi come lenzuola, dietro di lei. Sophie saltella sotto il getto della doccia e Rainer si mette accanto a

lei per parlare del loro amore. Tra le altre cose dice che il concetto astratto della felicità e quello altrettanto astratto dell'amore sono da mettere sullo stesso piano, lo sottolinea ancora una volta, con particolare enfasi, perché lo ha già affermato più volte. L'amore è la felicità, la felicità senza amore è semplicemente impensabile. Il vero sentimento della felicità sconvolge (così si dice) il tuo cuore in subbuglio solo quando ne sei consapevole, quando ti rendi conto che qualcuno ti appartiene completamente, che ti ama con ogni fibra del suo cuore, che ti è fedele qualsiasi cosa accada, è allora, soltanto allora che puoi dire: sono felice. Parlare di felicità per un bel voto in un compito in classe sarebbe decisamente ridicolo. Non capisco una parola di quello che stai dicendo, replica Sophie a queste parole che vengono dal cuore, e lascia scrosciare l'acqua su tutto

il corpo – compreso il sistema uditivo – per togliere l'odore di cloro. Serpeggia, si avvita nel getto dell'acqua come un trapano vestito di un bikini bianco. Felice può essere solo colui che ama e che viene amato per se stesso e questa felicità procura non tanto l'intimità sessuale, quanto piuttosto una sensazione di comunione con l'altro, esatto, come lui, Rainer, ha già una volta avuto l'onore di spiegarti, Sophie, visto nel suo insieme l'atto sessuale procura probabilmente meno felicità di un semplice bacio, spesso addirittura una semplice parola di colui che ami. Witkowski junior tiene a una considerevole distanza da sé il pensiero di un atto sessuale, ma non avrebbe niente contro un banale, semplice bacio, solo non osa chiederlo. Il pensiero di un atto sessuale non ha mai sfiorato Sophie. Sotto il getto dell'acqua il suo viso è così lontano, come se tra di loro ci fosse in mezzo

un'autostrada. Nel traffico della domenica. E dire che uno, in fondo, vuole solo un piccolo bacio, e nemmeno quello riceve. Proprio di recente Rainer ha ritagliato da alcune riviste delle foto di pin-up, ma con una forbice ha eliminato i seni e i corpi, e soltanto al resto, al viso, è stato riconosciuto il posto d'onore delle ante dell'armadio.

Un'enorme chiazza luminosa lambisce la parete di piastrelle, un idiota senza cervello gioca con uno specchietto. Le strette passerelle, le scale e le gallerie vacillano e oscillano sotto i piedi bagnati dei nuotatori. La luminosità è implacabile. Anna è seduta sul pavimento e si copre con le mani perché non ha seno. È senza parole, cosa che accade irregolarmente da parecchio tempo. Ha improvvisamente smesso di parlare a scuola, quando aveva quattordici anni. Siccome a scuola aveva ottimi voti le fu concesso, in via

eccezionale, di rispondere per iscritto alle interrogazioni orali. In questo periodo va un po' meglio, ma oggi la faccenda è di nuovo grave, non riuscirebbe a dire nulla nemmeno se volesse. In compenso, Rainer parla per due e dice quanto gli piacerebbe avere Sophie, un giorno, molto più avanti, quando entrambi saranno sufficientemente maturi. Adesso è troppo presto, bisogna avere pazienza. Ma un giorno. Non appena ti porrai al di sopra della natura umana e cercherai, forse, di costringere la felicità e l'amore in ciò che viene comunemente definito un matrimonio libero, puoi star certa che sarà un fallimento, Sophie. Quest'ultima esce dalla doccia spruzzando l'acqua tutt'intorno, come se fosse nata e cresciuta in questo elemento – impressione che lei suscita ovunque si trovi, non importa dove, se sulla terra o nell'aria. Lei non affronta il problema, dà un leggero

colpetto sulla spalla di Rainer e va a vestirsi. Rainer la segue dappertutto, da qui a lì, da lì a qui, cosa che la innervosisce, come se lui non fosse capace di andare per conto proprio dove gli pare. Gli dà un altro colpetto, come a un mobile o a un cagnolino, togliti dalla mia strada, questa strada è mia personale, l'ho presa in affitto io, cercati la tua!

Rainer dice che il lavoro (come nel *Faust*) non può rendere felici, al massimo dare un po' di soddisfazione. Il lavoro è uno strumento di cui gli innamorati si servono per distrarsi e qualche volta per scaricare le tensioni accumulate. Mi spiego: non credo di sbagliarmi quando dico che tu hai amato, o che stai amando, o che per lo meno sei capace di proiettarti nella vita emozionale di chi ama. Una volta che lo avrai fatto, allora saprai, riconoscerai, sentirai che il lavoro può liberarti – per la durata della concentrazione

– dal peso che opprime il tuo giovane cuore. Quando sei vicino alla persona amata una sensazione di profonda tranquillità s'impadronisce di te, che poi lascia subito spazio a una forte agitazione, talmente forte che le tue mani diventano bianche e iniziano leggermente a tremare. Questo è esattamente ciò che mi accade. Rainer si aggrappa alla balaustra, che è lì per impedire che lui cada visto che non è un abile nuotatore. Le sue nocche sono di nuovo bianche, come ha giustamente affermato poco prima. Così vivi in due stati, due condizioni che si alternano in continuazione e che rappresentano entrambe la felicità. L'acqua è lo stato liquido, Rainer quello semisolido.

Di pessimo umore, la sorella si rannicchia ai suoi piedi, non dice nulla, non chiede nulla, decide soltanto, nel silenzio di tomba che regna in lei, che non tornerà tanto presto a

nuotare, decisamente l'acqua non è il suo elemento. Il suo elemento sono le onde dei suoni, che una volta si avvicinano, un'altra si allontanano, ma mai la sommergono. Apre la bocca ma non esce nulla, non una parola, non una nota. Silenzio.

L'acqua non l'accoglie, la respinge. Il bagnino suona il fischiotto, un fischio acuto, perché uno si è tuffato come un selvaggio in mezzo a un gruppo che stava in piedi facendo cadere tutti, ma il gruppo semplicemente si mette a ridere. Sotto le soles bagnate dei gemelli una superficie inconcepibilmente liscia striscia e scivola via, agile come un serpente. Nulla a cui queste soles potrebbero aggrapparsi. E l'arte, che normalmente è per loro un sostegno e un punto di appoggio, qualcuno deve averla subdolamente allontanata e trasportata in un luogo sconosciuto.

Anna apre di nuovo la bocca, ma niente, di nuovo niente. Se deve ricominciare con la storia di scrivere quello che vorrebbe dire, si ammazza.

Rainer sostiene che la felicità e l'amore, che sono la stessa cosa, siano sentimenti – o meglio, un genere di sentimento – impossibili da descrivere. Ogni rappresentazione di questo fenomeno non può che risultare inadeguata e non potrà mai sostituire il vero sentimento, cara Sophie. Anna vorrebbe rispondere a questa cosa sull'amore, ma non riesce, anche se qualcosa da dire l'avrebbe.

Insieme al fratello si trascina verso l'armadietto. Sophie esce fulminea da una delle cabine, completamente vestita e pettinata, ma come sono carini i riccioli ancora bagnati che aderiscono alle tempie, Rainer vorrebbe accarezzarli dolcemente, ma questo piccolo gesto probabilmente sarebbe

sufficiente per macchiarla. È così carina, Sophie. Ma se ne va subito via, a domani, oggi sono di corsa. Domani ci saranno molte cose da discutere, ho riflettuto sulle aggressioni. Queste parole oscurano l'impressione luminosa che oggi lo Jörgerbad ha dato di sé; dove prima regnava un'abbagliante luminosità, adesso c'è una spenta desolazione, perché Sophie se n'è andata, forse per sempre ma probabilmente soltanto fino a domani mattina a scuola.

Le camere di Rainer e Anna sono separate tra loro da una sottile parete divisoria fai da te che lascia filtrare tutto da una parte all'altra e ritorno, e i due adolescenti non hanno una vita privata. Impossibile svilupparsi, senza che l'altro non se ne accorga e si sviluppi a sua volta. Oggi per esempio Anna sviluppa un appetito fisico nei confronti di Hans ed ecco che subito Rainer incolla l'orecchio alla parete divisoria, nella speranza di imparare qualcosa che gli potrà servire con Sophie. Nessuno, però, deve accorgersi che lui ha ancora qualcosa da imparare. Con gli adolescenti è sempre così: credono che

nessuno possa insegnare loro qualcosa. Beninteso, è ovvio che Sophie è una cosa diversa dalla sorella, Sophie deve diventare la sua amata, che a una certa età prenderà il posto della sorella. Speriamo che il passaggio non avvenga troppo tardi e che il giovane uomo lasci la casa dei genitori prima di aver subito troppi danni.

Spogliati, ti voglio subito (Anna). Dopo voglio anche ascoltare i dischi nuovi (Hans). Ora che lo hanno fatto diverse volte, funziona meglio rispetto all'inizio. Prima di penetrare nel corpo di Anna e di rovistarvi dentro come in un cassetto pieno di vecchi calzini per trovare il secondo della coppia, sono necessari alcuni preliminari. Non bisogna frugare dentro come idioti, ma strofinare con delicatezza e raffinatezza. Ciò che spesso non riesco a dire con la bocca, perché la rabbia mi ha tolto completamente la parola, lo dico con

il cuore e con tutto il mio corpo (Anna, in piena nevrosi). Le labbra tacciono, i violini mormorano: amami. E anche Hans mormora, ehi, è fantastico, merita un dieci, e questo è solo l'inizio, se si pensa a quanto abbiamo aspettato, tra poco urlerai di piacere e ruggirai come la sirena di una nave.

Dalla sua parte Rainer studia se stesso, distrattamente, su una specchiera piena di macchie; anche oggi – come fa di frequente – si esercita a mantenere un'espressione impassibile e a non mostrare nulla. Si esercita a mantenere un'immobilità facciale assoluta, per evitare che all'esterno si percepisca un qualsiasi movimento del suo stato d'animo che induca gli altri ad adattare le proprie riposte a quel cambiamento. Sua zia dice spesso che lui non è mai contento di niente, nemmeno dei suoi genitori, che tanto si sacrificano, anzi, di loro meno di tutti,

nonostante questi siano così meticolosi e attenti con i propri figli, anche di fronte agli estranei. Vuole ascoltare solo gli ultimi dischi jazz e non è né di poche pretese né modesto. Crede forse che lui indosserebbe scarpe normali? No di certo, lui vuole solo scarpe ultramoderne, con la punta, che rovinano il piede. E tanto meno vuole indossare i vecchi pantaloni del vestito della cresima, no, devono essere per forza jeans. Dato che si deve risparmiare sulla mancia (i genitori potrebbero benissimo tenerla per sé), uno è obbligato a batter cassa dalla nonna o dalla summenzionata zia, fare qualche piccolo lavoretto per comprarsi i jeans, cosa che sminuisce la dignità di una persona, costringendola a compiere aggressioni e rapine, quale sarebbe l'alternativa? Anche in questo momento Rainer non ha alternative, è costretto a sentire Anna urlare: di più, di più,

ancora, di più, e oh sì, sì, sì, sì, e allo stesso tempo Hans gorgogliare oh, la tua fica, Anni, è così strafica, fa anche rima. Hans è dell'idea che non dovrebbero mai smettere di farlo e che è un peccato che invece le occasioni siano così rare. Quanto a lui, non ci sarebbero problemi, non così per i genitori di lei. È mia sorella, quella che conosco come le mie tasche, che emette gemiti simili? si chiede il fratello, guardandosi immobile e inespressivo davanti allo specchio, specchio specchio delle mie brame.

Subito si siede alla scrivania e istintivamente butta giù una sbruffonata su un foglietto, che il giorno dopo distribuirà in classe. In essa vi si legge che i suoi genitori sono rientrati da poco dai Caraibi, tutti belli abbronzati, e che hanno incontrato compagni di viaggio molto interessanti. Hanno trascorso tutto il tempo a nuotare, a

passaggiare su una spiaggia bianca sotto un cielo azzurro, hanno anche fatto surf. Hanno viaggiato in aereo, sia all'andata sia al ritorno. Ve lo dico per iscritto perché è la modalità espressiva che più mi è congeniale, sento l'urgenza di comunicarlo anche se dovrebbe rimanere segreto. Rainer purtroppo non ha amici, solo compagni di classe. Ma anche loro hanno il diritto di essere informati sul viaggio ai Caraibi.

Nella stanza accanto Anna si mette a urlare, un suono disgustoso, intellettualmente possono essere sulla stessa lunghezza d'onda, ma fisicamente no, le sue inarticolate urla di piacere ti si incollano addosso come resina, aaah, siii! Ecco, adesso, adesso! Probabilmente in questo momento le sta venendo dentro, quell'Apollo da strapazzo. E lei se lo prende pure, quel liquido schifoso che lui le versa dentro, trasformando in materiale organico

ciò che altri con discrezione svendono e poi gettano via, lavando di nascosto con acqua fredda il lenzuolo macchiato. Non si può mai portare a casa un compagno di classe, perché la casa non solo sembra disgustosa, ma lo è veramente. Ci si vergogna della propria casa. Adesso Rainer scrive un'altra menzogna sotto forma di poema d'amore per Sophie, un processo alquanto sottile. Il titolo è *Amore*, e in modo altrettanto impacciato prosegue, perché si è sempre confinati entro i propri limiti. Amore, dunque. Il tuo volto mi appare giorno e notte. Carissima... così iniziava la lettera in cui ti dichiaravo il mio amore. Arrossendo, ascoltavi le mie promesse d'amore. Baci... Baciai le tue rosse labbra, le candele bruciavano davanti a noi, e noi guardavamo la luce delle fiamme e i vetri di cristallo intagliati. Dove si può trovare qui un bicchiere intagliato, l'unico vetro è quello

della lente di un paio di occhiali, ci sono solo tazze sbeccate. Per quanto riguarda Rainer, la mimica facciale è sempre sotto controllo.

Nella stanza accanto, che è uno sgabuzzino e niente di più, Hans balbetta mugugnando scemenze, Hans, che è un idiota di prima categoria e nient'altro. La sua stupidità deve essere troppo anche per la sorella, di sicuro è per questo che non risponde. La sorella che legge Bataille in lingua originale. Anche se, al momento, quest'ultimo sembra essere del tutto scomparso dalla sua mente. La parete della topaia di Rainer, anche detta "camera dei ragazzi", consiste, come quasi tutte le pareti di questo appartamento di gente povera, di un'accozzaglia di cianfrusaglie accatastate l'una sull'altra perché non bisogna mai buttare via niente, forse hanno ancora un valore o forse lo avranno un giorno, chissà

tra quanti anni. Nel suo diretto campo visivo c'è un vecchio frigorifero, la cui porta venne smontata anni fa da una persona priva di cuore. Dentro vi sono alcune mele, un salvadanaio, un vecchio orologio con una sola lancetta, diverse paia di occhiali dismessi, un vaso da fiori, svariati detergenti, delle posate in un contenitore di plastica, un vecchio rasoio da barba per rasatura a sapone, qualche articolo da toeletta in un sacchetto di plastica colorato, un portacenere, un borsellino vuoto, diversi libri scompaginati, un paio di mappe per le escursioni, una ciotola di porcellana con dentro l'occorrente per il cucito. Nella testa di Rainer mormora il mare e vi entrano piedi abbronzati, ancorati a gambe magre, i piedi appartengono a Sophie e il secondo paio di piedi che ora, abbronzati pure loro, stanno entrando nel campo visivo, appartengono a

Rainer e anch'essi entrano nell'acqua salata. Davanti al mare sono tutti uguali, poveri e ricchi. Nuotare è un'attività che viene da sé, perché l'elemento liquido in cui Rainer si muove in questo sogno a occhi aperti è per lui altrettanto sopportabile di quello arido in cui di solito è relegato.

Oooooh, urlano Hans e Anna all'unisono, un commento non particolarmente intelligente sulla situazione, pensa Rainer. Di sicuro in questo momento Hans la sta guardando in viso e nota che questo si è completamente disfatto. In una vecchia valigia di cartone si trova una vecchia baionetta risalente alla prima guerra mondiale. È un ricordo prezioso, la sua lama è lunga venticinque centimetri. È più che sufficiente, non è necessario che sia più lunga. A Rainer piacerebbe che Anna lo fotografasse con questa baionetta, così, tanto per

divertimento. La terrebbe allo stesso modo in cui si impugna una spada nella scherma, ma avrebbe l'aria impacciata, poco ma sicuro, perché lui ha sempre un'aria da idiota quando non tiene discorsi filosofici. Al momento la baionetta riposa tranquilla nel suo apposito contenitore, la valigia. Riposano con lei giocattoli rotti, un proiettore per le diapositive delle vacanze che per assenza di vacanze non ha mai visto la luce, e un mucchio di pezzi di feltro. Dentro di sé Rainer si è già completamente staccato da questa famiglia, fuori di sé si staccherà da lei aggredendo e rapinando persone innocenti.

Aaaaah, si sente, tanto per cambiare, dalla stanza accanto, variazione sullo stesso tema, anche se non introduce nulla di nuovo. Rainer prosegue nel suo esercizio all'impassibilità: viso immobile nonostante l'odio, mano ferma nonostante l'estrema aggressività, nessuna

smorfia della bocca nonostante l'avidità e la collera.

Iiiiiih, urla Anna, un altro orgasmo, chissà quanti ne ha avuti oggi, incredibile. Di sicuro questa notte Rainer si masturberà nuovamente per scaricare la tensione, ma controvoglia e nel buio totale, che è poi il modo in cui vive abitualmente.

Rainer, come tantissimi giovani della sua generazione, è un adolescente che non ottiene mai quello che vuole e che vuole sempre più di quanto possa ottenere, forse un giorno ci riuscirà, quando sarà un adulto. La sua situazione è senza speranza. Così è come la vede lui. Una volta, l'anno precedente, aveva manifestato la fiducia che riponeva nell'insegnante di ginnastica dandogli da leggere una o due poesie, un timido tentativo di passare al "tu", cosa che a volte accade tra due persone. Ma il professore di educazione

fisica, sbellicandosi dalle risa, ha raccontato di questa piccola e, ammettiamolo pure, immatura opera in sala insegnanti, perché spesso altri colleghi avevano punzecchiato il giovane autore citando qualche verso isolato dalle sue poesie, estrapolato dal contesto.

Nella stanza accanto Anna strilla come se avesse male da qualche parte. Ma di sicuro urla per un piacere insopportabile, da qui l'affinità con il dolore. Per farle compagnia anche Hans si mette a urlare. Due lupi ululanti. Come delle bestie, non propriamente una cosa che nobilita l'uomo. Hanno finito, credo. Hans ormai è svuotato, la smetteranno dunque, e cambieranno disco.

Impassibile Rainer guarda nello specchio, e in modo altrettanto impassibile Rainer allontana lo sguardo dallo specchio, con la differenza che l'immagine è all'inverso. Rainer sta dalla parte giusta, vale a dire la

parte in cui lui si trova. Non rappresenta nessuno e nessuno vuole essere rappresentato da lui, nemmeno la sua classe, che ha scelto un altro rappresentante nonostante Witkowski si sia speso molto nella propaganda. Per giustificare la loro scelta dicono che è uno spaccone, che vuole sembrare più di quello che è veramente e che continua a dire cose non vere. Manca di spirito cameratesco, si deve essere sinceri, anche se fa male e anche a rischio di venire picchiati. E di queste botte si dovrebbe essere orgogliosi, perché non si è mentito per evitarle.

Per quanto mi riguarda non giocherei col fuoco, avrei troppi scrupoli, dice Rainer. Molte cose si svolgono nell'immaginazione e sono un arricchimento per l'uomo, nonostante ciò alcune devono pur essere tradotte in fatti.

Nella custodia della pistola del padre, una cassetta in ferro alta sette o otto centimetri, lunga trenta e profonda quindici, si trova la pistola. Sotto di essa foto di nudo della madre di Rainer, a volte alcuni primi piani dei suoi genitali. La chiave della cassetta il padre la porta sempre con sé, attaccata al corpo. In un tema di classe sull'opera teatrale *La scarpetta di raso* di Paul Claudel, Rainer sostiene la seguente tesi fondamentale: il rimorso non ci mette al riparo dalla punizione, la libertà può essere raggiunta solo attraverso la punizione.

Proprio in questo istante Anna e Hans escono un po' in disordine dalla camera di Anna, fingendo che sia stato fantastico. L'abbiamo sentito forte e chiaro, risponde Rainer. La sorella si stringe al fratello con tutto il suo corpo, come se volesse commettere un incesto. Però non lo vuole, perché è appena stata soddisfatta. Hans si

mette a parlare di sport. Al confronto, le sue urla di prima erano quasi gradevoli.

Nel lavandino della cucina si è formata una pila di piatti sporchi, la base del lavello è ricoperta di uno strato di peli infeltriti, ammuffiti, verdastri, che un tempo erano stati uova al prosciutto. L'adolescente è spesso un ostacolo a se stesso e, sfortunatamente, non ha modo di evitare se stesso. Sui mobili, uno spesso strato di polvere che la madre avrebbe dovuto togliere. Ma è uscita. Qui non si può veramente invitare nessuno. Spesso l'adolescente ostacola se stesso più di quanto facciano gli adulti, nel suo caso inoltre viene ostacolato molto anche dalle sue condizioni di vita. Per esempio: i due potrebbero ora prendere un panno per spolverare e fare ordine.

Dobbiamo discutere dettagliatamente delle nostre aggressioni, ricorda Rainer. Ma dai,

non adesso, dopo un'esperienza così sconvolgente, dice Hans con un respiro pesante, come un atleta, e il suo viso assume un'espressione molto eloquente. Faresti meglio a scopare anche tu, non avresti più di questi desideri. Anche se è Anna a rischiare di restare incinta, è Rainer a dover vomitare, una stravaganza biologica di prim'ordine. Tra poco mamma e papà torneranno a casa e si troveranno davanti un ospite indesiderato.

E in effetti eccola, la mamma, con il papà che la segue saltellando. Non dai un bacio al tuo papà? dice quest'ultimo al figlio prediletto. Il quale arrossisce e dice no, e sai bene perché. No, perché? Perché pochi giorni fa la zia ha detto che solo gli omosessuali baciano persone dello stesso sesso. Ma dove le va a imparare queste cose il ragazzo, ai nostri tempi cose simili non le sapevamo! Da tua sorella, no? Te l'ho appena detto.

E il soffitto, insieme al lampadario, di cui due tazzine di vetro alle quali sono montate le candele elettriche sono già rotte, si rovescia su Rainer e sui suoi desideri. Ma non è in questo modo che essi vengono repressi, sono solo stati rinchiusi in una prigione senza vie d'uscita.

La Kochgasse ha accolto Hans diversi anni fa, così tanti da fargli dimenticare i ricordi della sua infanzia in campagna. Sono rimaste soltanto lunghe catene di uomini in tute da lavoro, pantaloni scoloriti o grembiuli, niente in loro ricorda i prati verdi e un ruscelletto. La metropoli è impietosa, è solo con grande fatica che si riesce a emergere, a ottenere dagli altri considerazione e riconoscimento, in questo senso lo sport aiuta, lì ci si impegna per la propria squadra e si può addirittura vincere! I sentieri fangosi solcati dalle tracce degli pneumatici, gli animali e la gente di campagna si sono ritirati nei luoghi a cui

appartengono. La Kochgasse trasmette un'atmosfera cittadina, anche oggi accoglie Hans e lo risucchia nel suo corridoio, che è arredato in maniera funzionale, affinché il lavoratore si senta a proprio agio e non vi trovi nulla di superfluo di cui il suo sguardo potrebbe rallegrarsi e incoraggiarlo a desiderare quel superfluo anche nella propria vita.

Nessuna decorazione, nessun frontone, nessun bovindo, torretta o rilievi in stucco, tutto ciò è riservato ai borghesi morti e sepolti, che di fatto non esistono più. La sobrietà dettata dal sobrio rigore che presiede alla ricostruzione alla quale l'operaio, che abita in questo luogo, da tempo opera. La poesia della vita: i centrini, le foto di famiglia, le riproduzioni di cervi e i mobili della sw,³ dai quali a volte proviene l'insolito suono di una nuova epoca, sempre a condizione che i

mobili in questione non siano mobili d'epoca. Li si compra a rate. Ogni abitante può creare a suo piacimento la propria poesia, è per questo che l'architetto ha lasciato degli spazi liberi alle pareti e ai soffitti per quadri ed eventuali soprammobili, spetta poi a ciascuno, a seconda del proprio personale grado di maturità, organizzare la propria poesia, in alto, in basso, di lato.

Hans entra in casa e subito si trova davanti la semplicità allo stato puro. Assolutamente priva di tracce, solo il lavoro della madre lascia il suo segno, mucchi di buste sparpagliate ovunque, che rovinano l'immagine. Ora Hans ha già acquisito una certa familiarità con stanze che non portano con sé il marchio dell'usura, dalle cui profondità emergono intere isole di mobili, simili a banchise di ghiaccio galleggianti, Sophie possiede una stanza simile e lui vi si è

intrattenuto spesso, cercando di distoglierla da qualcosa di urgente che lei aveva in mente di fare. Ma lei acconsente volentieri, per fargli un piacere, perché tra di loro c'è qualcosa che sta crescendo di ora in ora. Ma non è solo l'ambiente a rendere Sophie diversa da tutte le altre ragazze che lui conosce, lei è in ogni caso *così* speciale che la riconoscerebbe tra mille altre, persino in tuta da lavoro sarebbe "scoppiata tra di loro la scintilla", come dice la canzonetta.

Hans vuole dire: se anche lei avesse indossato una tuta da lavoro, non soltanto lui. Nell'appartamento Hans trova due compagni della gioventù operaia di cui anche Hans fa parte, che lo voglia o meno. Hanno con sé dei manifesti e qualche secchio in cui rimescolano la colla. A quella vista Hans non si rimescola per niente. Da qualche tempo ha preso l'abitudine di cambiarsi sul luogo di

lavoro prima di rientrare a casa. Per strada gira esclusivamente in pantaloni e pullover. Prima tornava a casa in bicicletta in tuta da lavoro, oggi invece i suoi muscoli sono coperti dai vestiti che gli ha regalato Sophie. Hanno già ceduto un po' e si sgualciscono a vista d'occhio nelle zone critiche; nonostante Hans li tenga molto bene e la madre continui a dar loro un colpo di ferro da stiro, le cose perdono sempre di più la loro forma e si adattano a quella di Hans. Il loro proprietario originario studia adesso a Oxford e di sicuro si è comprato altre cose. Da dove i muscoli vengono e dove vanno, sono due cose completamente diverse.

I muscoli di Hans vanno verso l'energia elettrica e lì si dissolvono, trasformandosi in energia pura. Spesso Hans mastica una zolletta di zucchero quadrata, bianca come la neve, per recuperare l'energia che ha perso.

Negli ultimi tempi si nutre quasi esclusivamente di queste, sono così pure e hanno una forma così regolare, proprio come Sophie, inoltre gli sportivi ne fanno la pubblicità, si chiamano Dextro Energy. Sciatori e tennisti conoscono le loro proprietà e ne fanno regolarmente uso.

Hans entra e si catapulta subito nel suo sgabuzzino per cambiarsi e mettere via ordinatamente gli abiti che indossa per uscire, e indossare nuovamente quelli di tutti i giorni, anche se ci sono alte probabilità che più tardi esca di nuovo vestito di cashmere. Entra nel salotto, dove i colleghi se ne stanno lì senza sapere esattamente dove mettersi. Già da alcune settimane, grazie alle sue nuove frequentazioni, mostra una maggiore sicurezza nel rapporto con le persone di razze, classi e nazionalità diverse rispetto a prima, quando conosceva soltanto la propria

razza e la propria classe. Questi giovani colleghi rappresentano un passo indietro, verso la vita di un tempo, perché essi provengono dalla sua stessa classe sociale e vi resteranno, lo si vede subito, sono incapaci di fare qualsiasi altra cosa. La madre ha preparato loro un caffè, così si possono riscaldare, ci sono anche fette di pane con molta margarina, anche suo figlio ne riceve una. I giovani con i secchi hanno il loro entusiasmo e il loro socialismo, Hans invece ha l'ambizione, e questa è così forte da permettergli di andare contro corrente, di combattere persino contro quella ad alta tensione, il nemico invisibile. Hans è pronto ad affrontare chiunque voglia essere un ostacolo al suo futuro. Mette su un nuovo disco, così non è costretto a sentire quello vecchio del Partito comunista, che è manifestamente graffiato e produce un suono

orribile. Inoltre, i due ripetono sempre la stessa cosa, anche se sono due persone diverse non hanno né una vita propria, né una propria individualità. Non si rendono conto che Hans già da tempo si è liberato dalla lunga catena delle mani che si passano il secchio dell'acqua – in avanti, in direzione della casa in fiamme (non si vede ma esiste, perché altrimenti non ci sarebbe bisogno del secchio), non si rendono conto che se ne è semplicemente andato, il prossimo deve soltanto prendere un po' più slancio per colmare lo spazio vuoto, questo è tutto. I due osservano che da tempo ormai è giunto il momento di scegliersi gli alleati giusti.

Un giorno, quando Hans sarà abbastanza maturo, vuole unirsi in matrimonio con Sophie.

Le mani di Hans sono completamente consumate dal lavoro, che esercita da quando

ha quattordici anni. Sotto le sue unghie sono incrostati lo sporco e il sudore, che insieme formano una cosa sola. Così come anche il corpo e l'anima formano un'unità. Da quando ha conosciuto Sophie, Hans vuole conoscere questa bi-unità. Sulle unghie di Sophie non c'è nemmeno lo smalto, non ne hanno bisogno, non hanno nulla da nascondere e nulla nascondono.

La madre conosce i genitori dei due ragazzi da un viaggio che fece insieme a loro in pullman e vorrebbe che anche Hans facesse la loro conoscenza, perché mostrano di avere quel buon senso che al figlio manca del tutto. Bisogna unirsi in un gruppo, il singolo da solo non ottiene nulla, solo l'unione fa la forza. Hans dice di aver già trovato un gruppo in cui viene apprezzato per le sue qualità, che altrimenti nessuno apprezzerebbe. In questo gruppo nessuno può prendere il suo

posto, né è possibile scambiarlo per un altro.

Nella pallacanestro sono insostituibile sia come quello che passa la palla sia come quello che segna, il mio lavoro invece lo può fare chiunque e così è anche nella vita. È un esempio significativo di tutta l'esistenza, dove il lavoro è un male, anche se mi si vuole sempre convincere che sia un male necessario, ma io vivrei benissimo anche senza lavoro, anzi vivrei meglio. Ho bisogno soltanto di Sophie. Se lei mi ama, posso addirittura rinunciare al lavoro.

Dopo queste parole guarda con disprezzo la povera fetta di pane e il suo triplo strato di margarina – ancora margarina, niente salumi, bleah – e urla in faccia ai due colleghi che è l'individualista a dover raggiungere la propria libertà e non il gruppo, che è insensibile e anonimo, in esso si scompare e non si emerge più, a meno di non esserne il

capo o a meno che il gruppo non sia fatto su misura, come il suo, che lui ha contribuito a mettere insieme.

Per tutto il tempo il suo pane rimane intatto. Ti do abbastanza soldi del mio stipendio, potresti anche comprare del burro vero o dei salumi decenti. È arrivato il momento di diventare individui. Questo è il nuovo operaio, l'operaio moderno, anche se io non resterò a lungo un operaio. Il lavoratore di vecchio stampo rimane un operaio per tutta la vita. L'operaio come individuo ha bisogno di molto spazio, di luce, di aria e di sole, dove crescono i fiori e l'erba e gli alberi che egli finalmente imparerà di nuovo ad apprezzare. Tutte queste cose le ha trascurate durante la lotta politica. Anche lo sport, l'uomo moderno lo scrive con la S maiuscola.

La madre commette ora l'errore fatale –

errore che compie ogni volta che va in collera con il figlio e perde del tutto il controllo – di raccontare del campo di concentramento, del bambino che, mentre mangiava una mela, venne scaraventato contro il muro fino a morire, e dell'assassino che finì di mangiare la mela. Dei bambini gettati, per sadismo, dal secondo piano. Della madre che venne mandata nella camera a gas insieme al neonato di due giorni perché prima aveva supplicato il medico di lasciarle il tempo di mettere al mondo il figlio. Permesso accordato. Molti dei nostri amici, miei e di tuo padre, uomini e donne, sono stati decapitati nelle stanze del tribunale. Penso costantemente a loro.

Hans sbadiglia a bocca spalancata, l'ha sentita troppe volte. Secondo lui, i tempi sono cambiati e con essi anche le persone. Oggi la gente ha altre preoccupazioni. Soprattutto i

giovani, ai quali appartiene il futuro e alla cui realizzazione vogliono prendere parte di persona.

I due compagni dal cervello impastato di colla continuano a rimestare, imbarazzati, nel secchio, affinché la colla rimanga morbida e non si indurisca. Per far ciò serve calore, che non si trova fuori ma unicamente nel riscaldamento confortevole di una stufa, dove è riposta in questo momento. Non sanno da che parte prendere questo Hans, dà l'impressione di essere così sicuro di sé, evidentemente gli altri se ne sono già impossessati e lo utilizzano per i loro fini. Fuori un vento gelido sferza le strade accompagnato da freddi rovesci di pioggia, gli alberi si piegano formando anelli bagnati. È la forza della natura. Infinite mani invisibili, appartenenti al movimento degli operai, afferrano i due ragazzotti con il secchio della

colla e li spingono in avanti in modo che possano offrire a Hans degli argomenti. E in effetti dalle loro bocche ne esce qualcuno. Ma lui non li ascolta, ascolta soltanto la propria voce interiore, che gli dice che bisogna andare fino alle radici dell'esistenza per comprendere se stessi, solo allora si possono comprendere anche gli altri. Se credete di poter fare qualcosa per gli altri senza aver prima conosciuto voi stessi, allora siete dei poveri imbecilli. Si tratta di una condizione indispensabile. A volte si compiono azioni che a prima vista possono sembrare insensate, ma in realtà non lo sono affatto perché per il singolo sono della massima importanza. Il mio nuovo amico si chiama Rainer e non vive in una sporcizia simile. Il che è oggettivamente falso perché l'appartamento dei Witkowski è estremamente trasandato, ma questo giovane abbagliato non lo nota.

Chi è questo Rainer? chiede la madre, domanda che in realtà ha già posto, ma se ne è dimenticata. Suo padre era nelle ss, risponde Hans, oggi è pensionato e portiere. I suoi figli frequentano il liceo con Sophie, e io conto di andare alla scuola media serale per lavoratori. L'altro giorno dicevi di voler diventare insegnante di educazione fisica. Ho cambiato idea, ora punto più in alto.

I due con il secchio tacciono, e a ogni modo devono andare. Fuori l'acquazzone si sta placando, ma scuote ancora i vetri fino alle fondamenta. Di sicuro una pioggia simile sta battendo anche contro la finestra di Sophie e fa tremare le betulle del suo giardino, dato che c'è può portarle anche un saluto d'amore. Senza dubbio Sophie sta facendo i compiti alla luce di una lampada, quanto vorrebbe farli anche Hans, ma per lui non c'è né una scuola né un compito degno

di questo nome.

Allora non vieni, dicono i due attacchini, e si alzano. Vai anche tu con loro, consiglia la madre. Con questo tempo di merda, no grazie, ma anche se ci fosse bel tempo non ci andrei, perché sarebbe il tempo giusto per giocare a tennis.

Eppure il tuo lavoro ti è sempre piaciuto. È grazie a quello che sei diventato un membro della classe operaia, come quelli prima e dopo di te, un'ininterrotta catena di esseri umani che si adopera per un avvenire radioso (madre).

Ma sei matta? Ci mancavano solo gli scherzi. Il lavoro manuale è una tappa primitiva dell'attività lavorativa, che un giorno sparirà completamente, dice Rainer. Lui, Anna e Sophie sostengono che la civiltà umana si è sviluppata solo a partire dal momento in cui si è imparato a fare sempre

di più una distinzione tra il lavoro che si compie manualmente e i metodi destinati a facilitare quel lavoro grazie all'aiuto di altri strumenti. Senza il lavoro della mente non ci sarebbe stata nessuna civiltà, che è la cosa più importante.

La madre dice che non ci capisce più niente e i due attacchini pure. Secondo noi, signora Sepp, con lui per il momento non c'è niente da fare. Be', arrivederci allora. Ce ne andiamo da questo collega sobillatore. Può darsi che un giorno torni alla ragione, ma non ci crediamo tanto. Casi del genere sono sempre più frequenti.

La madre dice tornate, quando avrete più tempo. Vedrete, riusciremo a convincerlo. Ma adesso dovete andare.

E su queste parole le raffiche di vento aprono le braccia e inghiottono i due giovani, insieme ai loro secchi. Speriamo che non si

ingoino anche i manifesti, sono di carta e quindi indifesi contro l'acqua. Una pellicola di plastica li protegge appena. E comunque ha già smesso un po', i muri delle case si stagliano umidi, di nuovo l'asfalto luccica come nel film *I cinque del bunker*. D'altronde è un compare di questo asfalto che ha recitato nel film.

La madre dice, se il tuo povero padre sapesse, lui che si è sacrificato per la nostra causa.

Non si è sacrificato, lo hanno ucciso. Altrimenti sarebbe ancora vivo. E cosa ci ha guadagnato? Io di sicuro non mi sacrificherò. Il dolore descritto nei libri di Rainer è più reale di quello di mio padre sulla scala della morte di Mauthausen.

Esci oggi, Hans?

Con questo tempo di merda? Nemmeno sulla groppa di un cavallo – felicità suprema

– sarebbe possibile vedere a cinque metri, e in aperta campagna stanno salendo le nebbie della sera, che impediscono la visibilità. A cavallo il paese respira la libertà, appare diverso dalla campagna che vedo quando vado a trovare la zia Mali nella sua fattoria. Forse più tardi vado in un locale dove suonano musica jazz.

Quando ti guardo, ho l'impressione di aver vissuto invano e che tuo padre sia morto invano. Ma quando guardo i due compagni che erano qui fino a poco fa, allora so che la mia vita ha avuto un senso, un senso che mio figlio non può darmi.

Comunque tutto si paga nella vita, solo la morte è gratis, ridacchia Hans, spiritoso.

Gli estranei non gli interessano per principio, perché si interessa solo di se stesso e di Sophie.

Dai, mangiami, forse verranno tempi più

duri, lo esorta il tanto disprezzato pane con la margarina. Ma Hans crede in un futuro migliore, e non lo mangia.

³ SW: Soziale Wohnkultur. Associazione per la produzione e la vendita di mobili a prezzi accessibili per ampie fasce di popolazione. Venne fondata nel 1952 dal comune di Vienna, dalla Federazione austriaca dei sindacati (ÖGB) e dalla camera di commercio. (*N.d.T.*)

Non è trascorso molto tempo da quando Rainer si è smarrito e ha perso il predestinato sentiero di figlio di Dio. In passato la fede cattolica ha sopperito a molte cose che ora spera di riprendersi per mezzo di azioni violente. Negli ultimi tempi sua sorella Anna, in mezzo a tutti quei rifiuti gettati via, sta diventando sempre più muta, è vero, a volte la parola rompe la diga trascinando con sé tutto ciò che le capita tra i piedi. Tutti e due oggi sono distesi sul letto di Anna, avvinghiati l'uno all'altro; hanno deviato il vento della realtà nel soggiorno in stile rustico e lasciano soffiare qui, nella loro

stanza, il vento del passato. Forse Rainer violerà un tabù, il tabù dell'incesto, per vedere se ne viene fuori qualcosa, no, alla fine non lo fa, così dovranno rompersi altri argini, l'adolescente li abbatte di persona, perché la porta di questa casa degradata rimane chiusa per i costumi più liberi. Dicono i genitori.

Da bambino, tra gli altri crimini, Rainer ha anche fatto il chierichetto, oggi una fonte permanente di disgusto, con la quale la memoria non riesce a scendere a patti. Il papà diceva adesso vai a servire messa, e lui subito ci andava, le botte del padre facevano più male delle fredde piastrelle sotto le ginocchia sbucciate. Il freddo glaciale dell'inverno, alle sei del mattino, la mano alzata del parroco, che almeno non ricorreva a strumenti come grucce, o stampelle, cialf!, di nuovo un ceffone, perché Rainer ha fatto confusione con il testo latino e inoltre ha dato un paio di

risposte impertinenti, quando nessuno gli aveva chiesto di rispondere, ma solo di obbedire. E poi ci si trascinava nelle tonache bianche ornate di pizzi bianchi con un colletto nero in alto che ti davano l'aspetto di una bambina. E le immagini, principalmente di Dio e della Vergine Maria, in diverse fatture e materiali. La forma arrotondata è dominante, trattandosi di opere eseguite in epoca barocca. A ciò si aggiungono i gruppi sghignazzanti della Gioventù cattolica, che si precipitano belando come le pecore verso la casa della Gioventù cattolica per giocare a ping-pong, canti solenni escono dalle gole degli studenti più anziani, e poi l'orgoglio quando un bambino viene promosso nella Gioventù cattolica. Recentemente hanno anche il permesso di guardare la televisione, e infatti non fanno altro. Per quanto riguarda le novità, la chiesa non rimane mai indietro e

non esita a servirsene contro i propri fedeli. Striscioni dorati e bandiere con il ritratto della santa Vergine, ragazze con le gonne blu a pieghe, tutto ciò si svolge nella poco amata chiesa dei piaristi. Spesso nel coro dicono che Dio chiama a sé la gioventù, ed eccola, non appena viene chiamata si presenta. Perché la gioventù è il cristianesimo che testimonia la propria fede, cosa che richiede coraggio in un mondo divenuto pagano e distratto. Anche Rainer è una parte della gioventù, purtroppo di quella peggiore, che mostra piuttosto chiaramente il proprio deterioramento. Si presenta davanti a Dio, ma controvoglia, nonostante l'appello sia rivolto soprattutto a *lui*, perché Dio conosce le sue debolezze e anche la sua avversione, per questo lo chiama ancora più forte: Rainer! Rainer! Da un momento all'altro vomita sulle mattonelle. Se avesse frequentato il nobile liceo dei piaristi,

di sicuro Dio lo avrebbe tenuto in grande considerazione, ma i suoi genitori non hanno i soldi. I chierichetti ricchi non prendono mai ceffoni. Naturalmente questo non è sfuggito a uno molto sveglio come Rainer, cose simili le nota subito, mentre farebbe meglio a immergersi ancora più intensamente nella preghiera e ignorare il mondo esterno. La chiesa prende dove può e se lo tiene, non lo distribuisce a chi ne ha bisogno. Rainer ha bisogno di amore, non di ceffoni. Pare che Dio lo ami, così dicono, ma lui questo amore non lo sente, l'unica cosa che sente sono i ceffoni.

Ciononostante ogni domenica il padre lo spinge – con l'unica gamba che gli è rimasta – in sacrestia, per mettersi in mostra in mezzo al coro e a quella fiorente e allegra gioventù, che Dio ama particolarmente proprio per la sua freschezza, e per farsi vedere dalla zia e

dalla nonna. Entrambe sono assidue frequentatrici della chiesa, in maggio e durante la quaresima fanno anche ore supplementari e sborsano qualche soldo al bambino che tanto devotamente ha servito messa, così si può comprare un paio di scarpe alla moda con la punta o un pullover. Visto che purtroppo sono le uniche cose che contano agli occhi di questo ragazzo, che vede solo l'apparenza ma che un giorno troverà il cammino interiore verso se stesso. In più lo strusciare e il raspare dei piedi in quegli spazi enormi, perfettamente adatti alla grandezza del Signore, è vero che non *lo* si vede, ma ha bisogno di moltissimo spazio. A sinistra i maschi, i giovani servitori del Signore, a destra le femmine, le giovani servitrici del Signore. Le parole del parroco risuonano nel mezzo, il buon Dio ancora una volta ha lasciato che i bambini vadano a lui,

anche se in questo momento questi ultimi probabilmente avrebbero di meglio da fare. Durante la predica i chierichetti se ne stanno seduti lì e si riposano, la maggior parte di loro pensa a qualche azione malvagia, a delle sconcezze o a banalità scolastiche, cosa che a Dio non dà fastidio, conosce bene le preoccupazioni dei giovani ed è ben disposto ad ascoltarli. Ma Rainer pensa a lui, a Dio in persona, per confidargli le sue preoccupazioni. Da poco Dio è addirittura la sua ultima speranza, perché non c'è più niente che vada nel verso giusto, certo, Gesù deve organizzare il tutto, ma per questo non solo bisogna pregare ma anche fare dei sacrifici e investire. Rainer non ne vuole sapere. È troppo aleatorio. E poi perché se ne deve stare seduto là in alto e non qui giù, dove sta l'uccello che, se uno crede a Gesù, non si può né strofinare né schiacciare né

premere, non il proprio ma nemmeno quello di un altro. Nel frattempo Rainer ha appreso che l'uccello non esiste, perché il padre ne ha uno, e ciò che non esiste non potrà disonorare la madre. E così si risolverebbe un problema piuttosto increscioso.

Solo un'immagine di una relativa armonia è rimasta nella memoria di Rainer e vi è rinchiusa da molto tempo. Una ragazza della Gioventù cattolica, una delle grandi, aveva scelto un determinato passaggio dal suo libro di preghiere per una ragazzina più giovane e poi le aveva accarezzato la testa, aveva continuato ad accarezzarla e Rainer aveva sentito nascere in sé una grande serenità. Per molti anni ha pensato a quella immagine, quando nella vasca da bagno (l'improvvisata vasca da bagno in cucina) la mamma lo insaponava dalla testa ai piedi – anche quando era già cresciuto – perché doveva

essere pulito, dentro un figlio di Dio, e anche fuori un bambino di Dio. Nonostante in un figlio di Dio tutto sia puro, ciò non gli ha impedito di provare ogni volta un po' di vergogna. Ma sono tua mamma, sono io che ti ho messo al mondo, e anche di fronte al papà non devi nasconderti, ce l'ha anche lui, come te, e allo stesso posto. Cosa che provoca un urlo soffocato in fondo alla gola di Rainer, come l'ululato di un lupo.

Ma anche da quando ha il permesso di lavarsi da solo, Rainer ha la sensazione di essere rimasto irrimediabilmente l'insaponato.

Erroneamente prova una certa nostalgia per l'armonia e la quiete, sì, la bellezza di cui spesso indebitamente parla ai suoi colleghi. Per essere compreso da loro evoca l'armonia nelle sembianze di macchine costose, di viaggi in aereo, di genitori che si baciano e di scintillante cristallo, tutte cose che si possono

ammirare a casa sua. Cose simili però non le si possono comprare, o le si ha dentro di sé o non c'è niente da fare. I compagni di scuola però non gli credono.

Ma dai, su, devi pur essere pulito, Anni non fa tutte queste storie. Quando è tua mamma che lo fa è come se lo facessi tu stesso. Ma continua pure a vergognarti, se proprio insisti, provare vergogna non fa male.

Siamo tutti uguali, esseri umani fatti di carne e di sangue. Non tu mamma, tu sei incorporea come il buon Dio, solo il papà ti mortifica fisicamente, è per questo che dico che il corpo non esiste e che nelle foto delle pin-up taglio tutto ciò che sta sotto al mento prima di attaccarle all'armadio. Perché la carne puzza in fretta dopo che la si è uccisa e la si lascia all'aria aperta. Mio Dio, questo ragazzo! E adesso asciugati bene, questo lo

puoi fare anche da solo.

L'organo ruggisce e Rainer si asciuga, ma è proibito guardare verso il basso, si deve tenere lo sguardo ben fisso davanti a sé, tutto quello che facciamo è in onore di un essere superiore. Quando sarai grande molte cose cambieranno e molte si placheranno definitivamente.

Anna desidera esprimere la maggior parte dei suoi pensieri attraverso la musica, oggi ha già suonato Schumann e Brahms, domani forse sarà il turno di Chopin e Beethoven. Quello che non riesce a dire a parole lo dice la musica, altra cosa che viene dal buon Dio, se c'è da credere a quello che molti compositori (Bruckner) dicono di se stessi. Rainer le legge alcune annotazioni da un suo vecchio diario: nulla di grande può essere raggiunto se prima non è stato lungamente e minuziosamente pianificato e programmato.

A quell'epoca gli era sembrato che quella frase avesse un valore universalmente valido, a giudicare dalle sue annotazioni. E poi: 1. Quali sono i miei progetti, qual è il mio obiettivo essenziale? E, 2. Che cosa potrebbe essere utile per raggiungere questo obiettivo?

A quel tempo Rainer aveva ancora in mente di intraprendere degli studi scientifici (chimica) all'università, adesso vuole soltanto allungare le mani nei portafogli di sconosciuti e poi abbracciare la professione di germanista, e tra le altre cose comporre anche poesie. Assioma fondamentale (è scritto qui): mai le scienze naturali siano fini a se stesse e non divengano mai l'unico ambito del suo pensiero e delle sue azioni. Dovranno invece integrarsi in una struttura globale più ampia. Egli vuole infatti, come è scritto nel diario, disporre di norme che vadano oltre il pensiero umano, e in ogni caso le norme ci

devono essere. Possa la fede cristiana essere il fondamento di tutta la mia esistenza. Il mio compito risiede, a mio avviso, in questo: in quanto scienziato di permeare del pensiero cristiano l'ambito cui la chimica mi darà accesso e realizzare (almeno parzialmente, come a onor del vero ha aggiunto) una sintesi dei due campi – per maggiore gloria a Dio. Senti qua, Anna! Incredibile, incredibile. Questi sforzi dovrebbero portare a quanto segue: la chimica contribuisce al benessere dell'uomo e gli permette di accedere a un'esistenza degna della condizione umana. Intravedo in ciò la possibilità di realizzare per tutta la mia vita la carità cristiana, mediante l'impiego di tutti i miei talenti, delle mie forze, delle mie capacità. Che Dio mi conceda la grazia di realizzare questo progetto.

Checosanedicinanni?! Requisiti essenziali: 1. Ottima conoscenza della chimica, della

matematica, della fisica e del pensiero cristiano e 2. Ottime conoscenze linguistiche in tedesco, inglese, russo, francese. Possa io parallelamente riuscire sempre a praticare nella mia vita (ahahahahahah!) l'umiltà e la modestia – ma non nel senso (no, no, no, non così!) di accattivarmi le simpatie delle persone che un giorno potrebbero crearmi dei problemi o di cui io potrei approfittare anche se i loro comportamenti sono contrari ai miei ideali. E infine ho bisogno di 1. Autodisciplina ahahahahahahah! E fratello e sorella cadono l'uno sull'altro scatenati, sputandosi addosso dal ridere. E quest'ultimo punto dovrebbe essere un procedimento che si nutre di una riflessione permanente sul mondo circostante puoi immaginare che io abbia scritto una cosa del genere? No, dice Anna. Be', non male, anche un no è pur sempre una parola, un nuovo record! Un

minuto più tardi parla come un pappagallo. Ma nessuno può dire quali tracce abbia lasciato in Anna.

Dall'alto dei suoi numerosi quadri e soffitti affrescati il buon Dio contempla i suoi figli traviati e si meraviglia di come possa averli creati e di come sia riuscito anche a insegnare loro qualcosa durante l'ora di religione. La fede crea a Rainer ancora molti problemi, nei suoi momenti di sincerità non esclude ancora del tutto la possibilità che un simile Dio possa veramente esistere, anche se lui e Camus lo hanno sostituito con il Nulla. Sparito del tutto non lo è ancora, e numerosi parroci sono addirittura legati personalmente alla sua famiglia.

Prontointavola, ragazzi, e subito ci si siede per il momento privilegiato della cena. Rainer si rivolge come sempre alla madre, quando deve dire qualcosa a suo padre. Digli che gli

strappo di mano le stampelle così cade sul pavimento gelido. Voglio comporre una poesia e qui non trovo il terreno adatto. Ma sì, dice Anna, hai la scelta tra le mattonelle di una cucina rustica o un pavimento di pietra, frase che – visto il suo caso – equivale a un'arringa. Il padre urla subito come un toro rabbioso e dice che gli spezza la schiena se gli manca ancora una volta di rispetto. Così poi il figlio non sarà che un verme che striscia sul pavimento mentre *lui* almeno potrà ancora saltellare e zoppicare. Dice anche che può toglierlo in qualsiasi momento dal liceo visto che è lui che mantiene la famiglia. La madre fa passare puree e composta e dice che in questo caso il papà dovrà poi ammettere di fronte alla gente di aver mandato il figlio a seguire un volgare apprendistato, e non un liceo, vero, Otti?! Adesso ti riempio di lividi, Gretl, perché io alla loro età facevo già il mio

dovere, ero uno degli illegali. E lo faccio anche oggi a un banco dove ci sono molte chiavi di camere alle quali ho accesso in qualsiasi momento.

Rainer digrigna i denti come un cane rabbioso. Il Salvatore sul crocifisso da soggiorno in stile rustico, una produzione industriale, guarda preoccupato. La corona di spine preme e sale in continuazione perché il barometro indica l'arrivo di una tempesta, per non parlare del tensiometro in casa. La violenza accompagnerà i nostri crimini, Anni, non credi anche tu? Ma sempre con imperturbabilità, non dobbiamo agire per sfogarci, dobbiamo agire a sangue freddo, è da evitare uno stato di agitazione. Hai proprio ragione (Anna) perché il crimine in tal modo diventerebbe un fatto secondario, mentre invece è la cosa essenziale.

Nella grande cassapanca rustica, in cui ci

starebbe un intero maiale macellato, si trovano molti giocattoli che risalgono al tempo dell'infanzia e che, come tutto in questo appartamento, sono sopravvissuti al plumbeo squallore dell'adolescenza, di cui nessuno veramente si rallegra. Nel vecchio diario di Rainer sta anche scritto che la missione – qualunque essa sia – è immensa, ma non dovrebbe essere questo lo stimolo per affrontare il problema e guadagnare finalmente in forza? Ciò richiede autodisciplina, rispetto, tolleranza e anche rinuncia. Oggi Rainer fa credere a chiunque voglia starlo a sentire e anche agli altri che, in ragione delle sue origini, non deve rinunciare a nulla perché la sua famiglia possiede tutto ciò che uno possa avere. Qui però è scritto che questa rinuncia lo arricchirà (roba da non credere!), scalerà vette intellettuali, dove, è scritto a chiare lettere, soffierà un vento più

rigido, più fresco, più purificante. Puaah, tutto ciò che è pulito non è altro per lui che un sottilissimo soffio d'aria gelida nell'occhio. La cartolina con la Madonna di Lourdes, si accartocchia ai piedi del Redentore, dove è giusto che sia, e non in alto vicino alla testa, colpa della corrente d'aria. Anche l'acqua benedetta nel cuore di ceramica ondeggia e s'increspa. Il rosario, anch'esso proveniente da Lourdes, regalo di una vicina di casa, oscilla dolcemente avanti e indietro nella brezza fresca che soffia la giovinezza. La brezza emana da una vita che si è appena schiusa con slancio a un nuovo inizio e che si spera non venga interrotta precocemente.

La madre trova nella religione conforto e aiuto nella sua difficile situazione di genitrice e capofamiglia, il papà lo tollera in silenzio, nonostante anche il Signore Iddio sia un uomo, come dice già il nome stesso. Farebbe

meglio a non avere un contatto troppo stretto con la mamma, il Signore Iddio. D'altra parte, è lei che gli corre continuamente dietro.

Rainer non pensa mai alle foto sconce, che pure si dice esistano, anche se, a quanto pare, sono stati uomini sconosciuti a scattarle. Ciò è scomparso dalla mente di Rainer tanto in fretta quanto vi è entrato. Pare ci siano anche dei primi piani dei genitali. Quello che non si vede non esiste.

La composta viene pressoché terminata dal papà, e pensare che i figli sono ancora nella fase della crescita, mentre il papà l'ha già completata ed è anche già mutilato. La mamma non ne riceve nemmeno un boccone, eppure è lei che l'ha preparata.

Fuori, delle stupide nuvole si stanno addensando e da un minuto all'altro potrebbero rovesciarsi. Nel mezzo della serata di un giorno come tutti gli altri.

Avvinghiati l'uno all'altro i gemelli abbandonano il soggiorno in stile rustico ed entrano nel mondo della musica che risuona dal giradischi, l'artista è l'opposto del contadino, che a casa ha una stanza non in stile, ma veramente rustica. Anna entra nel regno del silenzio e Rainer in quello della sua maniacale loquacità, per mezzo della quale cerca di impossessarsi del mondo. Il poeta è sovrano nel proprio regno, e a lui appartiene il regno della fantasia, che dispone di spazi infiniti.

Il caffè è il tipico caffè di un liceo, ecco perché vi siedono così tanti studenti. Discutono di religione o di filosofia. Le studentesse vanno alle messe in cui si suona musica jazz, danno le loro prime feste e alla fine di un concerto in chiesa concedono anche un bacio. Seduto a un tavolino di marmo uno studente del liceo dice alla ragazza che ha di fronte che sarebbe ora che la loro relazione, questo primo contatto superficiale, si trasformi in qualcos'altro – la studentessa del liceo la definisce ancora amicizia, cosa che agli occhi dello studente appare un'incomprensibile riservatezza. In un

certo qual modo però sente che proprio questo conferisce una stabilità al loro rapporto, e lo dice chiaramente. Se ne è reso conto ancora una volta durante la festa del giovedì precedente, dice lo studente con una voce bassa e dolce, a maggior ragione è felice di quei segnali che esprimono con meravigliosa franchezza ciò che non si potrebbe mai dire a parole.

Hans ascolta il dialogo in quella lingua a lui estranea e lascia vagare il suo sguardo sulle palline di gelato dal color pastello, su alcune bustine schiacciate di tè e sui bricchetti di cioccolata, ma lo ritrae subito allarmato quando si accorge che nessuno lo vuole.

Alla fine lo studente dice alla studentessa: nemmeno il più scaltro degli storici riuscirà a scoprire chi baciò chi quel 27 marzo.

Hans si domanda cosa vuol dire “chi”, cosa vuol dire “scaltro” e cosa vuol dire

“storico”.

La studentessa dice che non vede l'ora che inizino le vacanze e che il gran giorno del suo primo ballo sembra essere nato sotto una buona stella, perché ho un bellissimo ricordo di quella serata eccitante, dall'inizio fino all'ultimo minuto. Ballammo e tutto mi sembrò così inebriante, così bello. I due studenti utilizzano spesso il passato remoto e nonostante lo usino con notevole frequenza, nelle loro bocche suona sempre come nuovo.

Tra le altre cose, Hans sente raccontare dal suo vicino di tavola, che di sicuro non ha la minima idea di cosa debba e possa fare un uomo degno di essere definito tale, che era andato a sciare nelle Alpi dell'Ötztal. Come sempre, ogni volta che si trova in montagna, non fa che pensare alla studentessa che ora è seduta di fronte a lui. Forse, in un primo momento, il collegamento può sfuggire: il

fatto è che alla vista di montagne così maestose mi vengono sempre pensieri profondi, e non sono forse l'amicizia, l'amore – e la fedeltà – qualcosa di profondamente umano? chiede lo studente; la studentessa risponde che anche lei andava a sciare, ma in un altro posto. E ancora una volta tra di loro non ci fu che uno scambio di lettere. Anche un telegramma, che non ti è mai arrivato: Buona Pasqua et basia mille. Brigitte.

Hans vuole ordinare una birra e poi un'altra e poi un'altra ancora, ma Sophie gli ha già ordinato un caffè e un cognac. Sophie rimane in silenzio nella sua gonna a pieghe blu e nel suo pullover scuro. Anche Hans tace, ma nel costoso abbigliamento del fratello. Attorno a lui parla l'innocenza, parlano i figli e le figlie, come se per questo fossero stati pagati, di cose, di azioni, di avvenimenti altrettanto innocenti. Hans non è né figlio né

figlia, perché è figlio di un nessuno.

Il Prater macchiato dal sole nella prima luce dell'alba, l'erba bagnata, le foglie bagnate, il piacere di alzarsi per una volta molto presto, il cavallo che fa un cenno con la testa, una spruzzata di neve polverosa, lo stridio della lamina di acciaio sulla neve ghiacciata, urla di gioia quando uno cade e poi una serata con i fiocchi nella capanna di legno, con punch e vin brûlé, canzonette accompagnate dalla chitarra e dalla fisarmonica, e per finire il famoso passo compromettente davanti alla capanna guardando un cielo invernale coperto di stelle, il primo bacio e qualcuno che afferra una stella.

Hans vorrebbe assaggiare una volta una grossa torta con crema al burro, come quella davanti a loro, ma Sophie glielo proibisce. Non può neanche ubriacarsi e poi cantare

Hollodero o sputare addosso a qualcuno.

Eccitanti giri in macchina, fratelli e sorelle più grandi fanno la parte dell'autista, il padre ha regalato loro un'utilitaria per aver superato l'esame di maturità e più avanti ne regalerà una anche a te. Serate musicali in famiglia in una stanza dalle pareti di legno, il padre suona il violoncello, la madre il pianoforte, è dottoressa, i gemelli suonano il flauto o il violino, amati in tutto e per tutto dai genitori, capodanno nella casa al Semmering, tra risate, risatine e baci di tutta questa gioventù, le provviste necessarie all'allegria compagnia vengono portate a casa, operazione questa che ha tanto in comune con il lavoro quanto il lavaggio della macchina con un altoforno, quanto vorrebbe, oh, quanto vorrebbe Hans portare pesi ancora più pesanti, così pesanti da far restare a bocca aperta tutti quelli che lo guardano.

L'eccitazione all'idea di partire per un ritiro spirituale di Pentecoste in un vecchio monastero romantico, per ritrovare la via che porta a se stessi, nel frattempo perduta, e alla fine si dirà che è impossibile descrivere l'atmosfera di quei giorni di Pentecoste. Dicono spesso che è impossibile descrivere con le parole una certa atmosfera, eppure si servono di una quantità incredibile di parole, di cui non si direbbe che qualcuno le abbia mai sentite, ma loro le conoscono tutte. La Pentecoste, dice il giovane che è già studente universitario, la Pentecoste ricorda la forza, lo Spirito Santo – o forse nasconde qualcos'altro?

Hans tende l'orecchio e ascolta, perché di sicuro dietro si nasconde qualcosa.

Forse l'amore per una giovane ragazza? La radiosità di questa esperienza esclude qualsiasi altra possibilità! Dopo la colazione

si discute di fedeltà e di cose simili, poi unendo le forze improvvisano una sorta di pranzo, segue poi di nuovo una discussione sul dovere e la vocazione. Alcune funzioni religiose sono belle, profonde e allo stesso tempo modeste, commuovono in profondità.

Finalmente Hans ha il permesso di mangiare un gelato e, tutto eccitato, sguazza con il cucchiaino in quella poltiglia dall'inusuale colore rosa-verde-marrone, il maiale. Sono un maiale, vero? chiede Hans, e Sophie sorride. E adesso voglio anche una torta al cioccolato. Poi starai male (Sophie). Nessuno ha mai visto Sophie mangiare, eppure dovrà pur farlo, perché sta in piedi, cammina e consuma calorie.

Feste di compleanno, in cui tutti si vogliono bene e i piccoli litigi servono solo a rafforzare l'amore anziché divorarlo come acido nitrico fumante; una chiesa fresca,

parole dette in libertà ma non troppo, gli accordi di una chitarra, l'unità di un gruppo affiatato, dopodiché ci si congeda da padre Clemens. Peccato! Diapositive, divertenti e interessanti allo stesso tempo. Passeggiate serali sotto un cielo stellato nel proprio terreno privato o nelle vicinanze del proprio terreno privato. Qualcosa che rappresenta un nuovo inizio, un nuovo bocciolo pronto a fiorire. L'eternità è silenzio – rumorosa la caducità, scrivono nel suddetto diario. Il sole e genitori che vanno d'accordo, visite ai castelli, addii, tristezza, ma con gli occhi sorridenti perché è molto probabile che ci si riveda, fratelli e sorelle che vi distraggono dalle vostre preoccupazioni con divertenti giochi di società, fratelli e sorelle che bisticciano ridendo, il pianoforte, Debussy, quadri impressionisti, un lago, le pecore, Waldmüller, nuvole dorate, escursioni con gli

zaini in spalla. Piccoli rendez-vous e grandi progetti, la cappella della Hofburg, locali di jazz, limonata, piscine, partenza dalla Gemeindealpe, purtroppo troppo poca neve, infortuni sciistici che guariscono rapidamente, divertimenti che fanno dimenticare di essere a letto ammalati. Le sensazioni provate, le sorprese di compleanno, le serate trascorse ad ascoltare Fischer-Dieskau. Essere bloccati a letto, la febbre – che passa – visite alle pinacoteche, un sette nel compito in classe di latino, voto che bisogna festeggiare. Visite alla nonna. La pioggia, il cielo scuro, le luci nelle strade, il sedile posteriore della macchina, i panini al salame, le rughe del sorriso, le fotografie, un foulard di seta, i calcoli integrali, la traduzione di Cicerone, le riflessioni se sia giusto rendere infelice un'altra persona per amore della verità. Cos'è la verità, cos'è la

disonestà e cos'è l'ipocrisia? Ascoltare i dischi, discussioni a lume di candela. Dei bei vestiti, il primo vestito da sera indossato per recarsi al Burgtheater, che è piaciuto molto. *Don Giovanni* all'Opera, che è piaciuto molto. Il ragazzo che fino a quel momento era solo un compagno di tennis (aveva un ottimo servizio) e che all'improvviso ti va a prendere il cappotto al guardaroba, è come trasformato, e più tardi ti dà un bacio nel parco, oltrepassando in tal modo il confine che separa il bambino dall'adulto. Un avvenimento importante, che la famiglia festeggia. Un punto, dove tutto sembra vuoto, dove i volti si rivelano essere maschere vuote, dove ci si trova sull'orlo di un baratro profondo, dove non si vedono vie d'uscita ecc., e dove si soffre. Le espressioni non mancano per descrivere questo stato d'animo. E infatti il problema verrà ampiamente

discusso nella piccola cerchia degli amici, dove incontrerà alla fine una generale comprensione, che metterà in tal modo fine al problema stesso. Amore. Solo l'ignorante diventa cattivo, il saggio comprende, o altre citazioni secondo le quali l'uomo è vicinissimo all'amore divino. Qualcosa viene sigillato con un lungo bacio e termina in pace. Conversazione in francese e in inglese.

Hans si mordicchia con i denti superiori il labbro inferiore, tra poco si formerà un buco, sempre meglio che trovarsi di fronte a un abisso di principi. In linea di principio, tra lui e Sophie, che sta succhiando con una cannuccia una limonata, regna una certa comprensione. Questa mattina, prima di andare in banca, a fare cosa Dio solo lo sa, sua madre ha avuto un altro attacco isterico. Hans come sempre fa giocare i muscoli, ma non a nascondino, si dimena avanti e indietro

sulla sedia come se se la fosse fatta sotto, in tono confidenziale fa l'occhiolino a Sophie e descrive una gigantesca sbornia, durante la quale uno o due dei suoi amici sono diventati molto violenti e hanno fatto un putiferio mandando in frantumi diversi oggetti. Parla troppo forte, tutti lo sentono, nessuno lo capisce, ma si tollera ciò che non si capisce, e se la tolleranza viene a mancare la si evoca a forza di discussioni.

Qui, anche quando qualcuno se ne deve andare, c'è ancora un luccichio negli occhi perché si è certi che ci si rivedrà presto, addio, ciao, un maggiolino Volkswagen grigio prende la curva e sparisce, ma molte sono le cose che rimangono: l'amicizia e una certa qualità umana. Come punta da una tarantola, una ragazza si alza di scatto, all'improvviso, tra gli scherzi bonari della sua famiglia, che proprio in questo momento sta pranzando, e

va incontro al suo ragazzo. Lo ha aspettato a lungo, ed è appena tornato da una scalata. Alla fine tutta la famiglia farà qualcosa insieme. Questo senso di condivisione, che invade la stanza come una fitta nebbia, manda Hans su tutte le furie. Furibondo, si accanisce con il cucchiaino sugli ultimi frammenti di gelato nella coppetta di metallo, scaricando così la sua rabbia su innocenti generi alimentari.

Descrizioni di attraversamenti di ghiacciai. Addio alla famiglia. La sorella Christine che sta agli scherzi. In marcia verso la posta, un percorso di un'ora e mezzo, ore tranquille nel bar dello zio Sepp. Un giovanotto che, dopo aver scalato una montagna, scende verso di lei. Una sensazione unica che scorre da me a te e da te a me. La nonna che annuisce sorridente. Andare a passeggio, chiacchierare, pranzare. Passeggiate verso il Lärchenschlag.

Qualcuno che non ama nient'altro che stare a guardare l'erba e il cielo.

Hans annusa le correnti, che qui intorno passano dall'uno all'altra e viceversa. Ma che cos'è che scorre? Le persone in questione non saprebbero dirne il nome, almeno non direttamente, ma indirettamente sì, un nome mediante il quale tutto si collega in un'unica direzione: il *tu!* Partenza in direzione Spital am Semmering, viadotti, tunnel. Salita verso lo Jockelhof, sistemazione delle camere, pranzo e siesta, la pigrizia di scrivere durante le vacanze, strati di nebbia e un cielo azzurro che ride, cosa che potrebbe anche risparmiarsi. Molte cose di cui parlare. Reciproca comprensione.

Hans non riesce a trattenere un colpo di tosse e sputa la metà del caffè che Sophie ha ordinato per lui nel piattino della tazza e che gli risale mescolato alla saliva. Nel suo

cervello c'è un grosso buco che si potrebbe anche più generalmente definire il Nulla. Quando gli studenti parlano tra di loro, sono semplicemente lì l'uno per l'altro, ed è proprio in questa semplicità della forma esteriore che si manifesta "la profondità insondabile del contenuto", dicono all'unisono. Spesso è interessante osservare gli altri, a questo scopo ci si siede sul tronco di un albero. L'obiettivo ce l'abbiamo sulla punta della lingua, il suo nome è: amore.

Le inesauribili provviste, a cui attingono i giovani intorno a Hans, consentono in questo momento un breve scambio di sguardi e un breve-istante-di-raccoglimento-nello-sguardo-dell'altro. Quando si è seduti su un albero abbattuto, nel mezzo di un bosco di conifere, a godersi il sole, ecco che si può dimenticare l'ora, non quella dell'orologio d'oro naturalmente, ma l'ora del giorno.

Involontariamente Hans ha gettato lo sguardo sul suo vecchio orologio da polso, per verificare che per caso non lo abbia dimenticato da qualche parte. No, è ancora lì.

Sophie tace, e tutto in lei fa la stessa cosa. Qui, come altrove, se lo può permettere. Di tanto in tanto saluta un conoscente. Se scambia un paio di parole con qualcuno subito si stabilisce una strana sintonia. Hans crede che tra lui e lei ci sia un sentimento di amore. Questo amore lo sconvolge, come del resto sconvolge sempre gli amanti, ma Hans è ancora più turbato perché non conosce nulla con cui confrontarlo. Di fronte all'amore è totalmente indifeso.

Un altro studente paragona ora due persone che vanno d'accordo a due emisferi che si adattano perfettamente l'uno nell'altro e formano insieme un'unica sfera. Si parla liberamente in un'atmosfera di reciproca

fiducia di questa forma geometrica perfetta.

Dirsi addio, e chiedersi se non ci si debba sentire come quando ci si era salutati al momento del buongiorno, solo un po' più ricchi per aver ricevuto un dono.

Nessuno ha mai fatto un dono a Hans, a parte Sophie (pantaloni e pullover), e la madre, che di tanto in tanto gli compra degli oggetti pratici. Sophie chiede a Hans che cosa pensa dei crimini. Rainer vuole commettere dei crimini, e in questo momento anche lei crede di volerlo. Questi ragazzini, qui, mi annoiano a morte, anche a te? Di sicuro devi essere abituato ad altro che a queste chiacchiere di studenti.

Hans, il cui unico desiderio è esattamente quello di essere uno studente, dice di aver già scassinato dei distributori automatici, ma che ora è venuto il momento di condurre una vita perbene per conquistare la donna che ama,

ma non dice chi, no, no, non ha il coraggio di dirlo.

È Anna? chiede Sophie. No, no, dice Hans, non è Anna, ma non ti dirò chi è, e lancia a Sophie uno sguardo da vitello di modo che capisca che è *lei* la persona di cui parla. Sophie non sa che farsene di un'espressione così stupida e gli chiede se ritiene che un'azione illegale possa abbattere in una persona le sue inibizioni. Hans non conosce questa parola. La parola illegale.

Un altro cognac e inizio a cantare uno *Jodel* e a prendere a botte un paio di studenti, così, a caso.

No, seriamente, mi ecciterebbe conficcare le mie dita in qualcosa di vivo. Hans ha sempre ficcato le sue dita solo nell'intonaco bagnato o dentro Anna. Hans dice che l'alcool comincia a fargli venire caldo, anche se è abbastanza abituato a bere, una volta ha

bevuto tre litri di birra in un colpo solo, ohi ohi, quella volta sì che ero ubriaco fradicio, salute.

Sophie osserva Hans come se lo vedesse per la prima volta, cosa che prima o poi accade sempre tra un uomo e una donna, prima che arrivi il seguito. Il suo sguardo abbraccia consapevolmente il viso e il corpo in modo da ottenere una visione globale. La stagione del ballo è terminata e non tornerà tanto presto, come fa spesso del resto. Aveva inaugurato il ballo dell'Opera con una coroncina di strass sulla testa, una scemenza, ma la mamma ha insistito. Adesso ha tempo a disposizione e può esaminare il viso di questo Hans. Dunque, anche questo è un viso umano. La varietà della natura è davvero meravigliosa, pensa tra sé Sophie. Ci sono una estrema sinistra e una estrema destra che si avvicinano entrambe, e poi ci sono cose

come questo Hans, che apparentemente non disturba e non intralcia nessuno. In natura ci sono svariate forme e razze e due sessi completamente diversi. Sophie è di razza nobile.

Alcuni mesi fa, tra le braccia del suo cavaliere, Sophie ha dimenticato tutto, soprattutto il suo ambiente, anche adesso vuole dimenticarlo attraverso un'azione fondamentalmente diversa. E dire che ha tutto quello che altri desiderano, eppure non pensa ad altro che a dimenticarlo. Tu non puoi fare una cosa simile, vieni da una famiglia che non è abituata a queste cose, le dice Hans. L'importante è che *io* mi ci abitui, dice Sophie, che vorrebbe rovesciare molte cose, come Anna e Rainer. Solo che questi ultimi vorrebbero rovesciare cose completamente diverse, perché possiedono cose diverse.

Rainer, che non era nemmeno invitato ma che grazie a un'abile indagine è riuscito a sapere dove sono, entra nel caffè, fa un cenno disinvolto in tutte e quattro le direzioni senza essere ricambiato, e subito inizia a parlare di crimini. Può essere contagioso. Del suo amore per Sophie non vuole parlare in presenza di Hans. L'esperienza del crimine, spiega, rende più maturi. Nello *Straniero* di Camus, che sta leggendo con Sophie e con nessun altro, anche l'eroe finisce in prigione. Essendo condannato a morte, percepisce all'esterno dei suoni delicati provenienti dalla natura e diventa sensibile alle sfumature. Questo è importante, perché la quotidianità distrugge la sensibilità anziché svilupparla. Tra poco gli artisti dell'attivismo viennese distruggeranno i loro stessi corpi (è prevedibile), anche noi vogliamo distruggere i corpi, ma devono essere corpi di sconosciuti, dà più

soddisfazione. E chi è quello che vuole distruggere volontariamente il proprio corpo, visto che ne abbiamo soltanto uno? chiede Hans. Un artista che forse mutilerà se stesso, ed è giusto che sia così. Anch'io, spesso, vorrei strapparmi in pezzi e poi gettarli via.

Voglio distendermi con tutto il mio corpo su Sophie ed entrare in lei, pensa Hans. Farà esattamente come ha fatto con Anna, solo molto meglio, perché qui è subentrato anche l'amore.

Sophie osserva attentamente Hans. Rainer vuole che Sophie guardi attentamente lui, anziché Hans, e getta a terra la coppa di gelato che gli hanno appena servito. Prima di poter calpestare quelle palline colorate con la scusa che non sono di suo gusto e che i soldi non hanno valore quando uno è fuori di sé, Sophie dice: tu sei matto. Se me lo chiedi, Sophie, dico a Hans di raccogliero con il

cucchiaino. Oggi ti comporti di nuovo come un bambino (Sophie). Ti farò vedere chi raccoglie cosa con il cucchiaino (Hans).

La cameriera in bianco e nero corre con agilità tra i tavoli e lascia che gli adolescenti del ceto superiore le rivolgano la parola come se fosse una di loro, così facendo il nero e il bianco svaniscono a vantaggio di un grigio, colore più sfumato, bisogna avere un occhio per queste differenze. Alcuni parlano con lei da pari a pari, nonostante la loro villa di venti stanze a Hietzing. Si rivolgono a lei soprattutto con i loro piccoli problemi, preoccupazioni scolastiche per lo più, che lei cerca di risolvere. Ogni lavoro ha le sue soddisfazioni se lo si svolge scrupolosamente, e questo in modo particolare, perché si è a contatto con le persone. Inoltre, il materiale umano qui a disposizione è buono.

Tienilo bene in mente anche tu, Hans,

l'importante non è il cosa, ma il come.

Rainer dice che un omicidio, un'aggressione non sono una follia bensì la logica conseguenza di un'esistenza le cui basi materiali sono precarie.

Hans dice che è una follia ferire intenzionalmente i propri simili.

Sophie risponde che se ha capito bene ciò che conta è la violenza fine a se stessa.

Be', naturalmente i soldi sono una cosa secondaria. Un omicidio non è altro che un po' di materia messa sottosopra (Rainer).

Sophie risponde qualcosa e Hans si unisce a lei. La pensa esattamente come lei. Dice: sono d'accordo con Sophie.

Rainer dice che deve chiudere il becco visto che ignora le polarità del pensiero, della sua perfetta autonomia e della sua assoluta dipendenza. Per provocarlo, Sophie dice a Rainer di andare a fare i compiti, poi potrà

pensare a cosa comprarsi di bello con i soldi del bottino. Rainer urla che se ne fotte dei soldi, esattamente come anche Sophie se ne fotte dei soldi, lui è come Sophie e sente le cose allo stesso modo. Sophie prosegue, forse una bicicletta, o dei libri didattici, un Meccano... e adesso deve togliersi dai piedi, oggi ha un appuntamento con Hans, non con lui, non deve spiarla.

Hans dice che la pensa come Sophie.

Rainer chiarisce meglio: uno che dirige un'operazione non spia, ma tiene le fila. Ha anche scritto una nuova poesia per Sophie, in cui regola i conti, una volta per tutte, con il pensiero cristiano.

Sophie dice che Rainer continuerà a scrivere poesie anche quando sarà un rispettabile impiegato statale. Hans dice che lo crede anche lui, Sophie! Sophie sente chiaramente che Rainer sta per esplodere, è

come quando uno si masturba, prima che arrivi l'orgasmo. Hans dice che è della stessa opinione. Lo sottoscrive pienamente.

Sei un analfabeta! urla Rainer, che vede rosso. Ciò che vede anche – purtroppo – sono Hans e Sophie in una sorta di complicità, che però opera a un livello inferiore rispetto al suo.

Che superficialità in lui, e in Sophie, al contrario, che profondità. La profondità non va verso il basso, ma verso l'interno, lui dice che non gliene importa niente né di Dio né dei suoi genitori, che lui odia, sì, proprio così, e odia anche Dio, per questo sono più libero di voi due! Ha deciso che nulla è importante. Ma prima devono conoscere l'insignificanza di quel nulla.

In questo non posso che dare completamente ragione a Sophie, dice Hans, e adesso finalmente ti spacco la faccia, Rainer.

Ma Sophie lo trattiene. Rainer nota che Hans è un elemento estraneo e destabilizzante nella vita di Sophie, da non confondere però con un soggetto estraneo. Infatti, per Sophie, Hans non è altro che un oggetto.

Merda, ho dimenticato il portafogli, osserva Sophie. Dai, prestami i soldi fino a domani, mi ero offerta di pagare io per Hans. Rainer sa che non deve essere meschino, se non vuole apparire tale, e quindi paga immediatamente, non senza far capire chiaramente a Hans che è *lui* a pagargli la consumazione.

Sophie guarda fuori dalla finestra verso una strada silenziosa, costeggiata da ville.

Sono completamente d'accordo con Sophie, dice Hans.

Durante la notte gli “ahi!” della madre arrivano sempre più spesso alle orecchie sensibili e affinate del figlio adolescente e della figlia adolescente. Inoltre sentono spesso il padre dire di voler sparare alla madre perché ha trasgredito i doveri coniugali. Ma Rainer vede che l'unica trasgressione commessa dalla madre è quella di una vita senza senso. Non ha mai commesso adulterio, e con chi poi, visto il suo attuale aspetto esteriore. La vita della madre è una lunga catena di anni privi di senso, così come le classi inferiori non sono che catene umane dalle quali nessuno è mai riuscito a

emergere come individuo. Restano arenati nell'ordinario senza mai raggiungere il gradino superiore. Sono rari quelli che riescono a salire e a conquistarsi uno spazio dove possono estendersi e svilupparsi. Ma nei locali dove suonano il jazz questi cittadini di seconda classe e con scarse prospettive per il futuro sono gli unici ad ascoltare Rainer quando tiene uno dei suoi lunghi discorsi, che si tratti di Dio o del cool jazz e della sua struttura. I compagni di classe prendono subito il largo quando scorgono Rainer perché lo sanno: mi aspetta un discorso noioso, e comunque non avrò mai la parola... Questo tipo è di una noia mortale...Filiamocela... Per quanto uno ne sappia di più, lui non ti permette di dimostrarlo...

Quando di notte la mamma lancia i suoi "ahi!", il mattino dopo Rainer guarda suo

padre in un modo tale che questi subito chiama gli altri a testimoniare: guardate quegli occhi! Chissà cosa sarebbe capace di fare a suo padre!

Durante la colazione Anna rinfaccia alla madre di averle distrutto la vita, e Rainer annuncia a suo padre che lui, Rainer, s'incaricherà personalmente di distruggere la *sua* vita, quella del padre.

Rainer è un leader nato, lo vede chiunque, ma nessuno si prende la pena di esaminarlo più attentamente. Perciò non vi è nessun dubbio che, nel caso di un'aggressione a mano armata, il capo sarà lui. Tutti lo osservano quando fa delle proposte riguardo l'esecuzione, Sophie più di tutti, e una nascente simpatia si trasforma in amore. Prossimo passo, l'amore non verrà più messo in dubbio: è semplicemente lì.

Ma la forza di Rainer viene anche dalla

sua esperienza personale dell'orrore. Il quale si manifesta spesso in forma di un sogno in cui cammina per le strade di notte, le foglie cadono dagli alberi, coprendolo completamente. Quando scrive poesie, l'ispirazione gli viene o dai libri o dalle condizioni meteorologiche.

Oggi è la giornata del direttore, che sarebbe un giorno di scuola in cui, in via del tutto eccezionale, non si va a scuola. L'insolito giorno libero si distribuisce in diverse attività frenetiche, alle quali si abbandonano i più disparati gruppi di persone. Rainer esce di casa presto per recarsi da un fabbro, nel vago e confuso desiderio di farsi fare, sulla base di un calco in cera (un lavoro amatoriale), la copia della chiave del cassetto dove il padre tiene la pistola. Non sa ancora perché lo stia facendo, probabilmente per nascondere la pistola, affinché sua madre

non venga ammazzata dal padre, cosa che più volte le è stata minacciata senza conseguenze degne di menzione. Ma non si sa mai, non si sa mai... Una cosa però è certa: niente pistola, niente sparo. In seguito Rainer sarà costretto a constatare che la chiave non entra e non apre, perché nulla di ciò che Rainer intraprende funziona, a meno che non si tratti di un'attività intellettuale. Rainer è il cervello che si è fatto uomo, così come il Signore è Dio che si è fatto uomo (Gesù) e Hans è l'azione che si è fatta uomo, che però ha bisogno di essere guidato. Inizia sempre a pensare quando ormai è troppo tardi. Nella maggior parte dei casi commette stupidaggini. Ma Rainer deve sempre metter bocca dappertutto e dà ordini contraddittori che nessuno capisce e che ciascuno quindi esegue sempre diversamente da come previsto.

Anna, la mezza muta, esce per andare a suonare musica da camera, per far nascere sotto le sue dita una cattedrale di luci e di suoni che raramente escono dalla sua bocca in tale abbondanza. Nella sua testa l'oscurità di azioni di una cattiveria assoluta, ma la lingua in questo momento non segue esattamente le istruzioni. Anni diventa sempre più magra, gli occhi ardono scuri nel suo visetto stregato, come Hans ha letto in un romanzo didattico, a volte fa una paura terribile vedere la disperazione di questa generazione negli occhi di Anna, che nessun filtro protegge, cosicché l'orrore del mondo esterno penetra direttamente nel cervello, dove provoca danni devastanti. Anna suona un *Trio* di Haydn con alcuni amici uniti dalla stessa passione. A lei tocca la parte del pianoforte, la chiarezza di Haydn, in contrasto con l'oscurità di Brahms o di

Mahler, s'innalza fino al soffitto. Il disorientamento di Anna rimane in basso e si insedia in questa ragazza. Al disorientamento seguono, in ordine di apparizione: il desiderio di ferire, di uccidere, di far sparire tutto. E una spiacevole sensazione, una fitta verso il basso ventre, dice Hans, e intende Hans. Ma lui è sempre più spesso assente, speriamo non in compagnia di Sophie, ma potrebbe essere. Sophie non scopa mai e anche il fratello Rainer vede nell'atto sessuale un abbruttimento della donna e dell'uomo. Ma se, contro ogni aspettativa, Sophie lo facesse, lui non la considererebbe più una degradazione, ma al contrario un'esaltazione verso altezze sublimi. Ha pur sempre delle prospettive di avanzamento e alcuni progetti davanti a sé, che purtroppo in altre circostanze avrebbe già dietro di sé. Le belle cose è sempre meglio averle davanti a sé piuttosto che alle spalle. Il

movimento rapido scivola sotto le dita di Anna come perle coltivate giapponesi. L'intonazione del violino è miserabile, l'orecchio musicale di Anna è messo a dura prova e chiede al violino di esercitarsi di più. Oggi si suona per divertimento, non per lavoro. Il cuore di mamma Witkowski, pur da lontano, è vicinissimo ad Anna, che finalmente realizza i suoi giovanili sogni culturali e artistici, che non ha potuto realizzare perché ha sposato questo volgare ufficiale, il cui lavoro manuale consisteva nell'uccidere e quello intellettuale nella gioia di farlo. Aveva studiato pianoforte solo per quattro anni, che non sono niente per uno strumento così immenso, che potrebbe quasi essere considerato il re degli strumenti se non fosse per l'organo, che è ancora più immenso. Quattro anni non sono niente quando si tratta di cose piacevoli. Altrimenti, possono

essere un'eternità.

Rainer è dal fabbro e poi a studiare da un amico di scuola per l'esame di maturità, Anna è impegnata con la musica da camera. Rainer non ha amici, ha solo compagni di scuola. Rainer è a casa di un compagno di classe.

I genitori, per sfruttare al meglio l'assenza dei figli, fotografano più in fretta che possono, carpe diem, potrebbe essere l'ultimo! Il signor W.: oggi devi essere la cameriera depravata che viene picchiata per le sue inadempienze professionali e private. La signora W.: ahi (altro livido). È quello che comunque sono per voi: una domestica e nient'altro. Credo che il reggicalze non mi vada più bene, sono ingrassata. Le ultime volte ho sempre recitato la parte della ginnasta sotto la doccia.

Il signor W.: non parlare di recita a proposito di un'attività seria. È vero che il

mio raggio d'azione è limitato dalla mia invalidità, ma quando una persona fa bene quello che fa, va presa seriamente.

La signora W.: devo usare un qualche attrezzo, Otti?

Il signor W.: adesso mi hai confuso, ho un'identità, sono un fotografo amatoriale. E anche il modo in cui mostri l'imbarazzo è falso, proprio tu dovresti saperlo. Quanto agli attrezzi, come puoi pretendere che decida così in fretta, un artista deve aspettare l'ispirazione. E questa adesso se n'è andata. Con la storia della recita hai ferito gravemente il mio orgoglio di fotografo.

La signora W.: non volevo ferire il tuo orgoglio, Otti.

Il signor W.: ma lo hai fatto, e adesso ti prendi il colpo speciale della stampella. Detto, fatto, ma colpisce solo la parete, dove produce una delle molte piccole

ammaccature, perché la moglie, obbedendo a un riflesso una volta tanto giusto e affilato in molte situazioni analoghe, ha fatto in tempo a balzare di lato. L'ammaccatura si trova in compagnia di molte altre causate da precedenti azioni simili, che hanno imbruttito ancora di più la parete già di per sé piena di crepe.

Stranamente la giornata contempla anche una seconda parte – la prima è stata così bella –, e questa seconda parte è comunemente conosciuta come pomeriggio. Ha preso avvio dopo il pranzo, durante il quale Rainer ha profetizzato a suo padre in modo molto esteso che un giorno distruggerà la sua esistenza, quella del padre.

Adesso i genitori, in abbigliamento festivo, il padre come sempre vestito di tutto punto – ogni settimana si compra una cravatta nuova e le camicie, grazie al ferro da stiro, sono

affilatissimi strumenti omicidi, in fondo è un dongiovanni e deve mantenere alta la sua reputazione –, la mamma come fosse uscita da una pattumiera, conciata con capi d'abbigliamento completamente diversi l'uno dall'altro, che non ne vogliono sapere di stare assieme (non lo volevano nemmeno quando era giovane), i genitori dunque vanno a trovare una zia lontana che ha sempre trovato inquietante lo sguardo di Rainer, ha qualcosa di penetrante e di subdolo allo stesso tempo, la zia in questione lo ritiene capace di tutto. Cosa che a Rainer farebbe piacere, se solo lo sentisse.

I genitori sono felici fuori casa, i figli sono felici in casa e oggi, per cambiare, è Anna a scattare delle foto. La settimana scorsa, nella camera di Sophie, Rainer ha visto una foto del fratello che vive a Oxford in tenuta da schermo e con la spada. Oggi Rainer

brandisce un coltello da boy-scout – originariamente un pugnale della gioventù hitleriana, oggi in pensione – e si sforza più che può di mettersi in posa come nella foto del fratello di Sophie. Posizione di affondo o come cavolo la chiamano, in una mano il pugnale, l'altra leggermente e graziosamente piegata ad angolo, in aria. Il risultato è pietoso. Ferma, Anni, ho un'idea su come fare per renderlo meno pietoso, la baionetta, il souvenir di nostro padre, che lui a sua volta ha ricevuto da suo padre, non ci si può credere che questo mostro abbia dei genitori che l'hanno concepito e messo al mondo, eppure è vero, e la baionetta, che risale alla prima guerra mondiale, ne è la prova. Sai in quale delle nostre cinquecento scatole di detersivo si trova quella famigerata baionetta? chiede Anna scettica (oggi la glottide funziona), lascia vagare lo sguardo e

fa avanzare di uno scatto la pellicola. Sì, lo so, la valigia di cartone, terza fila dall'alto, quarto oggetto da sinistra; se va avanti così un giorno ne verremo sommersi. Le squadre di soccorso estrarranno i nostri corpi completamente soffocati, le cianfrusaglie qui dentro bastano per cinque vite.

Aprono la valigia tra file di scatole traballanti, estraggono la baionetta dal suo letto di cianfrusaglie, e adesso si ricomincia tutto daccapo. Con una lama così lunga (venticinque centimetri) funziona doppiamente meglio, e così è andata.

Anna ha terminato di scattare le foto, l'espressione omicida del volto di Rainer si adatta molto bene, perché sta pensando a qualcosa di violento. L'espressione del volto non deve essere soltanto brutale, deve riflettere l'espressione di un uomo che legge Camus e che è costretto a uccidere per la

sofferenza che il mondo gli ha procurato. Camus è un nichilista esistenziale, ma crede in Dio, errore che anche Rainer ha commesso una volta e che gli sta ancora creando dei problemi, ma se ha creato dei problemi anche a Camus, allora è in buona compagnia. Camus è un ipernichilista, il niente è il niente e quindi privo di senso. Aggrapparsi al Nulla è codardo quanto aggrapparsi a Dio. L'assurdo nel senso in cui lo intende Camus sarebbe, secondo me, da mettere sullo stesso piano del Nulla. Camus fa della sofferenza il principio che regola il mondo, la sofferenza e la noia. Dell'una e dell'altra si ha esperienza personale. Per esempio *I demoni*. Da leggersi di preferenza insieme a Sophie. Li si legga con la donna amata, che si differenzia dalle altre perché si è liberata una volta per tutte del proprio corpo. Anna e la mamma hanno il divieto, pena la condanna a morte, di lasciare

in giro agli occhi del mondo ovatta o assorbenti sporchi di sangue. Materiali di questo genere devono essere distrutti o fatti sparire senza lasciare traccia. Anna lo farebbe comunque per conto proprio, lei deve sempre far sparire ogni traccia del proprio corpo. Tuttavia non si nasconde che le piace che Hans entri nel suo corpo. A volte smette di parlare, altre volte di mangiare, nemmeno un po' di minestra sfiora le sue labbra e, nel caso ciò dovesse accadere, si ficca il dito in gola e butta fuori, con un potente getto arcuato, quella zuppa che dopo tutto non le ha fatto niente. Subito quei poveri resti vengono allontanati nella tazza del gabinetto, come l'ovatta insanguinata, testimonianza di un processo vitale alquanto sgradevole. Via, come se non fosse mai accaduto. Dimenticato e perdonato.

Rainer prova altre volte una strana

divaricata, di cui nessuno saprebbe dire che cosa rappresenta, e gesticola freneticamente con la baionetta. Anna dice: sta fermo, viene tutto mosso, è talmente buio qui dentro. L'immagine che Rainer offre è alquanto patetica, e la foto che ne esce è ancora più patetica dell'originale. L'occhio della macchina fotografica è impietoso con i dilettanti, anche Rainer lo è.

Tra poco Rainer e Anna andranno a casa di Sophie, Anna nella speranza d'incontrare, forse, Hans, Rainer con l'intenzione di spiegare a Sophie il motivo per cui bisogna essere impietosi verso se stessi e verso gli altri. Soprattutto verso gli altri.

Sotto la sua guida e le sue indicazioni avverrà un crimine e poi, si spera, un altro, e questo non è che l'inizio di una carriera criminale.

La costosa macchina fotografica viene

sistemata nella piccola scatola esattamente come prima, affinché il papà non si accorga che nel suo tempo libero ha lavorato in nero. I gemelli escono uno accanto all'altro alla luce, in pubblico, dove un acero, in nome di molti altri della sua specie, agita malvagiamente le sue foglie mentre altri alberi e fiori sono pronti a fiorire per abbellire la città.

Anna rifiuta ogni abbellimento della propria persona. Corre incontro a Hans, che di sicuro la sta già aspettando, con lui non ha bisogno di alcun abbellimento esteriore perché per Hans è più importante quello che c'è sotto la superficie. Nel suo pullover appena lavato Rainer sta progettando cose simili con Sophie. Danno sapore al tragitto con una conversazione intellettuale, che rende la distanza sempre più breve.

Non hanno il coraggio di entrare nel bar

perché sono soggetti alla legge per la tutela dei minori che divide l'umanità in due classi, quelli che hanno il diritto e quelli che non ce l'hanno. Di che tipo di bar si tratti, lo si capisce subito dalle macchine parcheggiate fuori. Forniscono gratuitamente, a quelli che se lo stanno chiedendo, informazioni sul conto in banca dei loro proprietari. Bisogna stare attenti, quali che siano i progetti che si hanno in mente, altrimenti arriva un professionista e ti caccia via. Anna assume su di sé il ruolo dell'eterna tentatrice, perché Sophie ha l'aria troppo innocente per questo ruolo. Non è una zona di prostituzione minorile, e tuttavia qualche volta le minorenni si prostituiscono quando hanno bisogno di soldi per comprarsi le ultime novità discografiche. Alla seducente promessa nelle vesti di Anna, si avvicina un abito dal taglio assai mediocre, e tuttavia

intraprendente per questa grande città che non è né particolarmente grande né troppo città. Mostra l'entrata sollevando la tenda di velluto e si dirige verso la sua camera in un albergo che si direbbe di media categoria, ma che lui fa passare per una categoria di lusso declassata. Dal taglio del suo vestito si vede chiaramente che si tratta del classico tipo di provincia, anche se lui crede che vi si possa leggere altro, cioè l'uomo di mondo abituato al lusso.

Cosa che non è affatto, visto che si lascia imbrigliare nelle reti di Anna. Questa esce barcollando dal portone accanto. Oh Dio, non ho il coraggio di tornare a casa, mia madre e mio padre mi riempiranno a turno di botte, perché avrei dovuto essere già a casa da un pezzo. Mi aiuti, la prego, sono una ragazza così indifesa, e al momento ho delle difficoltà che non posso risolvere da sola.

Il provinciale guarda, analizza, soppesa e dice a se stesso, in locuzioni alquanto originali, quanto è stato fortunato a trovare una simile giovane, relativamente integra, di cui si potrà servire e vantarsi in seguito. Forse in questa tetra strada viennese ho rimorchiato una ragazza ancora completamente innocente che ha addirittura i genitori, che non conosce niente di niente, così sarò io a insegnarle tutto di persona, urrà. Bella signorina, così tutta sola, dobbiamo proprio rimediare. Ho una stanza d'albergo carina e molto costosa, ha addirittura un bagno privato. Ohhh, è terribilmente gentile da parte sua, altrimenti non saprei dove, come e perché andare, ma ora, mentre la guardo, lo so. Non mi dai neanche un piccolo bacio come acconto, topolina? (un'idiozia totale, visto che a dover pagare il conto sarà comunque lui). Sarò carino con te, so perfettamente come fare,

con me, tesoro, non hai a che fare con un volgare stallone, ma con uno che conosce le donne, che a seconda dei desideri è anche capace di evitare un concepimento. Tra poco avrà il suo bacio, anche se sono cose che non si dovrebbero fare con un perfetto sconosciuto.

Parole che deludono il provinciale e smorzano il suo entusiasmo perché indicano una certa familiarità con l'uso e il commercio del corpo, che questa inesperta ragazzetta all'inizio sembrava non avere, alla fine dovrà anche sborsare, cosa che generalmente non ha bisogno di fare con le donne, visto che da molti anni fornisce un servizio di stimata qualità nei capoluoghi dei distretti e nelle piccole città commerciali. Ma non sarebbe qui, bensì a Gänserndorf o Ottenschlag, se non cercasse espressamente la distrazione della metropoli. Vieni, coniglietta, non sto più

in me al pensiero di quello che faremo tra poco, spero di riuscire a farti passare senza che il portiere, il signor Fischer, si accorga di te, perché ho prenotato una singola. Di sicuro è un buco, dice Anna velenosa, di nascosto e presa dai dubbi. Se volessi potrei scendere in qualsiasi momento al Bristol, ma non voglio. Lavoro nel campo delle macchine. La storia delle macchine non è vera, si tratta di abbigliamento da donna. In città si dice macchine per non dare un'impressione effeminata, in campagna si dice spesso abbigliamento da donna, perché la persona di sesso femminile si distende più facilmente sul materasso se sa che dopo potrà scegliersi un bel vestito.

E così lei porta con sé l'intero incasso, è pericoloso in questa parte della città, con tutti i delinquenti che ci sono in giro. Com'è coraggioso.

Per principio, non porto mai soldi con me, dice il sub-uomo, portando involontariamente la mano alla giacca, là dove si trova il cuore, e poi verso Anna, là dove le altre donne hanno il seno, che ad Anna invece manca. Rimarrai a bocca aperta nel vedere cosa so fare, dice sbavando il rappresentante di abbigliamento, portando la sua attenzione sul didietro di Anna, che almeno in piccoli accenni è presente. La bellezza delle linee e delle forme di una donna è sempre una gioia immensa per me, dice il rappresentante facendo brillare gli occhi, ed elenca altri dettagli come se volesse vendere tutta la ditta di abbigliamento Peitel&Maissen. Tutto ciò lo conosce per esperienza diretta e ora passa a verificare, approfittando del fatto che Anni deve stringersi il laccio delle scarpe – segnale convenuto in precedenza. E infatti. Immediatamente alcune figure sgusciano da

un uscio e si avvicinano senza far rumore al successivo, irregolarmente lastricato di ciottoli, tra i quali spuntano disordinatamente erba ed erbacce, testimoni dello stato di abbandono in cui versa la città. Un crimine si avvicina silenziosamente, come ogni crimine che si rispetti. In modo che non venga smascherato come tale troppo presto.

Non resisto più, devo assolutamente entrare con te in questo androne e sentire sulle mie le tue turgide labbra, dice Anna sbavando avidamente. Eccole, baby, la schiaccia confusamente il rappresentante di vestiti, il meccanismo del suo pensiero è abbastanza offuscato, non sarò certo avaro, tesorino, è vero che sono di Linz, ma sono generoso quando è necessario. A Linz, sul Danubio, ragazze di questo genere rientrano ancora nella categoria delle bambine, e la polizia è molto attenta a proteggerle, ma qui,

in questa città che puzza di marcio, le si può usare e poi cacciare.

Eccoci, l'androne è qui, entriamo, e la mano entra sotto il vestito, ma ecco che simultaneamente appare il crimine in persona – furto e rapina – e mentre il linzese sta rovistando sotto la gonna di Anna, la sua testa viene percossa da un colpo violento assestato da un pugno sconosciuto che addirittura appartiene a un operaio: Hans. Il pugno non lo spedisce nel mondo dei sogni e delle immaginazioni, ma interferisce sensibilmente con il ritmo dell'amore e lo scaraventa sul pavimento – sporco –, le disgrazie non vengono mai sole, e quelle che le accompagnano generalmente non sono da meno. Hans gli piomba addosso, e hop hop, salta su e giù su diverse parti del corpo, difficile da distinguere nell'oscurità, speriamo che ce ne siano alcune che fanno

particolarmente male. Anna morde, graffia e tira schiaffi alla maniera delle donne, tutto mirato alla povera testa del rappresentante, in situazioni simili le donne puntano sempre alla testa, qualsiasi esperto lo potrà confermare. Non hanno esperienza in attività fisiche di questo genere, altrimenti saprebbero che niente è più duro, più resistente del cranio. Non ha infatti la funzione di avvolgere il cervello dell'uomo come un involucro protettivo? Il rappresentante geme alta e forte la sua delusione, perché adesso anziché essere accarezzato viene pestato. Era una trappola, lo vede con chiarezza, ma di questa consapevolezza non sa che farsene. È troppo tardi per urlare perché Sophie, con una prontezza di spirito e un istinto sorprendenti, si è subito gettata sulla sua bocca, guai se questo bastardo mi morde, chiudi il becco, abbiamo pensato a tutto, abbiamo un coltello

con noi. Che viene prontamente esibito. Il commerciante, che conosce solo i coltelli da cucina e quelli che usa la moglie, tace angosciato. Dov'è il portafogli? Prendetelo, è nella mia tasca interna, la mia vita mi è più preziosa, la metto davanti ai soldi. È il bene più prezioso in assoluto. Quattro contro uno, una vera e propria vigliaccheria, lo racconterò a mia moglie e anche al mio capo quando sarò di nuovo a casa, e dirò che erano sei contro uno. Ahi. Il portafogli, bello pieno, viene sequestrato e il viaggiatore, ben nutrito, preso a ceffoni, calpestato, minacciato, insultato, sputato e umiliato in tutti i modi possibili, e per giunta da una ragazza che, vista l'età, potrebbe essere sua figlia, ma sono figli di persone che li hanno cresciuti male purtroppo, ecco perché sono diventati giovani criminali. Puah, viene solo da vomitare. A Linz, fatti del genere non

accadono.

Cosa dite, devo tirargli fuori l'uccello e fargli male? chiede Anna, piuttosto agitata. No, lascia perdere, le risponde il fratello, il capo – e chi altrimenti? – che si tiene elegantemente in disparte a dirigere l'azione con delicatezza. Credi che io non provi orrore per niente? Eppure ho letto in Bataille che cosa si può fare con l'uccello di un tipo simile, insiste ostinata la sorella che intanto ha già iniziato ad armeggiare. Almeno malmenarlo un po', giusto per metterlo fuori uso per un po' di tempo. Così anche la moglie soffrirà grazie alla nostra azione a distanza.

I soldi li abbiamo, quindi non ci resta che filarcela, non mettiamoci in pericolo per un rischio avventato.

Ma non si era detto che i soldi erano la cosa meno importante?

I soldi non contano, ma averli è

rassicurante.

Ma io non voglio essere rassicurata, sono tutta eccitata, mi basta solo un minuto, lo tiro fuori e ci sputo sopra. Tienilo fermo. Detto, fatto. Persino Rainer aiuta a tenerlo bloccato, in modo che Sophie non creda che lo faccia solo per la grana. Bastardo, cosa? non te lo aspettavi? ti aspettavi qualcosa di piacevole, eh? porco. Lo tirano fuori e gli sputano addosso. E questo sarebbe quello che voleva rifilarmi? non ci posso credere, è uno scherzo! a me. Quest'uomo non rifilerà tanto in fretta a nessuna donna un attrezzo così striminzito, per oggi di sicuro gli è passata la voglia. Dai, andiamo!

Hans dà un calcio al rappresentante di Linz e al suo uccello, che per almeno sei mesi non potrà né muoversi né rizzarsi, questo è poco ma sicuro, e pensare che all'inizio sembrava uno in grado di raccogliere più di

quanto aveva seminato, Hans gli dà un calcio violento sul collo e su quei brandelli di mutande che risplendono bianchi nel buio, così forte che il linzese rotola su un fianco, versa un po' di sangue di Linz e all'improvviso tace. Di sicuro non ha riportato danni permanenti. Ma almeno se ne ricorderà.

Con un balzo sono di nuovo nel buio, in quella strada che poco prima li aveva vomitati, nemmeno il buio di una città notturna sopporta adolescenti così maleducati. Non vogliamo anche pisciargli addosso? propone Hans, eccitato dalle azioni di Anna, no, adesso non facciamo più niente, adesso tagliamo la corda, dice Anna ansimando, e lo tira per il vestito. All'improvviso ha fretta.

Sophie indossa un abito scuro molto semplice e si confonde con le mura della

corte. Dei brividi la attraversano a più riprese, questi brividi sono mescolati a delle strane fitte nel basso ventre e ricorrono sempre più frequentemente. Non riesce a comprendere cosa vogliano dire, ma non si tratta né di amore filiale né di fedeltà verso un amico. È sicuramente qualcosa di negativo, ma non si deve dar loro ascolto perché sentimenti e sensazioni sono sempre poco attendibili. Andiamo Sophie, sussurra Rainer, e la prende tra le braccia. Lei se ne libera e sfreccia di nuovo sulla strada simile a un filo nero, che una mano veloce tira verso di sé su una superficie liscia.

Per introdurre un po' di chiarezza nella loro confusa esistenza, Rainer, Anna e Hans corrono là dove la chiarezza è di casa: la villa di Sophie a Hietzing. Il giorno risplende sempre là dove i giovani irradiano la loro giovinezza. Risplende insieme a loro, per così dire. Fa già abbastanza caldo in questa primavera, promette un'estate torrida, che li sparpaglierà nelle più diverse direzioni, dopo che avranno superato l'esame di maturità. Alcuni sperano di andare nella stessa direzione di Sophie. Tra poco i piedi nudi di Sophie ondeggeranno sulla Croisette, l'asfalto è caldo, anzi bollente, e la racchetta da tennis

si sta godendo la vista dalla sua borsa Vuitton. Isterica come al solito, e avvolta in sciali e foulard di seta per proteggersi dal sole, che può solo farle male, essendo lei bionda e di carnagione chiara, la madre dirigerà il tutto da una terrazza del caffè, correndo incessantemente verso il telefono, assumendo un'aria professionalmente nervosa. Dirà di avere un appuntamento con Sophie per un tè. L'obbedienza è radicata in Sophie come una molla a spirale che si tende e si distende in modo indolore. Come un bell'animale, agile, che si può condurre con dei colpetti sulle cosce, senza fargli del male o distruggerlo. Hans resterà a Vienna e andrà spesso in bicicletta fino a Gänsehäufel, per abbindolare con le sue stupide battute le vivaci parrucchiere, adesso che sa cosa si può fare con puttanelle come quelle. Lui non è ancora una di quelle persone che smaniano

per Sophie e per la riviera, anche perché ignora l'esistenza di una riviera, al contrario, purtroppo, di Rainer e Anna. Li aspetta, minaccioso, il Waldviertel che più volte si è sgradevolmente palesato. Più il luogo è buio e disabitato, più la minaccia si materializza, ed è là che la passerina attende e vantando una sana aria di campagna attira proprio quelle persone che preferiscono essere malsane anziché sane. E pensare che ce ne sono molte altre per le quali la salute non ha prezzo. E questi non possono andarci. Si tratta di rigenerare i corpi prima che gli studi universitari prendano il posto di questa rigenerazione, e inizino a loro volta un processo di distruzione.

Ma prima viene l'esame di maturità, di cui nessuno parla perché non sta bene.

E prima ancora viene Sophie, ma guarda che coincidenza, si è appena finito di pensare

a lei con una racchetta da tennis sotto il braccio ed ecco che questa gli passa davanti con Sophie. Tutte e due in una Porsche color crema, guidata da un giovane dall'aria aristocratica, sul quale subito Rainer può scaricare tutto il suo odio, che aspettava impaziente al cancello qualcuno su cui riversarsi. Poco importa chi sia seduto accanto a Sophie. Deve essere odiato. Il che è ingiusto, perché questo giovane, a prescindere dalle sue origini, potrebbe avere buone intenzioni. Ognuno infatti è diverso dal proprio predecessore, a garanzia di una certa varietà. In un lampo Sophie scende dalla bella macchina, anche Sophie è molto bella nel suo completo da tennis, privo di macchie di quel sudore che spesso è l'effetto collaterale della maggior parte degli sport. Ma Sophie non offre nessuna superficie al sudore, lei è un angelo. Un essere incorporeo. Rainer si morde

il labbro inferiore con i denti superiori. La silhouette bianca di Sophie si appoggia al finestrino della Porsche e scambia con il conducente parole delicate, che però nessuno riesce a sentire, nemmeno Rainer, nonostante sia lui l'esperto in materie linguistiche. Che cosa avevi ancora da dire, a quello? chiede immediatamente. Senti un po'! Sei impazzito? credi che io debba renderti conto di tutto? sempre e comunque? (Sophie). Al che Rainer batte nervosamente diverse volte sui muscoli delle cosce, che non per questo diventano più duri, anzi, si fa solo male. Anna fa un timido tentativo e appoggia anche lei la mano sulla coscia del suo Hans, che offre maggiore consistenza rispetto a quella di Rainer, ma Hans si sottrae alla mano che bussa e cerca di far capire con i suoi occhi a quelli di Sophie che l'amore sta nascendo. Inoltre, i suoi occhi divorano letteralmente il corpo di Sophie, che

oggi è messo più in mostra. Rainer e Hans vogliono scalare la cima dove Sophie si offre di persona, si spingono l'un l'altro, le spalle rivolte verso il baratro, in modo da essere i primi ad arrivare in alto. Anna, rimasta senza parole, agguanta il suo Hans, per il quale lei stessa rappresenta già una piccola vetta, considerando ciò che lui è. Perché vuole scalare subito le montagne più alte senza prima essersi acclimatato?

Fiori dalla fioritura insolitamente precoce splendono in giardino, il giardiniere taglia qua e là per perfezionarne la forma. La ghiaia scricchiola sotto gli pneumatici della Porsche che sta partendo e schizza in aria quando prende velocità. Il rivale si allontana in fretta, come è giusto che sia. Sophie ha caricato tutto il suo peso su una gamba sola. In effetti, è meglio che stare in piedi contemporaneamente su tutte e due. In questa

posizione lei incarna per Rainer e Hans l'eterna seduttrice. Rainer preferisce Sophie all'eterna melodia del Waldviertel, chissà, forse lei lo inviterà a trascorrere l'estate in Costa Azzurra, perché quando si è innamorati non si può tollerare la distanza della persona amata nemmeno per un istante, che è esattamente quello che pensa anche Sophie. Hans fa dei commenti superficiali sulle gambe di Sophie, perché in lui non vi è alcuna profondità, e non può dire nulla sui pensieri di Sophie. Questa guarda verso il basso e dice di non essersene mai accorta. Entrate pure. Lì c'è il whisky, servitevi da soli, io vado in fretta a cambiarmi. Rainer e Hans dicono, ciascuno alla propria maniera, uno con molte parole, l'altro con le poche che conosce, che non ha bisogno di cambiarsi. Anna tace amareggiata e tiene d'occhio Hans, la sua proprietà, la quale però, nella sua

insensibilità, aspira a trovare un nuovo proprietario, che sia in grado di prendersi cura di lei. Hans studia una lampada da scrivania in acciaio cromato, sicuramente perché la corrente elettrica è il campo in cui è specializzato, chissà, forse può portare qualche miglioramento e guadagnare terreno. Con prudenza introduce un bicipite nel suo campo visivo e lo tende, affinché Sophie veda e apprezzi la forza bruta che risiede in quel muscolo. Hans è un animale e vuole risvegliare l'animale che senza dubbio dimora anche in Sophie.

Sono appena entrati nella stanza che Rainer fa ronzare il suo magnetofono interiore e butta fuori le sensazioni che ha provato durante l'aggressione del giorno precedente, di sicuro finirà per parlare dei suoi sentimenti per Sophie; prima di allora, due ore di noia mortale. Io sono il vostro

capo e spero che l'azione di ieri vi sia piaciuta, tuttavia vi sono alcuni punti che vanno migliorati, e di cui parleremo tra poco. Prima di tutto: il tempismo. Adesso ve lo spiego dettagliatamente. Sophie sbadiglia e Hans dice che la pensa come Sophie.

... (Anna).

Pensate a quanti soldi abbiamo arraffato, cosa vogliamo fare con tutti quei soldi, si possono comprare cose belle, possederle, bisbiglia Rainer imprudentemente e un po' troppo precipitosamente.

Di fronte al bla bla bla di Rainer, Sophie ricorre alla sua pluribrevettata tattica: la chiusura-automatica-delle-orecchie. Oggi vede Hans con occhi completamente diversi, perché lui ha un forte colpo di pugno, gli occhi di Sophie cercano la muscolatura sotto il misero involucri di una camicia sportiva da pochi soldi, dal taglio ostentatamente troppo

sportivo, con un'infinità di taschini ovunque e che per questo urla di continuo la sua disperazione, è impossibile, gli occhi di Sophie la cercano e la trovano. Ciò che ieri si era teso in Sophie, si tende anche oggi, ma non come un muscolo, perché si tratta piuttosto di un'idea, è una cosa cerebrale. Questa volta l'intellettuale si è battuto per una causa persa, anche se era stata la *sua* idea, ma lui non ha il pugno forte. Rainer dice che un intellettuale che indossa un pullover nero con il collo alto non ha bisogno di colpire così forte, perché ha altre cose da offrire e di qualità migliore.

Anna non dice niente e osserva Sophie con gli occhi di una rivale.

Sulle gambe di Sophie camminano in lunga processione minuscole bestioline che strisciano sotto la gonna da tennis, dove iniziano a rovistare. Gli altri se ne devono

andare, solo Hans può rimanere, dicono le bestioline, e lo dice anche Sophie. In casa sua comanda lei e può decidere chi deve rimanere e chi no. Lo dice molto apertamente.

Reazioni contrastanti piuttosto negative, a parte quella di Hans. Anna sente che questo le fa male, ma ora non riesce ad esprimerlo, può solo scriverlo, dov'è un foglio di carta? Gli studenti di liceo ne hanno sempre uno a portata di mano. Anna si trova in una fase piuttosto critica e avrebbe urgente bisogno di protezione. Il collegio docenti ha già chiesto al provveditore agli studi un'autorizzazione speciale che le consenta di rispondere per iscritto all'esame orale di maturità, perché è così intelligente, e sarebbe un peccato che un freddo provvedimento le possa precludere l'accesso al futuro mondo accademico. In Anna si sta annodando qualcosa di cruciale importanza, qualcosa che probabilmente non

sarà più possibile sciogliere, anche se i giovani nella prepubertà e nella pubertà dovrebbero essere aperti e non chiusi. Sincerità, acqua e sapone si addicono alle adolescenti più che la disonestà e il fard.

Rainer è il più brillante di tutti, compulsivamente apre sui suoi compagni le chiuse della sua bocca, e ciò che ne esce si riduce in sostanza a una cosa sola: Sophie non può che amare lui, Rainer. Anche se lui adesso se ne va, i pensieri di Sophie rimarranno con lui, lo seguiranno, e allora tanto vale che rimanga fin da subito. Hans farebbe meglio a non mettersi in testa cose destinate a dimostrarsi illusorie.

Sìsì, ma adesso sparisci (Sophie). Sono completamente d'accordo con Sophie (Hans).

Aiuto! (Anna) (In realtà l'unica cosa che si sente è: cra cra.)

Portatevi via un po' di cioccolata,

strombazza Sophie, alternando toni alti e bassi. No, niente cioccolata, perché è sadismo, Sophie, dice Rainer, nuovamente sul terreno solido della sua disciplina. Passione, aridità e accanimento. L'aridità perché il sadismo subentra quando il desiderio si è liberato del suo turbamento, come dice Jean-Paul Sartre.

Hans, al contrario, spiega che lui in realtà è un animale, non un essere umano, e che quindi si comporta con una foga animalesca, lo ha letto in un giallo. È vero che Hans ha letto qualcosa, ma le cose sbagliate, quelle che semplicemente si trovano in una casa di operai che hanno avuto la fortuna di usufruire della formazione culturale del movimento operaio. Ma ha letto abbastanza per sapere dove si trovano la strada per salire in alto e quella per scendere in basso. Il mondo dei libri era l'unica via di scampo e in una casa del movimento culturale operaio se

ne trovano sempre alcuni. (Fermo restando che si parla sempre e soltanto di quel mondo.) Ma non c'è un altro mondo, c'è solo il proprio. I suoi genitori avevano la coscienza della classe operaia, cosa che non gli è servita a niente, visto che uno è morto e all'altra manca poco.

Rainer sbraita che lui ha meno scrupoli di Hans perché ha più da perdere rispetto a lui (che non mette in gioco la propria vita), nella fattispecie una futura carriera accademica e letteraria. Hans ha tutto da guadagnarci, e come se non bastasse Sophie gli dà il suo supporto! Hans non è che un inconsapevole fantoccio nelle mani degli elementi e di Sophie. Rainer non è un burattino, è padrone delle sue azioni.

Ciò non toglie che debba andarsene, e portare con sé Anna.

Andatevene tutti e due. I gemelli, immersi

nella salamoia del loro odio, trascinano i piedi sul prato inglese, calpestando intenzionalmente fiori pregiati, foglie ed erbe con le loro sottilissime suole, perché la nuova moda che prevede le scarpe con la punta ha dovuto rimetterci nella forma a causa di una nuova risolatura. Poi si dirigono verso la fermata dell'autobus, con Rainer che tiene un monologo sul perché se n'è andato di sua volontà, e dunque sulla sua superiorità rispetto a Hans, che invece è rimasto contro la propria volontà. Grazie al cielo, almeno la sorella si guarda bene dal fare osservazioni e obiezioni stupide. Anna tace, sconvolta per aver dovuto lasciare il suo Hans in una casa nemica. Oggi l'amore di Rainer e di Anna è stato crudelmente respinto, provocando in entrambi uno strappo che difficilmente si potrà ricucire o rimettere insieme.

Il dolore prosegue nel suo lavoro e

raggiunge il culmine quando il tram appestato di esalazioni di esseri ordinari privi d'amore li accoglie nuovamente nel suo grembo, un grembo materno, dal quale il neonato vuole sempre fuggire il prima possibile. Bisognerebbe avere una Porsche, ma non c'è, anche se a scuola si racconta che un lontano parente, che non esiste affatto, possiede un'auto di lusso di quel genere.

In camera di Sophie hanno messo su un disco e ora Sophie pretende che Hans si sieda sulla poltrona e si spogli, sì, completamente, e che si masturbi davanti a lei mentre lei lo guarda, esattamente come fa a casa nel suo divano letto. Hans dice che non può farlo davanti a lei. Sophie dice che vuole che lui lo faccia davanti a lei. Hans diventa rosso come un gambero, si agita ed enumera le ragioni per le quali non può farlo. E invece deve farlo, dice Sophie, altrimenti se ne può anche

andare subito e non tornare mai più.

Impacciato Hans si spoglia, più impacciato che nella WAT, dove gioca a pallacanestro, ma alla fine riesce a sbottonarsi la camicia. Giura che è certo che non funzionerà, perché è troppo imbarazzante, non può e basta. E infatti è esattamente quello che deve essere, dice Sophie. È per questo che lo voglio.

Hans dice che farà tutto quello che lei vuole, e lei lo sa bene, ma non deve approfittarsene, non è carino.

E invece ne approfitto volentieri. Ti devi togliere i calzini, naturalmente, ma guardati, sei nudo con i calzini, rovina l'impressione generale. Hans si toglie i calzini mostrando così i suoi piedi sporchi.

Appollaiata in un angolo Sophie esamina lo sporco tra le dita dei piedi e dice che vuole che la libertà di Hans si sottometta

liberamente. Sa benissimo che lo sta facendo soffrire, ma mettendolo, per così dire, sotto tortura lei costringe la libertà di Hans a identificarsi liberamente con la propria carne sofferente, la libertà è questa, capisci? Sophie si arrotola in una sorta di palla e si mangia le unghie una dopo l'altra.

Hans dice di non capirci niente.

Sophie dice che può sempre supplicarla di esonerarlo. Quando io esercito una pressione su di te, la tua paura, le tue suppliche sono libere di esprimersi. La decisione è soltanto tua, capisci?

Hans dice che lo farà perché in segreto è innamorato di lei, cosa che adesso non è più segreta. Con poca benevolenza guarda il suo pisello, non diventerà duro, adesso può veramente giurarlo.

E adesso devi accarezzarti, su, dai, dice Sophie, che per la prima volta non è né

pallida né abbronzata, ma mostra delle macchie rosse sugli zigomi e ha quasi un aspetto vitale. Dice di voler vedere bene i minimi dettagli, deve sedersi in modo tale da poter vedere bene, al limite, se proprio vuole, può accendere la luce elettrica, del resto la conosce bene.

Lo faccio solo per amore, dice Hans, e comincia, con una certa goffaggine, a tirare il suo uccello, a stirarlo, a massaggiarlo e a premerlo al punto tale che per paura si è rimpicciolito alle dimensioni di un petardo.

È un conflitto tra forze diverse, al cui centro si trova Hans, che in questo momento dà l'impressione di esserne piuttosto privo.

È tutto? chiede Sophie. No, non è tutto, ho molto di meglio da offrire, digrigna Hans, nel quale sta lentamente iniziando a montare la collera. Guarda Sophie e subito è il trionfo della freschezza giovanile e della sua robusta

costituzione: il suo uccello si raddrizza come si deve. La giovinezza e la salute hanno vinto sulla vecchiaia e la malattia.

Sophie si morde una falange quasi fino all'osso.

Quando Hans ripete, per la quinta volta, che lo fa per amore, Sophie dice che non gliene frega niente del motivo per cui lo fa, basta che lo faccia, e si preme il palmo della mano sul collo, come per rinfrescarlo.

Hans lavora sul proprio corpo come se volesse tirare un filo attraverso un muro, ma tira solo se stesso.

Sophie vuole che lui faccia schizzare il suo sperma, e lo dice.

Hans non vuole rovinare il broccato della poltrona con il suo sperma. Sophie dice che non è un problema visto che si tratta della *sua* poltrona. D'accordo, vorrà dire che sporcherò la tua poltrona, dice ansimando

Hans e con rammarico la sporca. Presto tutta la stanza puzzerà di pesce, pensa Sophie, e si sbarazza in fretta di Hans.

Oggi, in via del tutto eccezionale, Hans ritira il salario che si è guadagnato indossando la tuta da lavoro. Infilato sotto il braccio, un libro che mai prima vi si sarebbe infilato. Tutti lo devono vedere. Non è al suo posto sotto il braccio di un operaio, ma questo operaio ha da tempo smesso di essere tale. Senza per questo arrivare a voler produrre una cultura, come Rainer. Rivolgerà la sua attenzione all'espansione economica piuttosto che a quella culturale, l'economia è più nelle sue corde, già ora ne è un piccolo ingranaggio. Dal libro che gli ha prestato Anna, Trockij si rivolge a lui, e gli confida

che in una società in cui le preoccupazioni per procurarsi il cibo quotidiano appartengono al passato e in cui i bambini – tutti ben nutriti – assimilano allegramente il sapere e l'arte, e in cui persino l'immenso potere dell'egoismo cercherà di migliorare il mondo, la cultura avrà un effetto molto più incisivo rispetto al passato. Niente di sorprendente per Hans, ciò che invece lo ribalta dalla sedia è la poltrona in pelle di Sophie, se la vuole comprare identica.

Oggi, come sempre, non appena la Kochgasse lo vede, gli offre a prezzo stracciato il suo ottimismo. Presto l'entusiasmo per lo sport sostituirà questo ottimismo fuori luogo e spingerà Hans a tirare molti canestri. Recentemente Sophie ha assistito a una partita, mai è sfuggita una parola forte o cattiva, il tono predominante era educato e cortese. Sophie gli sembra un

fuoco fatuo, un attimo è qui e l'attimo dopo è da tutt'altra parte a fare il tifo – forza, forza! – per la squadra del cuore. Che sia meglio portarle dei fiori o un profumo costoso oppure un'enorme bomboniera? La cosa migliore è chiedere a una donna, visto che di sicuro conosce meglio il cuore di un'altra donna. In altre parole: Anna. Senza contare che dovrà anche mettersi a studiare se vuole sposare Sophie e comprare la poltrona. Sophie è molto complicata. La causa risiede nella sua indole tutta particolare. Essere complicati è un'arte, l'arte di conoscere i mille modi di essere.

Sibilando e schiumando come una Coca-Cola, quel pallone gonfiato, quel pappamolle di Rainer, è obbligato ad andarsene mentre Sophie dice: Hans, rimani! Ogni volta che l'autoproclamato capo deve battere in ritirata davanti a lui, Hans gode come un matto.

Rainer ha detto che lui se ne va sempre di spontanea volontà – che bugiardo, che fanfarone – perché quell'imbranato vuole provare lo strumento della sua fantasia su di lui e su Sophie, pazientemente, tranquillamente, come un fabbro prova la chiave. Rainer ha detto che vuole ricavare uno strumento dalla sua carne e dalla carne di Sophie.

Hans porta a spasso i suoi muscoli nel parco di Schönborn, dietro il Museo etnografico e, come fosse l'esuberanza fatta persona, fa dondolare su e giù la sua borsa contenente il thermos e il tegame. Al momento nessuna pressione pesa su di lui, perché Sophie non capita mai in questa zona. Sarebbe fantastico se questa ragazza lo accarezzasse o lo toccasse in un qualche modo intimo. Ma lei se ne guarda bene, il suo orgoglio è fortemente sviluppato, e di baciare

una donna meno orgogliosa non se ne parla proprio. Il suo interesse per Anna si riduce in maniera inversamente proporzionale al suo amore per Sophie. È già quasi scomparso. Ormai la bacia soltanto di sfuggita per ringraziarla per il sesso, visto che Sophie non ne vuole ancora sapere. Le idee di Hans sono vaghe, come vaghi sono i concetti esistenziali e i valori degli altri colleghi che davanti, accanto e dietro di lui si dirigono verso le loro case. Tre platani si piegano ritmicamente nel vento e scricchiolano perché sono vecchi e appartengono a una specie protetta. Hans vuole proteggere Sophie per il resto della vita e trascorrere la maggior parte del tempo all'aria aperta. Tra poco la gelateria aprirà le sue porte alla gioventù dei dintorni.

Hans non vede l'ora di leccare un cono di gelato al lampone e di offrirne uno a Sophie. Tra poco sarà estate e forse, anzi no, di

sicuro, si potrà ammirare Sophie in un succinto bikini, in primo piano la foschia dell'acqua, sullo sfondo la foschia dei boschi nella rugiada e in mezzo il vapore di due corpi abbracciati. Hans corre un po' avanti perché in lui c'è una prospettiva futura: di mettere completamente in funzione Sophie, la prossima volta. Ogni volta che immagina Sophie tra le sue cosce, gli si rizza subito e allora diventa imbarazzante correre e saltare. Il corpo di Sophie è sicuramente più morbido e più bianco di quello di Anna, che è più scuro e più rigido. Mai però in futuro disprezzerà Anna, no, sarà comprensivo. Quando studierà si occuperà seriamente dei suoi problemi, sarà in grado di aiutarla e di darle anche dei consigli. Di tanto in tanto lui e Sophie passeranno a prenderla in macchina e la porteranno a fare una gita, durante la quale si sforzeranno – non senza fatica – di

insegnarle uno sport qualsiasi, in modo che possa godere le gioie della vita e avere un atteggiamento più positivo. Presto i castagni saranno in fiore, i vecchi provano più gioia dei giovani, perché il giovane vedrà ancora molte volte fiorire i castagni, mentre il vecchio ancora per poco. Il ragazzo si rallegrerà di più della ragazza, perché sotto il castagno bacerà le labbra della ragazza e la ragazza dovrà difendersi.

La città odora di città, è meglio dell'aperta campagna, dalla quale si è fuggiti. La città odora di avventura, di jazz, di bar e gas di scarico. Hans fa volteggiare in alto la borsa e di sera farà volteggiare Sophie. Il thermos rischia di rompersi, la vita è bella, tra poco – tanto per cambiare – sua madre gliela rovinerà di nuovo parlando di politica e riversando tutta la sua amarezza sul mucchio di buste fruscianti. Forse il mese prossimo

otterrà un lavoro più remunerativo, in un ufficio, vogliono offrirle un posto fisso come aiuto contabile.

Ed eccola la madre, intenta a martellare i tasti della macchina per scrivere e a maledire i piccolo-borghesi, che più di tutti hanno acclamato Hitler e dai quali suo figlio dovrebbe stare alla larga. Questa gente priva di coscienza politica ha realizzato sulle spalle delle minoranze i propri meschini profitti egoistici.

Hans getta tutto a casaccio sulla panca della cucina e fa volare in aria le scarpe. Dalla cornice dove è stato relegato per gli anni a venire (almeno fino a quando ci sarà qualcuno che pensa ancora a lui), escluso dalla lotta di classe, la foto del padre morto osserva, con un ottimismo del tutto inopportuno e una altrettanto inopportuna fiducia, la forza dei lavoratori che faranno la

storia. Ben gli sta, a quel morboso altruista ridotto in cenere, grazie anche al contributo del fuoco non se ne conosce nemmeno la tomba. E, se è vero quello che si dice, milioni caddero con lui e sparirono dalla faccia della terra senza lasciare traccia, e altri ne verranno, che a loro volta spariranno, perché la loro esistenza non ha alcuna importanza. Nessuno li registra, nessuno li conta. Hans non sparirà, ma svilupperà al massimo le sue potenzialità in una scuola serale. Spesso, nel suo tempo libero prenderà in mano una racchetta da tennis. Quando si svolge un'attività fisica, si sente più che mai quanto si è vivi, cosa che lo sconosciuto papà non può più sentire perché, appunto, non c'è più. Forse suo padre lo avrebbe mandato direttamente al liceo, senza dovervi arrivare attraverso un percorso così tortuoso. In futuro Hans diventerà un grande manager

nell'impero finanziario del padre di Sophie perché sposerà la figlia. Gli elogi elargiti in anticipo li ricambierà pienamente, e il padre non si pentirà di averlo scelto come genero. Dovrà lavorare sodo, ma alla fine sarà accettato. Il loro iniziale scetticismo sarà perdonato, al più tardi, dopo la nascita del primo figlio.

Non se ne parla proprio di gelare sotto terra insieme a milioni di sterminati, meglio riscaldarsi al fuoco dell'entusiasmo per lo sport e il be-bop.

Hans butta a terra i suoi abiti alla rinfusa e dice alla madre, che sta parlando della guerra e del finanziamento delle ss da parte di una società americana di Wall Street, che è dall'America che vengono i blue jeans e tutta la musica d'avanguardia, e che lui farà carriera secondo il modello manageriale americano. Tuttavia non rinnegherà i

sentimenti, né diventerà un arrivista privo di scrupoli.

Sul fornello sta bollendo qualcosa che emana un odore terribile ed è di sicuro molto economico. Inorridita, la macchina per scrivere fa una pausa e poi s'interrompe definitivamente.

Hans dice alla madre che l'uomo deve raggiungere la propria liberazione, si deve ribellare, solo allora potrà avere inizio una vita senza costrizioni, come dice sempre Rainer. Quando ha ragione, ha ragione. Più tardi, quando s'invecchia, iniziano gli obblighi della vita professionale, dalla quale si possono dirigere con una certa discrezione le masse. Gli uomini non sono uguali, sono diversi per colore, forma e dimensione.

La madre risponde che questo concetto di libertà è alquanto confuso, nessuno è sospeso nel vuoto, siamo condizionati dalla società.

Versa in un piatto una brodaglia indefinibile, che assomiglia sospettosamente al semolino, e accusa di tradimento diversi membri della SPÖ. Soprattutto la figura tristemente famosa del ministro dell'interno socialista, Helmer, che negli anni cinquanta fece arrestare alcuni membri dei consigli di fabbrica e che risultava invischiato in affari poco puliti. Il passato di questa oscura esistenza è oscurato da una fitta nebbia che nemmeno la polizia di stato è riuscita a dissipare. Ma anche i funzionari socialisti Waldbrunner (ministro dell'energia elettrica e delatore), Tschadek (ministro della giustizia e accusatore degli operai) e molti altri importanti sindacalisti che non fanno che gettare merda sul partito e la sua tradizione vengono violentemente insultati dalla madre, senza alcun riguardo della persona, del rango e del ruolo. Per non parlare poi di Olah, l'agente segreto.

Hans dice di essere al di sopra del vuoto del piccolo-borghese, nel quale si finisce facilmente per soffocare.

La madre taglia a fette il pane, naturalmente non fette delicate e fini, ma spesse come mattoni, e fa riflettere il figlio, che per qualche strano motivo è riuscito male, sul fatto che è proprio parlando in questo modo che si rende borghese. Nel momento in cui pretendi di collocarti al di sopra di un sistema di valori, non fai che riconoscerlo. Ti rende cieco di fronte alla miseria. Parlare dell'“uomo” nel modo in cui fai tu è già un crimine, perché l'uomo universale non esiste, non è mai esistito e non esisterà mai, esiste l'operaio ed esistono lo sfruttatore dell'operaio e i suoi complici.

Hans dice che secondo Rainer l'idea di essere una parte del tutto non può che fare orrore, perché si rimane sempre individui

unici e completamente soli, ma allo stesso tempo inconfondibili, ed è proprio questo che ci rende forti.

La madre caccia un urlo fortissimo, non perché si sia tagliata, ma perché suo figlio è su una cattiva strada. Torna indietro! Stai calpestando le necessità della tua classe, Hans. L'universale non esiste. Anziché volere la sua unità e quindi la sua forza, tu la vuoi scomporre in singole molecole, ognuna di esse isolata dall'altra. La madre ha assunto l'aspetto di un calabrone, tra poco si sbrodolerà con il semolino e indicherà per la cinquantamillesima volta il padre ammazzato, che – lui sì – ha saputo fare di meglio. Si vede cosa ci ha guadagnato. E prima ha dovuto subire sofferenze indicibili, cosa che non fa per Hans, visto che lui vuole essere indicibilmente felice con Sophie.

La madre dice che non è stata lei ad

avergli insegnato un egoismo simile. E nemmeno il padre glielo avrebbe insegnato. E già il dito della madre disegna, come sua abitudine, i tratti del viso amato ma quasi dimenticato. Hans dice (e il papà può tranquillamente sentire) che grazie all'amore, e nel caso specifico all'amore per Sophie, lui abatterà più facilmente che con la lotta tutte le barriere, non importa quali, non importa chi sia il nemico, perché il suo amore non conosce barriere.

La madre dice che le piacerebbe sapere perché l'amore è in grado di oltrepassare queste famose barriere verso l'alto e mai verso il basso. Vuoi anche un Fru Fru come dessert? ce n'è ancora uno e se ne sta tutto solo alla finestra, per mantenersi fresco. No, Hans non vuole questi stupidi vasetti di yogurt alla frutta che mangiava quando era bambino, Hans vuole far girare tra le mani un

whisky o un cognac. Sente già letteralmente tintinnare i cubetti di ghiaccio e vede già letteralmente la mano bianca di una donna che non appartiene a un fantasma, bensì molto concretamente alla sua Sophie. Visione concreta, ma altrettanto irreali del concetto di classe operaia. Irreale come lo sfruttamento, dal quale ci si può sempre liberare, basta solo volerlo. Dipende sempre dal singolo individuo.

La madre ha nostalgia delle parole, dei gesti e delle azioni del defunto marito, che alle volte vorrebbe avere ancora vicino a sé nel letto, e che sempre vorrebbe avere accanto, l'aiuterebbe a orientarsi nell'educazione dell'unico figlio. È tutto così difficile oggi, Hansi (così si chiamava). Le tue povere ossa maltrattate non sanno che ci sono altre croci da portare oltre a quelle fisiche. Di sicuro è stata dura morire. Povero.

Penso così spesso alle nostre gite in bicicletta, e a tutto quanto abbiamo vissuto insieme. La tua ultima risata. Le notti nei fienili con il freddo che ci penetrava nelle ossa, ma stretti l'uno all'altro. Il latte e il burro che compravamo dal contadino, le volte che ci lavavamo nel trogolo della fontana. Le discussioni nel retrobottega delle locande anebbiolate dal fumo. E a tutti quelli che avrebbero portato avanti la tradizione, ma nostro figlio non porta avanti nulla, e dove sono finiti gli altri? Nel nostro vecchio buon partito non ci sono più. E poi lo choc deve essere stato terribile. Quando la vita venne allontanata violentemente dal tuo corpo, che non era ancora pronto. O forse sì, visti i dolori atroci che erano preceduti, e che si sopportano meglio da morti che da vivi.

Dormi bene, Hansi.

E l'altro Hansi, che è già un Hans sebbene

ancora non sappia che cosa avrebbe dovuto imparare il piccolo Hans, prende per la seconda volta dal loro letto un mucchio di buste già indirizzate e le getta nella piccola stufa della cucina, alle spalle della madre, dove il suddetto mucchio prende immediatamente fuoco.

Più tardi la madre cercherà a lungo le buste sparite, incapace ancora una volta d'immaginare dove siano finite.

La Höhenstraße procede tortuosamente tra le colline frondose verso il Danubio, ma s'interrompe poco prima, si restringe prima ancora di aver raggiunto Klosterneuburg; anche la vecchia macchina dei Witkowski procede tortuosamente, adeguandosi alla strada, e in essa anche Rainer si contorce e parla con aria tormentata delle tensioni interiori dell'artista, che cerca di dimostrare sull'esempio di Camus. Rainer non ha la patente, ma oggi guida con il permesso del padre invalido che invece rimane a casa, confidando per i suoi spostamenti sull'unica gamba che gli è rimasta. Sophie è seduta

davanti, accanto a Rainer, fanno una gita all'aria fresca e pulita, che comunque lei ha sempre a disposizione. Anna occupa il sedile posteriore, dove, senza il benché minimo imbarazzo, diffonde un penetrante odore di sudore, un odore che ricorda quello di un animale impaurito. Ma si trova sempre a un gradino culturale più elevato, grazie al pianoforte. Sembra quasi che tutto ciò che non riesce a uscire dalla sua bocca trovi una via d'uscita attraverso i pori. La sua speranza è l'America, il paese dagli spazi infiniti e dalle opportunità altrettanto infinite, per il quale ha chiesto una borsa di studio. Per l'anno prossimo. Ha degli ottimi voti in inglese e in generale è un'alunna modello, anche se taciturna e ribelle. Anche se a casa non prende mai in mano un libro di scuola. All'improvviso, come a comando, appare un altro animale impaurito, che a sua volta

assomiglia ad Anna. Si trova su un carro a cavalli, guidato evidentemente da viticoltori. È un cane. Il cane si trova in cima, su una montagna di attrezzi, legato al collo e si aggrappa disperatamente più forte che può, vacillando con le zampe, come se fosse un gatto e non un cane che non riesce a far uscire e a far rientrare i suoi artigli. Il cane intuisce che se perde l'equilibrio e vola giù dal carro finisce per strangolarsi, nei suoi occhi il puro orrore di fronte alla crudeltà dei suoi padroni e del mondo in generale, che in realtà potrebbe essere così piacevole, come quando, sulle zampe molleggianti, si rincorre un animaletto, istante in cui si assapora al massimo la gioia di vivere. È ancora primavera, si annuncia nella vita che rinasce tutt'intorno, di sicuro ci sono uova ovunque e i caprioli sono gravidi. Ma non li si vede, perché ciò che sta per nascere si nasconde per

sfuggire a una prematura estinzione. Il cane se n'è andato, anche i grezzi lavoratori agricoli, che non sono propriamente amanti degli animali, e così pure la macchina con i tre a bordo. È una mattina adatta a marinare la scuola, mentre Hans è occupato con il suo lavoro, e affronta, annoiato, la giornata, aspettando che venga sera. Gli studenti invece affrontano tutto con interesse, non è in fondo compito della scuola superiore quello di risvegliare in loro la curiosità del ricercatore?

Lo Schottenhof si trova ormai alle loro spalle. La strada è un nastro grigio-argento, come si legge spesso nei libri. Alcune diramazioni portano ai vigneti di Salmansdorf e Neustift am Walde, ma vengono scartate perché si preferisce andare nei vigneti di Grinzing. Il nastro della strada sale a spirale fino alla cima per offrire un bel panorama, dal Cobenzl, dall'Häuserl am Roan

o dal Kahlenberg, che godono anche di una certa fama. Parcheggiano la macchina e iniziano la passeggiata. A sinistra i vigneti salgono verso l'alto, a destra scendono verso il basso, verso il Danubio, anch'esso un nastro argentato, solo un po' più distante. L'aria è limpida e ancora così fredda che sono costretti ad avvolgersi nelle loro sciarpe lunghissime, alla moda del giorno. In alto nuvole dai contorni tracciati con il compasso. Il vento solleva la polvere. Le viti non sono ancora fiorite, cosa che – come dice una canzone viennese – avverrà più tardi e altrove, per essere esatti proprio sul Danubio quando le viti sono in fiore. Allora mille violini suoneranno, limpidi, prosegue la canzone, che immediatamente tace davanti alla propria idiozia. I tre salgono infine attraverso i vigneti, sotto i loro piedi il famoso loess, particolarmente idoneo a certi

tipi di viti. I campanili nei villaggi dei viticoltori non sono ancora in funzione, perché oggi è solo venerdì. Si sentono i cani abbaiare, le galline starnazzare e i galli cantare. Rumori che vengono da lontano, perché i paraggi sono relativamente deserti, dopo tutto nelle passeggiate si cerca la solitudine, e se non è lei a presentarsi spontaneamente, bisogna andare a cercarla. Spesso i giovani di oggi portano la solitudine dentro di sé e anche all'esterno la rincorrono in continuazione. Il sentiero a piedi è l'Oberer Reisenbergweg, che – sprezzante del pericolo – si getta incontro alle osterie di Grinzing. Oggi lo percorrono e poi si fermeranno sotto a bere un caffè. Ville antiche si nascondono tra gli alberi nelle valli, nonostante siano assolutamente presentabili. Le vetrate delle verande sono coperte di vite selvatica, mentre la sorella addomesticata lavora a distanza

rispettabile per i proprietari delle ville, producendo una discreta vendemmia. L'incredibile e totalmente delirante bellezza di questa città s'impone con una tale brutalità che addirittura lo stesso Rainer cerca di tenere la bocca chiusa, ma è chiedergli troppo e infatti inizia subito a tessere un elogio verbale dei dintorni. L'aria è completamente trasparente. Come la gelatina sulle tartine di Gerstner, e la gelatina, dal canto suo, direbbe di essere trasparente come l'aria sui vigneti.

Abbandonano un sentiero ordinato e si arrampicano, al loro solito modo, disordinatamente attraverso i campi. Anna inciampa dietro la coppia mal assortita, che agli occhi del fratello è al contrario ben assortita, ma è il solo a crederlo, fa fatica a tenere il passo di Sophie. Ancora più faticoso è per Anna, che è assolutamente fuori forma. E pensare a quanti sport si praticano in

America, manca ancora poco a quel giorno. Sophie è semplicemente Sophie. Anna allunga, esitante, una mano, poi un'altra per trovare un appoggio, non lo trova e quasi precipita nel vuoto perché non ha visto il precipizio di una cava. Tre poiane volteggiano sopra le loro teste. O sono falchi? Mandano urli acuti. Alla vista di questo paesaggio naturale nel quale l'uomo è già intervenuto artificialmente, Rainer non rimane indifferente e offre un resoconto dettagliato di ciò che prova. Anna, con voce rauca, chiede quasi gracchiando se non sia il caso di sedersi. Sei completamente fuori forma, dice Sophie, che però si siede. Anna vorrebbe sparire in America, conoscere una vita diversa da quella che già conosce, e iniziarne una nuova. Il grande oceano tra sé e i genitori. E inoltre molta terra. Sa che è la sua unica chance. Per questo ha voluto

ottenere ottimi voti. Visto che se ne stanno così piacevolmente seduti, tenta di descrivere nel dettaglio i suoi progetti americani, inclusi quelli di soggiorno in diverse grandi città americane, che vorrebbe finanziarsi con un lavoro. Ha già preparato un itinerario preciso e sta solo aspettando la conferma. Oggi Rainer prova una sorta di affetto fraterno nel vedere la sorella, che emana – come un animale fiero della sua preda – un raro entusiasmo di fronte alla brillante Sophie. Per un brevissimo istante ha l'impressione che lui e Anna formino un muro impenetrabile per Sophie. Ma subito passa. Sophie batte continuamente con la punta delle scarpe il pendio della collina ricca di vigneti, perché non gliene frega niente delle condizioni delle sue scarpe e all'improvviso racconta che recentemente il rappresentante dei docenti ha telefonato alla madre di Sophie per chiedere

se lei, Sophie, non avrebbe voglia di andare per un anno in America dal momento che c'è una borsa di studio disponibile. Lei non vuole e in qualche modo lo trova ingiusto perché i voti di Anna sono di gran lunga migliori. Ma pare che all'estero sia indispensabile sapere come comportarsi, perché là non ti conosce nessuno e dunque non sanno da dove vieni. Così hanno deciso di scegliere in base alla provenienza sociale o cose simili, il che è semplicemente assurdo in un paese come l'America in cui le classi sociali sono state livellate, e con lo spirito liberale e permissivo della sua popolazione. Ma è l'unica spiegazione che Sophie riesce a darsi sul perché abbiano scelto lei e non Anna.

Questa ammutolisce inorridita – da sempre una delle sue abitudini preferite – e persino Rainer scala una marcia e chiede se Anna non può ottenere la borsa di studio

visto che comunque Sophie rinuncia. Sophie dice di no, ha già chiesto, ma quest'anno la lasciano scadere perché nessun candidato è all'altezza. Rainer dice che è un peccato per quella bella borsa di studio. Ma quello che in realtà sta pensando è: grazie a Dio, Sophie non parte, così resteremo una coppia e potremo iniziare l'università insieme.

La morte trapela dagli occhi bianchi di Anna, diventano completamente trasparenti, le loro cavità sprigionano un freddo glaciale simile a ossigeno liquido. Anna si accascia, nessuna bellezza del paesaggio riesce più a raggiungere le sue pupille. La notizia le ha inflitto un colpo mortale, l'allettante prospettiva di fuggire all'estero si allontana definitivamente. Anna si picchia la fronte con il pugno, ma non esce nulla e nulla vi entra.

Gli innamorati di Vienna, sotto i cui piedi scorrono spumeggiando i ruscelletti, e sulle

cui teste il buon Dio siede in mezzo ai violini, non si accorgono di nulla, non si accorgono nemmeno che questo amore si muove in un'unica direzione – da Rainer verso Sophie – e non imbocca mai la via del ritorno. Rainer si appresta nuovamente a tenere un breve discorso su questo amore o addirittura a mettere un braccio intorno a Sophie, accanto alla quale egli si trova sull'orlo di un precipizio coperto di viti piantate con la massima regolarità, una sintesi di arte e natura, dove la natura è la vite, e l'arte il modo di coltivarla, quando Sophie dice che bisogna saper uscire da se stessi, visto che in se stessi ci si trova normalmente sempre. E allarga le maniche del pullover di lana di pecora.

E tu inoltre ti trovi anche nel mio cuore, sussurra Rainer.

Anna osserva un coleottero indaffarato e

lo calpesta.

Non uccidere gli animali e stammi invece a sentire, ammonisce Sophie, ho intenzione di tentare di stabilire un nuovo record, e raggiungere il più in fretta possibile i limiti che mi sono stati fissati, per esempio costruendo una bomba a mano. So già di cosa abbiamo bisogno, l'ho chiesto a mia madre, l'esperta in chimica.

Anna è molto lontana, Rainer è più vicino alla persona amata e sente che dalla paura se la sta facendo nei pantaloni. Dice: Sophie, l'esame di maturità è alle porte, non sarebbe meglio se lo facessimo *dopo*, per non dover essere cacciati dalla scuola, nel caso lo si scoprisse? Anzi, non sarebbe addirittura meglio non farlo proprio?

Sophie chiede se per caso ha strizza.

Rainer dice, no, anch'io voglio conoscere i miei limiti, ma sono situati altrove, nel

mondo dell'arte.

Anna non dice nulla. Calpesta anche tre formiche (una delle quali impegnata a trasportare qualcosa, e anche il resto di un lombrico o qualcosa di simile viene ridotto a polpetta dalle suole delle sue scarpe) e in più il suo stesso cuore sanguinante, sebbene appartenga a Hans. Finora hanno già causato sufficienti danni alle proprietà altrui, per non parlare delle persone.

Rainer dice senti, veramente, io non ho paura, ma trovo sia sbagliato compiere azioni simili poco prima della fine della nostra carriera scolastica, prima dell'esame di maturità, che ci permetterà di accedere a tutti gli studi possibili.

Sophie dice adesso basta, ne ho abbastanza, ascoltami. È evidente che bisogna fabbricare la bomba all'aperto, non siamo noi a dover saltare in aria, ma gli altri, giusto?

Fino a qui tutto chiaro. Primo: ci serve un matraccio di Erlenmeyer dal collo largo, formato grande, che contenga circa cinquecento millilitri. Secondo: si utilizzano due provette, una riempita di acido nitrico, l'altra di un miscuglio di clorato di potassio e zucchero in pari quantità. È chiaro fin qui?

Rainer dice che per essere chiaro lo è, ma per il momento non faranno niente perché – a suo parere – è proprio ora che inizia il periodo più bello della vita, gli anni degli studi che non ho certo intenzione di rovinare andando in giro a lanciare bombe, non sono mica matto, e in fondo anche tu lo dici solo per scherzo, non fa parte della tua natura. Farebbe piuttosto parte della mia, ma io non ho intenzione di farlo perché sono prudente, e in futuro sarò prudente anche per te. Inoltre, l'amore produce in un corpo un'esplosione molto più potente di quella di una bomba, è

un lampo abbagliante che viene direttamente dalla natura. Cosa di cui certo sei consapevole, visto che mi ami già da molto tempo, anche se non lo vuoi ammettere a te stessa.

Anna danneggia un oggetto, per l'esattezza un viticcio, scortecciando il suo stelo.

Poi, continua Sophie strascicando le parole, dopo aver riempito di etere il matraccio di Erlenmeyer s'infilano le due provette nello stantuffo, di modo che la loro base vada a poggiare sulla testa dello stantuffo. Dopodiché le provette vengono chiuse ermeticamente e vengono sigillate con la cera insieme al matraccio.

Gli ameni dintorni di Vienna si avvitano intorno ad Anna come un trapano incandescente, e non trovando nessuna parete in grado di offrire resistenza penetrano

completamente fino in fondo. Anna non trova più niente da uccidere e inizia quindi a morire lei stessa, un processo spesso più lento e più doloroso. Preferirebbe uccidere altri essere viventi, ma non è ancora la stagione.

Rainer ripete che no, non lo farà, dopo tutto – cosa che Sophie pare dimenticare – il capo è lui. Forse lo farà più tardi, non è escluso, quando la sua esistenza sarà assicurata, guadagnerà bene e potrà fregarsene di tutto, ma non prima. Più tardi ci vorrà addirittura più coraggio, perché si avrà più da perdere. Ma adesso di sicuro non lo farà, e non lo farà nemmeno Sophie. Sophie non potrebbe amare un uomo che compie un gesto simile, con il rischio che vengano colpiti degli innocenti.

Sophie dice che è proprio qui che sta il bello, inoltre nessuno al giorno d'oggi è innocente. Ovviamente bisogna lanciare la

bomba in modo tale che abbia un contatto con il terreno, altrimenti non esplode; se la si lancia correttamente esplode subito al minimo impatto.

Rainer frigna come un lattante e spiega, come al solito, in modo prolisso, perché per primo, secondo, terzo, quarto, quinto e per nessun motivo al mondo lui lo farà. A Sophie non interessano le ragioni di Rainer, ma sono abbastanza comuni. Hanno fatto tutta quella strada con quell'impiastrò, con un'unica intenzione (dietro suo desiderio!), e adesso cosa ne esce? Nient'altro che una diarrea verbale. Dirò a Hans di farlo, di sicuro lui non si tirerà indietro.

Rainer enumera fino alla quinta cifra decimale i motivi per i quali Hans non ha niente da perdere, mentre lui invece ha molto da perdere, niente meno che il suo futuro, che è già tracciato, chiaro e brillante, costellato

da un dottorato e diversi premi letterari.

Anna ha i conati di vomito, forti e orribili. Non è che adesso vomiti di nuovo? Avevo appena fatto in tempo a farti scendere dalla macchina prima che, poco fa, vomitassi per la prima volta, mugugna tra i denti suo fratello, di pessimo umore. L'ultima cosa di cui ha bisogno in questo momento è una prestazione così disgustante, proprio adesso che Sophie lo considera un codardo mentre lui è solo ultraprudente. Chi è stato a progettare e mettere a punto le aggressioni, Sophie o lui? Lui, naturalmente.

Anna vomita, purtroppo, e Sophie, girando la faccia da un'altra parte, le passa un fazzoletto di carta. Poi cambiano posto e si allontanano dal vomito. Adesso Sophie tace e Rainer può finalmente spiegare tutto con calma. Gira e rigira la storia come uno scarabeo la sua palla di fango. Quando, in

tutta libertà, sarà diventato qualcuno, Sophie capirà le sue ragioni e le approverà. Dopodiché invecchieranno insieme e rideranno di questi stupidi progetti. Più tardi, con i nipoti.

Sophie dice di voler finalmente raggiungere l'estasi. Sfortunatamente la maggior parte delle persone è incapace di uscire da se stessa.

Rainer dice che per uscire da se stessi ci vuole un partner, un "tu". Il partner è lui, il "tu" è Sophie. Lui dice no, e senza partner si è soli.

Un gatto tigrato sale di soppiatto sulla collina per fare la posta a una tana di topi. Per un attimo Anna prende in considerazione la possibilità di uccidere anche loro, ma rinuncia, il vomito l'ha indebolita. Si morde una falange fino a sanguinare.

Rainer sta urlando in faccia a Sophie, cosa

che lei trova di pessimo gusto. Rainer dice che se Hans è disposto a farlo, prego, si accomodi, ma non per questo lei deve credere che Hans abbia più coraggio di lui, perché spesso la stupidità e il coraggio sono una cosa sola, soprattutto nel caso in cui sia Hans ad agire. Mi sono scelto un corso di studi così bello, aspetta solo di vedere, Sophie, poi ti piacerà.

Sophie si chiude in un silenzio sprezzante e con calcetti getta dei sassolini in una buca. Poi dice, bene, andiamo, ho altre cose in programma per oggi.

Finalmente sei diventata ragionevole e comprendi le mie ragioni, Sophie, dice Rainer tutto zuccheroso, ha sempre saputo che lei avrebbe ceduto, perché lui è un irresistibile rubacuori. È meraviglioso con te, è meraviglioso per questo e quel motivo, ma anche perché all'inizio ti mostri riluttante e

poi la tua resistenza si scioglie dolcemente nelle mie mani. Come un animaletto che si è riusciti a calmare e che rinuncia a una lotta senza speranza contro se stesso e contro gli altri, e rimane fermo in silenzio.

Sophie guarda verso il cielo, Anna fa altrettanto.

Il paesaggio continua ad allontanarsi da Anna. Alla fine nessuno sopporta a lungo la sua compagnia. Alla limpidezza dell'aria si contrappone la mancanza di limpidezza di questi giovani che si ostacolano a vicenda. Rainer fuma nervosamente una sigaretta. Il fumo per un momento offusca l'aria.

Nello spogliatoio della palestra esplode un ordigno. Molti sogni neomoderni della generazione del dopoguerra vengono totalmente distrutti. Tra gli altri: gonne in stile Conny, pantaloni di flanella grigi, blue jeans, calzini, calzettoni, pullover, camicie, giacche e il famigerato kilt. Hanno aspettato il momento giusto per evitare che si verificassero danni alle persone, perché altrimenti la persona colpita avrebbe fatalmente potuto vedere l'autore dell'attentato. Nessuno che si assuma la responsabilità di queste bravate, che in realtà sono molto di più di semplici bravate, sono

atti criminali.

Si è trattato di un atto irresponsabile, si legge in un giornale. Nessuna meraviglia che non si trovi il responsabile.

Sophie ha trasportato la bomba nella borsa da tennis. Il direttore l'ha anche vista e salutata, ma nessuno trattiene Sophie Pachhofen e nessuno la ritiene capace di una cosa simile.

Le giovani stupidine, che non hanno altro nella testa, piangono i loro abiti distrutti perché ci vorrà del tempo prima che riescano a convincere i genitori a comprare loro nuovi pantaloni e gonne alla moda. E sarebbe per gente di questo livello che Sophie si è data così tanto da fare? In realtà lo ha fatto per se stessa. Lo spogliatoio della palestra che puzza di sudore e di cera per pavimenti deve essere completamente rinnovato. Gli alunni che andranno all'esame di maturità non ne

godranno alcun beneficio, visto che i lavori inizieranno soltanto in estate.

In seguito a questi avvenimenti il signor Witkowski vuole togliere i suoi figli dalla scuola, ma essi lo pregano e lo supplicano a due voci di poter rimanere. Il padre acconsente, anche perché la scuola sta per finire, dopo di che si cambierà musica, e Witkowski senior illustra l'aspetto che avrà questa musica.

Hans (come è noto, tra lui e Sophie sta per scoccare la scintilla) ha acquistato con orgoglio e senza fare tante storie il materiale per costruire la bomba in un negozio in cui di solito vanno solo gli studenti del politecnico. Lì dentro si è girato talmente in tutte le direzioni che alla fine quasi si sono accorti della sua presenza. E ne va orgoglioso. L'accordo intellettuale tra lui e Sophie è dunque quasi realizzato, quello fisico non

tarderà a venire. Al momento sta cercando di convincere Sophie che un essere umano senza amore è come un insensibile granello di polvere.

In Rainer qualcosa si spezza, perché succede sempre che una parte dell'essere umano (il cuore, generalmente) si spezzi quando la persona amata diventa infedele. La paura del reale sospetto, in cui lui senza saperlo finisce per capitare, paralizza tuttavia molte decisioni riguardanti Sophie. Anna non prova assolutamente nulla dopo lo choc, solo Hans – con il suo amore – può rompere questa paralisi; ma per il momento l'unica cosa che purtroppo rompe sono i suoi giuramenti di fedeltà verso Anna.

I vigneti del diciannovesimo distretto di Vienna sono scomparsi in lontananza, montagne di paura si accumulano.

I genitori diventano matti all'idea di dover

ricomprare tutte quelle cose.

Alcuni si mostrano poco amichevoli perché sospettano dei compagni. Delazioni e interrogatori si succedono. Studenti che urlano da tutte le parti. Nei corridoi, nei gabinetti e nelle aule di scienze naturali le ragazze piangono, e i ragazzi ridacchiano.

Senza risultato.

Ceffoni.

Sophie scende le scale e una volta fuori sale su un taxi, come se durante il giorno non facesse altro.

Anna Witkowski lancia all'improvviso un urlo inarticolato e ottiene il permesso di andare a casa. Prima della fine della lezione.

I professori parlano come se mostrassero comprensione. Il colpevole deve presentarsi, non gli succederà niente. Vogliamo soltanto sapere chi è stato. Quando si rendono conto che non serve a niente, urlano come dei buoi.

Rainer Witkowski scrive un tema sorprendentemente saggio sullo *Straniero* di Camus; ma i suoi pensieri non sono affatto saggi, sono liberi, come tutti i pensieri.

I genitori danno dei sonori ceffoni alle ragazze perché queste preferiscono portare scarpe con i tacchi invece delle scarpe da Wienerwald che sono rimaste distrutte nell'esplosione.

Sophie indossa un abito da pomeriggio di Adlmüller e un sole brillante si posa sui suoi capelli. Ma il colore del sole non è niente se confrontato con quello del vestito.

Anna Witkowski perde la ragione. Ma nessuno se ne accorge, perché anche questo atto terribile e assurdo è stato perpetrato senza ragione. E altrettanto prive di senso sono le reazioni.

Chi ha pagato la macchina è anche l'unico ad avere il diritto di guidarla. Il signor Witkowski l'ha pagata, e Rainer guida. Solo raramente Rainer ha il permesso di guidarla per conto proprio. Qualunque sia la destinazione, l'invalido ha il monopolio del sedile del passeggero e impartisce ordini e direttive.

Anche durante le vacanze il fedele trabiccolo prenderà la direzione del Waldviertel, altrimenti un invalido non andrebbe mai da nessuna parte e dopo tutto ha bisogno anche lui, come tutti, di ossigeno.

Oggi il signor e la signora Witkowski

dicono di voler andare in centro per guardare le vetrine, la finestra sul mondo. Le finestre sul mondo si aprono quando si arriva nella Kärntnerstraße, la via dei negozi chic, nella quale dalla periferia ci si reca al massimo due volte all'anno. Ci si appiattisce contro i muri per non finire schiacciati dalla folla che corre verso le famose pasticcerie. Oggi vanno in centro perché per il signor Witkowski il meglio non è mai abbastanza. Dice alla moglie che per lui nulla è troppo caro, perché la qualità ha il suo prezzo e se ci si rifiuta di pagarlo alla fine si finisce per dover pagare di più. Guarda quel frigorifero e quella lavatrice, pensa soltanto a quante cose potremmo mettere in fresco e lavare con quelle macchine. La maggior parte dei negozi, però, sono boutique alla moda. A questa città, liberatasi soltanto da poco dagli occupanti e che ora appartiene di nuovo a se stessa e ai

suoi abitanti, l'epoca moderna offre quel superfluo che persino ogni lavoratore si può permettere. E quando un operaio non se lo può permettere, allora fa un colpo di stato. Minaccia che si presentò l'ultima volta nel 1950. I comunisti avevano approfittato delle difficoltà di approvvigionamento per aizzare persone ingenuie contro il loro stesso paese.

Rainer trotterella lentamente dietro i suoi genitori, e fa capire a chiunque lo guarda che quei due vecchietti non hanno nulla a che fare con lui. Proprio di recente Sophie lo ha preso in giro dicendo che lui aveva un solo desiderio – comprarsi qualcosa di bello con i soldi rubati – e che diversamente non lo avrebbe fatto. Qui ci sono così tante cose belle e di lusso, ma lui non le vuole, e farà sapere a Sophie che lui assolutamente non le vuole.

A bocca aperta per la meraviglia, il piccolo, lento gruppo si dirige verso il

palazzo all'angolo della Annagasse, dove Adlmüller, lo zar della moda, ha il suo atelier e la sua boutique. Ma guarda che coincidenza, attraverso la vetrina di cristallo si può gettare un'occhiata all'interno dove, sempre per pura coincidenza, si vede proprio quella stessa Sophie alla quale si stava pensando; se ne sta lì con la madre, e si gira davanti a uno specchio. È il suo primo abito d'alta moda, il regalo per l'esame di maturità. Mamma, papà guardate, lì nel negozio c'è una mia compagna di classe, è ricca, si lascia scappare Rainer, che vorrebbe rimangiarsi le parole. Gli sono appena uscite di bocca e già se ne pente. E infatti i genitori si preparano a sfondare la barriera di vetro che li separa da Sophie prendendo d'assalto l'ingresso.

Il mondo esteriore minaccia di distruggere brutalmente la scena cristallina del mondo interiore. L'invalido (come un levriero sul

coniglio) si spinge in avanti con le sue stampelle, la madre a capofitto dietro di lui. Vogliono salutare la compagna di classe e sua madre e dire che sono molto felici di vedere che i rispettivi figli sono buoni amici e che si tengono in contatto anche nel loro tempo libero. Rainer si aggrappa alle anche instabili del padre invalido per evitare che avventatamente vada a sbattere contro la porta d'ingresso e fa uno sgambetto alla madre costringendola in tal modo a rimanere fuori, al suo posto.

Avvolti in un silenzio assoluto, i Pachhofen scivolano avanti e indietro davanti agli specchi. Nel silenzio assoluto, perché il rumore della strada non renda loro più difficile la scelta. Si addobbano di cose artificiali, che dall'esterno non si possono vedere nel dettaglio.

Ti vergogni dei tuoi genitori, canaglia,

miserabile, piagnucola il padre, che vuole allontanare da sé il figlio per fare un galante baciamaio alla signora Pachhofen, dopo tutto sono colleghi per via dei figli. Chissà, forse potrà riscuotere anche un certo successo, come uomo.

Intimidita, la madre dice andiamocene in fretta, stiamo già attirando l'attenzione. Il padre sibila, razza di moccioso, bastardo, è per questo che ti manteniamo a un'età in cui dovresti già lavorare da tempo ed essere autosufficiente, perché poi tu ti debba vergognare della tua famiglia. Almeno io ho fatto tutta la guerra da una posizione di comando. Ma adesso basta. Ormai siete troppo per noi, adesso basta, stronzi di figli che non siete altro.

Rainer, bianco come un lenzuolo, si ripiega su se stesso davanti alla gente intorno. Da un momento all'altro la mamma di Sophie

o addirittura Sophie stessa potrebbero guardare fuori, verso di loro, fortunatamente però lo spessore del vetro impedisce alle persone non autorizzate di gettare nel salone sguardi indiscreti, accompagnati da rumori altrettanto indiscreti.

La direttrice della boutique, tutta vestita di nero, ancheggia avanti e indietro, lo zar della moda in persona fa le sue valutazioni. Questo vestito – dice – ha questo e quel vantaggio, quell'altro quello e quel vantaggio, quest'abito potrebbe procurarle questo svantaggio, e quell'altro quel vantaggio.

Fuori, il padre dice al figlio che presto gli uscirà sangue dal naso, come accade ogni volta che gli molla un pugno sul muso.

Ti prego, supplica Rainer nonostante il dolore imminente, non entrare, ti prego.

Non entriamo, Otti, vorrei guardare ancora della biancheria e poi ce ne torniamo

nella nostra bella casetta. Le signore lì dentro non farebbero che trattenerci con le loro inutili chiacchiere. Lo sai no, cosa facciamo dopo, suggerisce la madre, e con questa implicita promessa riesce ad allontanare il padre. Questi si allontana con un balzo, sbavando. No, non ci faremo trattenere da queste due snob, abbiamo altri progetti oggi. Un grande uccello che salta da un ramo all'altro.

E così se ne vanno, guardano altre vetrine, che svaniscono agli occhi di Rainer, pieni di gratitudine. Nel negozio sportivo è esposto l'ultimo modello di una bicicletta, con molti cambi. Ma questo genere di cose, belle e luccicanti, appartengono a un altro mondo, non a quello di Rainer. Il calice di poco fa si è allontanato da lui, così come Rainer si è allontanato dal Signore Iddio.

Non dovresti andare a letto senza un bacio

né senza un “buonanotte”, è questione di educazione, borbotta tra i denti il padre. Si consola con una tazza di caffè Gold nel vicino Cafè Museum, un panino e una buona mancia. Rainer si svuota completamente e si accascia fino a ridursi a un pacchetto umano privo di vita. Come rideranno un giorno, lui e Sophie, di tutto ciò! Ma non ora. Più tardi.

Interiormente Rainer si è già completamente staccato dalla sua famiglia, ma esteriormente ancora non si vede.

Nonostante, a essere sinceri, gli studenti non se lo siano meritato, il liceo organizza anche quest'anno un tè delle cinque, prima che l'esame di maturità e le vacanze li disperdano in tutte le direzioni. Le ragazze preparano il tè, i ragazzi si occupano dell'organizzazione. Pile di bevande gassate fanno mostra di sé in colori straordinariamente orrendi. I ragazzi ballano con le loro compagne, e di tanto in tanto, dietro suggerimento di un insegnante di fiducia, fanno volteggiare anche una mamma o una nonna. Discutono dei risultati dei nipoti, considerati nel complesso dotati, ma pigri. Alcuni addirittura non conseguono

nessun risultato. Presi nell'insieme formano quella che può essere definita una comunità scolastica.

Anna e Rainer sono letteralmente sconvolti nel sentire di far parte di una comunità scolastica e non del mondo degli adulti.

Sophie ha fatto entrare di nascosto Hans, che ovunque vada si distingue subito perché, dopo una o più birre, si mette a sbraitare, trovandolo per giunta divertente. Sophie porta dei tacchi altissimi, inavvicinabile nella sua luminosa biondezza. Rainer, nella sua stupidità, vuole avvicinarla, ma senza successo.

Il tè annacquato viene versato in bicchieri di carta e venduto per pochi soldi, che serviranno a finanziare il viaggio di maturità. Per i più piccoli, i fratelli e le sorelle, c'è uno spettacolo di burattini, in cui gli appassionati

del loggione del Burgtheater si preparano alla loro futura carriera di attori. La gioventù è giovane, e se la gode.

Un paio di rappresentazioni d'opera vengono discusse da alcuni gruppi di esperti, vengono fatti i nomi di Pippo di Stefano ed Ettore Bastianini, che Rainer non conosce. Anna, invece, conosce Friedrich Gulda e i suoi colleghi musicisti.

Il padre invalido di Rainer è entrato insieme alla madre-stampella. Con cautela (per non deturpare ulteriormente lo storpio) una compagna di classe di Rainer gli offre una tazza di tè. Il padre dice che non mangia dai piatti degli estranei, non gli mancano i piatti, a casa. Che tipo strano, dice la ragazza alla sua amica. Non ha tutte le rotelle a posto, non credi? Poi la ragazza chiede se vuole che gli metta una poltrona vicino alla pista da ballo, così può seguire meglio i maldestri

movimenti degli alunni. Lui dice che preferisce stare in piedi. A Dio e a Witkowski niente è impossibile, secondo il motto preferito numero due. Quest'uomo è totalmente fuori di testa, è un po' matto, dice la stessa alunna di prima. Rainer, che ha raccontato a tutto il mondo che suo padre e suo cugino guidano a turno una Porsche, si rannicchia in un angolo come un verme. Perché non ci si può semplicemente estinguere fino a che non rimane soltanto un po' di aria calda? Ci sarebbe da suicidarsi.

Ma ecco Sophie, e Rainer, viste le circostanze, le spiega immediatamente in modo circostanziato che l'amore non è affatto l'eros. La vera felicità consiste nella sensazione di aver voluto il meglio nella vita anche se forse si è stati fraintesi. Impassibile, Sophie serve un panino al formaggio. È divertente servire quando non si è costretti a

farlo. Anna preferirebbe farsi tagliare la mano piuttosto che servire a qualcuno panini al formaggio.

Gerhard vuole far volteggiare Anna, il suo idolo, ed essere felice, ma Anna lo spinge di lato perché vuole spiare Hans braccato da due nonne. Da parte sua Hans si fa largo con i pugni tra la folla, per strappare Sophie dalle grinfie di un compagno di classe con il quale piroetta in un valzer, un po' vecchiotto a dire il vero, ma niente male. Con questo inutile parassita che nella sua vita non ha mai guadagnato nemmeno uno scellino, Sophie ha aperto lo scorso inverno il ballo della Filarmonica. Ma non diventerà un orchestrale, bensì un giurista di successo. Con le punte delle dita di una mano tiene Sophie, la presa è fredda, distante, requisito indispensabile per la sua futura professione, con l'altra la stringe leggermente di più sulla

schiena, non troppo, ma nemmeno troppo poco.

Non è così che si deve afferrare una ragazza, la si deve prendere con decisione, io so come fare perché ho una presa energica. Vieni qui, cucciolina, sei leggera come una piuma. Hans vuole lanciarla in aria con forza cantando uno *Jodel*, oggi è così felice, si sente totalmente a proprio agio in mezzo ai suoi futuri colleghi di lavoro con la loro istruzione accademica. È un uomo d'azione. Vattene, dice Sophie.

Ahi, questo è un problema. Hans finge di doversi chiudere la cerniera dei pantaloni.

Diversi studenti si congratulano tra di loro, la festa è veramente riuscita. Si scambiano i numeri di telefono. Dei timidi "tu" entrano in scena giusto in tempo, sono veramente un primo timido "tu". Viene programmata una gita e una visita in estate

in un luogo di villeggiatura.

Vengono imburrati i panini.

Enormi fette di torta vengono distribuite su piatti di carta.

Rainer si getta su Sophie, le dice che finalmente è arrivato il momento di una nuova fase della loro amicizia, che si differenzierà – sarebbe tentato di dire “radicalmente” – da quella precedente. Vale a dire: devono trovare un contatto diretto con l'altro. Per esempio, mentre la sera passeggiano insieme. Ogni conversazione profonda ci porterà alla scoperta di un terreno sconosciuto, le promette. Introdurranno nel loro rapporto una nuova forma di naturalezza, le assicura. La cosa più bella della natura è la sua mancanza di contraddizioni.

Sophie si oppone e dice lasciami, stai schiacciando il mio vestito, non vedi che è di

chiffon? Stai degenerando, Rainer, lentamente ma progressivamente, credimi.

Per gli adulti c'è persino un punch, per rendere giustizia all'ora tarda. Il punch non è per niente forte. I ragazzi ridacchiano perché in via eccezionale possono assaggiarne un goccio. Anche Hans si mette subito in fila per l'alcool, ma viene allontanato perché non è ancora un adulto, come con suo grande stupore gli viene comunicato. Hans urla che già da molto guadagna per conto suo. Un viso sconcertato, appartenente alla figlia di un medico, gli risponde.

Qui non è consentito nemmeno fumare una sigaretta.

L'immane signora Witkowski si nasconde tra la folla, lei e il suo sangue di professoressa (un tempo è stata anche lei un'insegnante!). Ciò che inoltre nasconde è il suo orribile abito anteguerra che ha abbellito

con un nastro di velluto e una rosa di seta dello stesso colore, uno più fuori luogo dell'altro. Il papà fa la sua figura elegante, la sua cravatta urla forte eccomi! impossibile non vederla. Si può far finta, al limite, di non vedere un invalido, ma non quella cravatta.

Anna gratta debolmente la parte posteriore del pullover di Hans, in modo che quest'ultimo le conceda e, se possibile, le testimoni la sua attenzione. Hans le dà dei colpetti come se fosse un cavallo e chiede se ha di nuovo prurito. Se ha prurito, deve grattarsi da sola, ahahahah. Poi ride sguaiatamente, si getta su Sophie, la solleva facendola girare in aria diverse volte. Poi la lancia in aria come una palla e la riafferra e le dice tesoro e bambolina e piccola Sophie. Ha molta forza, e ora la lascia sprigionare, per chi altrimenti tutta quella forza, se non per Sophie!

Sophie ride un po' e dice lasciami scendere, Hans. Prima che lui possa obbedire all'ordine, Rainer arriva alle sue spalle, gli strappa Sophie dalle braccia e dice che gli darà un calcio nei coglioni, al che Hans risponde che vorrebbe proprio vedere. E ora togliti dalle palle, perché vogliamo stare da soli.

Il signor direttore dice ad alta voce che l'esame di maturità segna la fine di un periodo della vita, e li sparpaglierà in tutte le direzioni. Devono serbare nel loro cuore il ricordo della scuola. Ma ora la scuola è finita e la vita deve ancora iniziare. È una cosa completamente diversa, ma la scuola li ha preparati ad affrontarla.

Rainer e Anna rabbriviscono di paura, ciò di cui hanno più paura è il cambiamento. In futuro non sarà più così facile essere leader, perché non sarà come adesso, dove

tutti ti conoscono e sono al corrente delle tue prestazioni. Bisognerà iniziare tutto da zero. Rainer e Anna temono l'ignoto.

Anna alza la mano, anche lei vorrebbe aggiungere qualcosa.

I due giovani uomini, che hanno in sé troppa linfa e troppa forza, sono sul punto di prendersi a botte. Un insegnante, calmo ed equilibrato, s'intromette tra i due e ricorda loro la disciplina e la religione. Non a caso è l'insegnante di religione.

Anna addirittura si mette a saltellare per l'agitazione di poter dire qualcosa. Vuole dire che Hans appartiene a lei e a nessun altro. A dispetto delle apparenze. A distanza molto ravvicinata Rainer dice a Sophie che cosa prova e che cosa ha sempre provato per lei. È solo per orgoglio che non lo ha mai ammesso. Ma ora è più forte e non può più tacere. Pensa che sia ora che lei lo sappia. La

tappa successiva saranno delle macchie di sole su un terreno boschivo, la pioggia che inizia a cadere lentamente e impercettibilmente, l'odore di resina, Sophie che indossa un vecchio impermeabile, che gli accarezza i capelli, ansimante, dolce. Arriva il momento in cui anche l'intellettuale ha bisogno di effusioni fisiche. Un pranzo campagnolo su una tovaglia a quadri, lunghe discussioni serie e profonde, in cui si farà addirittura sentire la presenza astratta di Dio. Questo è il sogno di ogni studente, ed è anche il suo sogno. Dopo pranzo ci si stende a letto e si continua la lettura di Camus, che non si è mai smesso di leggere. Il passaggio in cui per il condannato si apre all'improvviso quel mondo che gli è diventato del tutto indifferente. E pensa a sua madre. Ma lui, Rainer, penserà a Sophie. Più tardi si spingeranno nel bosco e si sottrarranno

all'occhio della macchina fotografica.

Sophie dice che dopo le vacanze sua madre la manderà a Losanna, così, tanto per cambiare ambiente. È già certo? piagnucola Rainer. Sì, sicurissimo. In un collegio. Non vede l'ora di conoscere un ambiente e una lingua completamente sconosciuti.

Rainer chiede perché vuole andare così lontano, quando le cose belle della vita sono così vicine, per l'esattezza qui. Perché hai bisogno di un ambiente sconosciuto? Faresti meglio ad addomesticare l'animale sconosciuto che è in me. Adesso potrei anche compiere un atto sessuale, ma sarebbe degradante per una donna. È per questo che ho bisogno di essere addomesticato.

Quello che ho fatto in palestra (Sophie) è più gratificante di un corteggiamento. Un avvenimento incendiario. Rainer dice che sicuramente lei non ha nessuna voglia di

allontanarsi da lui e che ora sta solo parlando tanto per parlare. E come prova della totale fiducia che ripone in lei vuole confidare a lei soltanto alcune idee concernenti l'interpretazione della *Peste* di Camus, visto che è il prossimo libro che leggeranno insieme. Ma non deve dirlo a nessuno.

Sophie lo raffredda allontanandolo con la punta delle dita e saluta i genitori del suo compagno di ballo, che la conoscono e le fanno domande sul suo futuro, al che anche loro si sentono la storia di Losanna. La trovano una buona idea, come pure le opportunità di fare sport.

Anna soffia aria sul collo di Sophie, dove i capelli sono biondi. Per una volta vorrebbe dire qualcosa sul proprio carattere. È da molto che non parla così tanto. Anna dice che il suo carattere non è altro che odio cieco contro il mondo intero. Vuole che Hans la

sollevi in alto come poco fa ha fatto con Sophie. Hans dice che Anni deve andare a prendergli un panino con il prosciutto. E subito lei parte come un razzo.

Nel frattempo Rainer e Hans si stanno aggrappando a una spalla di Sophie, esponendo le ragioni per le quali lei dovrebbe abbandonare questa noiosa festa scolastica e andare con loro a discutere. Rainer fornisce in fretta qualche commento sulla musica moderna che proprio in quel momento proviene dal registratore. Sophie non deve andare nella Svizzera francese. Hans riesce a mugugnare in qualche modo Svizzera solo dopo che gli è stato detto dove si trova Losanna.

Sophie si libera delle braccia di entrambi. Hanno buone intenzioni ma sono maldestri, scivola via come una perfida pianta carnivora che con la sua sostanza appiccicosa uccide gli

insetti, vietando a chiunque di disturbarla in qualsiasi modo. Partirà, se non altro per non vedere più quei due.

...

Sono i suoi piccoli ammiratori, Sophie? chiede sorridendo la madre del compagno di ballo. Be', allora auguri, mia cara.

Anna entra con il panino, Hans divora nervosissimo il salame, strappa il cetriolino e autorizza Anna a far fuori quel che resta del panino. Glielo offre lui. Anna mangia e si dirige con determinazione verso il gabinetto per vomitare, sperando che non sia "occupato".

Rainer dice che forse si ammazzerà. Di sicuro questo attirerà l'attenzione di Sophie. Altrimenti sguscerà attraverso le maglie della rete e sparirà. Il mondo è di una tenera indifferenza, dice Camus. Solo togliendoti la speranza di un futuro migliore, avrai in mano

il presente. Allora diventi tu stesso la realtà, e gli altri non sono che semplici comparse. Lo sono già, in ogni caso.

Non dici mai una sola frase che un altro non abbia detto prima di te, sospira Sophie.

Perché le conosco già tutte. Dove la vita si sta spegnendo, la sera è come una tregua malinconica, ci assicura Camus.

Con tutta la sua forza Hans si dà un pugno sulla testa provocando un suono vuoto. Ma non ne esce nulla di originale, soltanto le solite cose, le parole del caporeparto che gli dice che ha collegato i poli sbagliati della corrente e che tra poco gli arriverà un calcio.

Il padre invalido si avvicina saltellando sulle stampelle e dice a Sophie di sicuro lei è l'amichetta del figlio, bene, bene, perché è una bella cucciolina, un tempo di quelle come lei ne aveva a bizzeffe, oggi un po' meno perché

quando si lavora si ha poco tempo. Ma ciò non impedisce che anche in questo campo potrebbe dare delle dimostrazioni al figlio.

La madre di Anna e Rainer divora con gli occhi il taglio del vestito da pomeriggio di Sophie. Chissà se la sua macchina per cucire sarebbe in grado di produrre una tale meraviglia in chiffon, o è organza? In ogni caso non è una fibra sintetica.

Anna afferra il braccio della madre come una tenaglia. Da mesi non ha più afferrato quel braccio. Per un istante le due donne sembrano la santa Vergine e santa Marta, paragone un po' forzato, visto che Maria ha avuto un figlio maschio, non una figlia femmina.

Hans deglutisce muovendo su e giù il pomo di Adamo. Così tanta saliva e non ha bevuto nemmeno una birra.

Sophie si scrolla tutto di dosso e se ne va

definitivamente.

Sophie lascia due vuoti dietro di sé, uno in Hans e l'altro in Rainer, ma non se ne accorge.

Spesso, quando una ragazza è in villeggiatura, dice al suo ragazzo che deve tornare in città, tu parti, ma molte cose rimangono. Molte cose che lui ha lasciato là. In questo caso però non rimane molto di cui godere, anzi, non rimane proprio nulla.

La signora Witkowski copre con due mani – di più non ne ha – la nudità del nastro di velluto e del fiore artificiale, che spuntano indiscreti tra le dita e fanno una cattiva impressione. Anche il signor Witkowski fa una cattiva impressione.

Anche Anna se ne va, nessuno, ma veramente nessuno, se ne accorge. Non lascia nemmeno la piccola traccia di un tacco a spillo di metallo nel parquet. Niente di niente.

Hans esce dal cancello della fabbrica e Anna, che è lì fuori ad aspettarlo, subito gli corre incontro. Vuole dire qualcosa di ragionevole, vuole che lui veda che può anche essere diversa. Vuole dire: è un bene che io non vada in America così quest'estate possiamo studiare per la tua scuola serale. Ma, come spesso accade, non dice nulla, semplicemente urla come un'idiota, davanti a tutti quegli estranei che hanno lavorato tutto il giorno e che alla sera hanno diritto a un po' di pace e di tranquillità. Urla tutta la sua anima devastata, mostrando che alla fin fine c'è del buono in lei. Solo chi non è del tutto inaridito

riesce a piangere. Il volto e la bocca sono orribilmente sfigurati. Una donna non ha mai da guadagnare da simili espressioni del volto, anzi ha soltanto da perderci. Ciononostante, guardando Anna, di solito sicura di sé, Hans viene colto da una sorta di compassione. Forse non è compassione. Forse è più che altro il riflesso maschile di proteggere il debole. Riflesso che si innesca quando un uomo vede una donna piangere. Hans mette il braccio attorno a questa specifica donna che ora, qui, sta piangendo, e la allontana di fretta, per evitare che i colleghi di lavoro lo notino. Dice cosa c'è Anni? perché piangi? dai, su! Anna dice che è disperata e lascia uscire a casaccio molte cose, essenzialmente la paura, l'odio e come ciliegina sulla torta un pizzico di invidia per Sophie. Hans dice che non è bello invidiare chi non ha alcuna colpa di essere capitata in quel contesto familiare.

Sei invidiosa di Sophie? Anna urla un'ottava più alta. Vieni, ti accompagno a casa, abitiamo praticamente vicini. Le dice che si deve calmare e lei un po' alla volta si calma. Improvvisamente, come a ciel sereno, vede Hans con occhi completamente diversi, gli occhi dell'amore, che si rende conto di essere autentico. Hans vede Anna con occhi completamente diversi, con gli occhi del protettore, dell'uomo forte. Forse è anche il sentimento dell'amicizia che si accorge di essere anch'esso autentico. E che comprende la condivisione di gioie e dolori, nel bene e nel male e nei momenti difficili.

Nel bene e nel male Hans accompagna a casa Anna. Cos'ha la mia piccola Anna? ripete in continuazione, non sapendo cos'altro dire. Niente, è tutto a posto, risponde quest'ultima. Ti fermi a cena da noi?

No, risponde Hans immediatamente,

perché non può sopportare i genitori di Anna. Ma dice che tra poco è domenica e forse potranno fare qualcosa insieme.

Molte preoccupazioni abbandonano Anna e un'insolita allegria s'impadronisce di lei e si estende addirittura fino alla cena, che sicuramente sarà disgustosa. Molto presto, una domenica farà una gita in bicicletta con Hans. La gita rappresenterà – forse – un nuovo inizio su nuove basi. Basi che non devono necessariamente essere materiali, perché i soldi a volte si perdono, i sentimenti invece ne sono indipendenti.

Nell'appartamento dei Witkowski viene servita in tavola la cena. Il padre brontola senza prendere fiato tra una lamentela e l'altra. Si è talmente abituati che nemmeno lo si sente più. Minaccia la madre delle torture più disparate e che ha intenzione di farle subire. La madre sfoglia un catalogo per

corrispondenza, e un vestito colpisce immediatamente la sua attenzione. Colpisce e colpisce. Colpisce soprattutto perché proprio ieri a scuola si è a tal punto vergognata del suo abbigliamento che la ferita continua a sanguinare.

Il padre chiede a Rainer se dopo vuole fare una partita a scacchi con lui. Rainer dice di sì e infatti giocherà. Per cena c'è pane, Extrawurst e Kantwurst. E patate, in un sugo terribile. Poi inizia la partita, l'invalido si prodiga in raccomandazioni fuorvianti rivolte allo stato mentale di Rainer o che riguardano direttamente lui. Rainer perde perché non è concentrato abbastanza. Il padre è fuori di sé dalla gioia, visto che negli ultimi tempi ha battuto molto raramente sua eccellenza, quel presuntuoso studente di liceo, chissà chi si crede di essere. Nonostante ciò dice a Rainer che gli arriveranno un paio di sonori ceffoni

se, quando gioca con il padre, non s'impegna di più. Rainer dice che vincere non ha alcun senso e si prende i suddetti ceffoni.

C'è qualcosa di delicato nei lineamenti di Anna che questa mattina non si notava. Da dove viene? Si è messa addirittura ad asciugare i piatti.

Avendo fallito nel suo ruolo, la madre si rifugia in quello di martire e supplica il padre di rinunciare agli accessori questa notte, fanno male. Lui dice, in tono faceto, che ci rifletterà, ma che tendenzialmente preferisce colpire di più piuttosto che di meno. Poi vanno a letto.

Prima di andare a letto, Anna mangia una mela.

Anche Rainer mangia una mela prima di andare a letto a leggere sull'irrazionalità e l'ossessione in Camus.

Spengono la luce, dormono.

Alle sei e mezzo di mattina Rainer si sveglia all'improvviso. Stranamente le sue mani sono bagnate di sudore. Non riflette sul perché e sul per come. Sente che la madre è in bagno. Si alza, va nell'ingresso e prende dal mazzo di chiavi del padre, appeso alla porta, la chiave della cassetta in cui è riposta la pistola. La cassetta è alta otto centimetri, lunga trenta e larga quindici, ed è di ferro. Su di essa è appoggiato il portafogli, bisogna toglierlo. L'appartamento è silenzioso, a eccezione dei rumori sgradevoli provenienti dal bagno dove si trova la madre, che è sempre la prima ad alzarsi. Rainer apre la cassetta e tira fuori la pistola semiautomatica Steyr-Kipplauf, calibro 6.35. Sotto la pistola, le foto che mostrano i genitali della madre, genitali che non producono in lui alcun effetto tangibile, nonostante un tempo fu da lì che venne al mondo.

Con la pistola in mano, Rainer si dirige verso la sorella, che per tutta la notte ha dormito accanto a lui, dietro la parete divisoria, e che continua a dormire fiduciosa. Le spara a bruciapelo un colpo alla testa, fracassandole l'osso frontale, che però la fa sprofondare solo in una perdita di coscienza che insorge istantaneamente. Alcuni frammenti dall'opera 33^a di Schönberg, e dalla *Sonata* di Berg, che aveva fatto in tempo a studiare a memoria per metà, vibrano sotto choc nel cervello di Anna per poi sparire, esitanti e riluttanti, ma per sempre. Mai più una cattedrale di luci e di suoni.

Dopo aver sparato Rainer si dirige verso l'ingresso, dove la madre, senza dire una parola o fare un gesto, cammina verso di lui. Rainer sa che ora deve uccidere tutta la famiglia per eliminare ogni possibile

testimone che potrebbe denunciarlo alla polizia. Rainer spara immediatamente un colpo in testa alla madre, la quale cade a terra senza emettere alcun suono. La mascella superiore è totalmente fracassata, ma la morte si fa attendere. La madre giace sul pavimento di linoleum dell'ingresso, un ammasso di carne rantolante. Nessuno può dire se il suo cervello funzioni ancora o no, probabilmente no. La pistola non ha più colpi, Rainer la mette da parte e va in bagno a prendere l'ascia, è molto affilata e pesa 1,095 chilogrammi. La lama è lunga 11,2 centimetri. Stranamente, per tutto il periodo degli omicidi il padre è rimasto tranquillamente seduto in salotto, indossando il pigiama con sopra una giacca di maglia. Rainer si dirige con l'ascia verso il padre, che esprime un muto stupore, e lo colpisce. Colpisce e basta, senza pensare a nulla. Mira alla testa. Il

progenitore crolla sotto i terribili colpi dell'ascia, sanguinando violentemente. Ossa si spezzano, articolazioni si rompono, tendini si strappano, arterie vengono sezionate e non possono più essere ricucite. Rainer mira quasi esclusivamente alla testa e al collo, è più che sufficiente. Continua a colpire fino a che il padre è completamente tagliato a pezzi. Poi Rainer raccoglie l'ascia e ritorna verso la madre che giace distesa in ingresso. Un ammasso di carne rantolante e schiumante. E colpisce anche lei. Continua a non riflettere, né a valutare i pro e i contro. Vuole colpire a morte, e colpisce a morte. Quando aveva sparato l'ultimo colpo sapeva già che avrebbe preso l'ascia per completare il suo lavoro. Nessuno dice nulla o grida. La madre giace sul ventre e in questa posizione le viene inferto il colpo mortale. Muore. Durante tutto il tempo Rainer non si sposta nemmeno di un

millimetro. Tutto rimane là dove cade. Una volta che la madre è morta, Rainer si dirige verso la sorella, alla quale poco prima ha sparato al cranio, perché era l'unica parte del corpo che usciva dalla coperta, e abbatte l'ascia sulla sua testa accanendosi su di lei esattamente come sulle teste del padre e della madre. La testa di Anna non è che una poltiglia di ossa, sangue, tendini e materia cerebrale, nel mezzo brilla qualche dente sparso qua e là e un occhio quasi staccato. Prima o poi, presto, morirà anche Anna e così saranno morti tutti e tre.

Quasi tutti i colpi sono stati inferti sulla testa e sul collo. Ora Rainer si dirige verso la valigia di cartone e da quella vera e propria accozzaglia – giocattoli, un proiettore di diapositive e oggetti in feltro – prende la baionetta e la conficca – anche se ormai è del tutto superfluo – nei tre cadaveri. Procede

con metodo, passando da un cadavere all'altro. Comincia con l'affondare la baionetta nel collo, nel petto e nell'ombelico del padre. Poi viene colpita la madre, soprattutto nel basso ventre, e infine colpisce, con tutta la sua forza, la sorella. Finalmente ha terminato. L'ammasso sanguinante di carne umana non emette alcun suono e nemmeno si riesce più a distinguerli l'uno dall'altro. Come è noto, la morte rende tutti uguali. A stento si riesce a riconoscere il sesso dei cadaveri. Servirà per orientarsi quando si dovrà assegnare a ciascuno il proprio corpo.

Con questa azione del tutto assurda Rainer vuole salvare la sua posizione narcisista: ha realizzato qualcosa di straordinario.

Ora cerca di nascondere il cadavere del padre, in modo che non lo si veda quando si entra in casa. Ansimando, trascina il pacco di

carne sanguinante fino alla grande cassapanca rustica, che deve prima venire svuotata di un mucchio di inutili cianfrusaglie per farci stare il cadavere. C'è così tanto sangue che rinuncia a nascondere gli altri cadaveri. I suoi nervi lo stanno abbandonando. E Rainer fallisce nel suo proposito.

Si toglie il pigiama intriso di sangue e va sotto la doccia. Poi mette le armi in una valigetta e lascia di buon'ora la casa così da procurarsi un alibi. Prende con sé anche il pigiama. Si reca in macchina da un suo compagno di classe per studiare per l'esame di maturità e farsi imprestare i soldi per la benzina. Le armi del delitto conta di gettarle da un ponte nel Danubio, cosa che però non ha il coraggio di fare, troppi passanti si fermano senza alcun motivo lungo il fiume di mattina presto. E così l'arsenale finisce nel

bagagliaio sotto le ruote di scorta, pigiama compreso.

Dopo aver studiato per l'esame di maturità e dopo essersi fatto imprestare cinquecento scellini per una scatola di sigari, lui e il suo compagno partono per Kettlasbrunn, nella Bassa Austria, dove vanno a far visita a un parroco che un tempo era stato il loro insegnante di religione.

Ed eccoli, sono già arrivati a Kettlasbrunn. Il parroco è sorpreso e contento di vederli. Invita i signori studenti a pranzo in una trattoria dove mangiano arrosto di maiale con i canederli. Poi, nell'ostello della Gioventù cattolica, li attende un seminario sul tema "il cosmo nell'uomo" e "delitto e castigo" tenuto da un professore di Vienna. Come sempre Rainer cerca di mettersi in mostra ponendo delle domande sull'argomento. Al momento della partenza il

parroco dà loro la mano e un paio di fette di torta. Dopodiché il compagno di classe viene accompagnato a casa. È stata una giornata movimentata, dice, ed entra nel suo appartamento, che odora di crema alla vaniglia.

Rainer riprende la direzione verso la potente corrente del Danubio, il simbolo della città. Sono le sette di sera. Getta le armi del delitto nel fiume, non lontano dal ristorante di pesce Berger. Il pigiama macchiato di sangue lo lascia in macchina.

Poi, da una cabina telefonica, chiama una ragazza che non vede da alcuni mesi. Lavora come baby-sitter in centro, presso una coppia di medici, i genitori si conoscono dal loro villaggio natale nel Waldviertel. Renate – così si chiama la ragazza – viene invitata a ballare al bar Picasso, ed effettivamente balla con Rainer al bar Picasso. Rainer beve due

Campari Soda, Renate beve un Martini e una Fanta. Rainer illustra in lungo e in largo la struttura della musica moderna, che in questo momento risuona dagli altoparlanti. Poi smette di spiegare e riaccompagna a casa Renate.

Infine Rainer torna nell'appartamento dei genitori, dove durante tutto quel tempo la madre è rimasta distesa con quaranta ferite gravi e molte altre di minore entità, dove la sorella è coperta da ventisei ferite mortali inferte da una lama affilata, senza contare quelle più piccole, e dove anche il padre, completamente ridotto in poltiglia, si sta putrefacendo nella cassapanca intagliata. In tutto, queste tre persone presentano più di ottanta ferite inferte da un'arma affilata, senza contare le coltellate della baionetta. Soprattutto le teste sono fracassate. Per colpire ha usato anche le mani, così i colpi

erano più forti. Rainer non può trascorrere la notte accanto a quelle carcasse così ridotte, gli fanno orrore.

Entra in casa, che ormai non è più la sua casa, accende la luce in ingresso, ma solo per un attimo, di modo che la gente creda che quella visione orrenda lo abbia sconvolto, poi la spegne immediatamente, si reca dalla polizia, mia madre giace nell'ingresso, è stata assassinata, venite e aiutatemi a trovare il colpevole. Un poliziotto lo accompagna di corsa, e chi può descrivere lo sgomento alla scoperta dei due cadaveri, che in un primo momento non si riescono nemmeno a distinguere, sono così mutilati che nessuno riesce più a capire quale sia la madre e quale la figlia.

I poliziotti rimangono di sasso. Rainer è disteso su una barella, pallido e quasi privo di sensi, un medico gli somministra dei

calmanti, il suo polso però è sorprendentemente regolare considerato lo choc, pensa il dottore.

Dov'è il suo pigiama e dov'è suo padre? chiede l'ispettore. Il mio pigiama deve essere là, da qualche parte, me lo sono tolto stamattina e poi sono uscito di casa presto. E dove sia mio padre, non lo so.

La brutalità dell'azione è tale che questi cadaveri sono del tutto irriconoscibili, dice il poliziotto, al quale sta venendo la nausea, nonostante nella sua carriera abbia visto parecchie cose. I cadaveri della madre e della sorella non sono stati toccati, ma la loro vista tocca gli animi nel profondo.

Ma subito s'impone la domanda, dov'è il pigiama di Rainer e dov'è il signor Witkowski? entrambi questi cadaveri sono di sesso femminile.

Che sia stato il padre a compiere tutto

ciò? Alla fine però i resti insanguinati del padre vengono trovati nella cassapanca. I resti del cervello sono sparsi lì accanto, non hanno trovato posto nella cassapanca.

Ora rimane soltanto la domanda riguardante il pigiama e viene nuovamente posta, rafforzata da un sospetto.

Quando l'ispettore, per la centesima volta, chiede dov'è il suo pigiama, deve essere per forza qui, signor Witkowski, Rainer infine risponde: è macchiato di sangue, lo potete trovare nel bagagliaio sotto la ruota di scorta.

Adesso sapete tutto, sono a vostra disposizione.